

# Paesaggi rurali della Valle del Leno

Criticità e prospettive di rivitalizzazione per il paesaggio  
terrazzato della Valle del Leno tra Rovereto e Terragnolo.  
Dicembre 2017



**L'Osservatorio del paesaggio trentino** è uno degli "strumenti per il governo del territorio", previsti dall'ordinamento della Provincia autonoma di Trento.

L'Osservatorio è stato istituito nel 2010 in attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

Finalità dell'Osservatorio sono la documentazione, lo studio, l'analisi, il monitoraggio del paesaggio trentino e la promozione della qualità delle trasformazioni che lo investono.

L'Osservatorio è costituito da un Forum rappresentativo delle diverse componenti della società trentina e da una Segreteria tecnico-scientifica.

Il supporto organizzativo all'attività dell'Osservatorio è assicurato dalla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio (step).

#### **Segreteria tecnico-scientifica**

Giorgio Tecilla - architetto, direttore  
Giuseppe Altieri - architetto  
Laura Gobber - architetto

#### **Paesaggi rurali della Valle del Leno**

Criticità e prospettive di rivitalizzazione per il paesaggio terrazzato della Valle del Leno tra Rovereto e Terragnolo

#### **A cura di**

Giorgio Tecilla  
Giuseppe Altieri  
Margherita Valcanover

#### **Con la collaborazione di**

Gianfranco Bettega  
Federico Bigaran

#### **Supervisione e coordinamento**

Giorgio Tecilla

#### **Contributi di**

Pietro Bettega  
Roberto Bonfioli  
Mattia Cipriani  
Alberto Cosner  
Marco Galvan  
Daniele Leoni

#### **Documetazione fotografica**

Valentina Casalini  
Foto storiche fornite da Renato Stedile

Impaginazione a cura di Giuseppe Altieri.  
Layout grafico della collana a cura di Giancarlo Stefanati

Foto in copertina di Valentina Casalini,  
terrazzamenti in località Zencheri nel comune di Terragnolo



# Presentazione

L'agricoltura è un'attività produttiva fondamentale, che modella da millenni le forme dei nostri paesaggi, in un continuo processo di trasformazione che sedimenta sul territorio segni e testimonianze della nostra cultura materiale.

L'Osservatorio del paesaggio trentino, fin dalla sua costituzione, ha dato priorità allo studio del rapporto tra agricoltura e paesaggio, attivando su questo tema, numerose iniziative. Tra queste, la documentazione dei paesaggi rurali terrazzati, ha assunto un peso particolare, in virtù del grande valore di questi contesti che, più di altri, testimoniano l'immane lavoro di trasformazione e addomesticamento delle nostre montagne.

L'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino, in corso di realizzazione per l'intero territorio provinciale, sta progressivamente mettendo in evidenza l'estensione e i caratteri di questi paesaggi, richiamando la nostra attenzione sui fenomeni di abbandono che li stanno investendo.

Proprio l'Atlante nella sua sezione dedicata al Trentino meridionale ci descrive un quadro a volte estremamente diversificato anche relativamente all'incidenza dell'abbandono nei diversi territori indagati. Nel contesto di un dato medio che ci segnala un preoccupante 40% di terrazzamenti abbandonati, si rilevano realtà ancora vitali ed altre in cui il paesaggio terrazzato, un tempo estremamente diffuso, sta letteralmente scomparendo.

E' questo il caso delle valli del torrente Leno nel Trentino meridionale e in particolare della valle di Terragnolo, un tempo ricca di aree agricole di versante oggi, spesso, nemmeno più visibili, perché per gran parte rimboschite.

Questo Quaderno di lavoro testimonia un percorso di ricerca, pubblica partecipazione ed elaborazione condivisa di indirizzi e programmi di attività, che l'Osservatorio ha sviluppato assieme ai due Comuni di Rovereto e Terragnolo territorialmente interessati.

La ricerca descrive i caratteri dei fenomeni di trasformazione che storicamente hanno investito il territorio di valle ed evidenzia, accanto ai molti ostacoli, le potenzialità che se valorizzate, potranno favorire le iniziative di rivitalizzazione di quel prezioso paesaggio rurale.

Carlo Daldoss

Presidente dell'Osservatorio

Assessore alla coesione territoriale, urbanistica, enti locali

ed edilizia abitativa

della Provincia autonoma di Trento

L'origine della città di Rovereto unitamente alla sua posizione geografica, danno molte informazioni circa le ragioni che hanno generato questa città. Su tutte appare evidente il legame profondo con le valli del torrente Leno che confluiscono nella val Lagarina, che pur trasformandosi, è rimasto nei secoli ben presente nella mente dei roveretani fossero essi di origine dalle valli stesse, o della città.

La storia ci insegna che quando questo legame si è allentato, l'identità stessa di Rovereto è apparsa meno definita e difficilmente descrivibile. E se questo processo di cambiamento sia legato a ragioni economiche, tecnologiche, sociali o genericamente al processo di globalizzazione cui siamo sottoposti, la ricerca del senso stesso della collettività roveretana, sia essa individuale o collettiva, ci porta necessariamente a cercare da dove siamo venuti e perché. La ricerca delle nostre origini e della nostra storia ha a che fare direttamente con la nostra cultura collettiva e la nostra identità. La nostra *forma mentis* è plasmata dal territorio, da come lo abbiamo vissuto e le forme che l'uomo ha dato al territorio per strapparne la sopravvivenza prima, e per ricercarne l'equilibrio poi. Il paesaggio che percepiamo attorno a noi, rappresenta l'idea di bellezza cui siamo intimamente legati.

Dentro questo territorio che oggi possiamo leggere attraverso l'ottica del paesaggio, a ben vedere troviamo anche il nostro *genius loci*, che è generato da quell'insieme di saperi che la lunga esperienza aveva costruito e le generazioni tramandato, e che oggi possiamo leggere nella sapienza delle modellazioni degli edifici contadini, dei terrazzamenti, delle strade o dei sistemi di irrigazione che ancora ci testimoniano tutto ciò. La memoria più recente ci ha tramandato percezioni di modi d'uso non più recuperabili, ma l'idea di paesaggio è proprio legata alla capacità delle popolazioni di recuperare i segni del territorio, e trasmetterli alle future generazioni. Magari fornendoli di nuovi significati.

Sta a noi capire in quale modo trasmettere questa conformazione fatta di luoghi e di segni che ricordano la fatica e la difficoltà della vita in una economia di sussistenza, e soprattutto accettare la sfida di poter utilizzare questo patrimonio che è anzitutto di memoria e di esperienza, per poterne trovare ancora ragione di vita.

L'agricoltura moderna ha subito un processo di omologazione che ne ha snaturato quasi completamente la diversità e ne ha compromesso l'equilibrio con l'ambiente circostante. Aver accettato la sfida di recuperare non solo l'identità territoriale attraverso un sistematico studio delle forme, ma anche recuperarne conseguentemente i contenuti sotto forma di riproposizione di colture autoctone, integrandole con altre possibilità economiche legate al turismo o all'artigianato, è il servizio migliore che queste generazioni possano fare per il futuro. Dimostrando che la qualità della vita passa dall'equilibrio con il sistema ecologico prima che con quello finanziario.

La rilettura di un territorio considerato marginale quale quello di Terragnolo ha già consentito di toglierlo dalla marginalità.

La conoscenza dello stato attuale e della storia recente, non solo delle forme, ma anche della geologia, dell'idraulica, delle stratigrafie ecc., altro non è che mettere al centro di interesse tutti quegli elementi che sono il limite e la potenzialità di un territorio. La sfida che uno studio come questo ci consente, è quello di avere gli elementi concreti necessari e sufficienti per guardare al futuro con ottimismo e con una idea di bellezza più consapevole.

Francesco Valduga  
Sindaco di Rovereto

Negli ultimi anni il nostro territorio ha vissuto un progressivo spopolamento delle zone rurali montane da parte delle famiglie che desideravano avvicinarsi alle città industriali, dove la capacità di assorbimento della forza lavoro delle aziende locali a partire dal dopoguerra era in crescita. Questa migrazione ha progressivamente fatto sì che i campi ed i terrazzamenti venissero abbandonati, spostando la manodopera dal settore primario a quello secondario.

Come in tutti i processi sociologici, anche questo cambiamento della società è arrivato ad un punto di massimo sviluppo e di successiva crisi. Oggi, i modelli economici e sociali di riferimento sono nuovamente cambiati e si è avviata una fase di sviluppo orientata verso obiettivi diversi e più adeguati a dare risposte alle istanze di cambiamento che emergono dalla società.

Questo cambiamento, in particolare, si è rivelato a partire dalla fine del primo decennio degli anni duemila, quando una forte crisi economica ha scosso tutto il sistema produttivo italiano e mondiale modificando l'idea di continua crescita che fino a quel momento era fortemente radicata in tutto il mondo imprenditoriale. L'attenzione si è così trasferita sugli aspetti legati ai costi aziendali e quindi sulle risorse umane effettivamente necessarie alle produzioni.

Da questa trasformazione è nata la precarietà tipica del mondo del lavoro che oggi conosciamo e che deve portare noi amministratori in primis, ma anche tutti i cittadini, a rivedere le strategie del lavoro al fine di dare possibilità e futuro ai giovani che in questo momento si trovano in difficoltà.

A questo si lega un concetto molto ampio di paesaggio come espressione della cultura e delle tradizioni. Fino agli anni cinquanta le tradizioni di una valle come Terragnolo erano ben diverse dalle attuali ed erano legate all'orologio della campagna: la sveglia, la discesa verso Rovereto per vendere i propri prodotti, piuttosto che la salita verso i prati montani per lo sfalcio dei pascoli e la raccolta della legna, la continua manutenzione dei muretti a secco, la cura del bestiame ed il filò serale diventavano la quotidianità e tramandavano la conoscenza della terra di generazione in generazione.

L'insieme di queste conoscenze crea la cultura del luogo in cui viviamo e delle tradizioni da cui deriviamo, valori che l'avvento dell'economia industriale ha fortemente intaccato e che ora è di fondamentale importanza recuperare e rivitalizzare.

Da questa premessa l'amministrazione del Comune di Terragnolo è partita ricercando nuove formule per valorizzare le risorse della valle dando una possibilità a quelle persone e in particolare ai giovani, che non riescono a trovare un loro posto nel mondo del lavoro, ma hanno voglia di riscoprire il territorio, riprendere in mano la terra che i nostri nonni hanno sempre lavorato e che ha dato loro sostentamento, soddisfazione ed orgoglio.

In questo, la collaborazione con l'Osservatorio del paesaggio e il Comune di Rove-

reto è stata fondamentale a partire dalla prima parte di analisi e in quella seguente di scrittura degli obiettivi futuri. Il lavoro che si è concretizzato nella stesura di questo Quaderno, mi rende estremamente fiducioso per il futuro e impegna la mia Amministrazione, partendo dall'oggi, a costruire un domani più sostenibile e coerente con le tradizioni della valle.

Lorenzo Galletti  
Sindaco di Terragnolo

## **SOMMARIO**

10	<b>Introduzione</b>
12	<b>Prima sezione. Analisi delle dinamiche generali di trasformazione del territorio</b>
12	<b>Individuazione e caratteri generali dell'area studio</b>
14	<b>La metodologia di lavoro e le fonti utilizzate</b>
16	<b>L'evoluzione degli usi del suolo</b>
17	Il bosco
20	Le aree urbanizzate
23	Le aree agricole
29	<b>Le dinamiche demografiche</b>
30	<b>Seconda sezione. Analisi dei caratteri del paesaggio terrazzato</b>
31	<b>L'area studio</b>
34	<b>Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto</b>
52	<b>Comune di Terragnolo</b>
70	<b>Terza sezione. Aspetti agronomici e potenzialità produttive</b>
70	Premessa
70	Caratteri agronomici generali
72	Condizioni preliminari per il recupero alla produzione agricola dei terrazzamenti
73	Potenzialità produttive e vocazionalità
76	Conclusione
77	<b>Quarta sezione. Indagine sociale rivolta a portatori di interesse e azioni per la sensibilizzazione della comunità</b>
77	<b>Introduzione e metodologia di lavoro</b>
78	<b>L'intervista semi-strutturata</b>
80	<b>I portatori di interesse</b>
82	<b>Gli esiti dell'indagine: la visione di insieme</b>
84	<b>Gli esiti dell'indagine: la descrizione particolareggiata</b>
84	Parte I. Accertamento della conoscenza del territorio della Valle de Leno, nello specifico del patrimonio terrazzato ed evidenziazione delle criticità e/o potenzialità del territorio



97	Parte II. Atteggiamento degli intervistati e ipotesi di disponibilità al coinvolgimento in un programma di recupero
101	Parte III. Prospettive per un recupero attivo, propensione all'innovazione e aspetti gestionali
110	<b>Quinta sezione: azioni per la rivitalizzazione del paesaggio rurale della Valle del Leno di Terragnolo</b>
110	<b>Il quadro generale</b>
111	Il contesto culturale e le potenzialità
114	Gli ostacoli e le criticità
116	<b>Le azioni</b>
116	1. Azioni finalizzate all'approfondimento tecnico-scientifico
117	2. Azioni di sensibilizzazione della comunità e di promozione scientifica e culturale
118	3. Azioni che intervengono sul regime della proprietà
119	4. Azioni di facilitazione dei processi
119	5. Progetti pilota
121	<b>Appendice 1. Rassegna di "buone pratiche" per la rivitalizzazione di territori rurali marginali</b>
136	<b>Appendice 2. Procedure in materia edilizio-urbanistica ed idrogeologica per il recupero dei terrazzamenti</b>
136	Considerazioni preliminari
136	Aspetti urbanistico-edilizi e di tutela del paesaggio
137	Normativa in materia di vincolo idrogeologico

## Introduzione

A partire dall'ultimo decennio si rileva un crescente e diffuso interesse per i paesaggi rurali terrazzati. La bellezza e la suggestione di questi contesti territoriali, la storia che testimoniano e il loro essere una potenzialità produttiva troppo spesso sottoutilizzata o del tutto dimenticata, sono i fattori che giustificano questa progressiva presa di coscienza sociale sul valore delle aree terrazzate.

Il successo del *Terzo incontro mondiale sui paesaggi terrazzati*, che si è tenuto in Italia nell'autunno del 2016 e che periodicamente coinvolge delegazioni di tante nazioni del mondo, dall'Asia, all'Europa, all'America Latina, testimonia la rilevanza globale di questo fenomeno.

Il territorio della provincia di Trento è caratterizzato dall'estesa presenza di terrazzamenti che si distinguono ancora per l'estrema varietà di tipologie colturali e paesaggistiche. Accanto alla grande vitalità produttiva delle aree più pregiate e specializzate, si rileva, però, l'abbandono di tante realtà più periferiche un tempo fortemente agricole.

Questo prezioso patrimonio paesaggistico è da tempo oggetto di studio da parte dell'*Osservatorio del paesaggio trentino*. Fin dai primi documenti programmatici<sup>1</sup>, l'Osservatorio ha individuato, nei temi dell'abbandono delle aree agricole e in particolare nelle problematiche delle aree di versante, aspetti di grande rilievo paesaggistico, che sono stati successivamente approfonditi a partire dalle *Dieci azioni per il paesaggio rurale del trentino*<sup>2</sup> elaborate dal *Forum dell'Osservatorio* nel corso del 2014.

Proprio le Dieci azioni hanno sollecitato l'avvio di un articolato progetto di studio e ricerca che affrontasse con la necessaria cura il tema del patrimonio rurale terrazzato sia in termini di documentazione e monitoraggio, sia relativamente alla creazione di strumenti utili a supportare azioni concrete di rivitalizzazione.

In questo settore di attività dell'Osservatorio, rientrano lo studio che ha portato a elaborare una metodologia inedita per l'individuazione e la classificazione delle aree terrazzate<sup>3</sup> e il conseguente *Atlante dei paesaggi terrazzati* in fase di progressiva realizzazione per l'intera provincia e già concluso relativamente al Trentino meridionale<sup>4</sup>.

Proprio l'Atlante del Trentino meridionale ha evidenziato i caratteri speciali dei paesaggi terrazzati delle Valli del Leno, dove a fronte di un'estensione rilevante delle superfici terrazzate, si rilevano fenomeni drammatici di abbandono, il cui contrasto è fortemente ostacolato dal concorso tra una morfologia difficile e la frammentazione fondiaria spinta.

Il carattere estremo di questo paesaggio rurale e le conseguenti difficoltà che si incontrano nell'intraprendere un'azione almeno parziale di recupero, rendono il "caso" della valle del Leno di Terragnolo, particolarmente interessante.

Per questo motivo l'Osservatorio ha realizzato, in collaborazione con le amministrazioni comunali di Terragnolo e Rovereto, il progetto di ricerca documentato in questo *Quaderno di lavoro*, dove si sono approfonditi diversi aspetti legati alle dinamiche storiche di trasformazione di quel paesaggio, alla percezione sociale del fenomeno dell'abbandono e all'individuazione di possibili azioni di rivitalizzazione.

A conferma dell'interesse di questa particolare area geografica, va segnalato che nell'ambito del citato *Terzo incontro mondiale sui paesaggi terrazzati*, il territorio delle valli del Leno è stato interessato dalla visita di una delegazione internazionale desiderosa di approfondire la conoscenza di quel paesaggio rurale terrazzato, mentre a Rovereto, nello stesso contesto di incontri, è stato sottoscritto il documento programmatico *Rules e policies* che sintetizza gli esiti del lavoro della sessione trentina dell'evento<sup>5</sup> e che è stato presentato a Padova in sede plenaria a conclusione della Conferenza.

Questo *Quaderno di lavoro* documenta gli esiti del progetto di ricerca che è partito dall'analisi delle dinamiche di trasformazione che hanno investito il territorio della valle nell'ultimo secolo e mezzo, generando i fenomeni diffusi di abbandono che attualmente lo caratterizzano. A questa prima sezione di studio si sono affiancati alcuni approfondimenti tematici su aspetti agronomici e tecnico-amministrativi connessi alle possibili azioni di rivitalizzazione e recupero. Un ruolo centrale nel progetto è stato assunto dalle fasi di carattere partecipativo che, nel corso di numerosi incontri con le comunità locali e attraverso un'indagine di natura sociale, hanno coinvolto a diverso titolo, numerosi soggetti potenzialmente interessati al progetto di rivitalizzazione.

Giorgio Tecilla

Direttore dell'Osservatorio del paesaggio trentino

#### Note

- 1 Osservatorio del paesaggio trentino. Rapporto sullo stato del paesaggio 01: Progetto di Rapporto quinquennale sullo stato del paesaggio trentino. Dicembre 2013; Quaderni di lavoro 01: Programma di lavoro del Comitato tematico 2 "Laboratorio di progetto sul paesaggio trentino", Dicembre 2013.
- 2 Osservatorio del paesaggio trentino. Documenti 02: Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino. Novembre 2014.
- 3 Osservatorio del paesaggio trentino. Rapporto sullo stato del paesaggio 05: Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino. Dicembre 2015.
- 4 Osservatorio del paesaggio trentino. Rapporto sullo stato del paesaggio 06a, 06b e 06c: Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Novembre 2017.
- 5 Osservatorio del paesaggio trentino. Documenti 05: Terraced landscape choosing the future. Esito dei lavori della sezione trentina del terzo incontro mondiale sui paesaggi terrazzati. Ottobre 2016.

## Prima sezione.

# Analisi delle dinamiche generali di trasformazione del territorio

Sezione realizzata con la collaborazione di Pietro Bettega, tirocinante UNITN

## Individuazione e caratteri generali dell'area studio

L'area studio, oggetto della ricerca, comprende il comune di Terragnolo e la parte del territorio comunale di Rovereto corrispondente al bacino idrografico in destra Leno, fino al Castello di Rovereto.

La scelta operata per la definizione dell'area di studio tiene conto dell'unitarietà del contesto territoriale, caratterizzato dalla presenza di due elementi strutturali unificanti:

- il torrente Leno, che caratterizza fortemente la morfologia di valle e la sua connotazione paesaggistica;
- i percorsi carrabili e pedonali, che storicamente hanno connesso la valle del Leno di Terragnolo alla città di Rovereto garantendo scambi commerciali e culturali forti e costanti tra i due contesti geografici.

La scelta si motiva anche con valutazioni di carattere progettuale che vedono nell'integrazione tra città e valle una fonte di reciproco vantaggio, in una prospettiva di attualizzazione del loro storico rapporto di complementarità.

Il perimetro orientale dell'area coincide con i confini amministrativi di Terragnolo, mentre quello occidentale, nel territorio di Rovereto, è rappresentato dal corso del torrente Leno a Sud, dal limite del centro storico di Rovereto a Ovest e dalla linea spartiacque del Monte Ghello e del Finonchio a Nord.

Nello specifico, l'area studio interessa l'intero territorio comunale di Terragnolo e per Rovereto le località di:

- Monte Finonchio, Canton, Moietto, Buse, Fratte, Zaffoni, Monte Ghello, Monte Pipel, Vallunga, verso Nord;
- Castello, San Biagio, verso Est;
- Cartiera, Ponte di San Colombano, Sant'Antonio, Beccache, Senter, verso Sud;
- Banche, Pontere, Pra del Finonchio, Stel, verso Ovest.

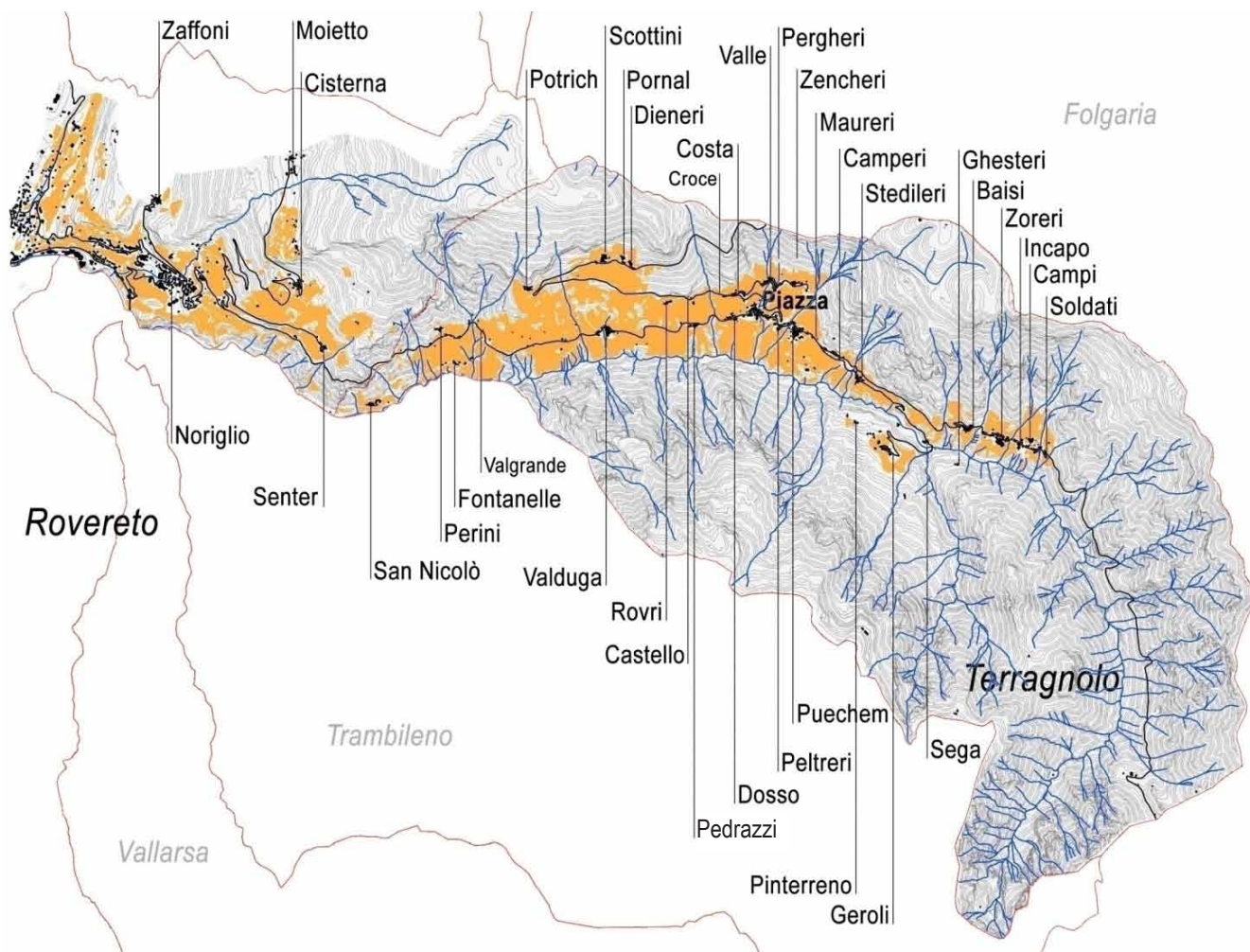
L'area studio ha un'estensione di circa 4993 ha. Di questi, 3957 ha appartengono al comune di Terragnolo.

Dal punto di vista altimetrico, la quota minima è di 209 m slm in corrispondenza dell'alveo del torrente Leno in comune di Rovereto, quella massima è di 1820 m slm nei pressi del Monte Maggio in comune di Terragnolo.

I terrazzamenti rilevati nell'area studio si collocano tra i 226 e i 975 m slm nel comune di Rovereto, e tra i 349 e i 1215 m slm nel comune di Terragnolo.

La maggior parte dei terrazzamenti si colloca sul versante idrografico in destra del torrente Leno, ad eccezione dei terrazzamenti presso Geroli (Terragnolo) che si situano in sinistra idrografica.

L'estensione totale dei terrazzamenti è di circa 553 ha, ovvero l'11% della superficie dell'area studio. L'altimetria media delle aree terrazzate è di 678 m slm.



**Figura 1**  
Individuazione del perimetro dell'area studio e delle superfici terrazzate in arancione

## La metodologia di lavoro e le fonti utilizzate

La prima fase della ricerca ha ricostruito le principali dinamiche di trasformazione che hanno investito il territorio di valle dalla metà dell'ottocento ad oggi con particolare riferimento alle trasformazioni dell'uso del suolo, descritto attraverso le categorie del bosco, delle aree rurali e delle aree urbanizzate.

Di seguito sono esposti i risultati delle analisi effettuate sull'area studio attraverso il confronto di diverse fonti cartografiche con riferimento alle soglie temporali del 1859, del 1973 e del 2014. La ricostruzione delle trasformazioni che hanno investito il territorio della valle del Leno è stata effettuata con riferimento alle soglie temporali del 1859, del 1973 e del 2014.

Le fonti utilizzate per l'analisi sono state le seguenti:

- mappa catastale digitale d'impianto del 1859;
- ortofoto digitale in bianco e nero del 1973;
- strato informativo dell'uso del suolo del Sistema Informativo Agricolo Provinciale (SIAP).

La realizzazione delle mappe di copertura del suolo alle soglie temporali del 1859, 1973 e 2014 è stata effettuata ricorrendo alla fotointerpretazione e alla digitalizzazione, attraverso software GIS, delle fonti sopra citate. Come base per la costruzione delle mappe storiche del 1973 e del 1859 è stato utilizzato lo strato informativo dell'uso del suolo del SIAP elaborato dal Servizio politiche sviluppo rurale aggiornato al 2014.

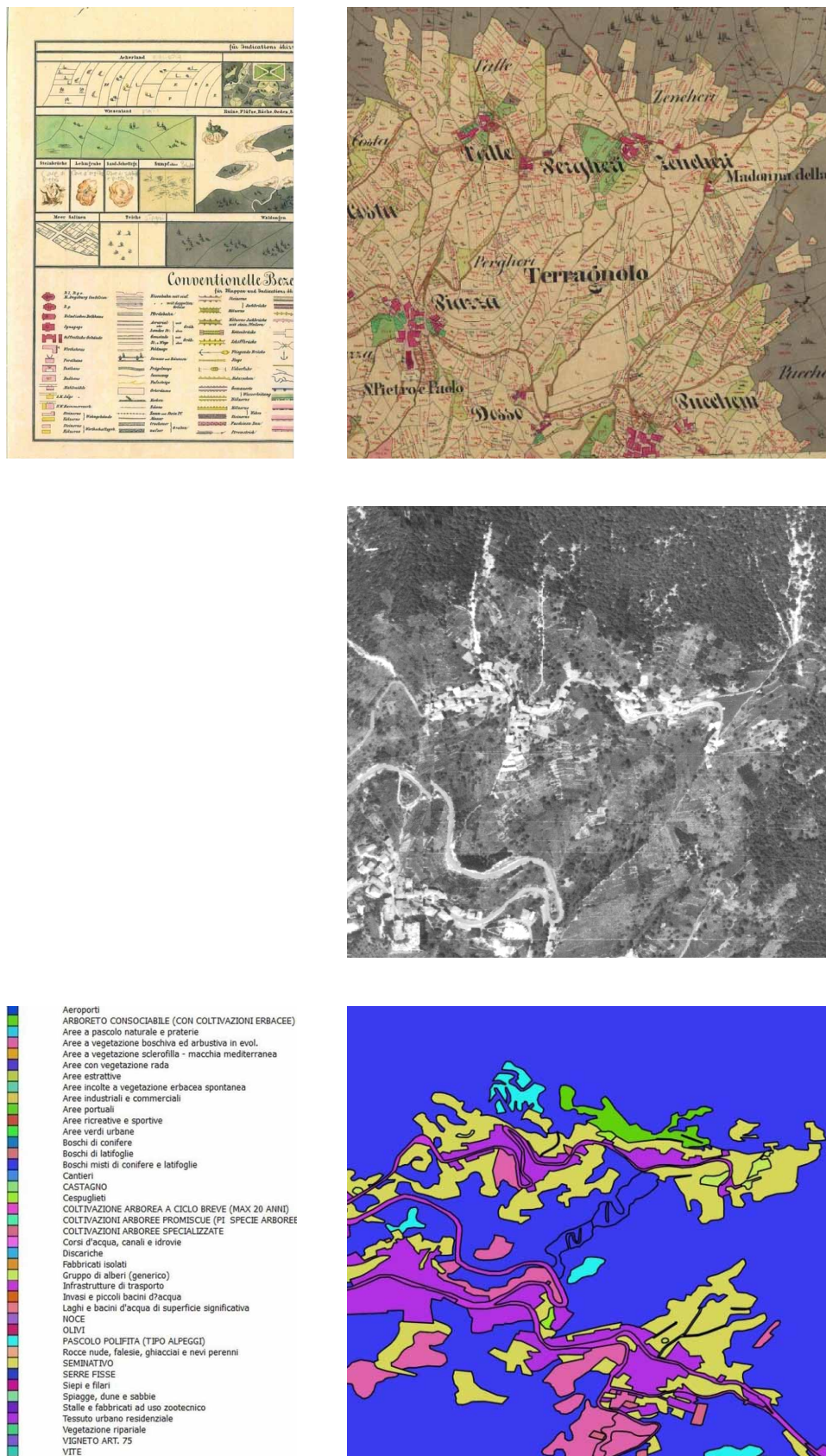
L'eterogeneità delle basi cartografiche ed informative utilizzate per l'elaborazione delle analisi ha reso necessaria una operazione di omogeneizzazione e semplificazione delle legende.

Infatti, le numerose voci delle legende del catasto storico e dell'uso del suolo SIAP sono state aggregate secondo le seguenti categorie:

- boschi;
- aree agricole;
- prati e pascoli;
- corpi idrici;
- aree urbanizzate;
- terreni sterili.

A partire dalla copertura del suolo SIAP del 2014, già digitalizzata sulla base dell'ortofoto a colori AGEA 2014, è stata dapprima elaborata la mappa di copertura del suolo del 1973 sulla base dell'ortofoto in bianco e nero e successivamente quella del 1859 sulla base del catasto storico.

Dal confronto delle tre mappe è stato possibile ricostruire le dinamiche di trasformazione dell'uso del suolo dalla metà dell'ottocento ad oggi.

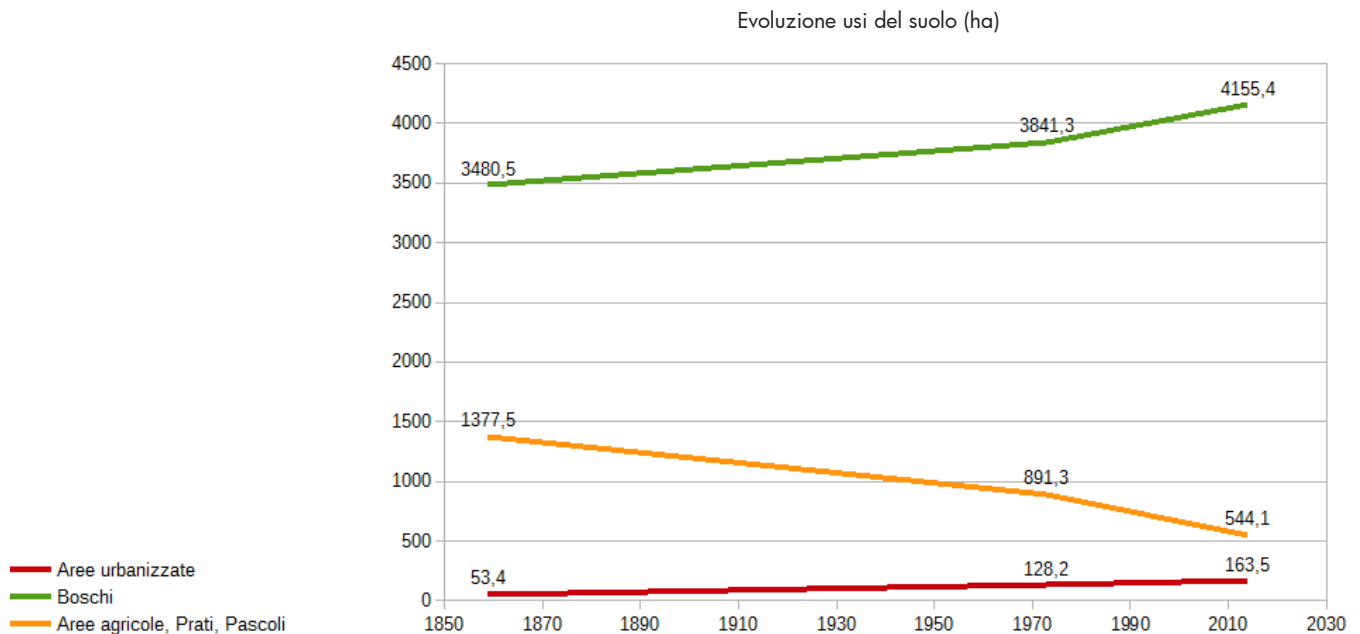


**Figura 2**  
 Dall'alto, estratto del catasto storico, dell'ortofoto del 1973 e del tematisimo SIAP utilizzati come base per l'analisi diacronica delle trasformazioni

## L'evoluzione degli usi del suolo

Dal confronto delle mappe di copertura del suolo alle soglie temporali del 1859, 1973 e 2014 emergono nell'area studio alcune tendenze generali riferite all'intero periodo 1859-2014:

- l'espansione della superficie del bosco che è passata da 3.480,5 ettari a 4.155,4 ettari, con un incremento del 19,4%;
- l'espansione del suolo urbanizzato che dai 53,4 ettari della metà dell'800 è cresciuto del 206% occupando una superficie attuale di 163,5 ettari;
- la riduzione di oltre il 60% (circa 833 ettari persi), del suolo rurale costituito dalla somma delle aree agricole, dei prati e dei pascoli, che è passato da 1.377,5 ha del 1859 ai 544 ha attuali.



Nei paragrafi successivi sono riportati, in dettaglio, gli esiti delle analisi relative alle dinamiche di trasformazione dell'uso del suolo nell'area studio con riferimento alle categorie del bosco, delle aree urbanizzate e delle aree agricole, prati e pascoli.

**Grafico 1**  
Andamento del bosco, delle aree urbanizzate e delle aree agricole dalla metà dell'ottocento ad oggi



## Il bosco

Nel periodo 1859-2014 analizzato dallo studio, si rileva una significativa espansione della superficie boscata imputabile all'abbandono generalizzato degli usi agricoli.

La superficie a bosco nell'area studio è variata da 3.480,5 ha del 1859, ai 3.841,3 ettari del 1973 ai 4.155,4 del 2014, con un incremento sull'intero periodo (1859-2014) di circa 675 ha pari al 19,4%.

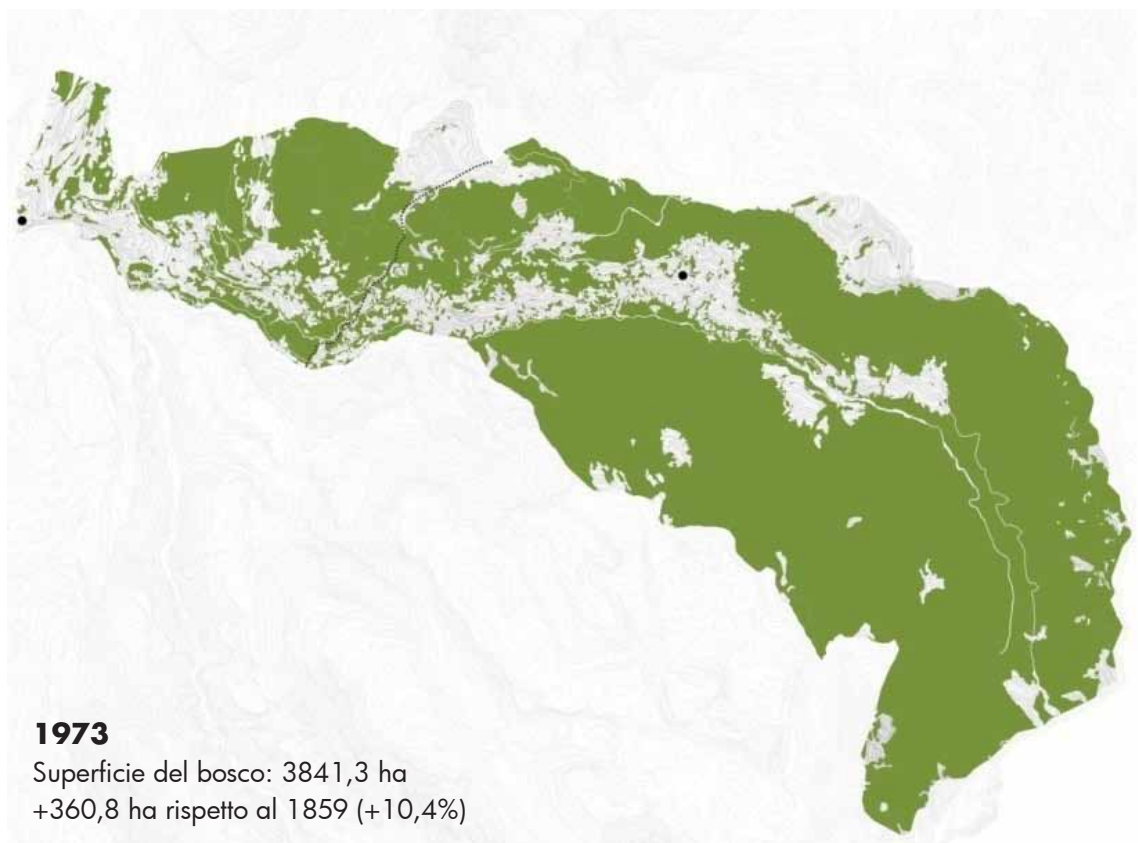
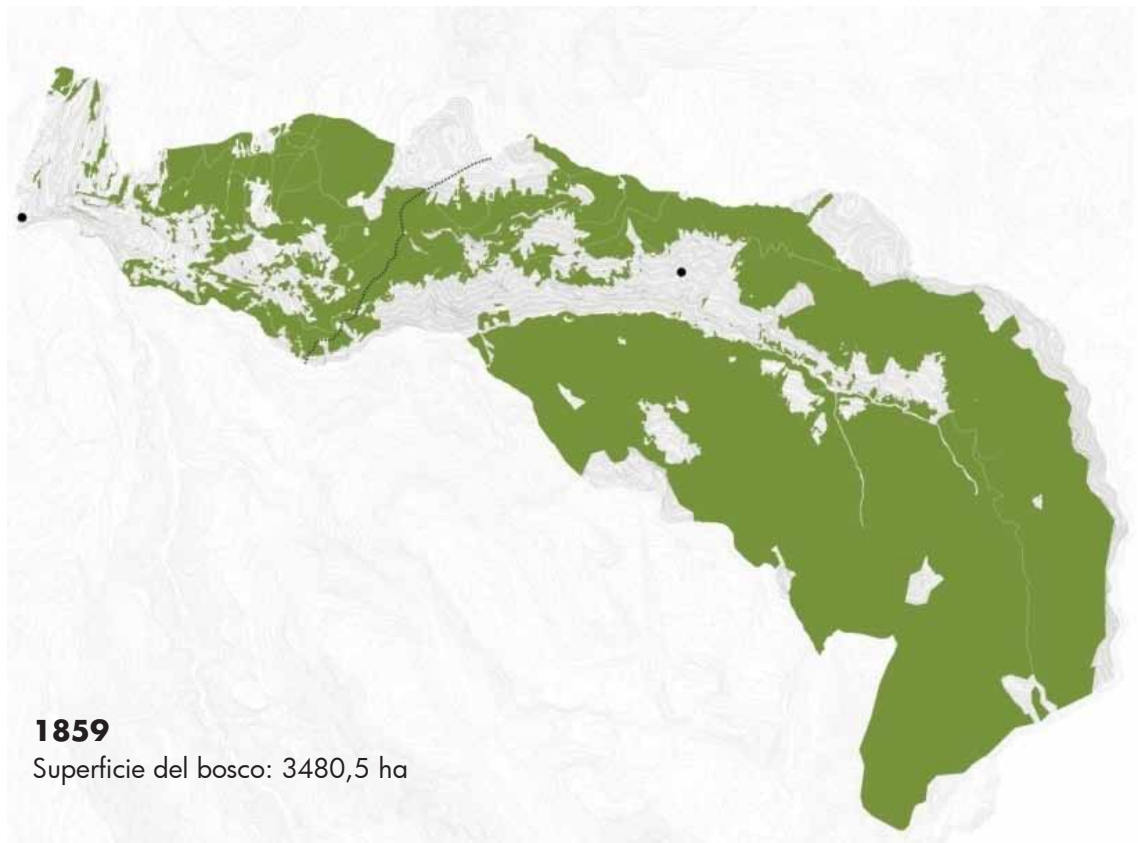
Nel 1859 il bosco rappresentava circa il 70% dell'intera superficie dell'area studio, nel 1973 il 77% e nel 2014 l'83%.

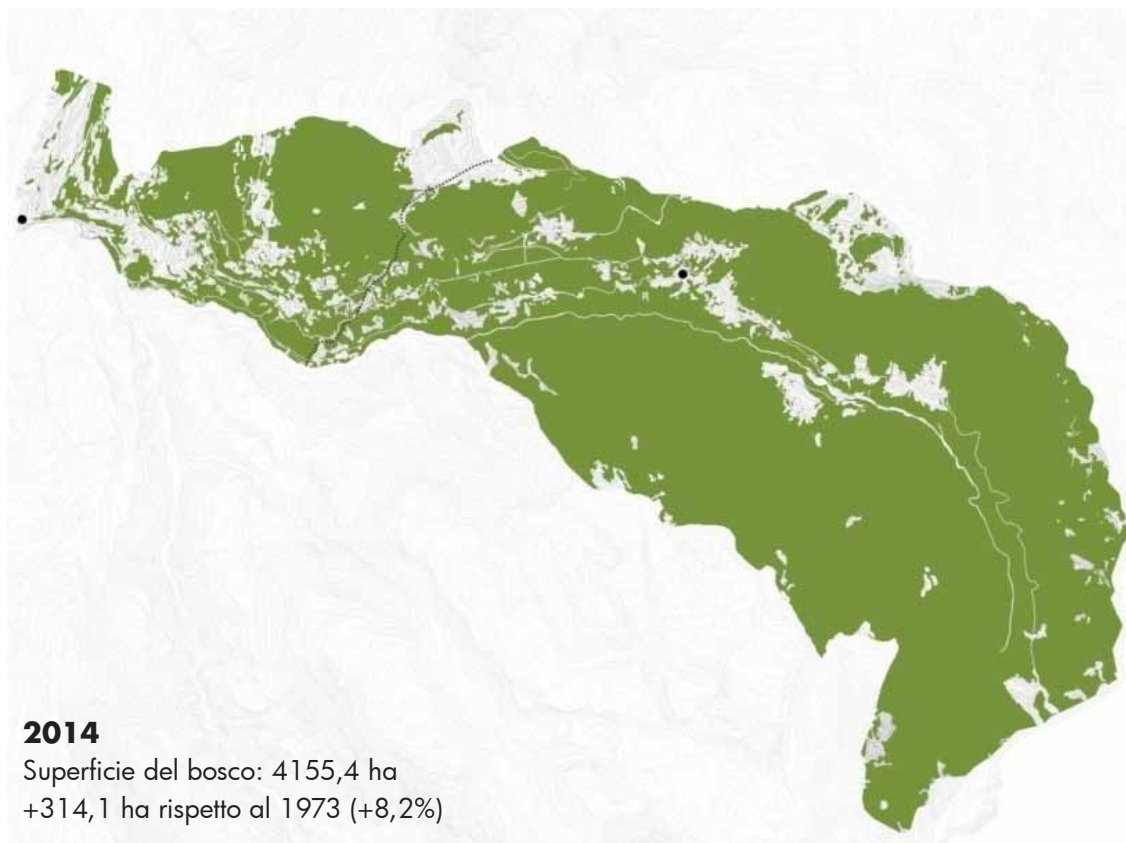
Analizzando il dato a livello comunale emerge che nel periodo 1859-2014 a Terragnolo il bosco è aumentato del 18,3% (da 2.953,4 a 3.494,5 ha), mentre nella porzione di area studio che ricade nel comune di Rovereto l'incremento è stato del 25,4% (da 527,21 a 660,9 ha).

L'incidenza percentuale del bosco sulla superficie territoriale dei due ambiti che compongono l'area studio è cresciuta, nel periodo analizzato, sia per la porzione di Rovereto (dal 50,9% del 1859, al 56,8% del 1973, al 63,7% del 2014) sia per Terragnolo (dal 74,8% del 1859, al 82,3% del 1973, al 88,5% del 2014).

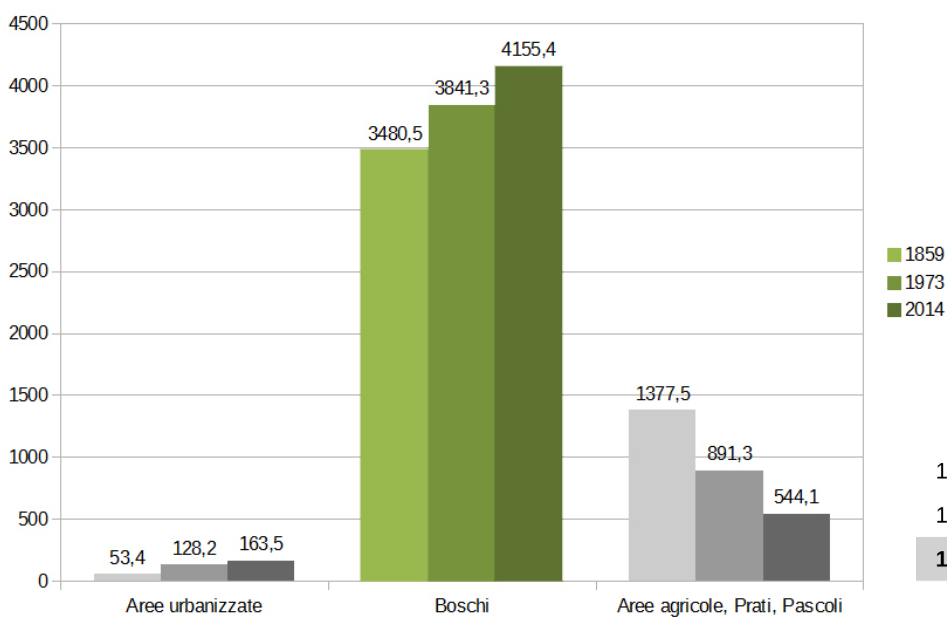


**Figura 3**  
Espansione della superficie boscata su terrazzamenti abbandonati presso Croce (Terragnolo)





Evoluzione usi del suolo (ha)



	Boschi	
	ha	%
1859-1973	360,8	10,4
1973-2014	314,1	8,2
<b>1859-2014</b>	<b>674,9</b>	<b>19,4</b>

## Le aree urbanizzate

Nel periodo considerato si rileva una forte crescita delle aree urbanizzate in linea con le tendenze espansive in atto nel territorio provinciale soprattutto a partire dal secondo dopoguerra.

Nell'area studio la superficie urbanizzata è infatti triplicata passando dai 53,4 ha del 1859, ai 128,2 ha del 1973, ai 163,5 del 2014, con un incremento sull'intero periodo (1859-2014) di circa 110 ha, pari al 206,2%.

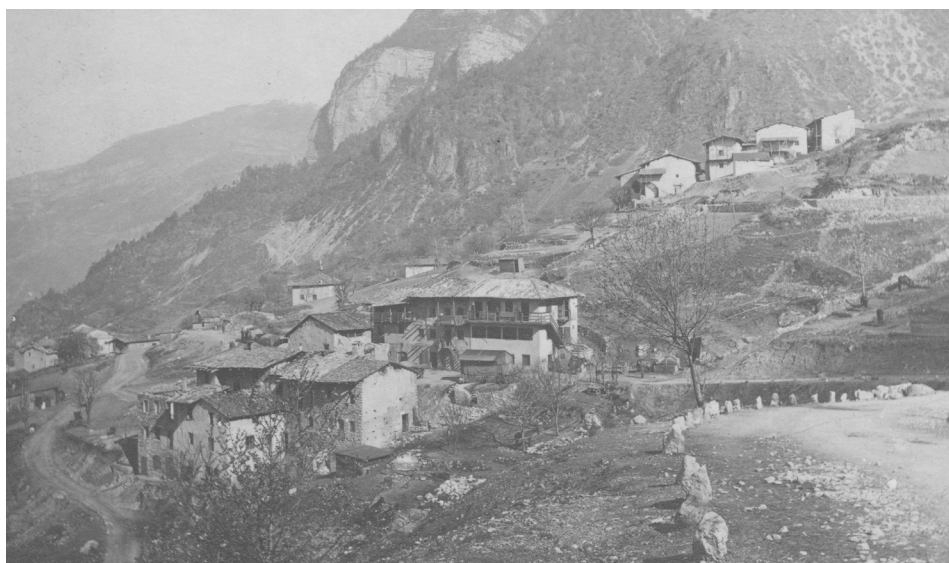
Relativamente alla composizione degli usi del suolo, nel 1859 le aree urbanizzate rappresentavano l'1,1% del totale, nel 1973 il 2,6% e nel 2014 il 3,3%.

In particolare l'espansione delle aree urbanizzate nella porzione di area studio ricadente nel comune di Rovereto è stata piuttosto accentuata: nel 1859 erano urbanizzati 29,6 ha di superficie, diventati 71,7 nel 1973 e 103 nel 2014, con un incremento sull'intero periodo 1859-2014 del 248%.

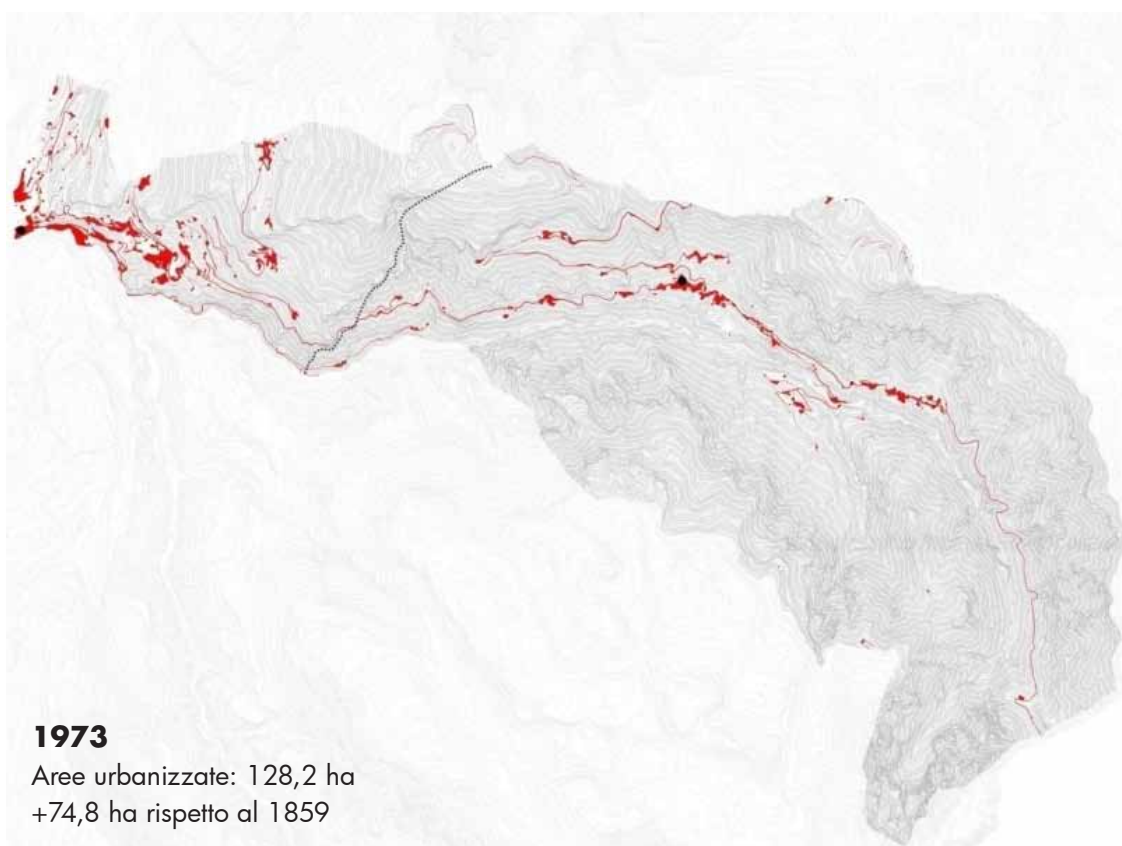
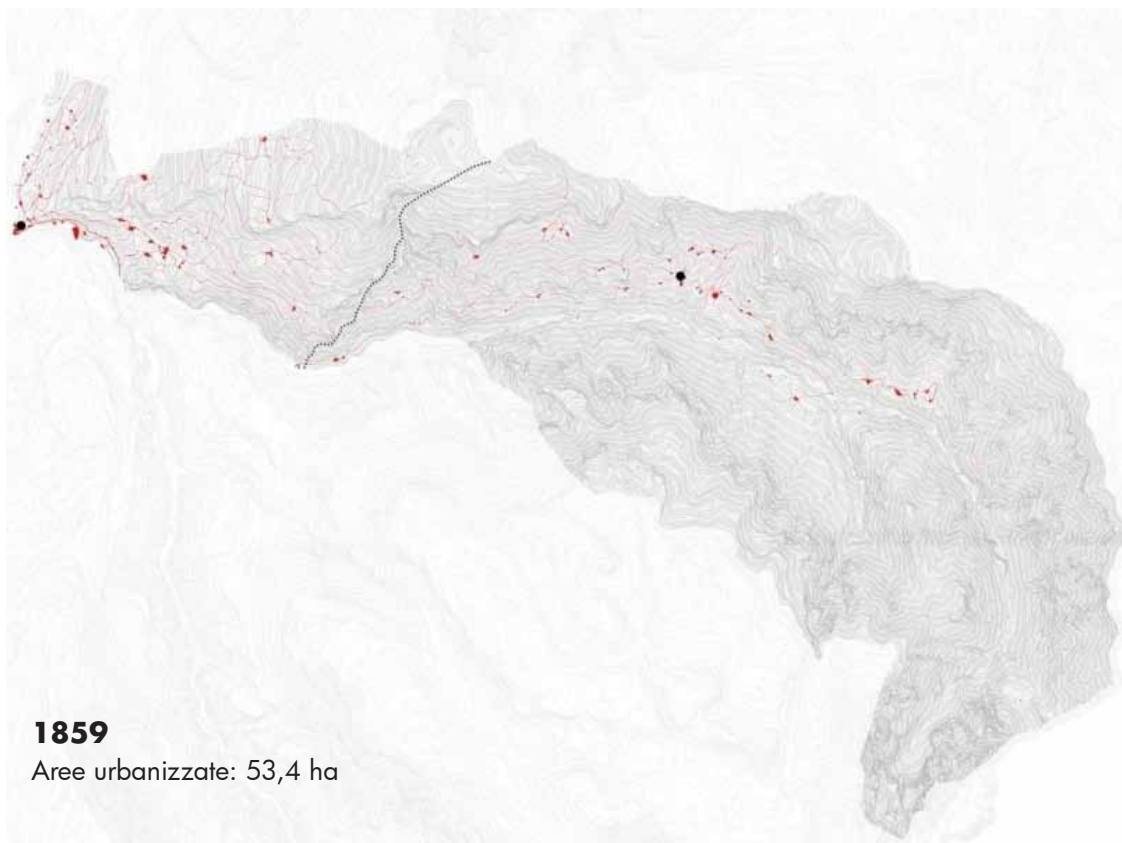
Anche a Terragnolo si rileva un deciso aumento della superficie urbanizzata passata dai 23,8 ettari di metà ottocento, ai 56,5 del 1973, ai 60,5 ettari del 2014, con un incremento complessivo del 153,9%.

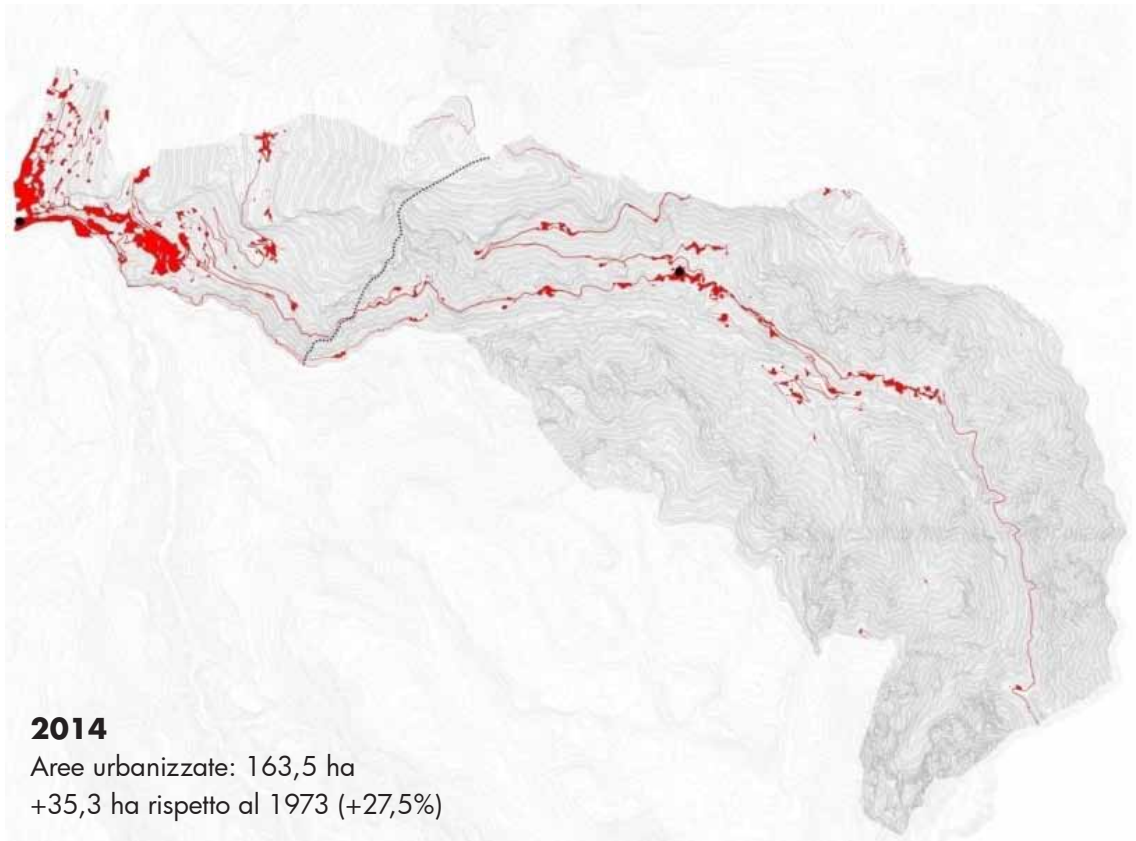
L'espansione delle aree urbanizzate contrasta però con il forte calo della popolazione che ha interessato il comune di Terragnolo dalla metà dell'ottocento ad oggi. Proprio a causa del consistente flusso migratorio, il numero di residenti è passato dai 2.208 abitanti del 1859 ai 1.300 del 1973 ai 731 del 2014, con un calo sull'intero periodo 1859-2014 del 67% circa.

A Terragnolo, dunque, il fenomeno migratorio ha alterato in modo consistente il rapporto tra la superficie urbanizzata e la popolazione residente: se alla metà dell'ottocento ciascun abitante di Terragnolo "consumava" 107 mq di suolo, il valore di superficie urbanizzata pro-capite è salito a 434,8 mq/ab nel 1973 e a 827,6 mq/ab nel 2014. A livello di incidenza percentuale, nel 1859 le aree urbanizzate costituivano il 2,9% del totale della superficie della porzione del territorio di Rovereto ricadente nell'area studio e lo 0,6% della superficie comunale di Terragnolo; nel 2014 questi valori sono saliti rispettivamente al 9,9% e all'1,5%.

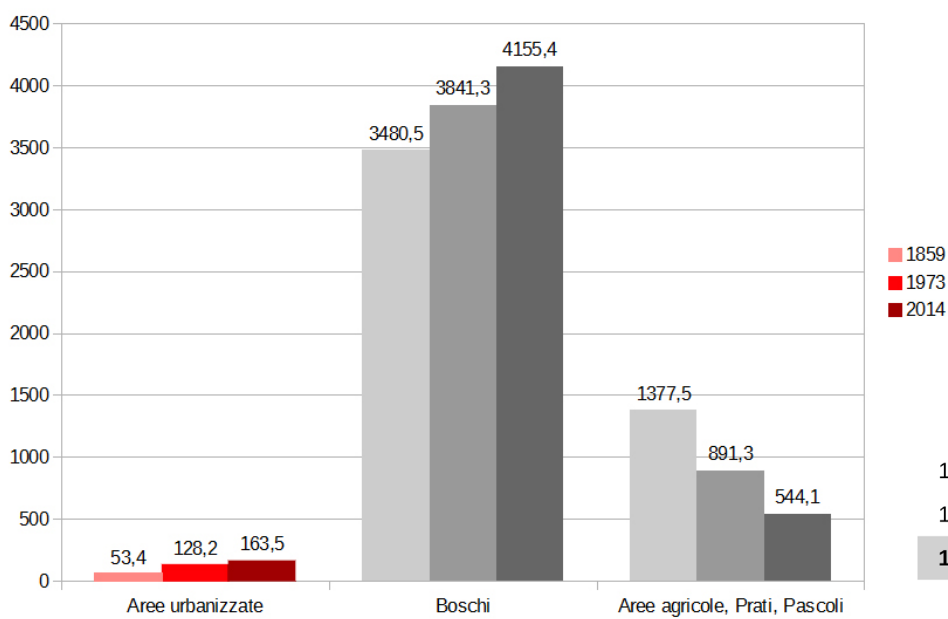


**Figura 4**  
Cartolina di Terragnolo, 1917





Evoluzione usi del suolo (ha)



1859  
1973  
2014

	Aree urbanizzate	
	ha	%
1859-1973	74,8	140,1
1973-2014	35,3	27,5
<b>1859-2014</b>	<b>110,1</b>	<b>206,2</b>

## Le aree agricole

L'abbandono generalizzato degli usi agricoli del suolo è un fenomeno particolarmente evidente nell'intera area studio ma presenta caratteri molto più marcati nel territorio del comune di Terragnolo.

La superficie agricola totale, costituita dalla somma delle superfici coltivate intensivamente, (orti, frutteti, vigneti e seminativi) dai prati e dai pascoli, si è più che dimezzata nel periodo analizzato (1859-2014) passando dai 1.377,5 ha del 1860, agli 891,3 del 1973, ai 544 attuali.

Dalla metà dell'ottocento ad oggi, nell'area studio, sono andati persi oltre 833 ha di suolo agricolo, che si è pertanto ridotto del 60,5%, a vantaggio del bosco e in misura molto più contenuta delle nuove urbanizzazioni.

Questa riduzione appare evidente se si confrontano le percentuali di suolo ad uso agricolo rilevate sul totale della superficie dell'area studio: nel 1859 infatti le aree agricole a coltivazione intensiva, i prati e i pascoli rappresentavano il 27,7% degli usi del suolo; la percentuale si è ridotta al 17,9% nel 1973 per attestarsi all'11% nel 2014.

Come già evidenziato, questa forte contrazione ha interessato maggiormente il comune di Terragnolo dove la riduzione di superficie nel periodo 1859-2014 è stata del 68% passando dai 907 ha del 1859, ai 533 del 1973, ai 291 del 2014. Nella porzione dell'area studio ricadente nel territorio di Rovereto il calo è stato invece del 46% passando dai 470,6 ha del 1859, ai 358,1 del 1973 ai 253,3 del 2014.

A Terragnolo si registra, pertanto, una perdita di circa 616 ha sull'intero periodo 1859-2014 (373,8 ha persi dal 1859 al 1973 e 242,3 persi dal 1973 al 2014), mentre per la porzione di Rovereto la riduzione è stata di 217,4 ha totali (112,5 nel periodo 1859-1973 e 104,9 dal 1973 al 2014).

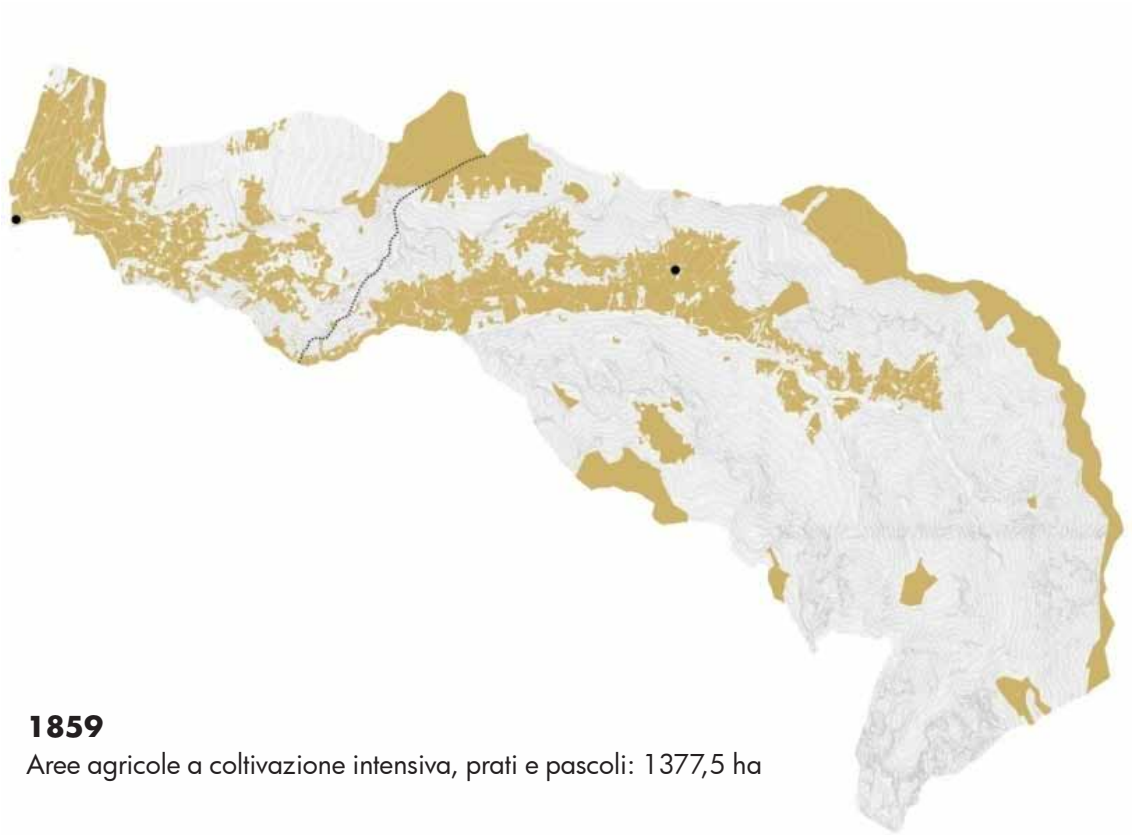
A livello di incidenza percentuale, nel 1859 il suolo rurale rappresentava il 45% della superficie del territorio di Rovereto ricadente nell'area studio, percentuale scesa al 33,5% nel 1973 per attestarsi infine al 24,4% nel 2014.

A Terragnolo la superficie agricola totale che nel 1859 costituiva il 23% degli usi complessivi, nel 1973 è scesa al 13,5% e al 7,4% nel 2014.



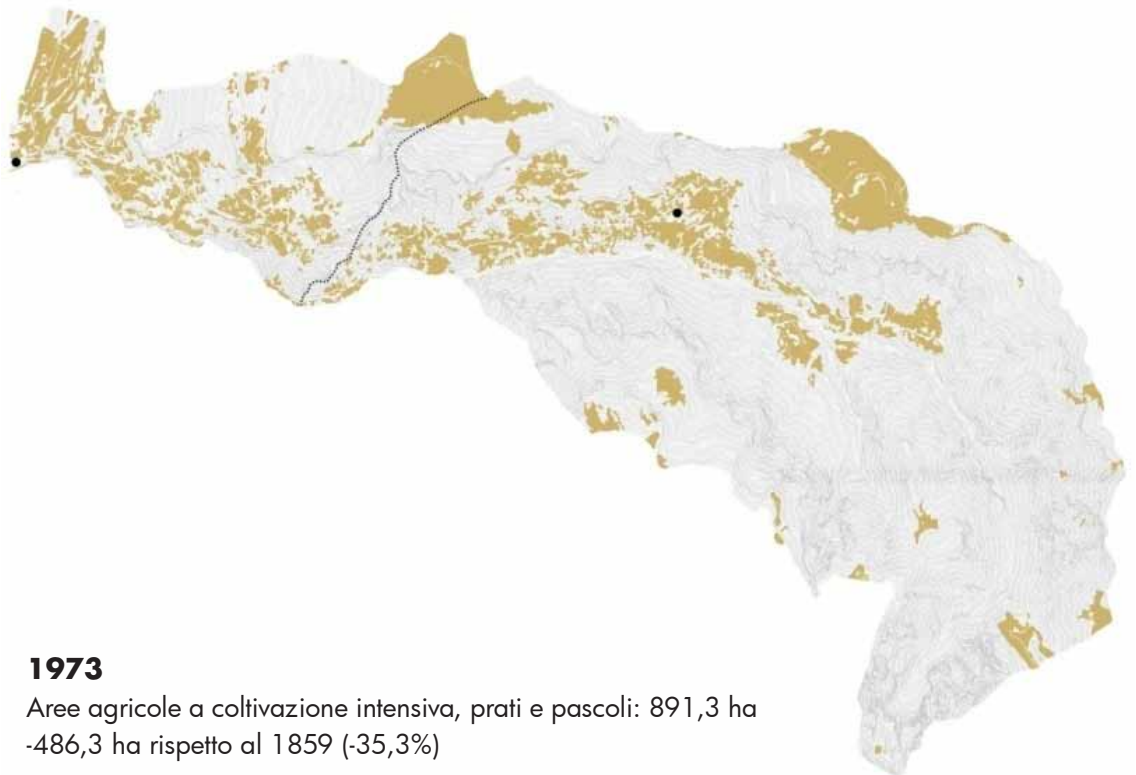
*Terragnolo - Diarza m. 782*

**Figura 5**  
Cartolina di Terragnolo, anni '50



**1859**

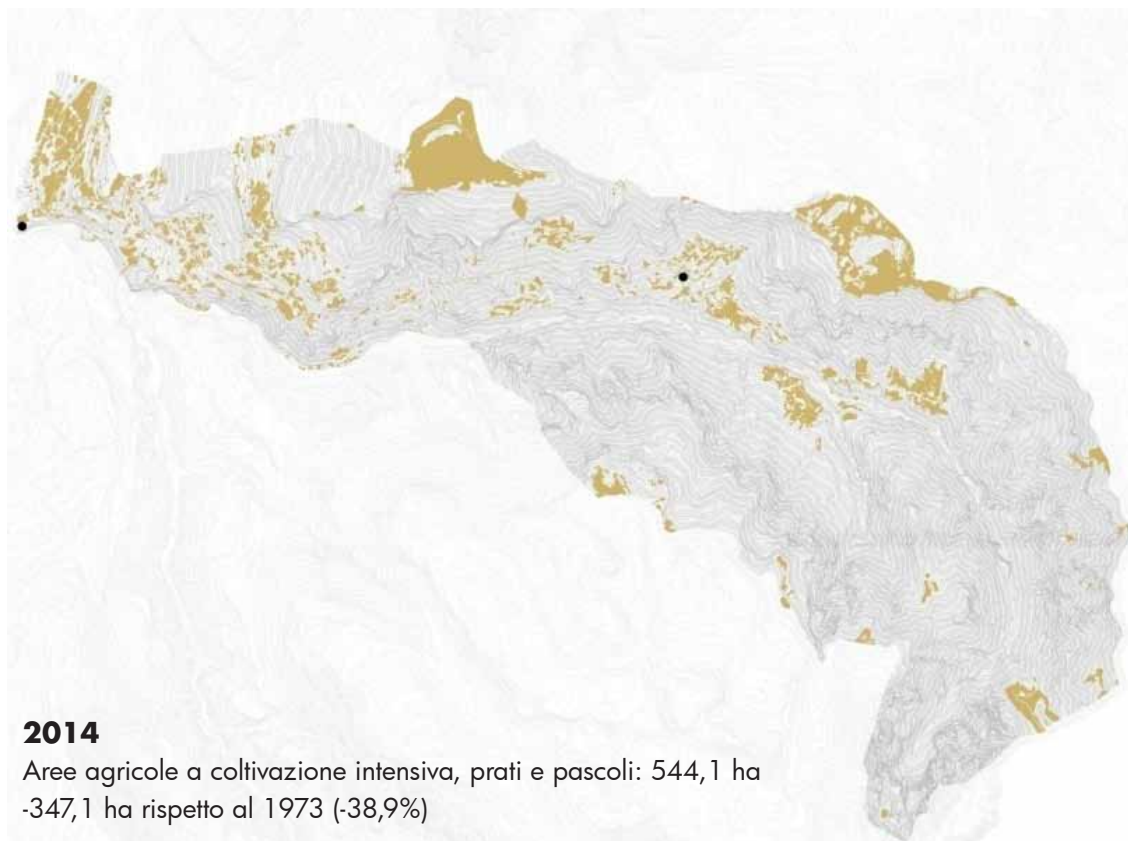
Aree agricole a coltivazione intensiva, prati e pascoli: 1377,5 ha



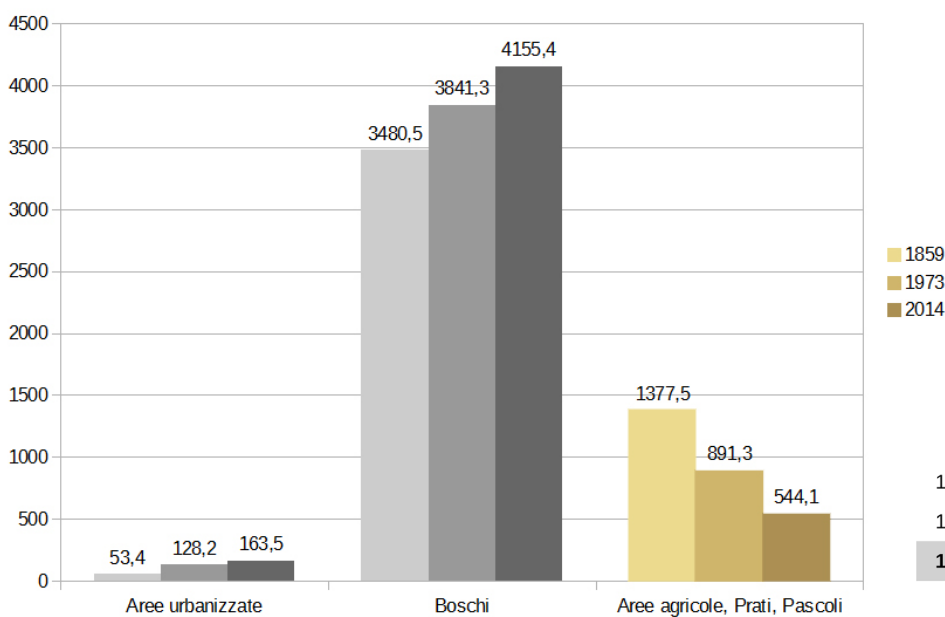
**1973**

Aree agricole a coltivazione intensiva, prati e pascoli: 891,3 ha  
-486,3 ha rispetto al 1859 (-35,3%)



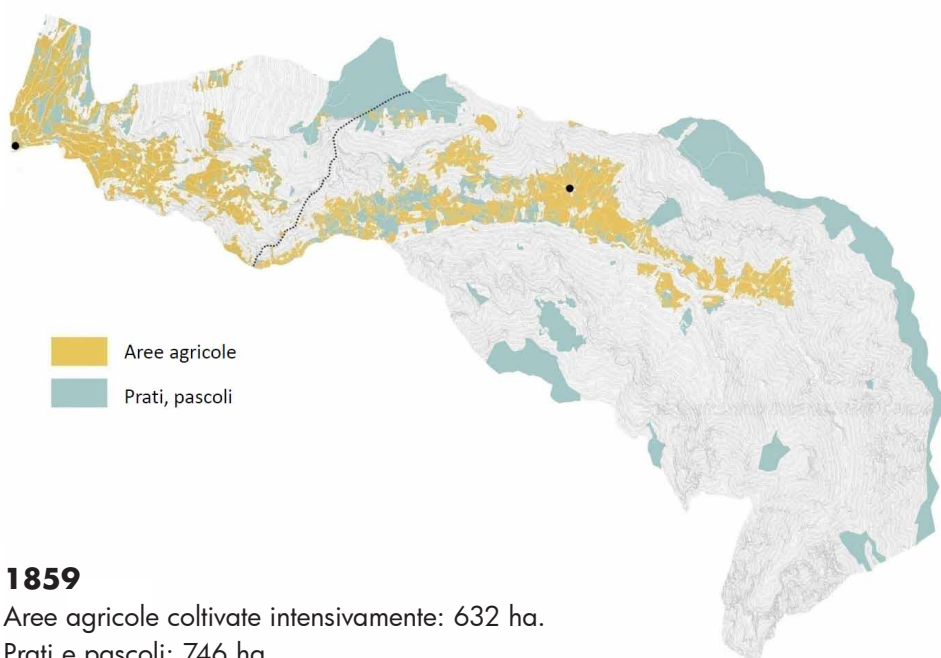
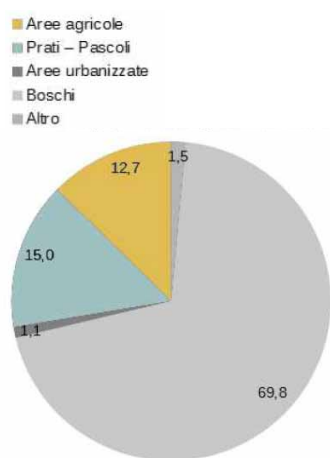


Evoluzione usi del suolo (ha)



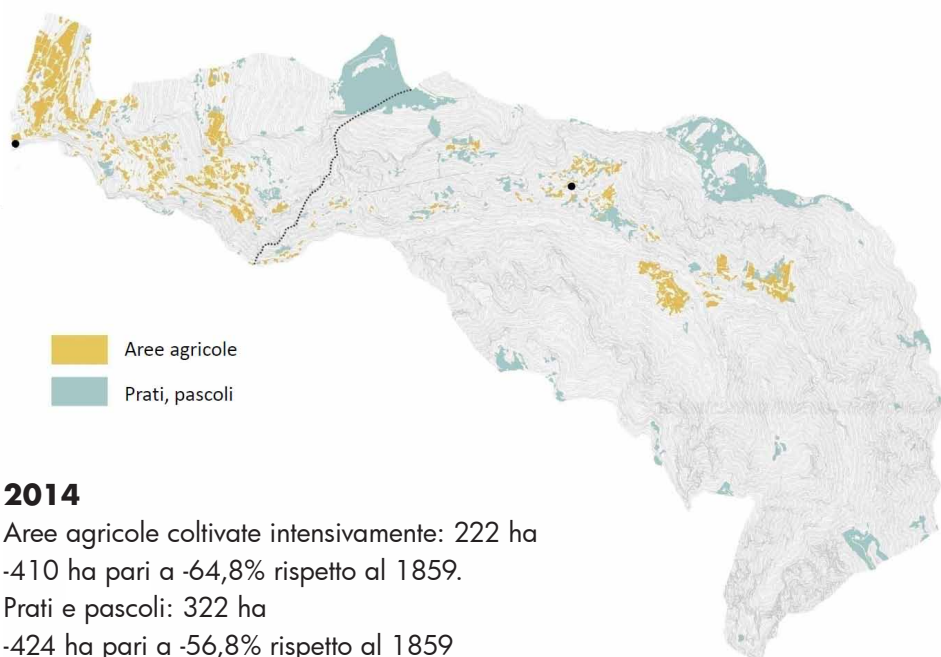
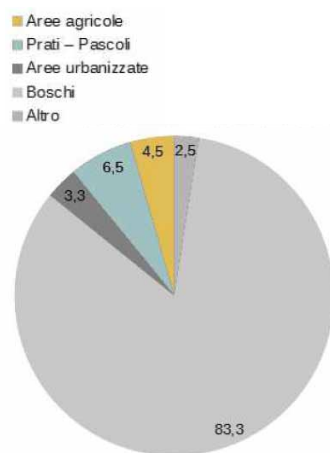
Aree agricole, prati e pascoli		
	ha	%
1859-1973	-486,3	-35,3
1973-2014	-347,1	-38,9
<b>1859-2014</b>	<b>-833,4</b>	<b>-60,5</b>

Analizzando separatamente le aree coltivate intensivamente, dai prati e pascoli, si evidenzia una sensibile e significativa riduzione proprio di queste destinazioni più pregiate attestata dalla quasi completa sparizione della viticoltura. Infatti, se le aree agricole coltivate intensivamente rappresentavano il 12,7% degli usi del suolo complessivi nel 1859, tale percentuale si assesta oggi al 4,5% con la superficie coltivata complessiva passata dai 632 ai 222 ettari. Sempre significativo, ma un po' meno accentuato, risulta essere il fenomeno dell'abbandono per i prati e i pascoli dove si rileva una riduzione di estensione passata dai 746 ha del 1859 ai 322 del 2014.



**1859**

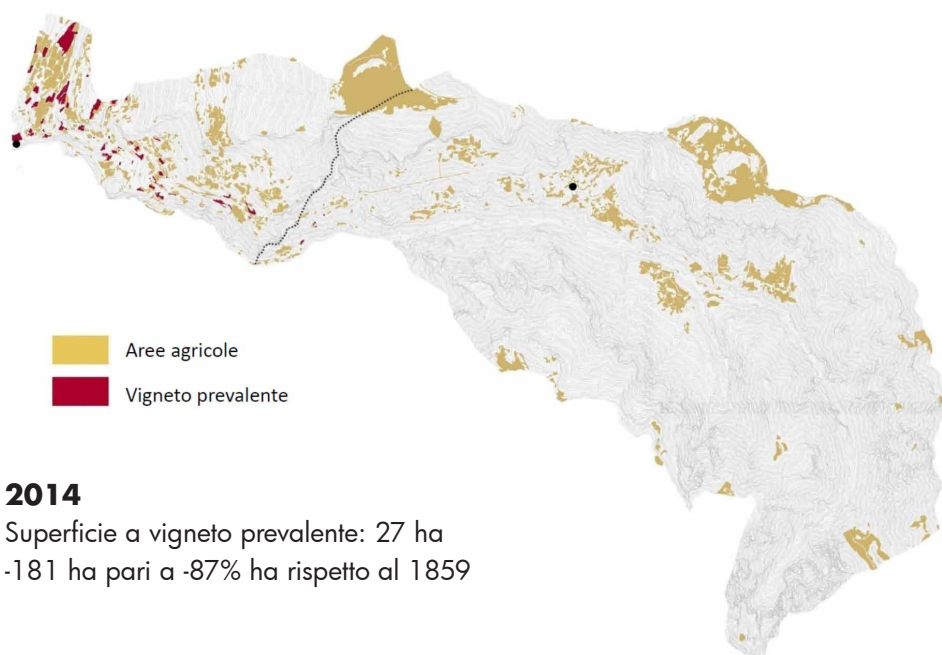
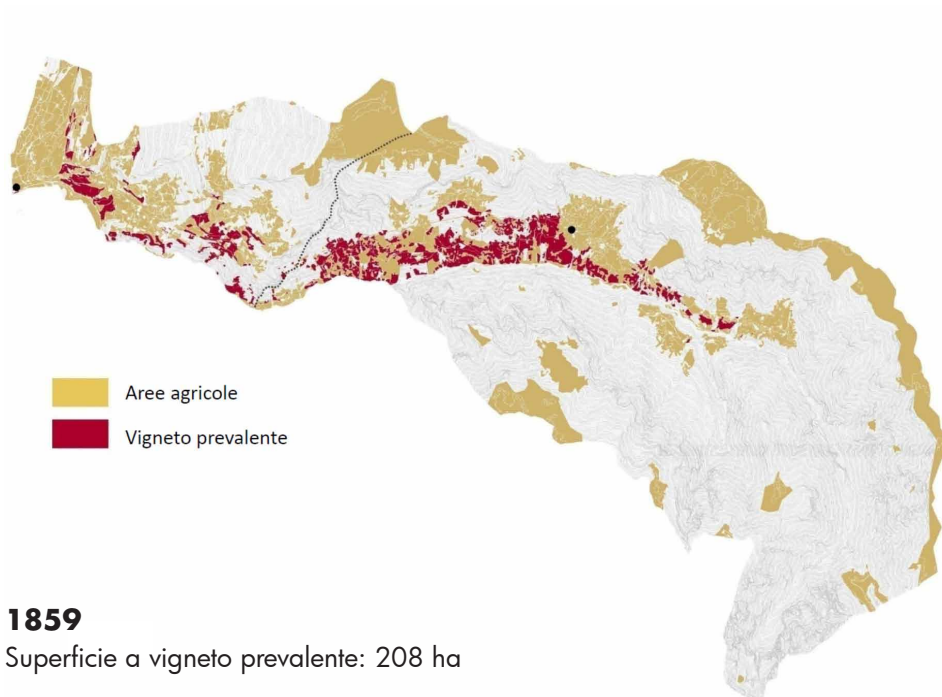
Aree agricole coltivate intensivamente: 632 ha.  
Prati e pascoli: 746 ha



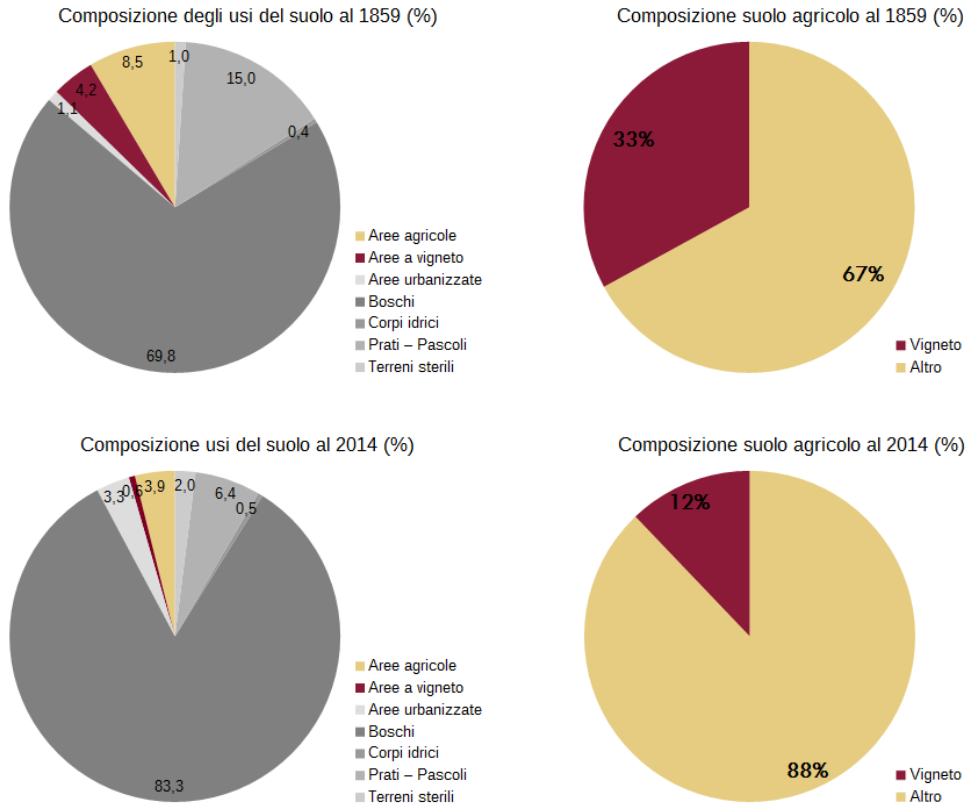
**2014**

Aree agricole coltivate intensivamente: 222 ha  
-410 ha pari a -64,8% rispetto al 1859.  
Prati e pascoli: 322 ha  
-424 ha pari a -56,8% rispetto al 1859

In questa dinamica generalizzata di abbandono dei suoli agricoli, assai significativo appare il dato del vigneto. Alla metà dell'800 la vigna era un elemento distintivo e diffuso nel paesaggio agricolo della valle rappresentando, con 208 ha circa, un terzo dell'intera superficie coltivata intensivamente. Nel 2014 il vigneto rappresentava una porzione estremamente marginale e localizzata del paesaggio agricolo con appena 27 ha di estensione.



Se si analizza il grafico relativo all'incidenza percentuale del vigneto nella composizione degli usi del suolo dell'area studio si rileva che la vite rappresentava circa il 4% degli usi del suolo nel 1859, valore calato drammaticamente allo 0,6% nel 2014.



	1859		2014
Aree a vigneto	208 ha	—————>	27 ha
Aree agricole	632 ha	—————>	222 ha

Analizzando il dato a livello di comune, a Terragnolo nel 1859 si coltivavano circa 346,8 ettari di terreno, di cui circa la metà a vigneto (149,4 ettari), questo era dunque un elemento rappresentativo e diffuso su tutto il territorio. Nel 2014 la superficie coltivata ammontava ad appena 71,3 ettari (-275,5 ettari rispetto al 1859) con il vigneto pressoché sparito (0,4 ettari totali, -149 rispetto al 1859).

Nella porzione di area studio che ricade nel comune di Rovereto il calo è stato consistente ma più contenuto rispetto all'ambito di Terragnolo. Infatti, nel 1859 l'area coltivata ammontava a 284,8 ettari con una discreta presenza di vigneto (59 ettari, 21% degli usi agricoli complessivi). Nel 2014 la superficie coltivata è calata a 150,9 ettari (-133,9 ettari rispetto al 1859), di cui 26,6 a vigneto (17,6% degli usi agricoli complessivi).

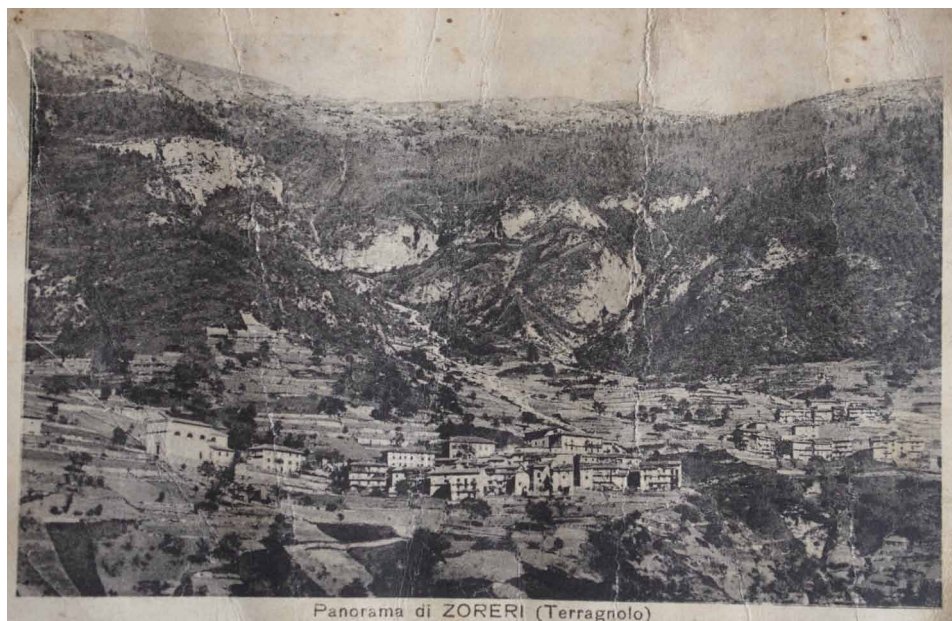
**Grafici 2-5**  
**Incidenza percentuale del vigneto**  
**nella composizione degli usi del**  
**suolo a sinistra e nella composizio-**  
**ne del suolo agricolo a coltivazione**  
**intensiva a destra**

## Le dinamiche demografiche

L'abbandono generalizzato degli usi agricoli appare strettamente connesso al consistente flusso migratorio che ha interessato l'area studio dalla metà dell'ottocento ad oggi e che ha determinato un calo della popolazione residente.

Questo fenomeno ha principalmente investito il territorio di Terragnolo dove i 2.208 abitanti censiti nel 1869 si sono ridotti a 1.300 nel 1973 per attestarsi a 731 residenti registrati nel 2014.

Le dinamiche storiche degli andamenti demografici sono più difficilmente ricostruibili per la porzione roveretana dell'area studio, causa la scarsità di dati disaggregati. In comune di Rovereto i fenomeni di calo demografico sono limitati agli insediamenti a quota più elevata localizzati sulle pendici del Monte Finonchio.



**Figura 6**  
Cartolina di Terragnolo, anni '20

## Seconda sezione.

# Analisi dei caratteri del paesaggio terrazzato

Sezione realizzata con la collaborazione di Alberto Cosner, ricercatore

Le analisi rappresentate in questa sezione riprendono i contenuti dell'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale-Comunità della Vallagarina pubblicato nel volume 06b del Rapporto sullo stato del paesaggio del novembre 2017. In questa ricerca i materiali dell'Atlante sono stati rielaborati in funzione della delimitazione dell'area studio che non corrisponde ai confini comunali.

Scopo dell'Atlante è la caratterizzazione e la documentazione dei paesaggi terrazzati attraverso un apparato cartografico tematizzato e una ricognizione fotografica. L'obiettivo principale è il riconoscimento quantitativo del territorio terrazzato, ma anche la sua restituzione in termini qualitativi. Infatti esso viene rappresentato secondo tematismi "sensibili" che sono in grado di fornire allo sguardo in maniera immediata le caratteristiche fisiche e geografiche del territorio.

Sono stati individuati gli ambiti terrazzati ed è stato possibile descriverne i caratteri distintivi quali l'estensione, i valori altimetrici, le pendenze, le esposizioni, l'uso del suolo, l'accessibilità e la densità delle strutture di contenimento.

Dall'analisi condotta per la redazione dell'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale emerge che i terrazzamenti presenti nell'area studio coprono una superficie di circa 553 ettari (più della metà ricadono nel territorio di Terragnolo) e di questi 390 sono attualmente in stato di abbandono. In particolare, nella realtà di Terragnolo la superficie terrazzata attiva è di appena 62 ettari coltivati a fronte dei 304 abbandonati.

L'Atlante diviene inoltre uno strumento di conoscenza preliminare per i successivi studi agronomici.

L'indice delle tavole per l'area studio appartenente al comune di Rovereto e per il comune di Terragnolo è il seguente:

- Consistenza e caratteri generali
- Densità delle strutture di contenimento
- Altimetria
- Uso del suolo terrazzato
- Esposizione
- Pendenza dei terrazzamenti
- Accessibilità

### Bibliografia

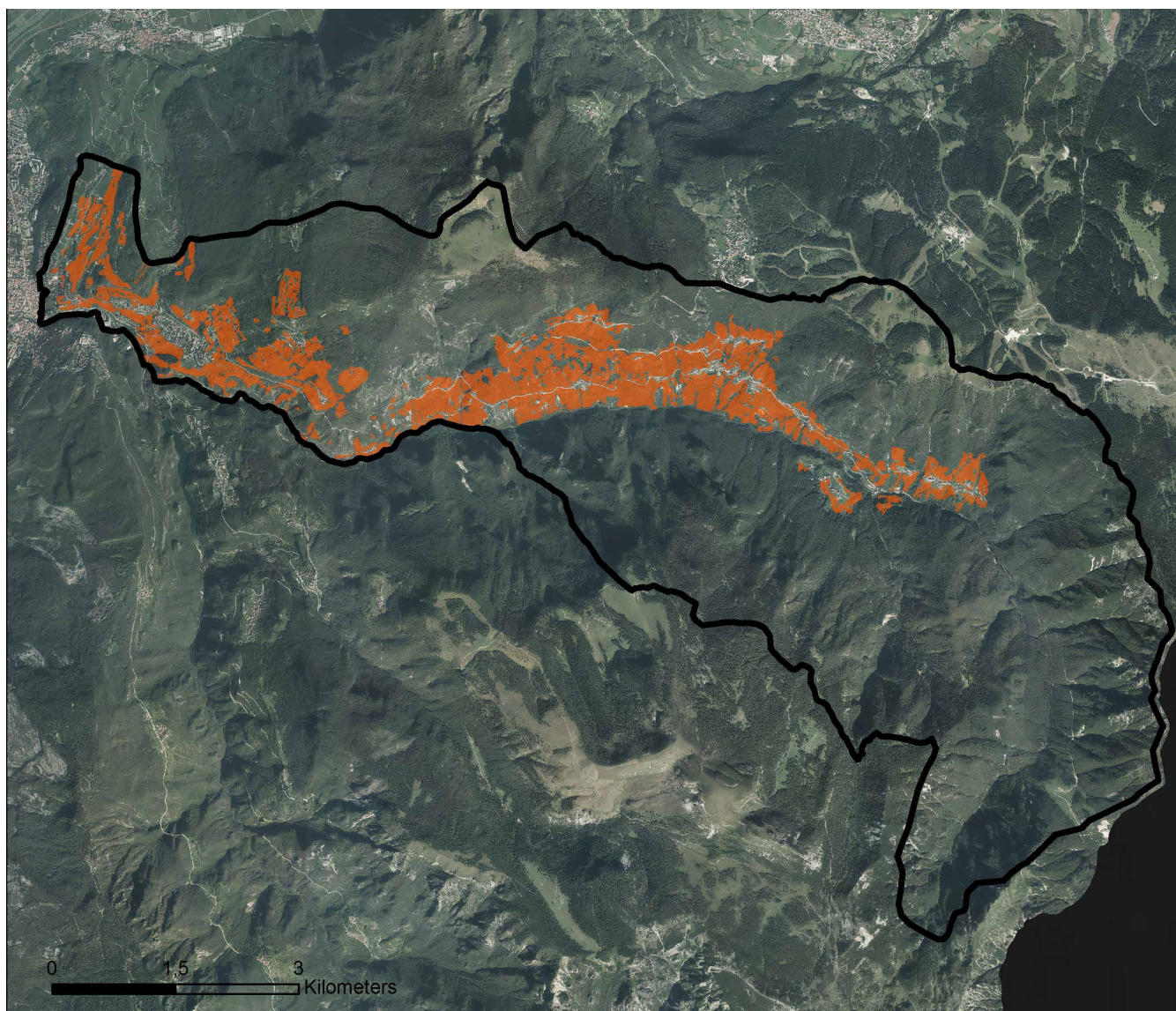
Rapporto sullo stato del paesaggio 05, Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino, Dicembre 2015

## L'area studio

La superficie territoriale dell'area studio assomma a 4.993,08 ha. L'11,07% di questi risultano essere terrazzati, per un totale di 552,86 ha.

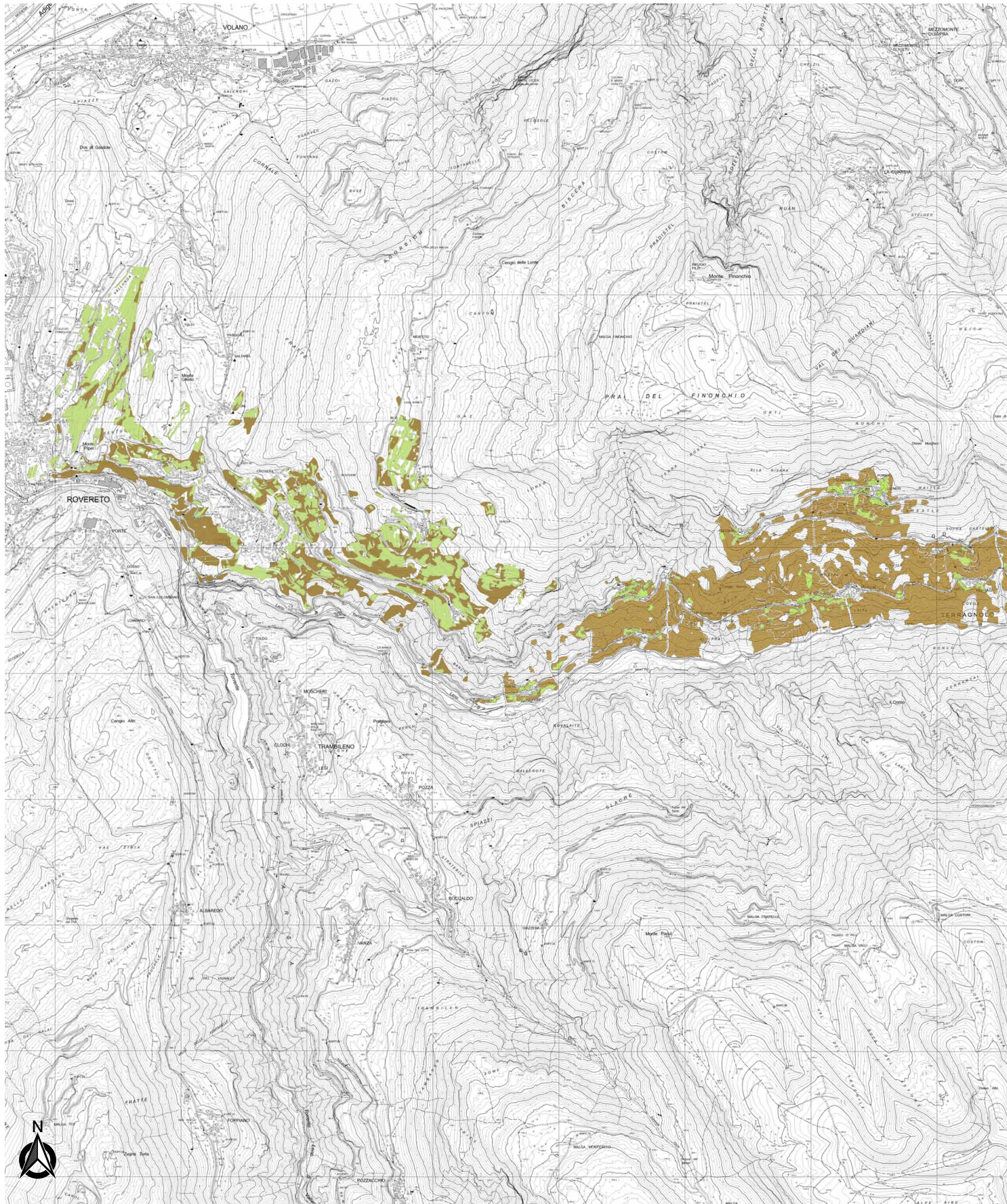
Le aree terrazzate attualmente in uso hanno un'estensione di 162,37 ha pari al 29,37% della superficie terrazzata totale, i restanti 390,49 ha risultano abbandonati. Nell'area studio si stimano 432 Km di sviluppo lineare di strutture di contenimento. L'altitudine media delle aree terrazzate è di 678 m slm e, tra le aree ancora coltivate, si registra la prevalenza delle colture non permanenti che interessano il 21% della superficie terrazzata totale. Le medie dei valori di esposizione e di pendenza degli spazi coltivabili sono rispettivamente di 233 e 19 gradi.

Il 74% della superficie terrazzata presenta scarsa accessibilità, l'10% buona e il 16% ottima.

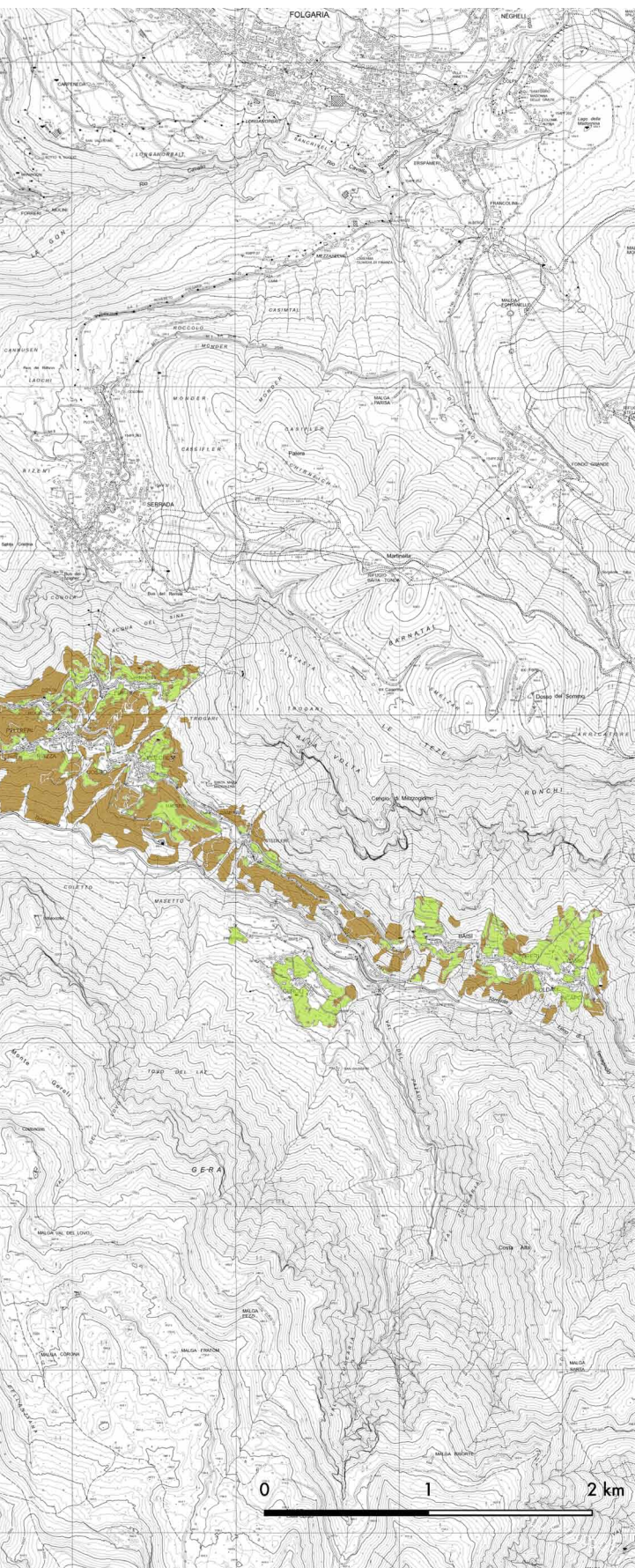


**Figura 7**  
Individuazione delle aree terrazzate nell'area studio

# Area studio





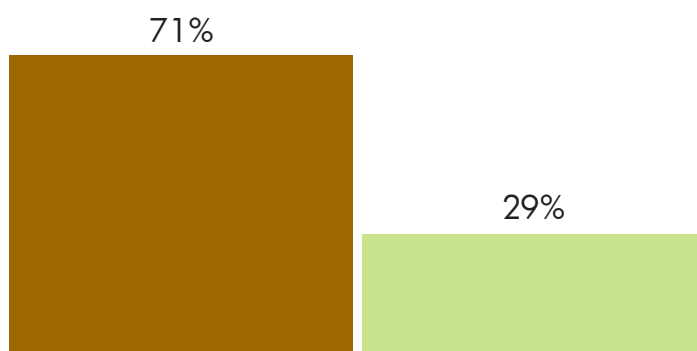


## Consistenza e caratteri generali

### Legenda

390,49 ha terrazzamenti abbandonati

162,37 ha terrazzamenti in uso



Istogramma che rappresenta in valori percentuali l'estensione delle aree in uso e di quelle abbandonate rispetto al totale delle aree terrazzate

La tavola rappresenta l'estensione e la localizzazione delle aree terrazzate evidenziandone i caratteri salienti, con particolare attenzione al tema dell'abbandono delle aree coltivabili.

Estensione aree terrazzate: 552,86 ha

Superficie in uso: 162,37 ha

Superficie in abbandono: 390,49 ha

Rapporto uso/abbandono: 0,42

Percentuale sup. area terrazzata totale: 11,07%

Percentuale sup. area terrazzata in uso: 3,25%

Sviluppo lineare strutture di contenimento: 432 Km

Densità media strutture di contenimento: 0,15

Quota terrazzamenti:

minima: 226 m slm/massima: 1215 m slm/media: 678 m slm

Pendenza media aree coltivabili: 19°

Estensione totale territorio area studio: 4.993,08 ha

## Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto



La superficie territoriale della porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto assomma a 1.036,34 ha. Il 18,06% di questi risultano essere terrazzati, per un totale di 187,15 ha.

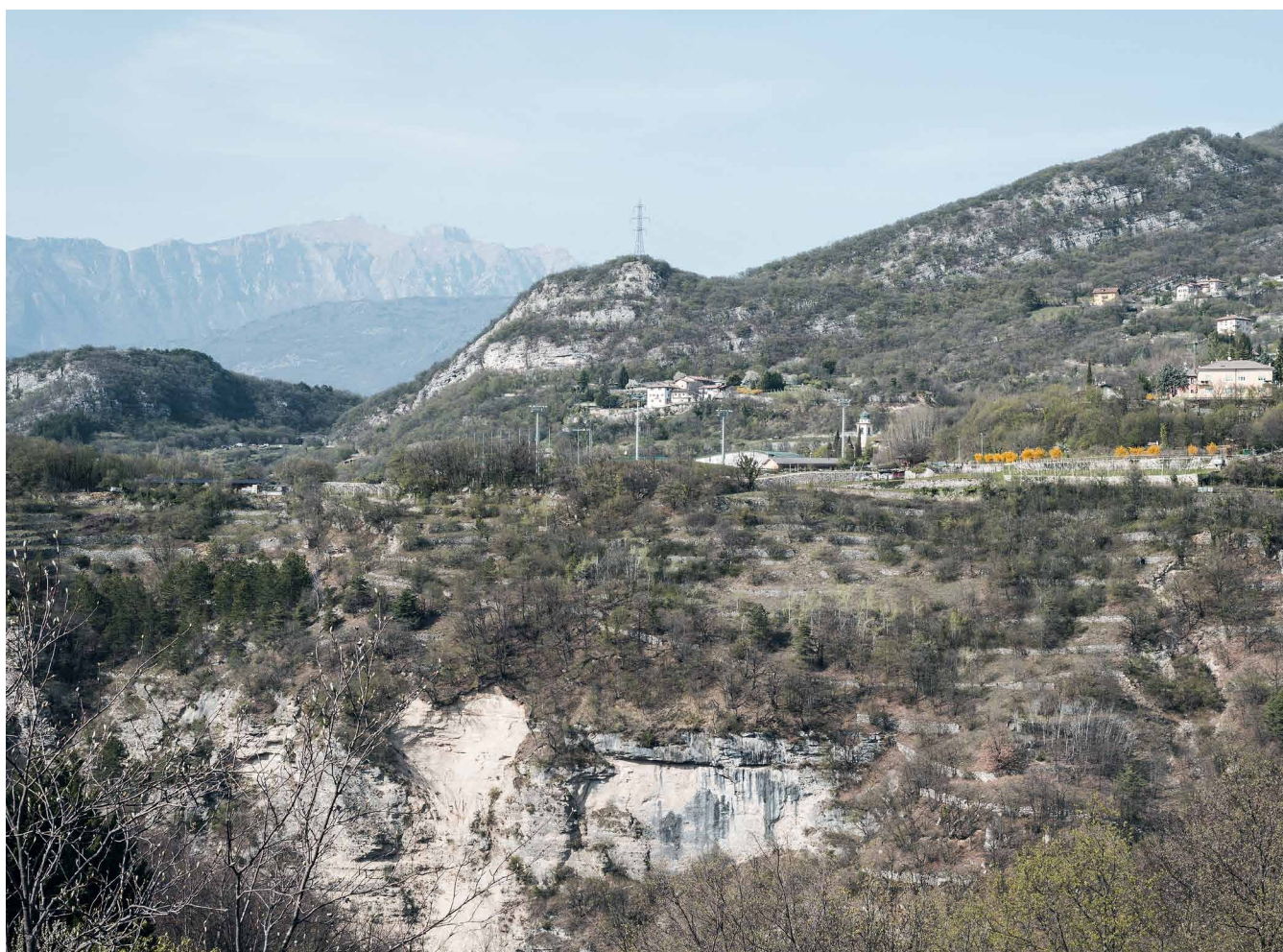
Le aree terrazzate attualmente in uso hanno un'estensione di 100,73 ha pari al 53,82% della superficie terrazzata totale, i restanti 86,42 ha risultano abbandonati. Nell'area in oggetto si stimano 116 Km di sviluppo lineare di strutture di contenimento. L'altitudine media delle aree terrazzate è di 524 m slm e tra le aree ancora coltivate si registra la prevalenza delle colture non permanenti che interessano il 31% della superficie terrazzata totale.

Le medie dei valori di esposizione e di pendenza degli spazi coltivabili sono rispettivamente di 212 e 15 gradi.

Il 65% della superficie terrazzata presenta scarsa accessibilità, il 12% buona e il 23% ottima.



**Figura 8**  
Terrazzamenti in località Vallunga



**Figura 9**  
Terrazzamenti presso Noriglio-Beccachè

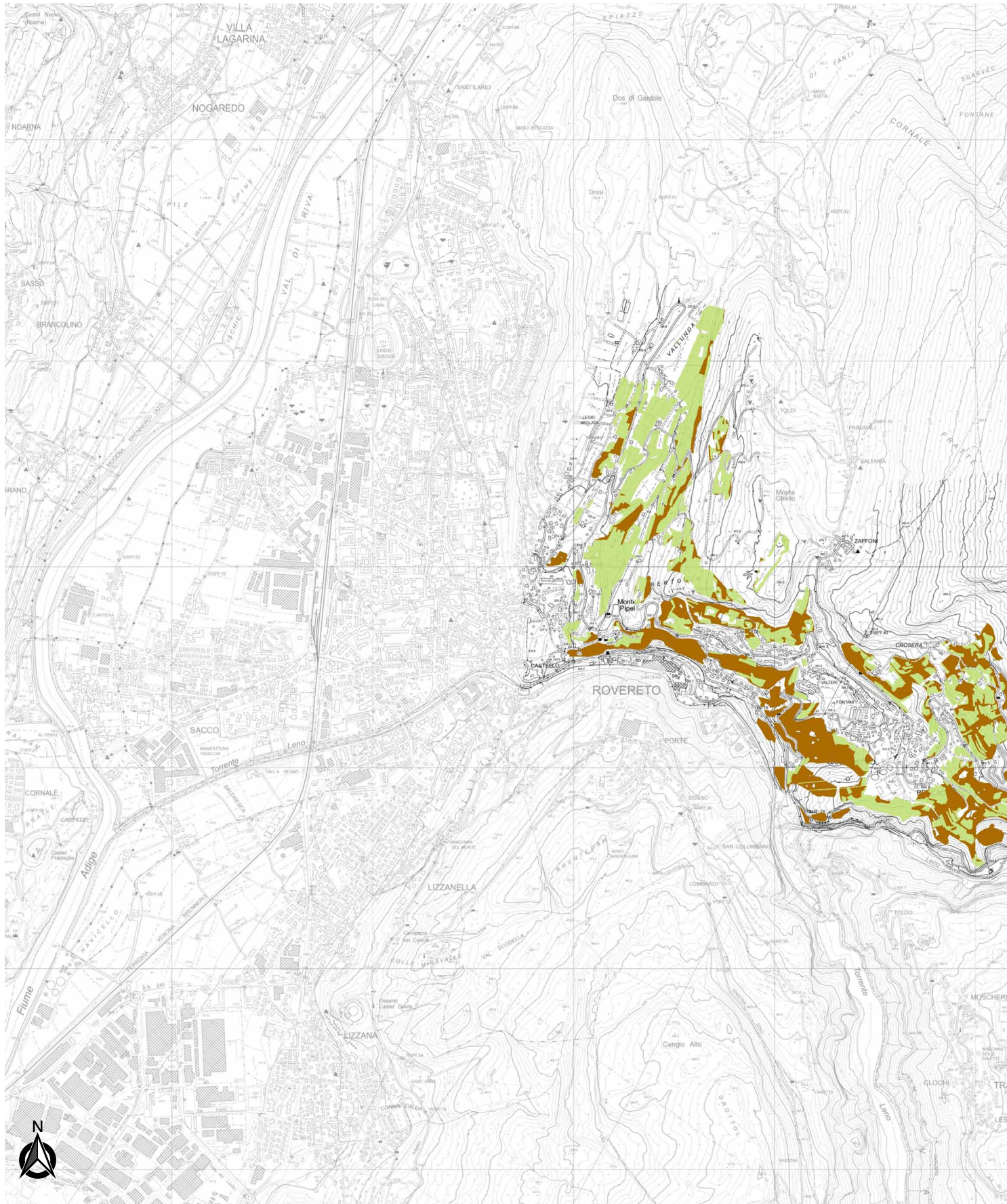


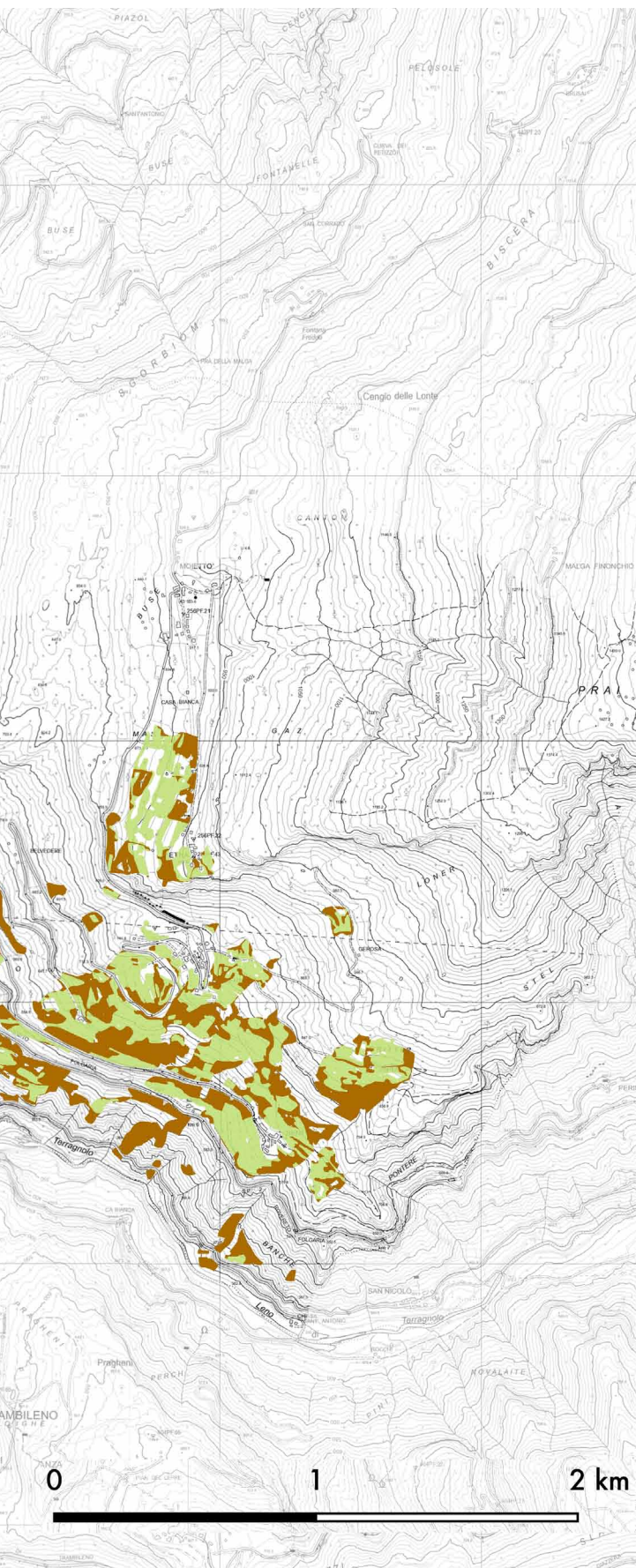
**Figure 10 e 11**  
In alto, terrazzamenti in località Senter. In basso, terrazzamenti presso Maso Brenta e lungo il torrente Leno



**Figure 12 e 13**  
 In alto, terrazzamenti in località Cisterna. In basso, terrazzamenti a Noriglio-Campolongo

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto

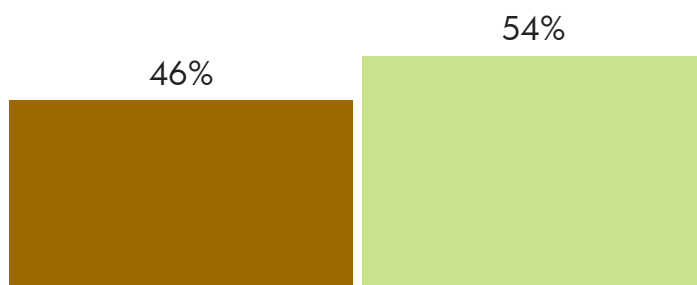




## Consistenza e caratteri generali

### Legenda

- 86,42 ha terrazzamenti abbandonati
- 100,73 ha terrazzamenti in uso



Istogramma che rappresenta in valori percentuali l'estensione delle aree in uso e di quelle abbandonate rispetto al totale delle aree terrazzate

La tavola rappresenta l'estensione e la localizzazione delle aree terrazzate evidenziandone i caratteri salienti, con particolare attenzione al tema dell'abbandono delle aree coltivabili.

Estensione aree terrazzate: 187,15 ha

Superficie in uso: 100,73 ha

Superficie in abbandono: 86,42 ha

Rapporto uso/abbandono: 1,17

Percentuale sup. area terrazzata totale: 18,06%

Percentuale sup. area terrazzata in uso: 9,72%

Sviluppo lineare strutture di contenimento: 116 Km

Densità media strutture di contenimento: 0,10

Quota terrazzamenti:

minima: 226 m slm/massima: 975 m slm/media: 524 m slm

Pendenza media aree coltivabili: 15°

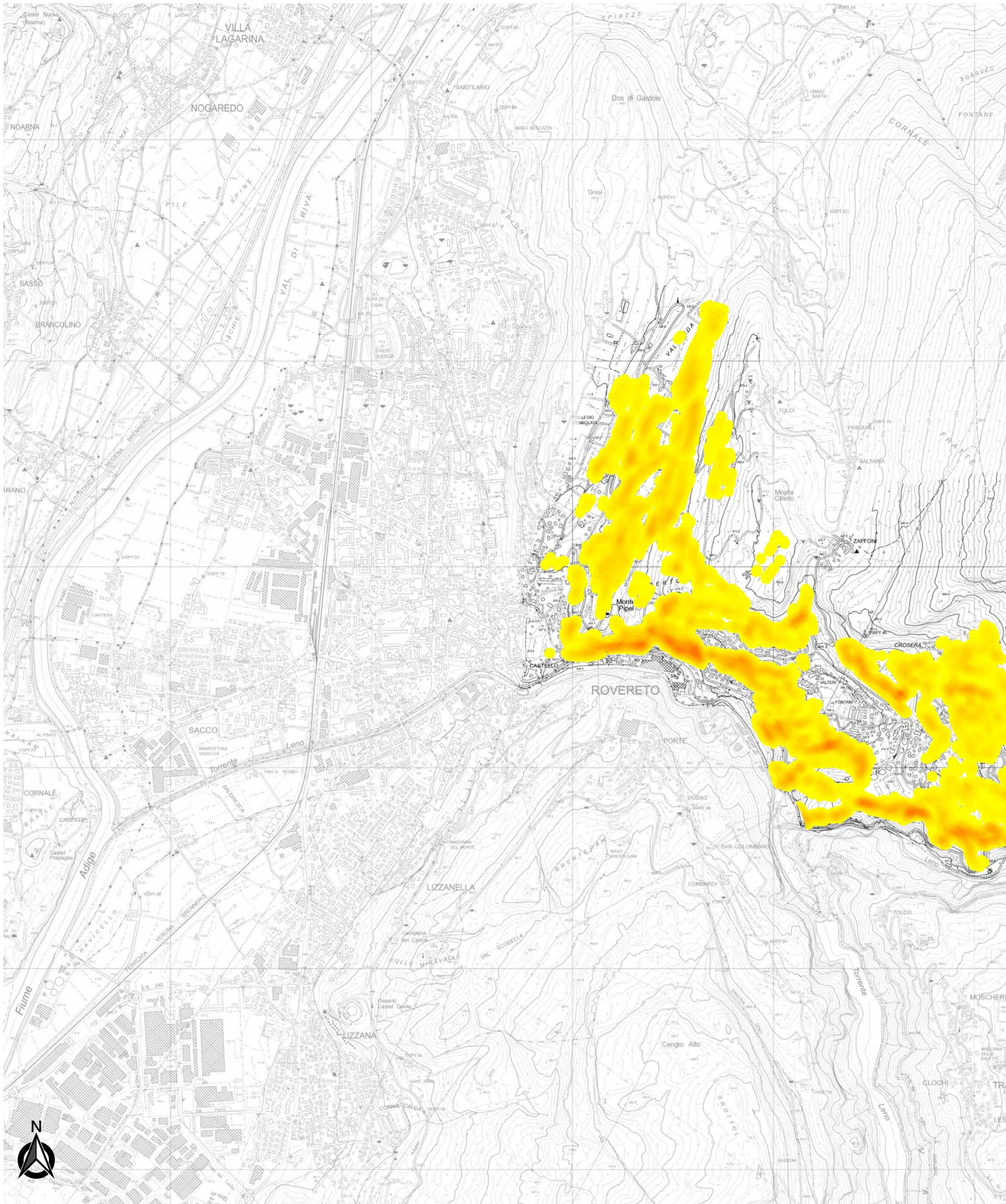
Estensione totale: 1.036,34 ha

Edizione 2017

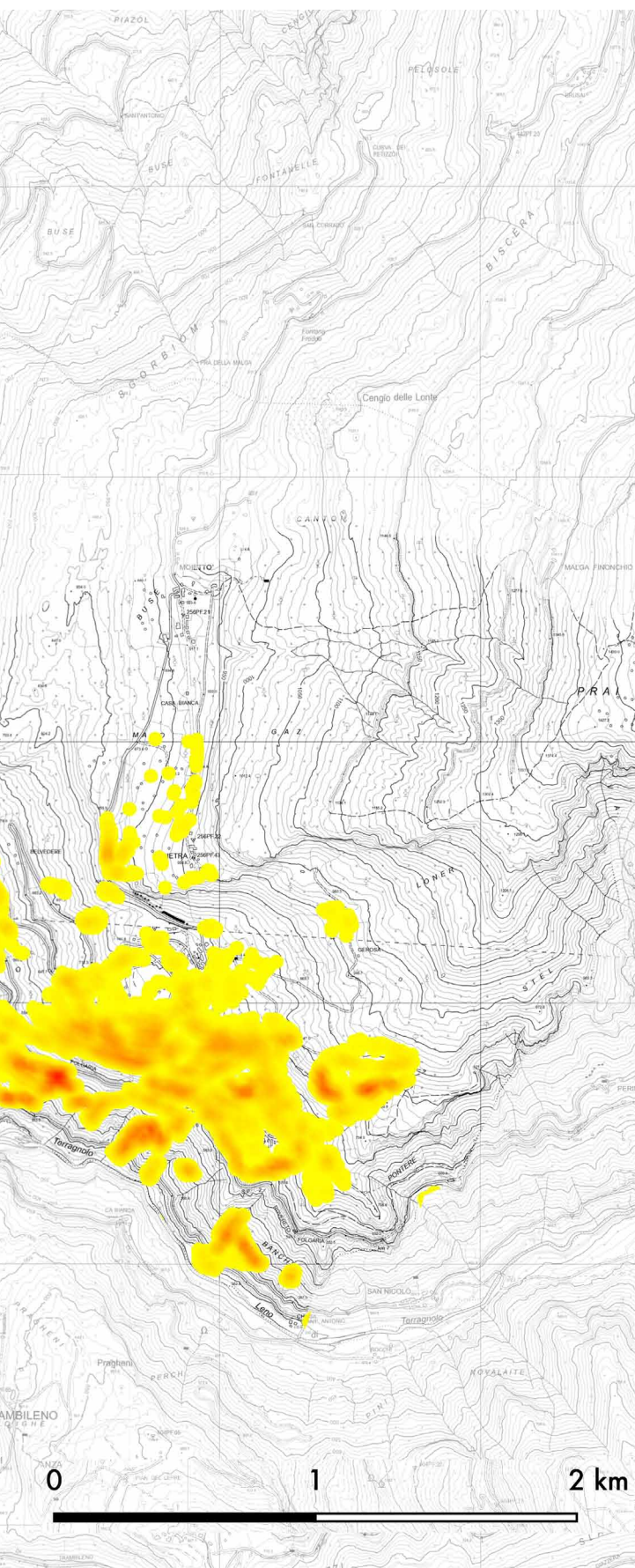
Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto



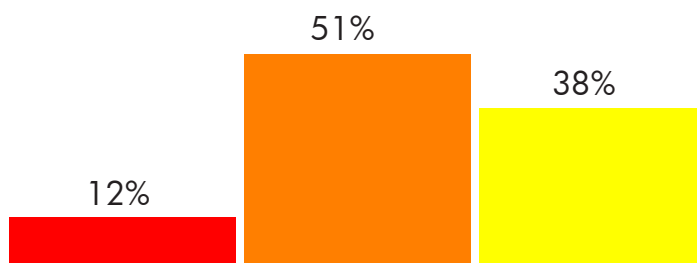




## Densità delle strutture di contenimento

### Legenda

- Densità Alta (>0,2)
- Densità Media (0,05-0,2)
- Densità Bassa (<0,05)



Istogramma dei valori di densità delle strutture di contenimento

La tavola rappresenta gli ambienti terrazzati evidenziando livelli differenti di densità delle strutture di contenimento. Lo sviluppo lineare e la densità delle strutture di contenimento (muretti, rampe, ciglioni, ecc.) sono determinati attraverso un processo automatico di calcolo che risente delle approssimazioni tipiche della scala territoriale dell'elaborazione. La densità delle strutture di contenimento è più elevata dove maggiore è la pendenza dei versanti.

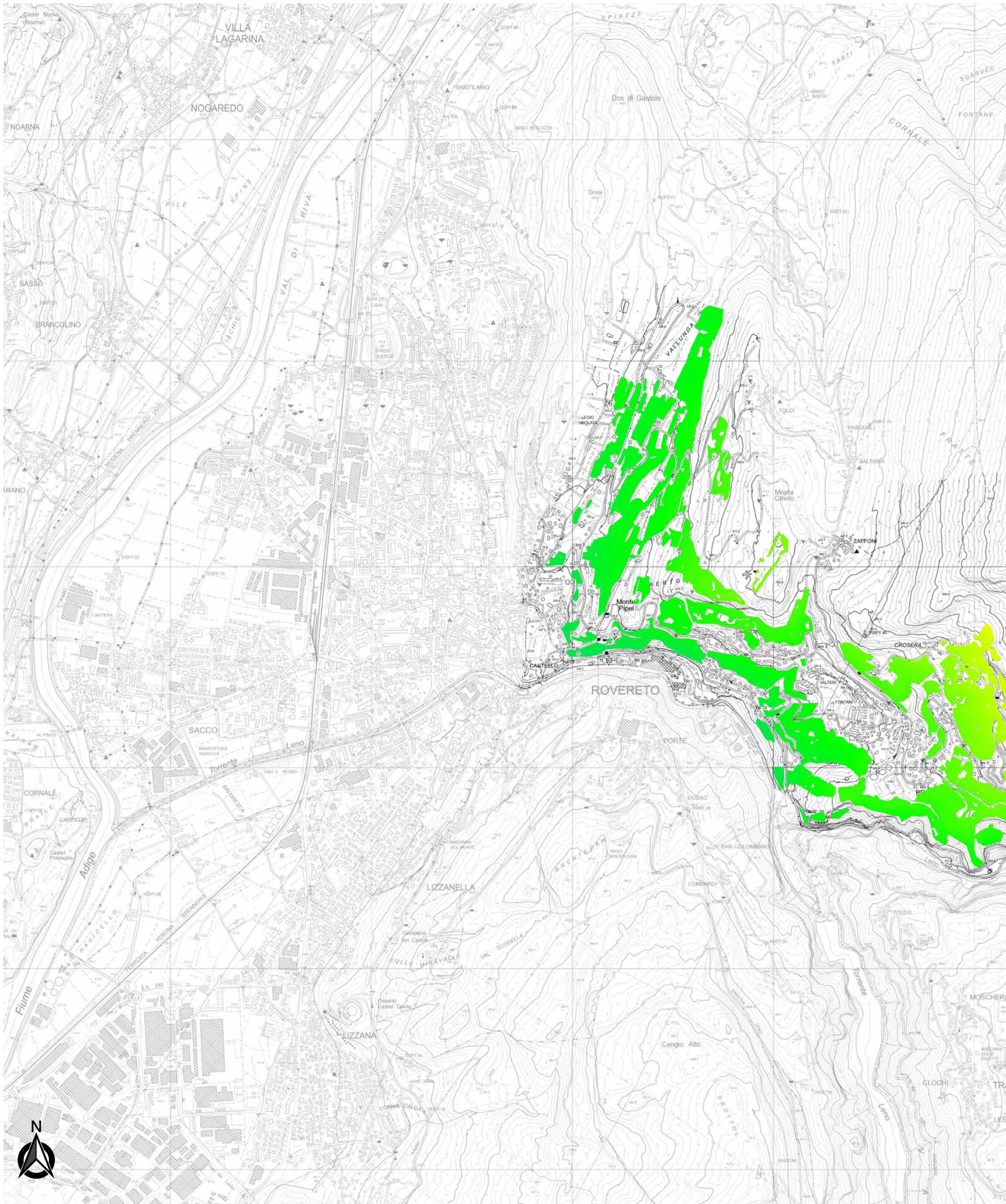
Nella porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto si stima uno sviluppo di 116 Km lineari di strutture di contenimento e un indice medio di densità di 0,10. Sono frequenti le situazioni a bassa densità, soprattutto nei contesti più isolati. Alte e medie densità si riscontrano lungo la parte bassa della valle del Leno.

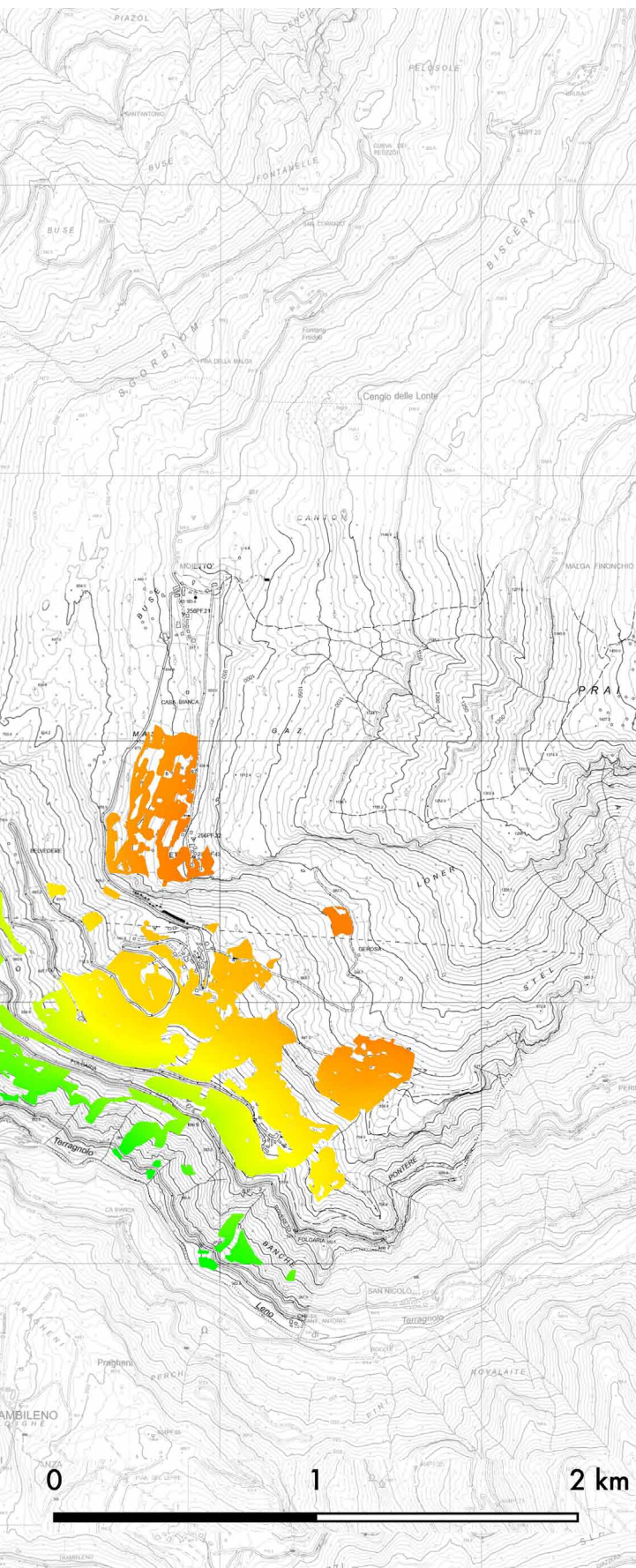
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto

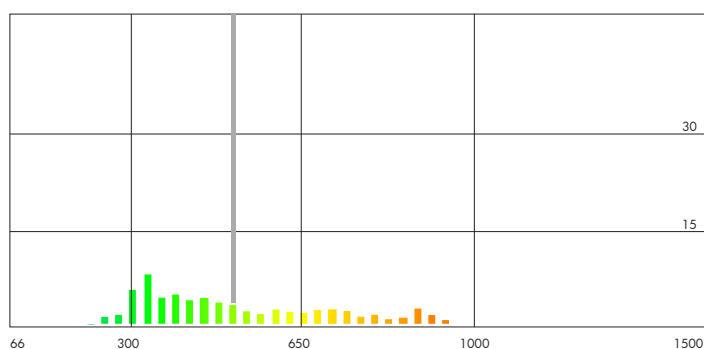




## Altimetria

### Legenda

- < 150 m. s.l.m.
- da 150 a 450 m. s.l.m.
- da 450 a 750 m. s.l.m.
- da 750 a 1200 m. s.l.m.
- > 1.200 m. s.l.m.



Istogramma dei valori altimetrici. In ascissa l’altimetria espressa in metri s.l.m. In ordinata – espressa in ettari – la superficie terrazzata corrispondente alle diverse classi altimetriche

La tavola evidenzia la quota dei terrazzamenti sul livello del mare. I colori rappresentano le differenti fasce altimetriche in cui sono stati individuati gli ambienti terrazzati presenti nel territorio analizzato.

Nella porzione dell’area studio ricadente in comune di Rovereto l’altimetria dei terrazzamenti è compresa tra 226 e 975 metri s.l.m. interessando pertanto una fascia di 749 metri di sviluppo.

I terrazzamenti occupano principalmente la periferia Est di Rovereto (270 m s.l.m), concentrandosi attorno alle pendici del Monte Ghello e all’abitato di Noriglio. Gli ambienti terrazzati poi risalgono la valle del Leno fino a Pinteri (850 m s.l.m) e, a quote più elevate, a Pietra (950 m s.l.m).

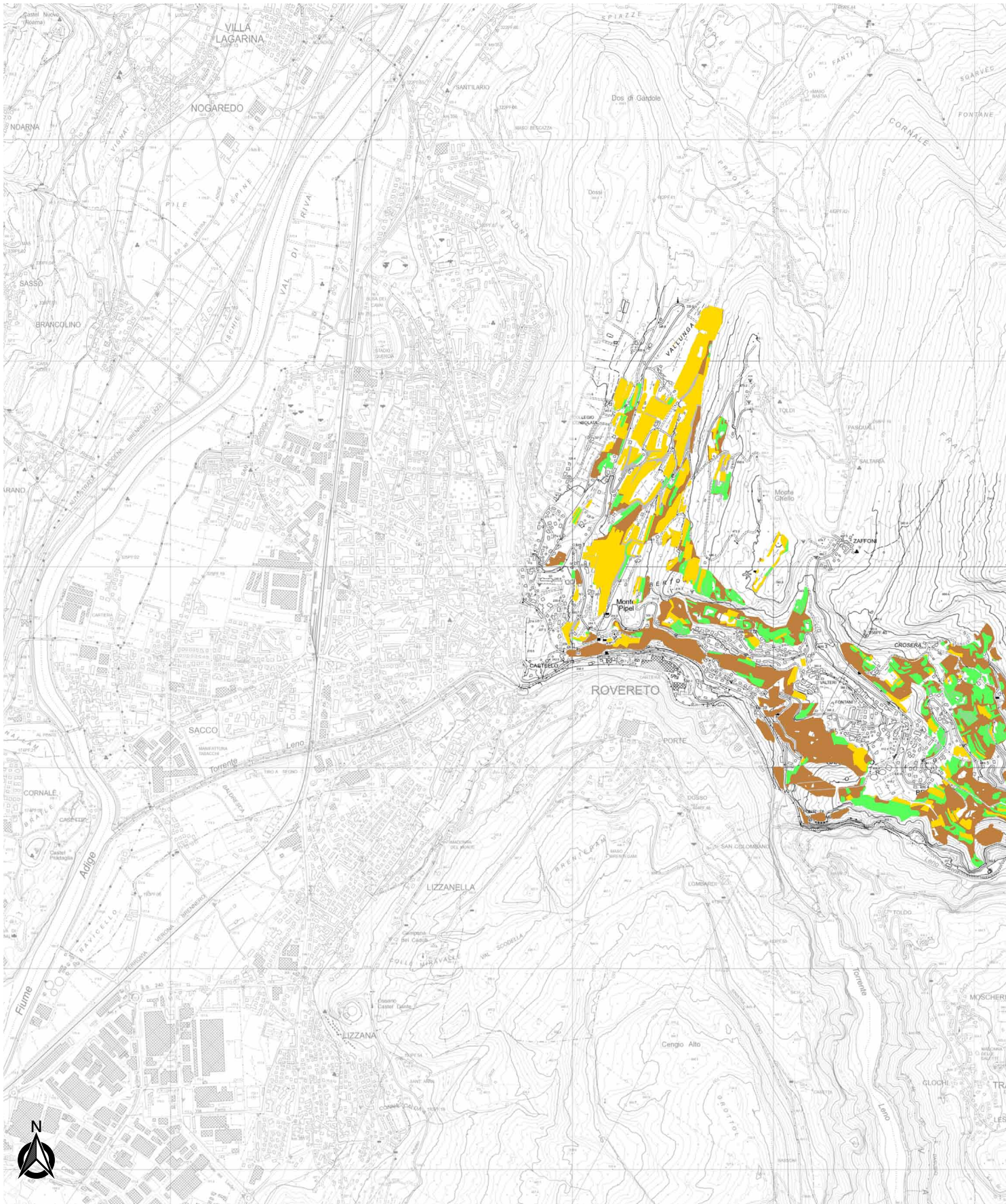
L’altimetria media dei terrazzamenti è di 524 metri s.l.m.

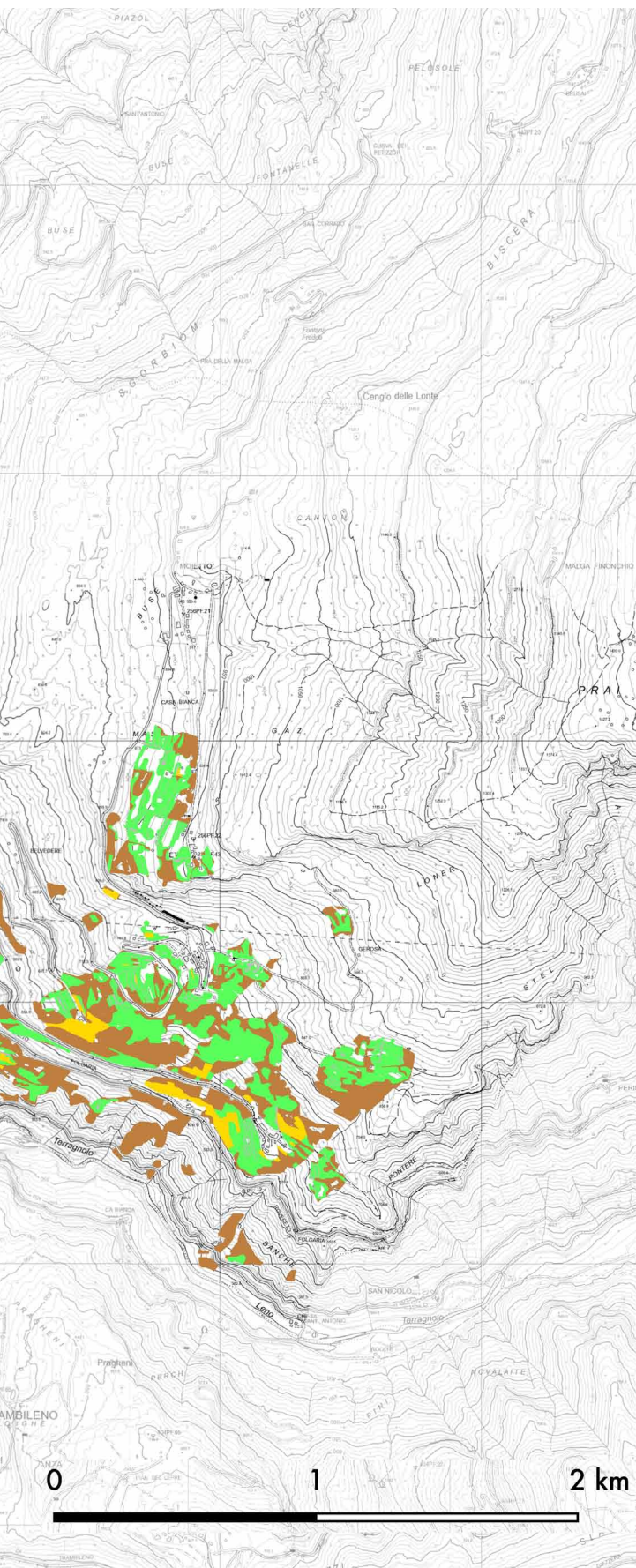
Edizione 2017

Per l’uso e l’interpretazione corretta dei dati consultare:

- “Nota relativa all’utilizzo dei dati” in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b “Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina”, Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 “Metodologia per l’individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino”, Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto





## Uso del suolo terrazzato

### Legenda

57,73 ha	Colture non permanenti e aree prative
38,73 ha	Colture permanenti
86,5 ha	Boschi
4,17 ha	Altro



Diagramma degli utilizzi del suolo nelle aree terrazzate

La tavola rappresenta gli utilizzi del suolo nelle aree terrazzate.

Nella categoria:

- “Colture non permanenti e aree prative” sono rappresentati i seminativi, le colture orticole e i prati;
- “Colture permanenti” rientrano le coltivazioni arboree compresi i vigneti;
- “Boschi” ricadono sia le situazioni boschive evolute (boschi di conifere, latifoglie, misti) che quelle in evoluzione;
- “Altro” sono comprese le siepi e le aree totalmente incolte di pertinenza delle colture”.

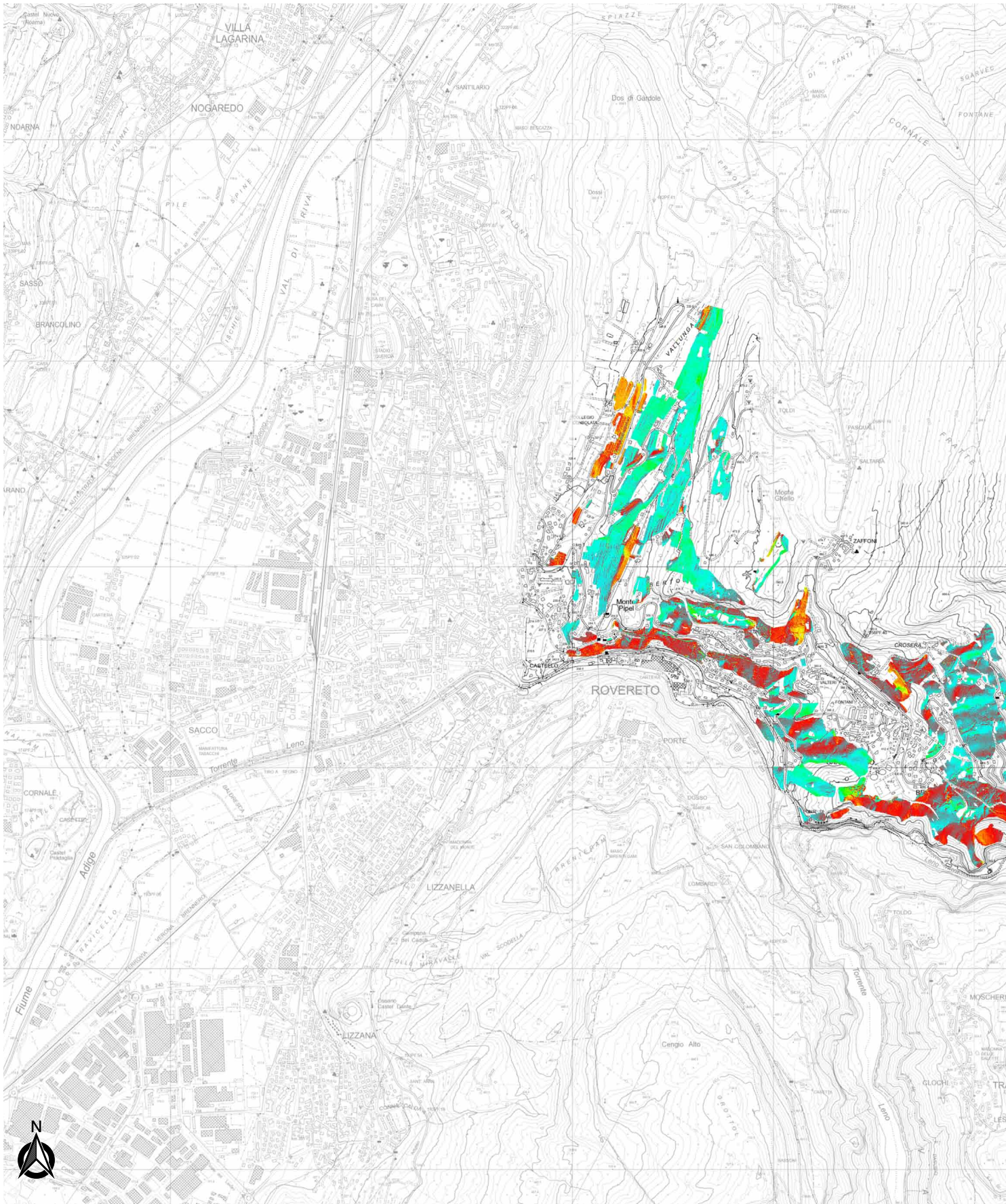
Nella porzione dell’area studio ricadente in comune di Rovereto si rileva la netta prevalenza di terrazzi rimboschiti. Le situazioni di abbandono, quasi sempre in relazione di prossimità con colture non permanenti e usi a prato, si posizionano lungo la valle del Leno. In questa zona le poche colture permanenti, che ancora sopravvivono, sono posizionate nei luoghi più comodi e in prossimità della viabilità principale.

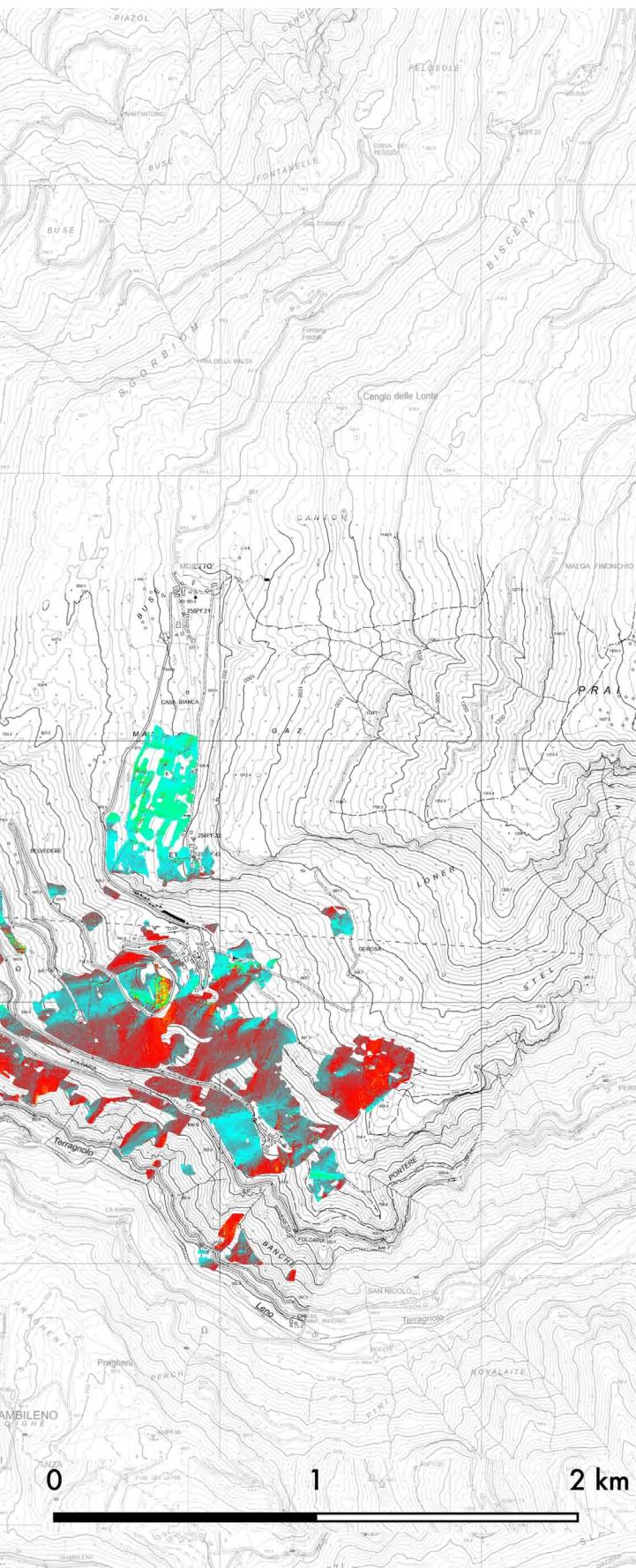
Edizione 2017

Per l’uso e l’interpretazione corretta dei dati consultare:

- “Nota relativa all’utilizzo dei dati” in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b “Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina”, Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 “Metodologia per l’individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino”, Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto





## Esposizione

### Legenda

- Sud
- Sud-Est
- Est
- Nord-Est
- Nord
- Nord-Ovest
- Ovest
- Sud-Ovest

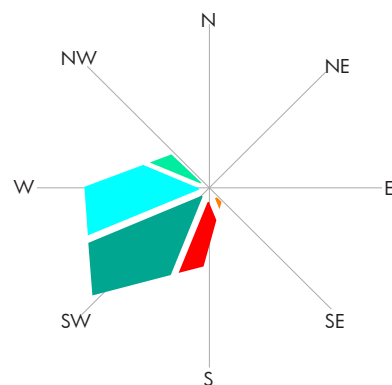


Grafico dei valori di esposizione

La tavola rappresenta l'esposizione delle aree terrazzate. I valori di esposizione sono espressi in gradi sessagesimali e considerati in senso antiorario partendo dal punto cardinale Est (0°), Nord (90°), Ovest (180°), Sud (270°).

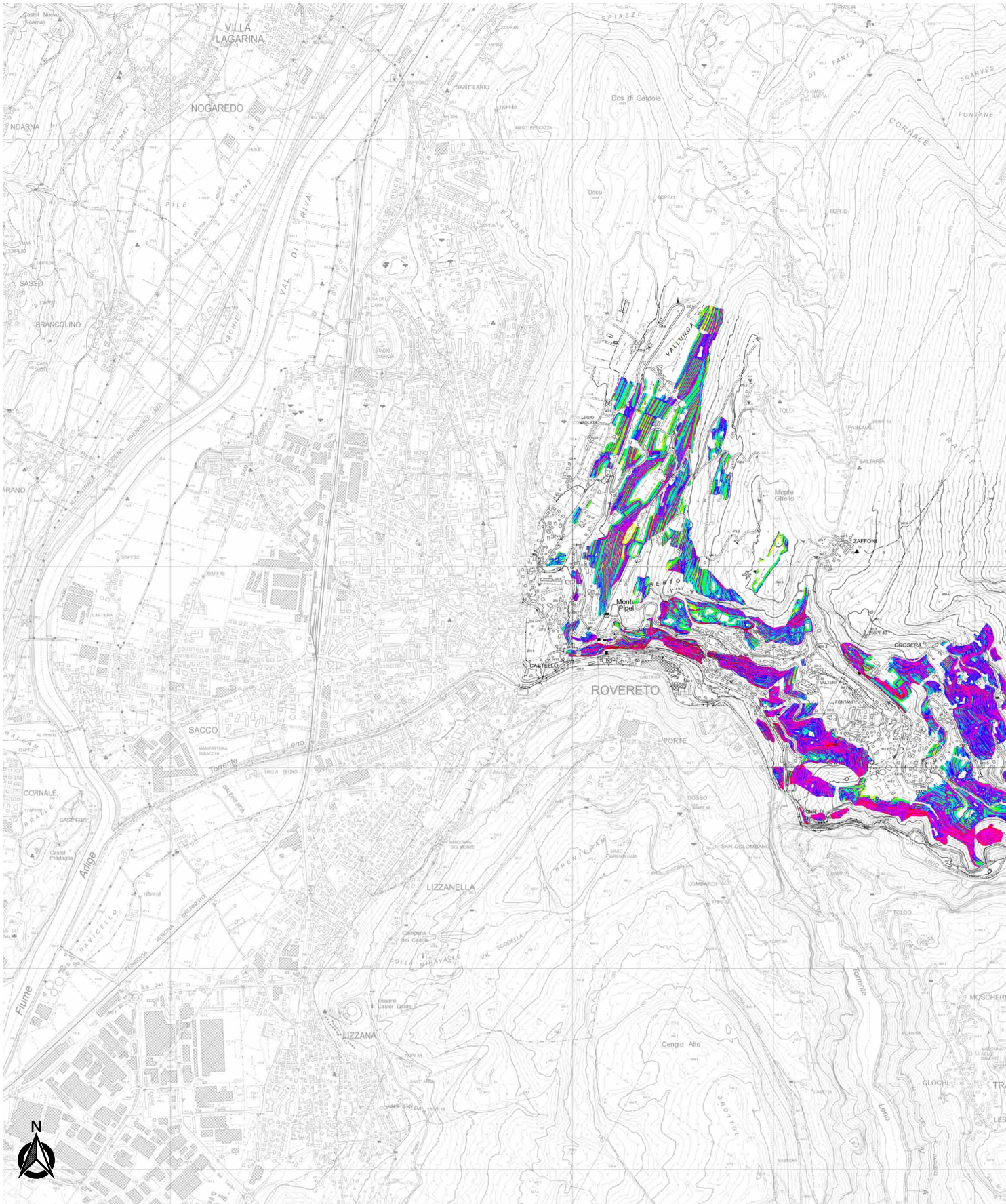
Nella porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto si registra la presenza di terrazzamenti con esposizioni favorevoli all'agricoltura: Sud (18%) e Sud-Ovest (36%). Questi terrazzamenti si posizionano lungo la parte bassa della valle del Leno. Sono presenti anche esposizioni verso Ovest (28%) e Nord-Ovest (11%).

Edizione 2017

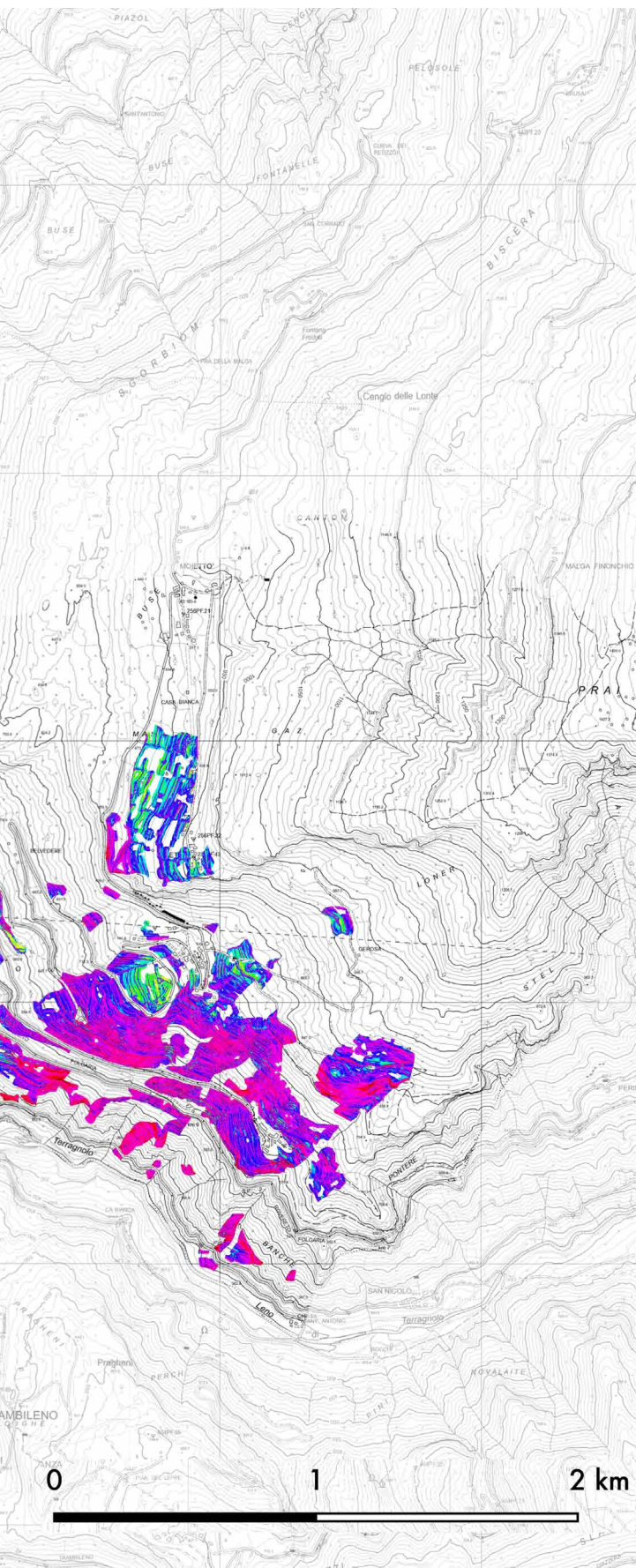
Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto

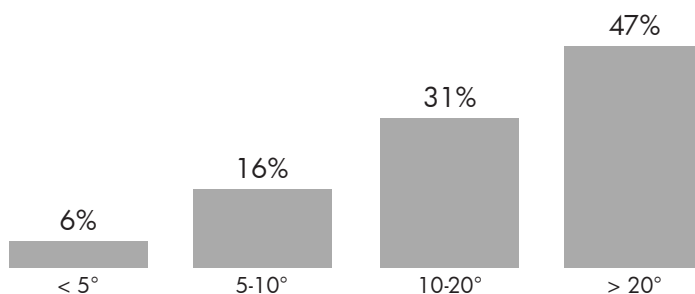






## Pendenza dei terrazzamenti

### Legenda



Istogramma dei valori di pendenza delle superfici terrazzate

La cartografia rappresenta in termini qualitativi la distribuzione delle pendenze all'interno degli ambienti terrazzati con riferimento sia agli spazi coltivabili sia alle strutture di contenimento e agli elementi di connessione e raccordo geometrico tra le diverse componenti morfologiche.

L'istogramma rappresenta, invece, la distribuzione per classi di pendenza dei soli spazi terrazzati coltivabili escludendo quindi le strutture di contenimento e gli elementi di raccordo geometrico. Questa seconda elaborazione, pure nei limiti di confidenza tipici della scala territoriale dell'Atlante, descrive con maggiore aderenza l'andamento delle pendenze dei campi su terrazzo rendendo possibili valutazioni agronomiche più approfondite.

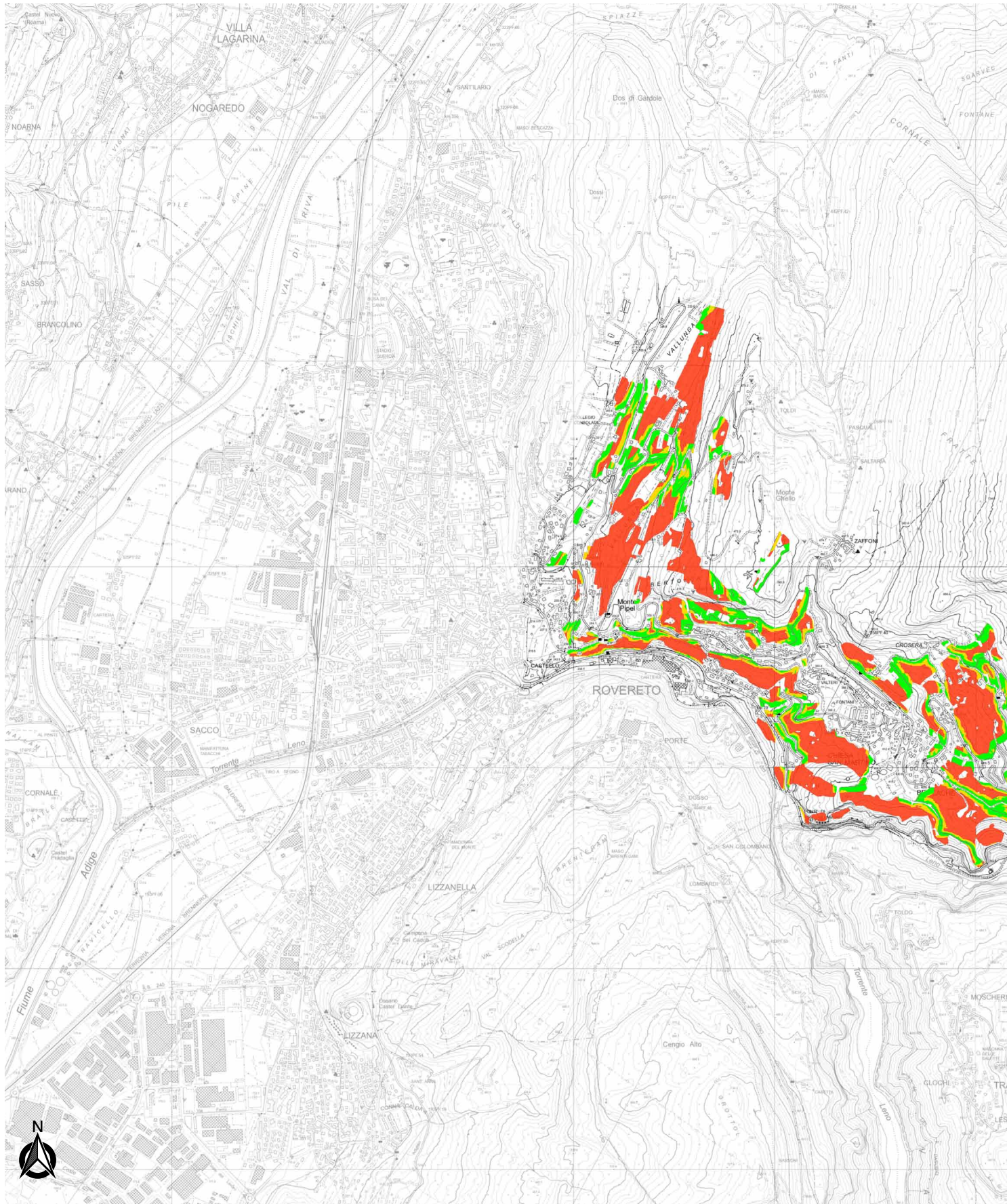
Nella porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto i campi che presentano pendenze comprese tra 0° e 10°, particolarmente favorevoli all'attività agricola, rappresentano il 22% del totale delle aree coltivabili su terrazzi. Situazioni più ripide si incontrano nelle porzioni terrazzate che risalgono la valle del Leno. La pendenza media dei campi su terrazzi si attesta sul valore di 15°.

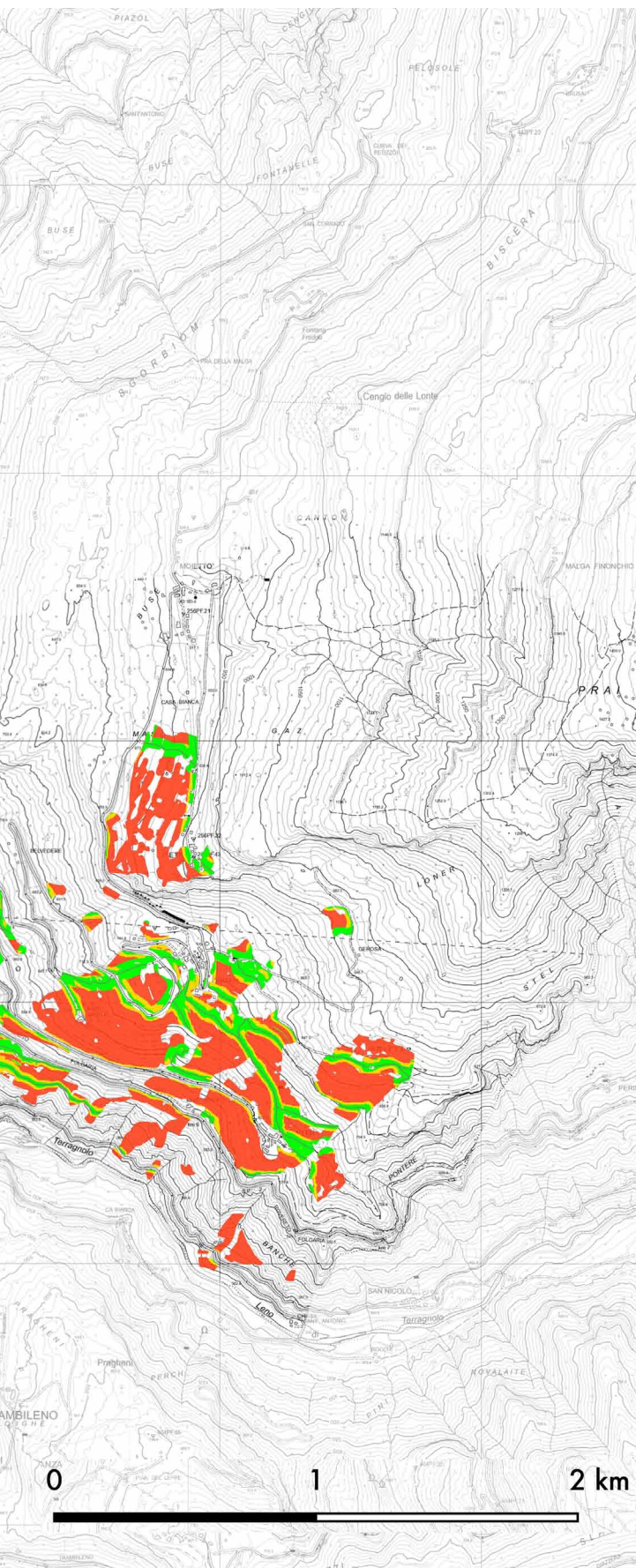
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Porzione dell'area studio ricadente in comune di Rovereto

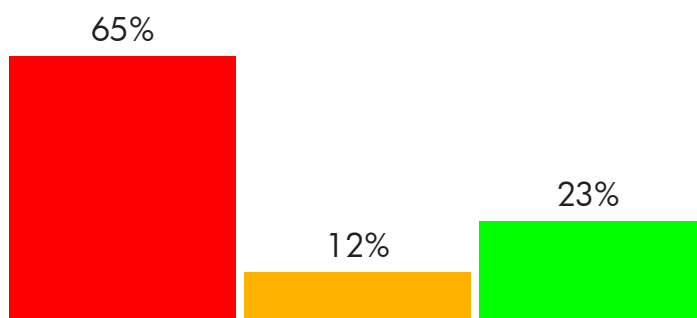




## Accessibilità

### Legenda

- Accessibilità scarsa
- Accessibilità buona
- Accessibilità ottima



Istogramma rappresentativo dei diversi livelli di accessibilità ai terrazzamenti

La tavola rappresenta diversi gradi di accessibilità carrabile ai terrazzamenti. L'indice di accessibilità, che tiene conto della distanza e del dislivello tra i terrazzamenti e la viabilità carrabile, ha valore orientativo e la sua precisione può risentire dei problemi di aggiornamento delle fonti cartografiche in particolare relativamente alla rete viaria rurale.

Valori di accessibilità ottima sono attribuiti a terrazzamenti che distano meno di 25 metri dalla viabilità e presentano un dislivello contenuto entro i 5 metri rispetto all'asse stradale.

Valori di accessibilità buona sono attribuiti a terrazzamenti che distano meno di 25 metri dalla viabilità e presentano un dislivello contenuto tra 5 e 10 metri rispetto all'asse stradale.

I terrazzamenti che distano più di 25 metri dalla viabilità o che presentano un dislivello superiore a 10 metri rispetto all'asse stradale vengono considerati scarsamente accessibili.

Nell'area studio appartenente al comune di Rovereto i terrazzamenti caratterizzati da scarsa accessibilità presentano valori medi per il Trentino meridionale rappresentando il 65% del totale.

Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

## Comune di Terragnolo



La superficie territoriale del comune assomma a 3.956,74 ha. Il 9,24% di questi risultano essere terrazzati, per un totale di 365,72 ha.

Le aree terrazzate attualmente in uso hanno un'estensione di 61,64 ha pari al 16,85% della superficie terrazzata totale presente nel comune, i restanti 304,07 ha risultano abbandonati.

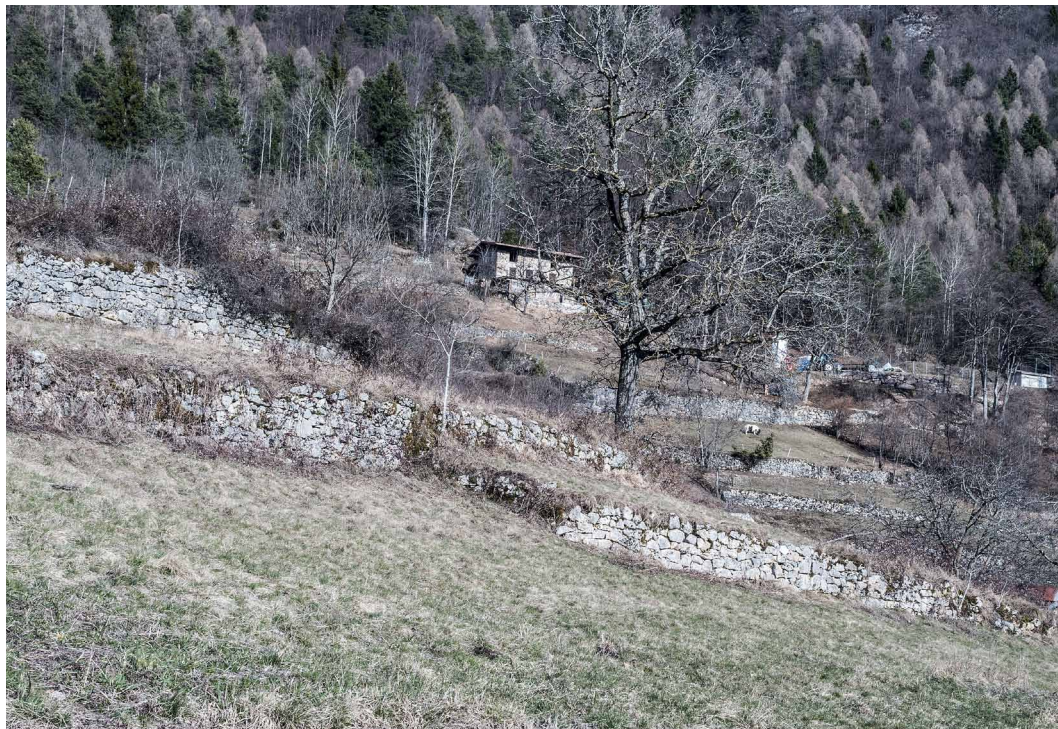
A Terragnolo si registrano 316 Km di sviluppo lineare di strutture di contenimento. L'altitudine media delle aree terrazzate è di 757 m slm e tra le aree ancora coltivate si registra la prevalenza delle colture non permanenti che interessano il 16% della superficie terrazzata totale.

Le medie dei valori di esposizione e di pendenza degli spazi coltivabili sono rispettivamente di 254 e 23 gradi.

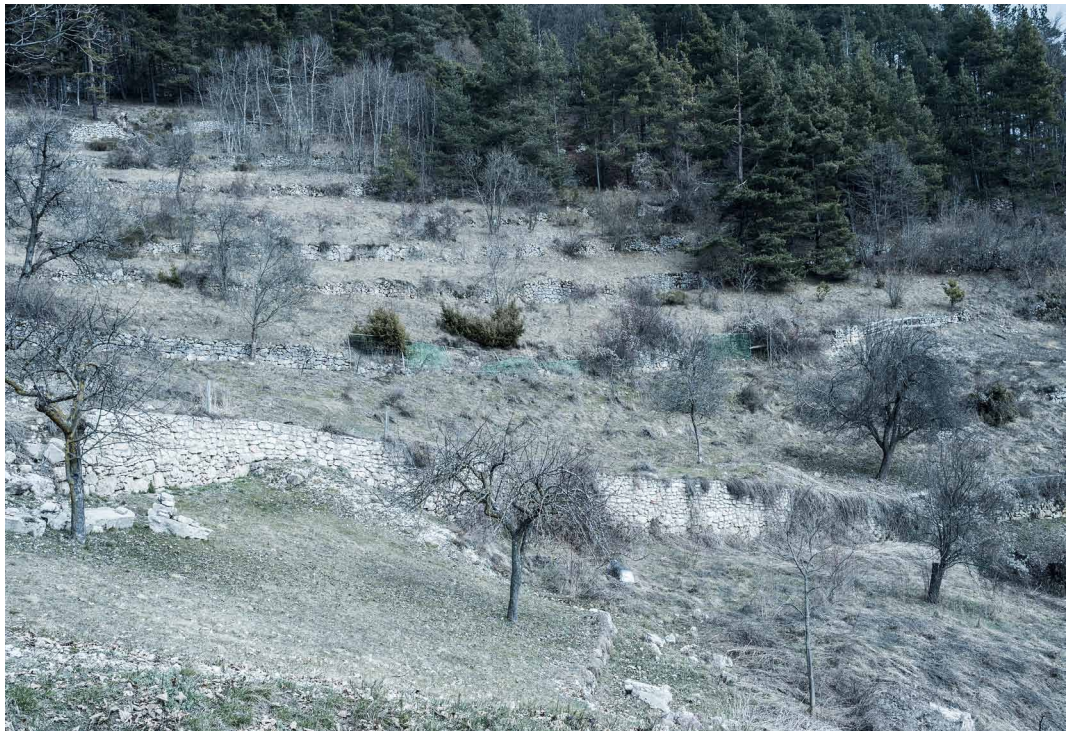
Il 78% della superficie terrazzata presenta scarsa accessibilità, il 10% buona e il 12% ottima.



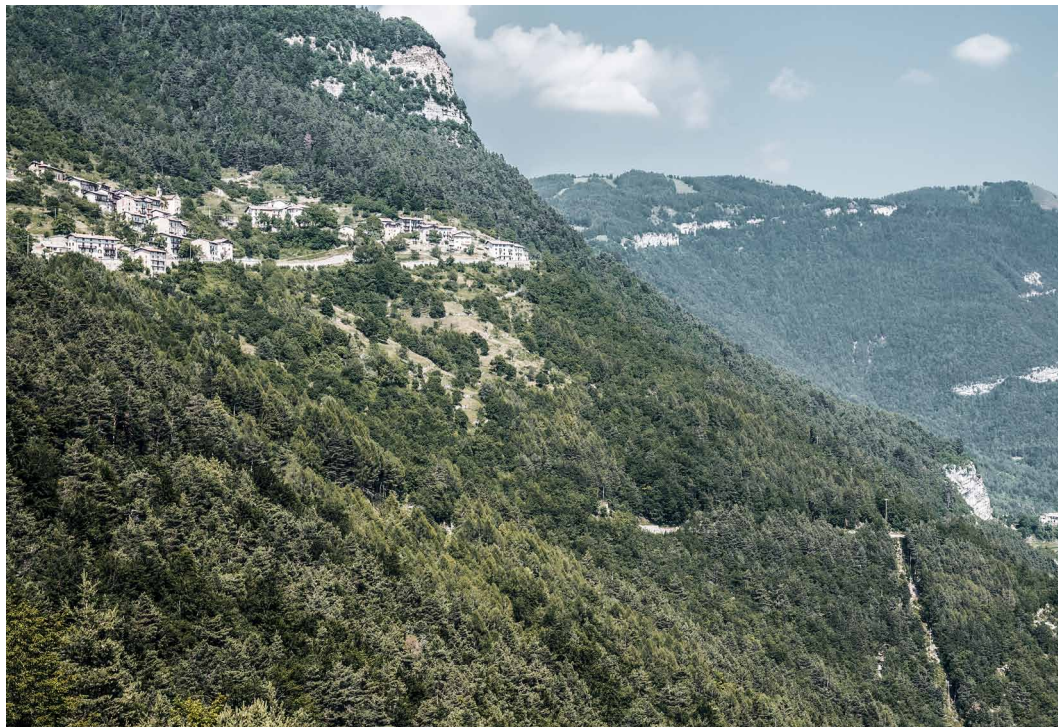
Figura 14  
Terrazzamenti presso Valle



**Figure 15 e 16**  
**In alto, terrazzamenti in locali-  
 tà Campi. In basso terrazzamenti  
 presso Geroli**



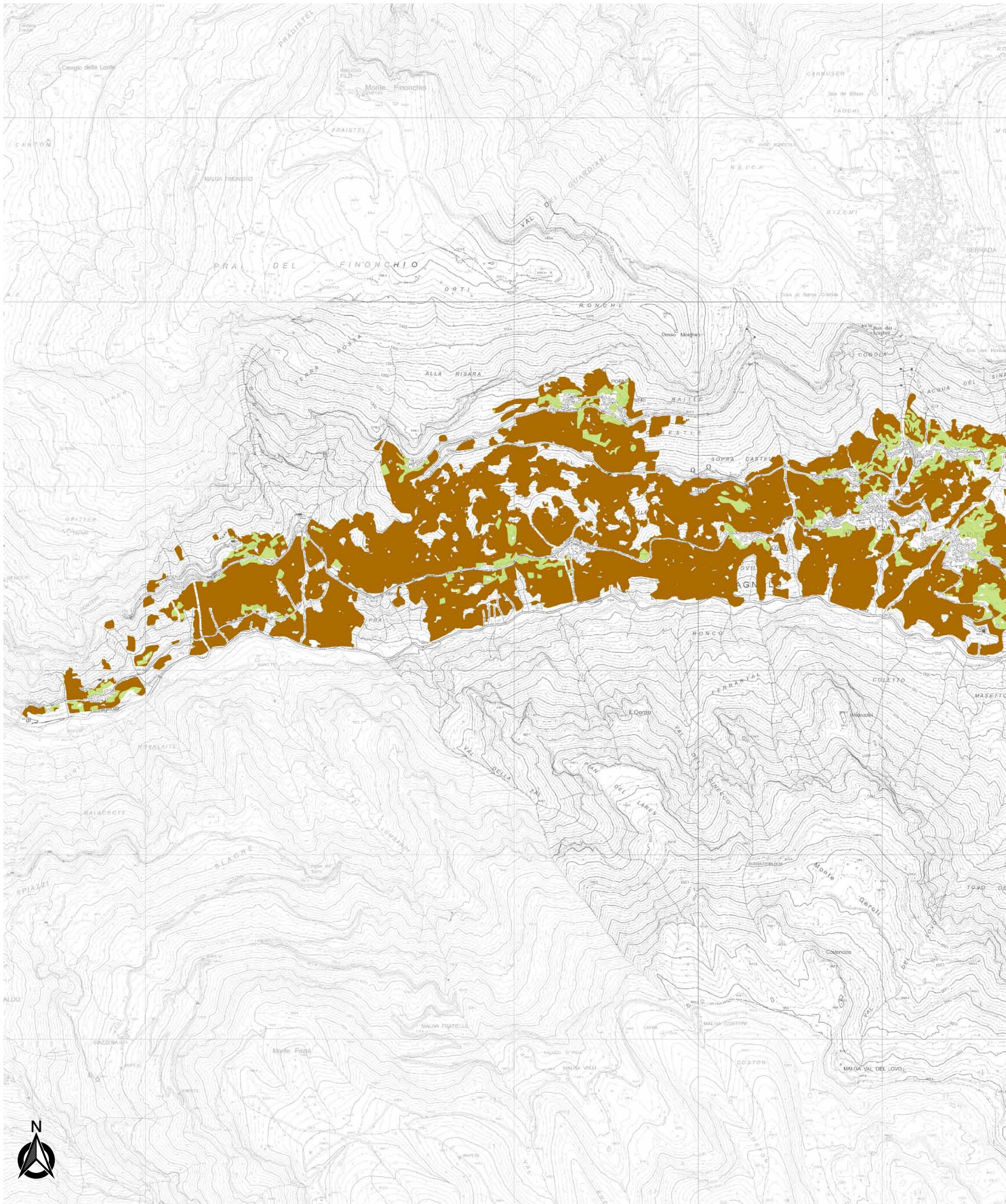
**Figure 17 e 18**  
In alto, terrazzamenti a monte degli  
abitati di Valle e Pergheri. In basso,  
terrazzamenti in località Scottini



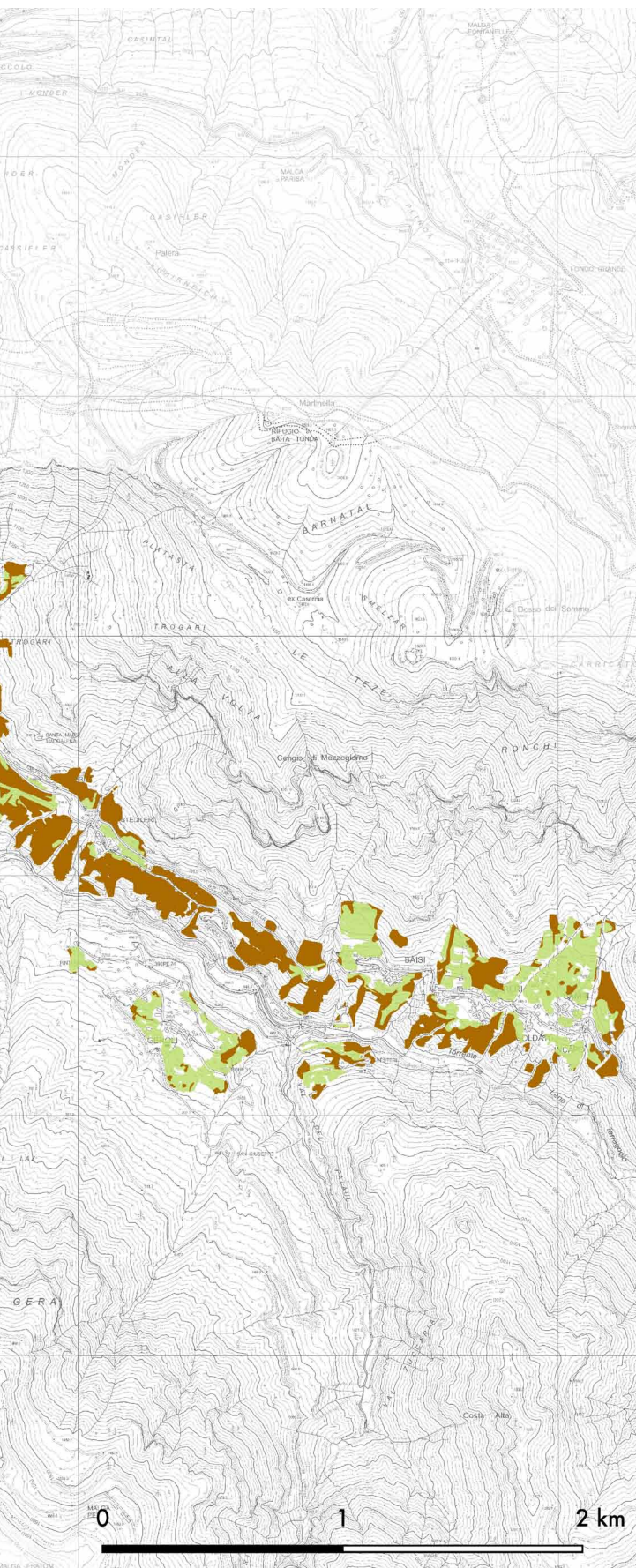
**Figure 19 e 20**

In alto, versante terrazzato in abbandono in prossimità degli abitati di Dieneri, Scottini-Pornal. In basso, terrazzamenti in località Valgrande lungo la SP2

# Comune di Terragnolo





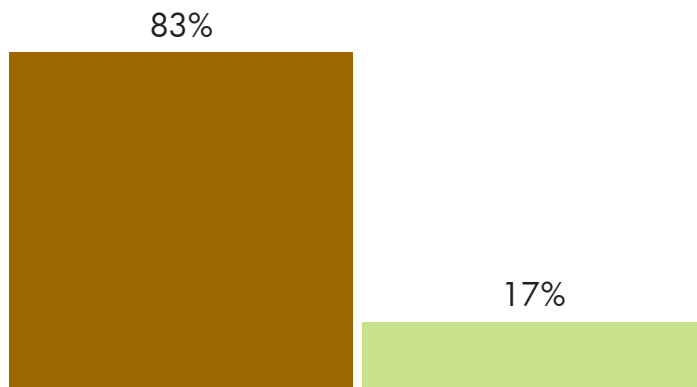


## Consistenza e caratteri generali

### Legenda

304,07 ha terrazzamenti abbandonati

61,64 ha terrazzamenti in uso



Istogramma che rappresenta in valori percentuali l'estensione delle aree in uso e di quelle abbandonate rispetto al totale delle aree terrazzate

La tavola rappresenta l'estensione e la localizzazione delle aree terrazzate evidenziandone i caratteri salienti, con particolare attenzione al tema dell'abbandono delle aree coltivabili.

Estensione aree terrazzate: 365,72 ha

Superficie in uso: 61,64 ha

Superficie in abbandono: 304,07 ha

Rapporto uso/abbandono: 0,20

Percentuale sup. comunale terrazzata totale: 9,24%

Percentuale sup. comunale terrazzata in uso: 1,56%

Sviluppo lineare strutture di contenimento: 316 Km

Densità media strutture di contenimento: 0,17

Quota terrazzamenti:

minima: 349 m slm/massima: 1215 m slm/media: 757 m slm

Pendenza media aree coltivabili: 23°

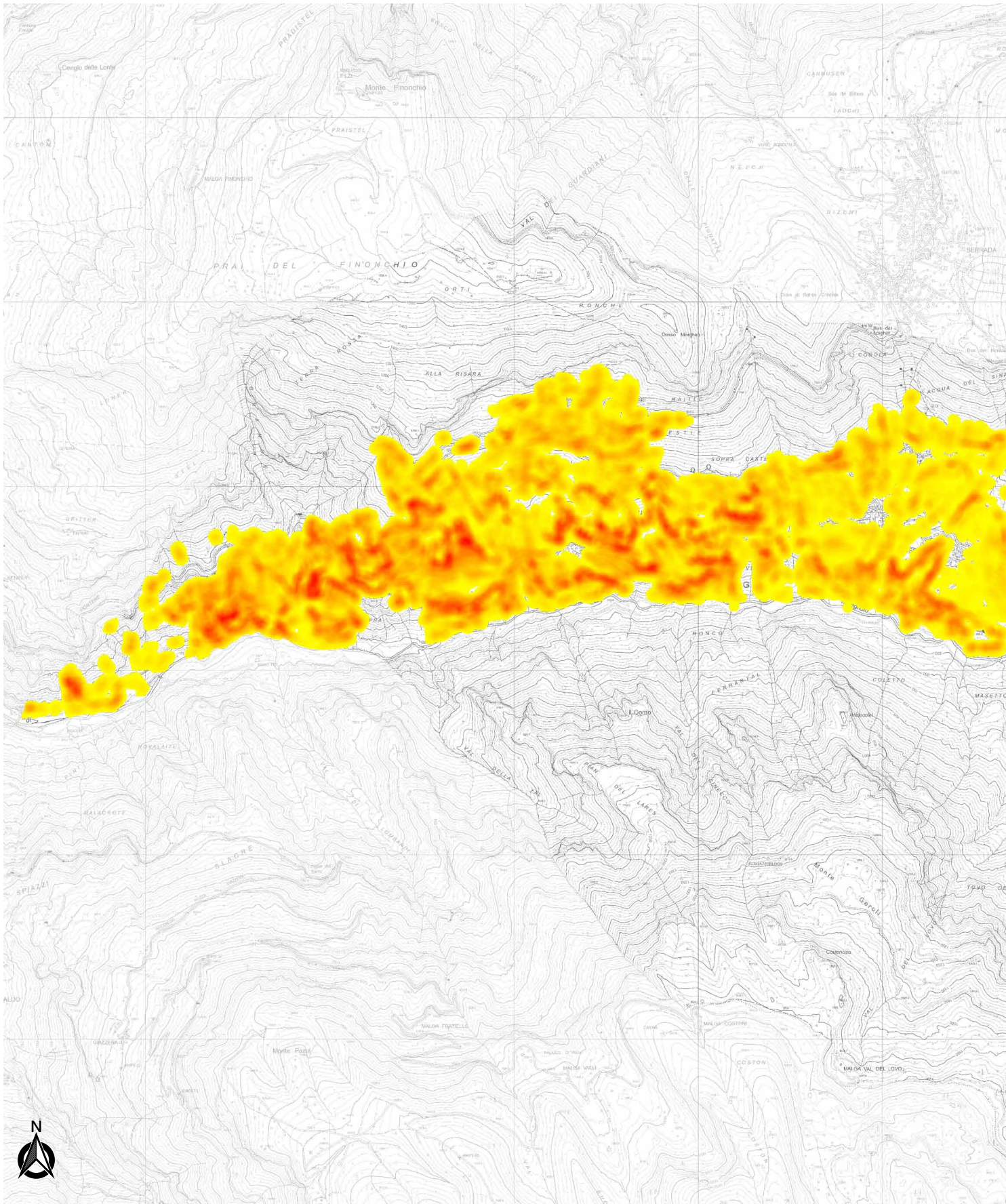
Estensione totale territorio comunale: 3.956,74 ha

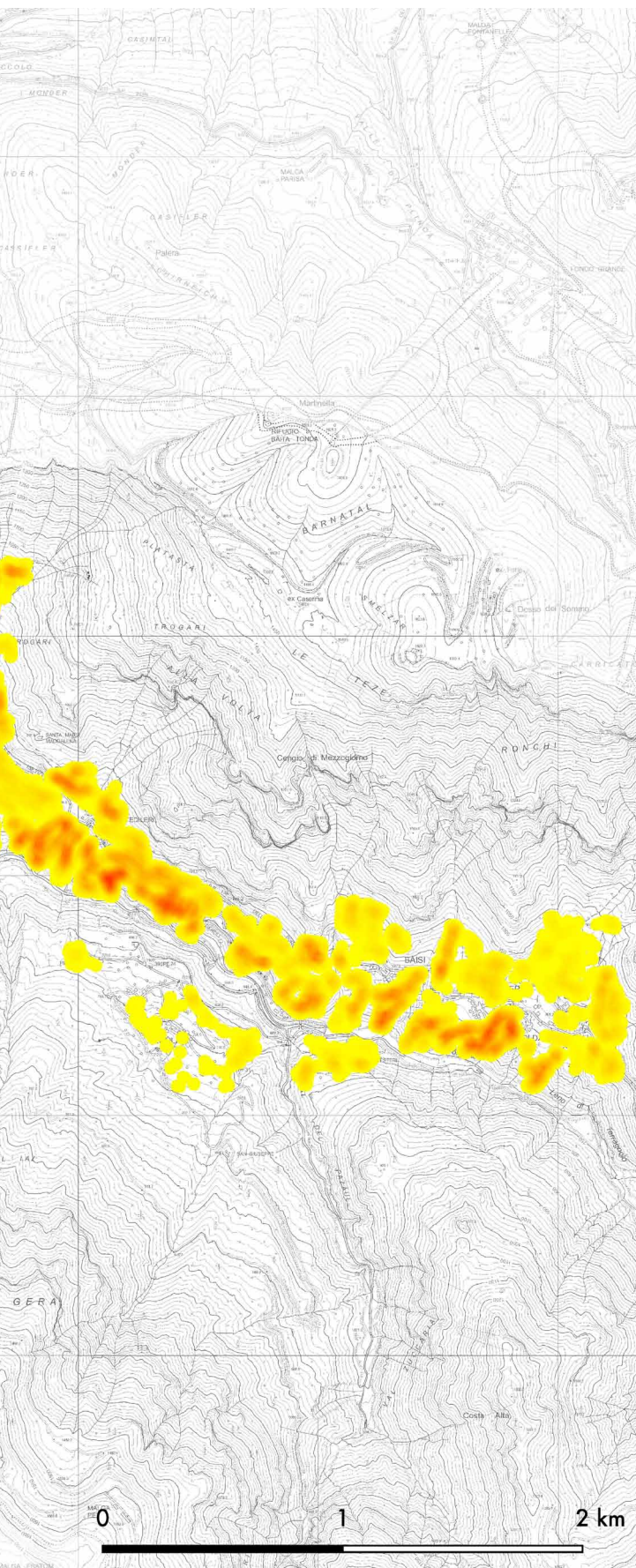
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Comune di Terragnolo

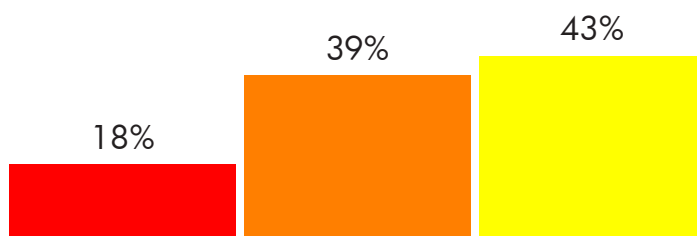




## Densità delle strutture di contenimento

### Legenda

- Densità Alta (>0,2)
- Densità Media (0,05-0,2)
- Densità Bassa (<0,05)



Istogramma dei valori di densità delle strutture di contenimento

La tavola rappresenta gli ambienti terrazzati evidenziando livelli differenti di densità delle strutture di contenimento. Lo sviluppo lineare e la densità delle strutture di contenimento (muretti, rampe, ciglioni, ecc.) sono determinati attraverso un processo automatico di calcolo che risente delle approssimazioni tipiche della scala territoriale dell'elaborazione. La densità delle strutture di contenimento è più elevata dove maggiore è la pendenza dei versanti.

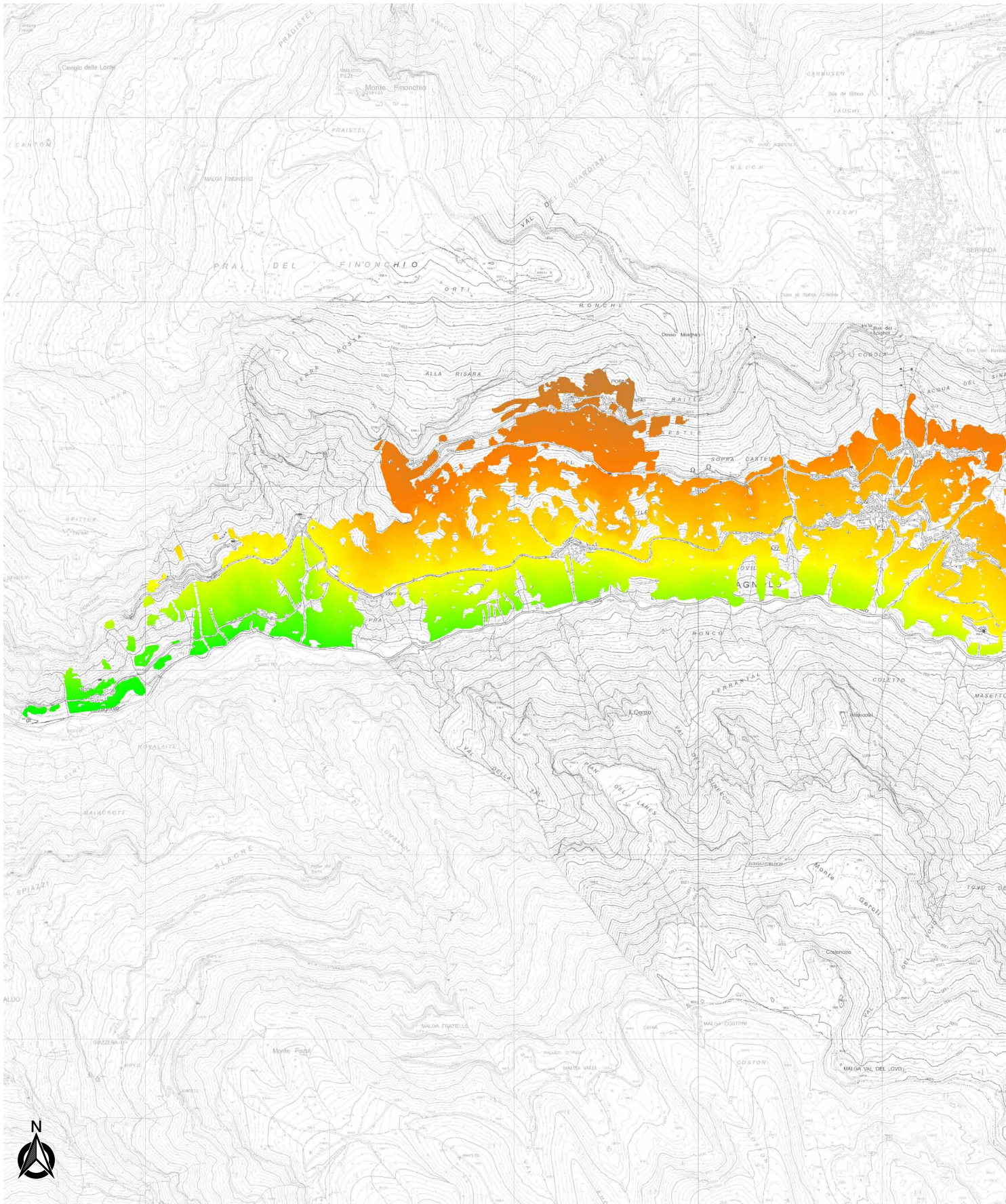
Nel comune di Terragnolo si stima uno sviluppo di 316 Km lineari di strutture di contenimento e un indice medio di densità molto elevato di 0,17 che rispecchia le condizioni di forte pendenza dei versanti della valle. Molto frequenti sono le situazioni ad alta e media densità di strutture.

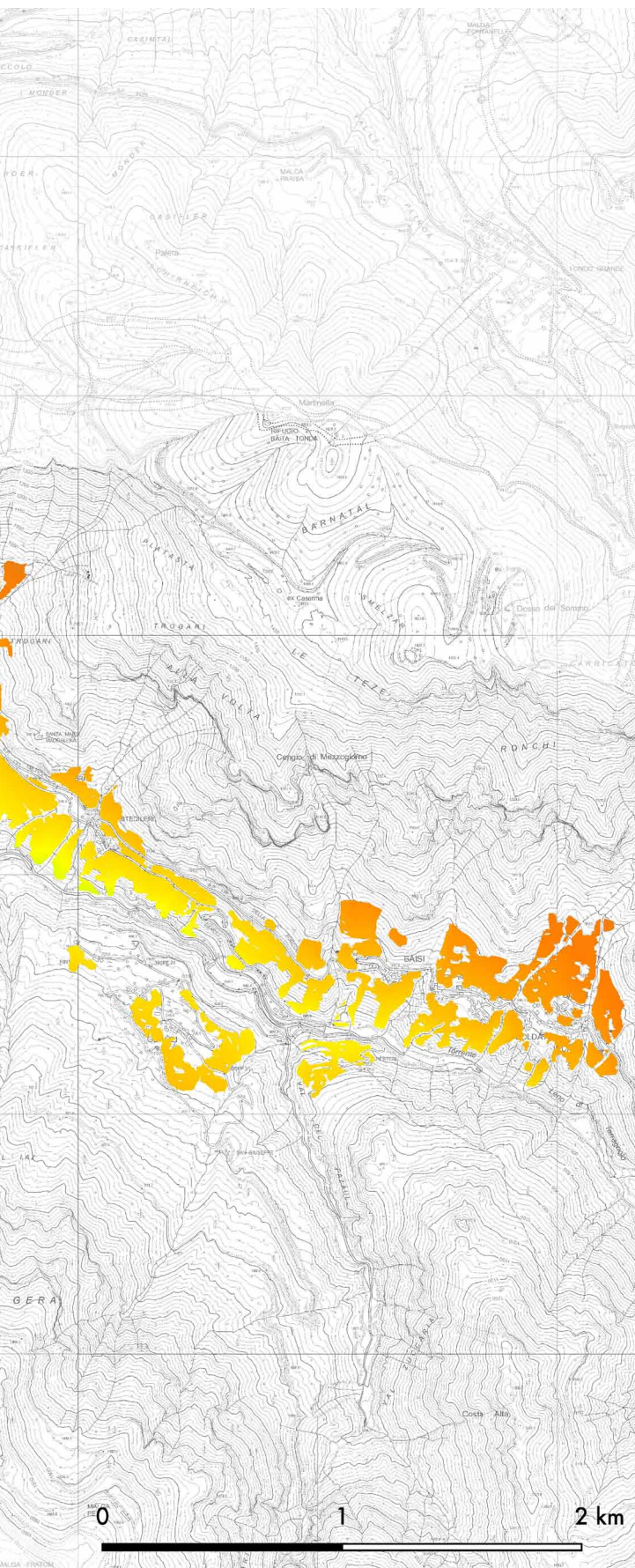
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Comune di Terragnolo

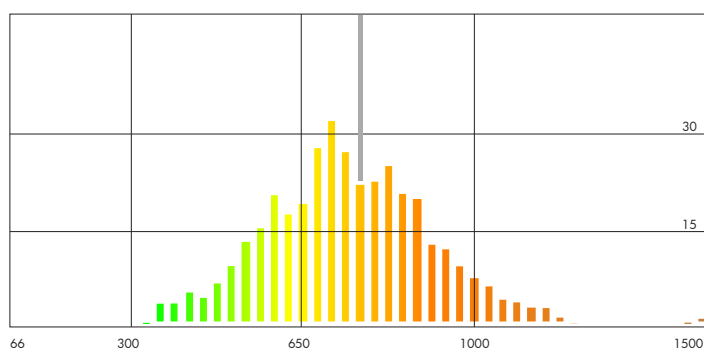




## Altimetria

### Legenda

- < 150 m. s.l.m.
- da 150 a 450 m. s.l.m.
- da 450 a 750 m. s.l.m.
- da 750 a 1200 m. s.l.m.
- > 1.200 m. s.l.m.



Istogramma dei valori altimetrici. In ascissa l’altimetria espressa in metri s.l.m. In ordinata – espressa in ettari – la superficie terrazzata corrispondente alle diverse classi altimetriche

La tavola evidenzia la quota dei terrazzamenti sul livello del mare. I colori rappresentano le differenti fasce altimetriche in cui sono stati individuati gli ambienti terrazzati presenti nel territorio comunale.

Nel comune di Terragnolo l’altimetria dei terrazzamenti è compresa tra 349 e 1.215 metri s.l.m. interessando pertanto una fascia di 866 metri di sviluppo.

I terrazzamenti risalgono tutta la valle del Leno di Terragnolo, fino oltre Zoreri e Campi (880 m s.l.m.), interessando le pendici settentrionali della valle.

Le superfici terrazzate occupano sia situazioni a valle che a monte degli abitati. Sono interessate da terrazzamenti le zone più favorevoli alla pratica agricola: il 30% del territorio comunale al di sotto dei 600 m s.l.m. è occupato da terrazzamenti. Le terrazze si spingono sino a quote elevate e sono ben presenti oltre i 1.000 m di quota.

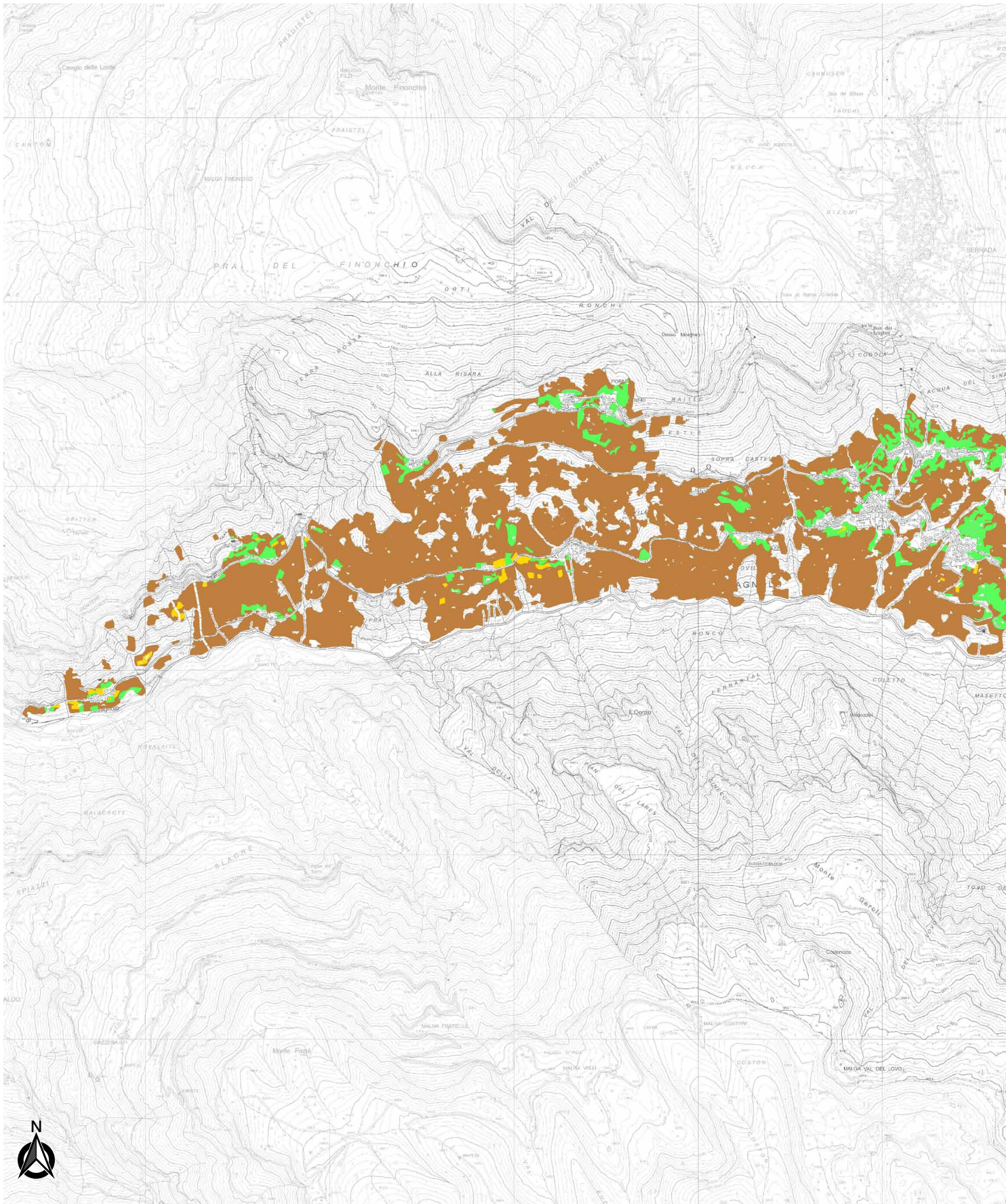
L’altimetria media dei terrazzamenti è di 757 metri s.l.m.

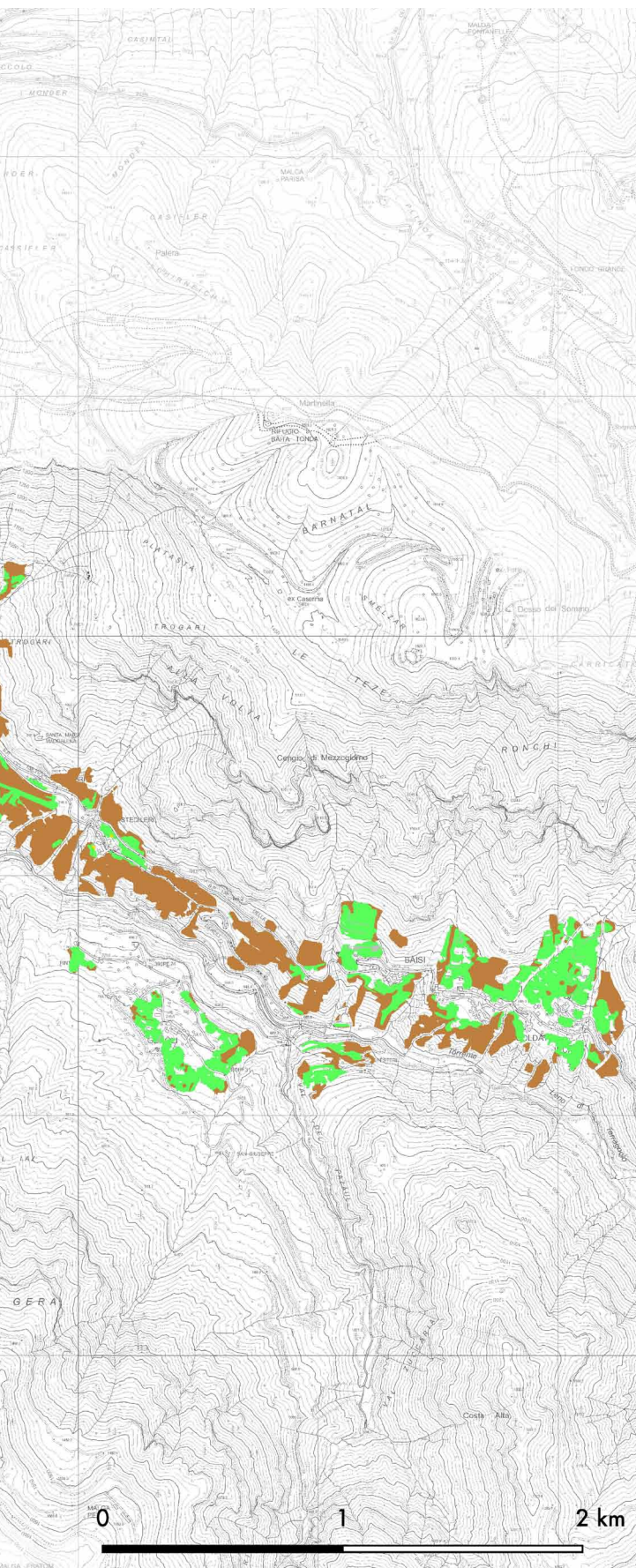
Edizione 2017

Per l’uso e l’interpretazione corretta dei dati consultare:

- “Nota relativa all’utilizzo dei dati” in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b “Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina”, Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 “Metodologia per l’individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino”, Dicembre 2015.

# Comune di Terragnolo





## Uso del suolo terrazzato

### Legenda

57,99 ha	Colture non permanenti e aree prative
3,01 ha	Colture permanenti
304,16 ha	Boschi
0,65 ha	Altro

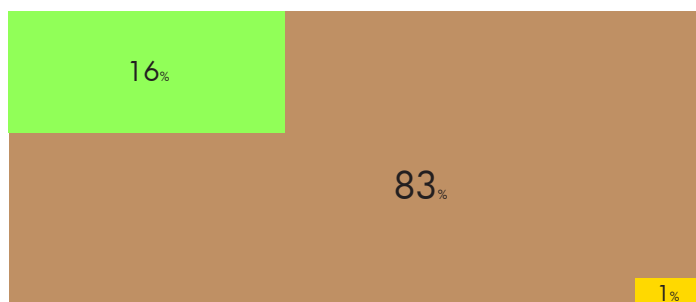


Diagramma degli utilizzi del suolo nelle aree terrazzate

La tavola rappresenta gli utilizzi del suolo nelle aree terrazzate.

Nella categoria:

- “Colture non permanenti e aree prative” sono rappresentati i seminativi, le colture orticole e i prati;
- “Colture permanenti” rientrano le coltivazioni arboree compresi i vigneti;
- “Boschi” ricadono sia le situazioni boschive evolute (boschi di conifere, latifoglie, misti) che quelle in evoluzione;
- “Altro” sono comprese le siepi e le aree totalmente incolte di pertinenza delle colture”.

Nel comune di Terragnolo sono nettamente prevalenti i terrazzamenti abbandonati attualmente rimboschiti.

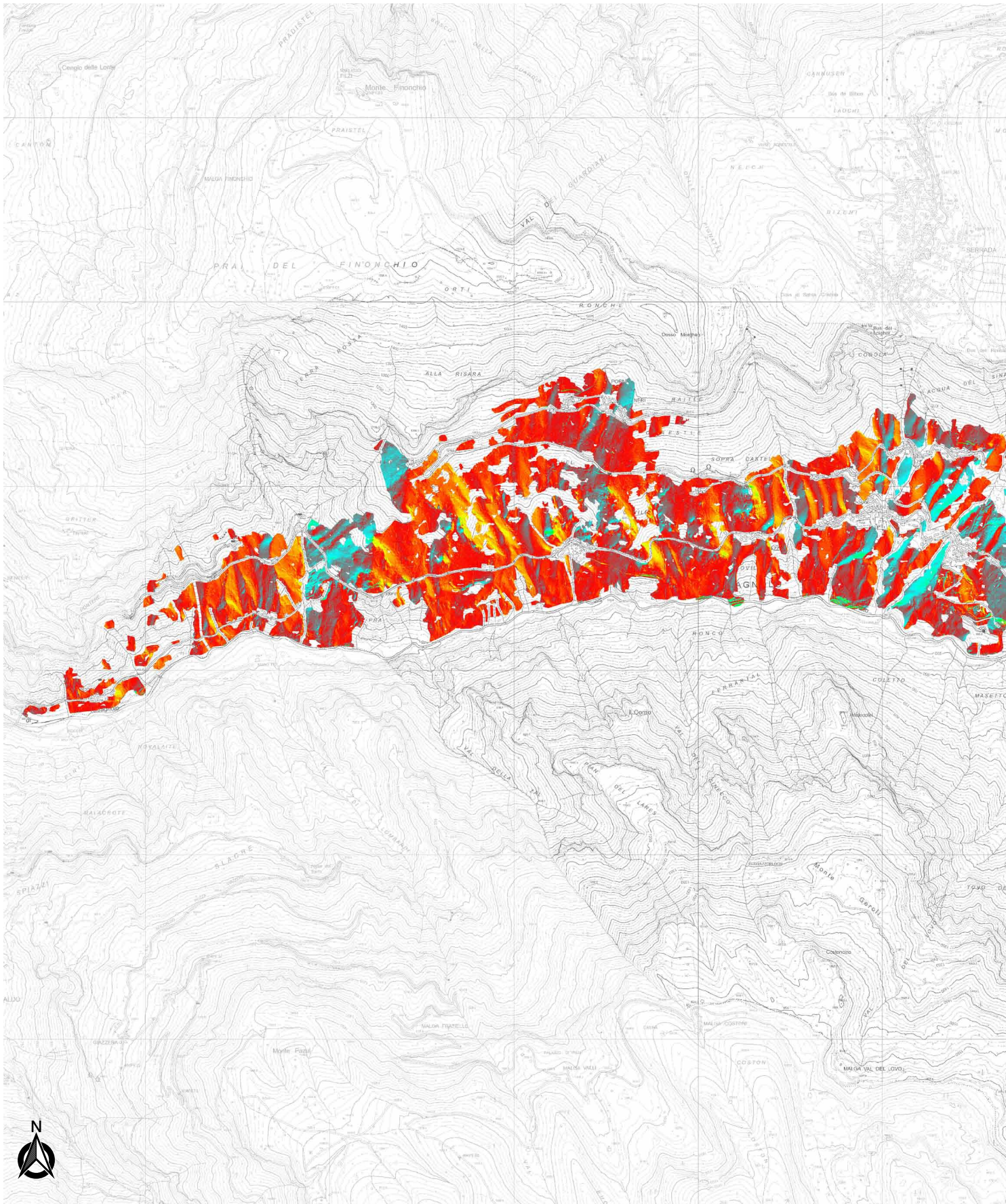
Rare le colture permanenti ancora presenti e solo parzialmente attive le colture non permanenti e gli usi a prato, soprattutto a ridosso dei principali abitati e nella parte più alta della valle.

Edizione 2017

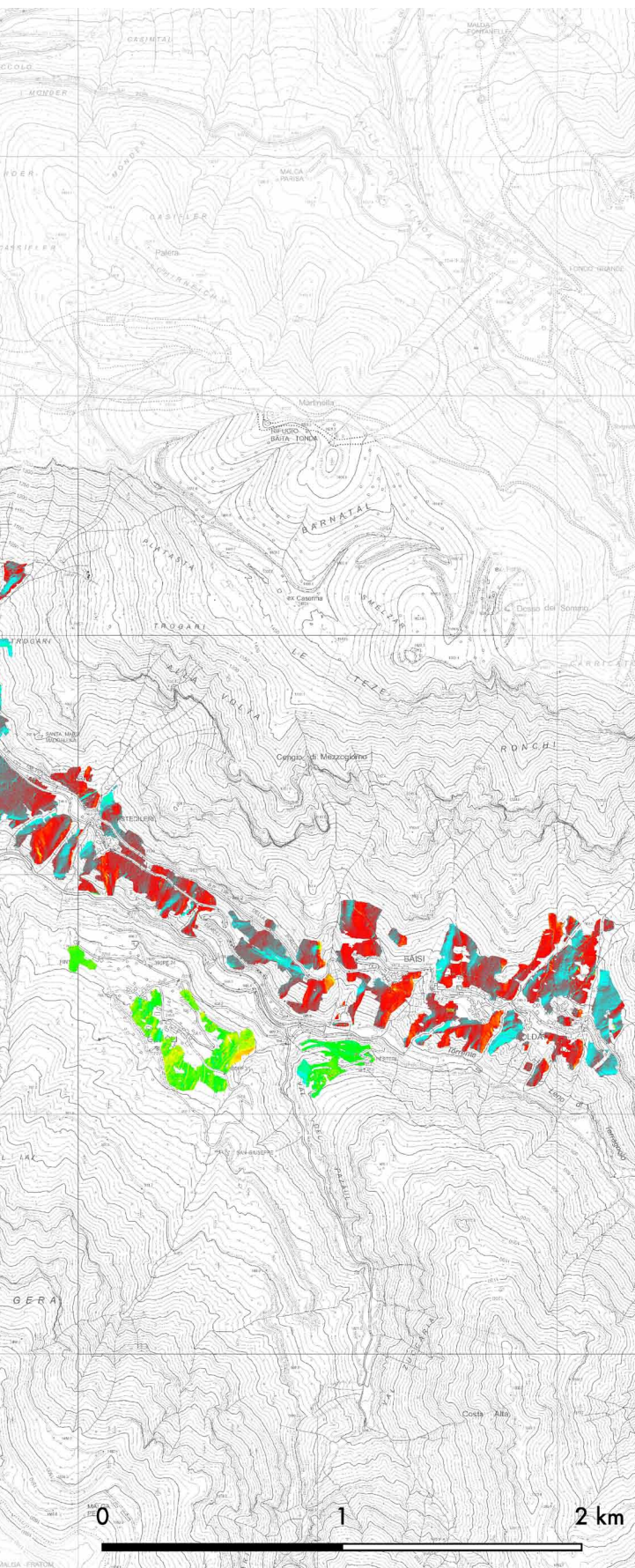
Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- “Nota relativa all'utilizzo dei dati” in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b “Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina”, Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 “Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino”, Dicembre 2015.

# Comune di Terragnolo







## Esposizione

### Legenda

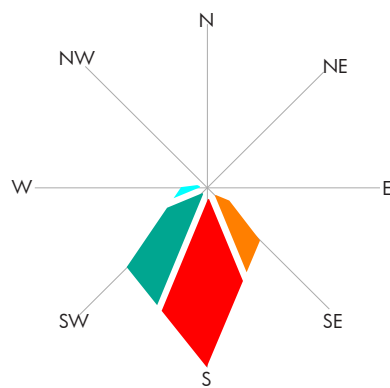


Grafico dei valori di esposizione

La tavola rappresenta l'esposizione delle aree terrazzate. I valori di esposizione sono espressi in gradi sessagesimali e considerati in senso antiorario partendo dal punto cardinale Est (0°), Nord (90°), Ovest (180°), Sud (270°).

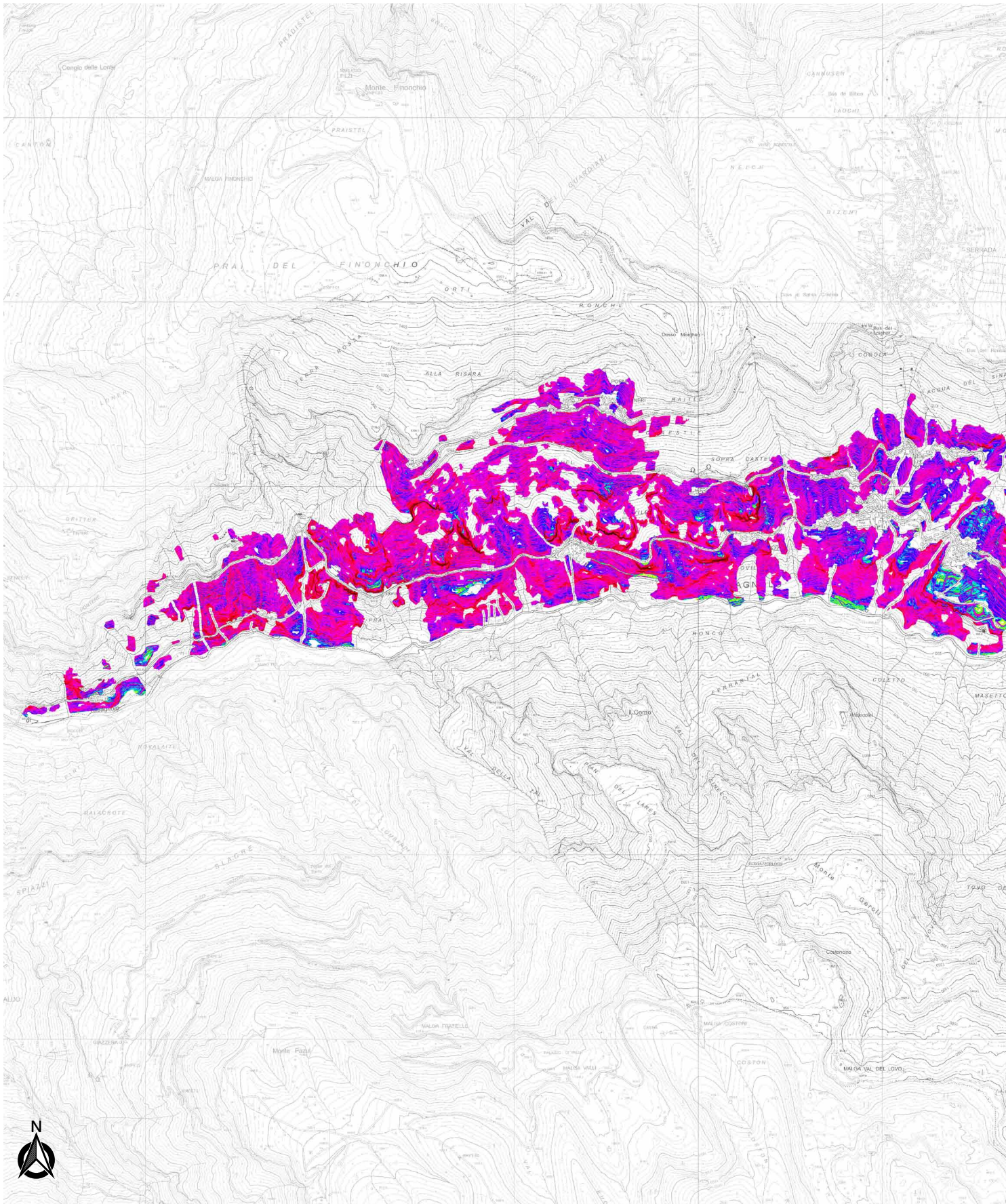
Nel comune di Terragnolo si rileva una netta prevalenza di terrazzamenti con esposizioni favorevoli all'agricoltura: Sud (43%), Sud-Ovest (27%) e Sud-Est (18%). Queste situazioni terrazzate seguono il naturale andamento da Est a Ovest della valle del Leno di Terragnolo.

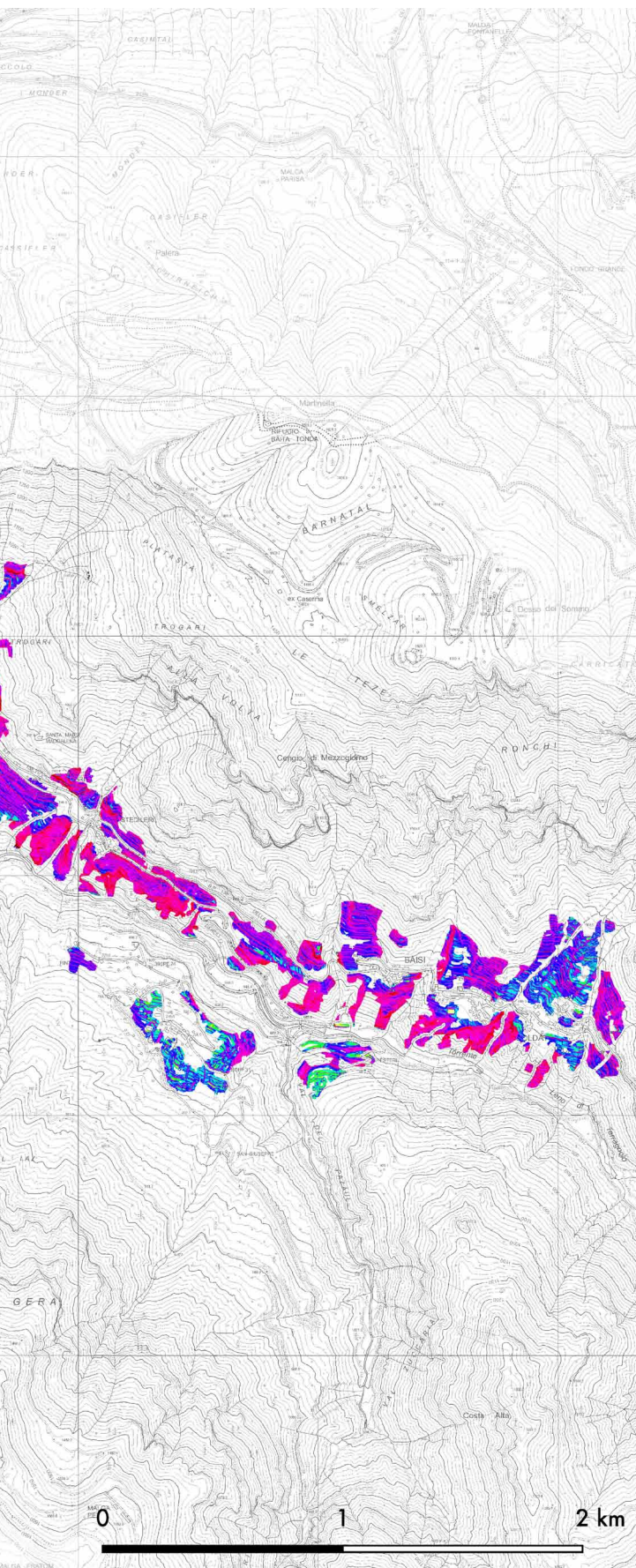
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

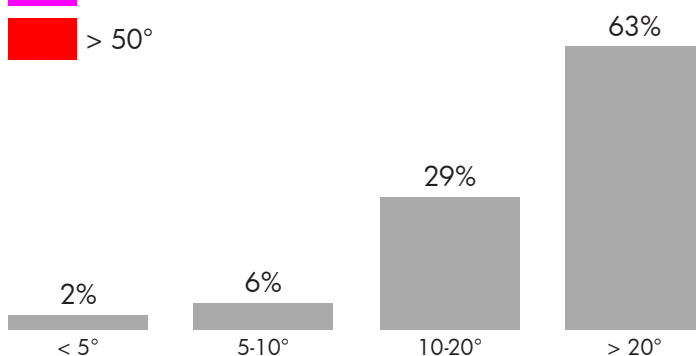
# Comune di Terragnolo





## Pendenza dei terrazzamenti

### Legenda



Istogramma dei valori di pendenza delle superfici terrazzate

La cartografia rappresenta in termini qualitativi la distribuzione delle pendenze all'interno degli ambienti terrazzati con riferimento sia agli spazi coltivabili sia alle strutture di contenimento e agli elementi di connessione e raccordo geometrico tra le diverse componenti morfologiche.

L'istogramma rappresenta, invece, la distribuzione per classi di pendenza dei soli spazi terrazzati coltivabili escludendo quindi le strutture di contenimento e gli elementi di raccordo geometrico. Questa seconda elaborazione, pure nei limiti di confidenza tipici della scala territoriale dell'Atlante, descrive con maggiore aderenza l'andamento delle pendenze dei campi su terrazzo rendendo possibili valutazioni agronomiche più approfondite.

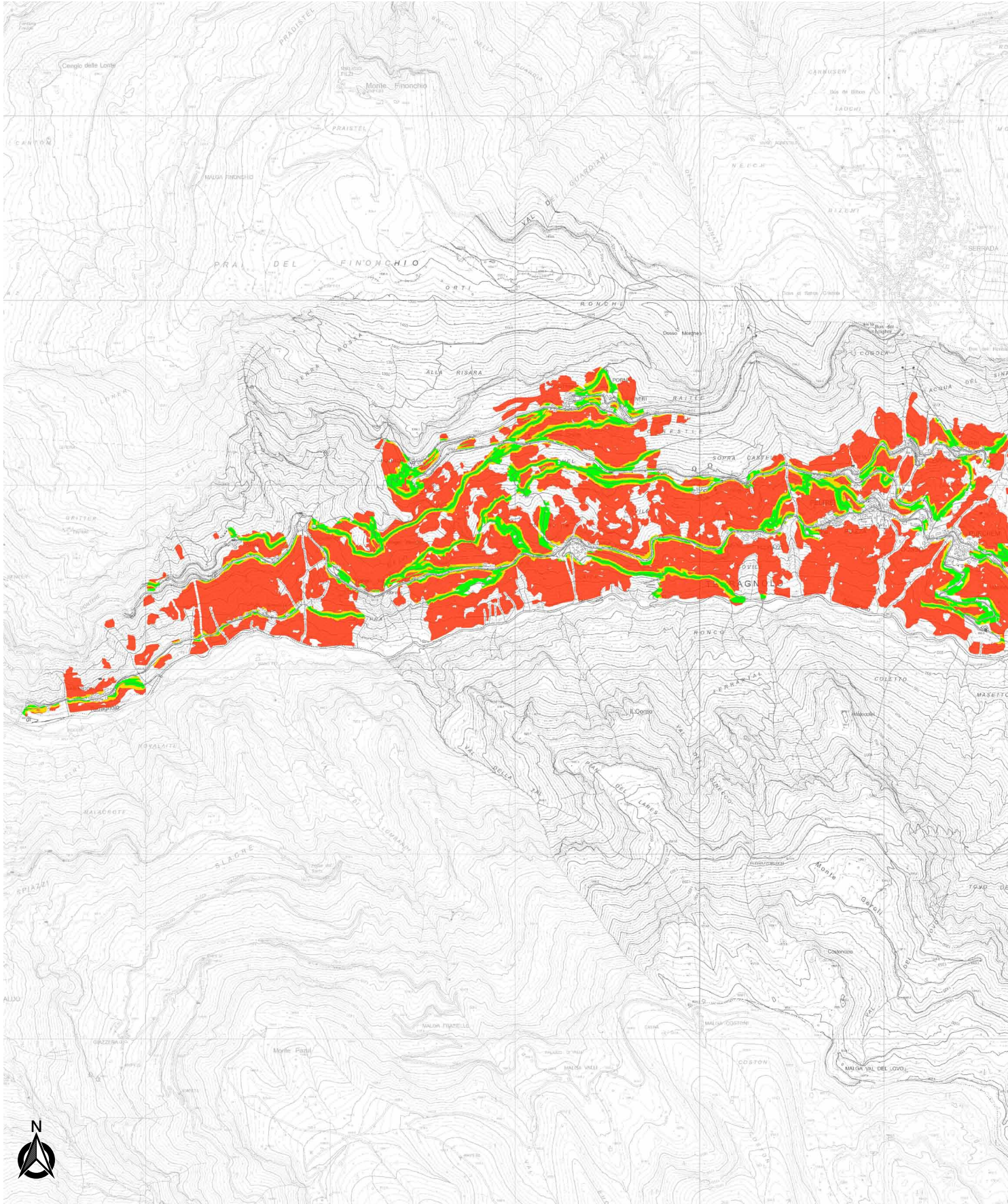
Nel comune di Terragnolo i campi che presentano pendenze comprese tra 0° e 10°, particolarmente favorevoli all'attività agricola, rappresentano l'8% del totale delle aree coltivabili su terrazzi. La pendenza media delle aree coltivabili risulta essere la più alta dell'intero Trentino meridionale e si attesta sul valore di 23°.

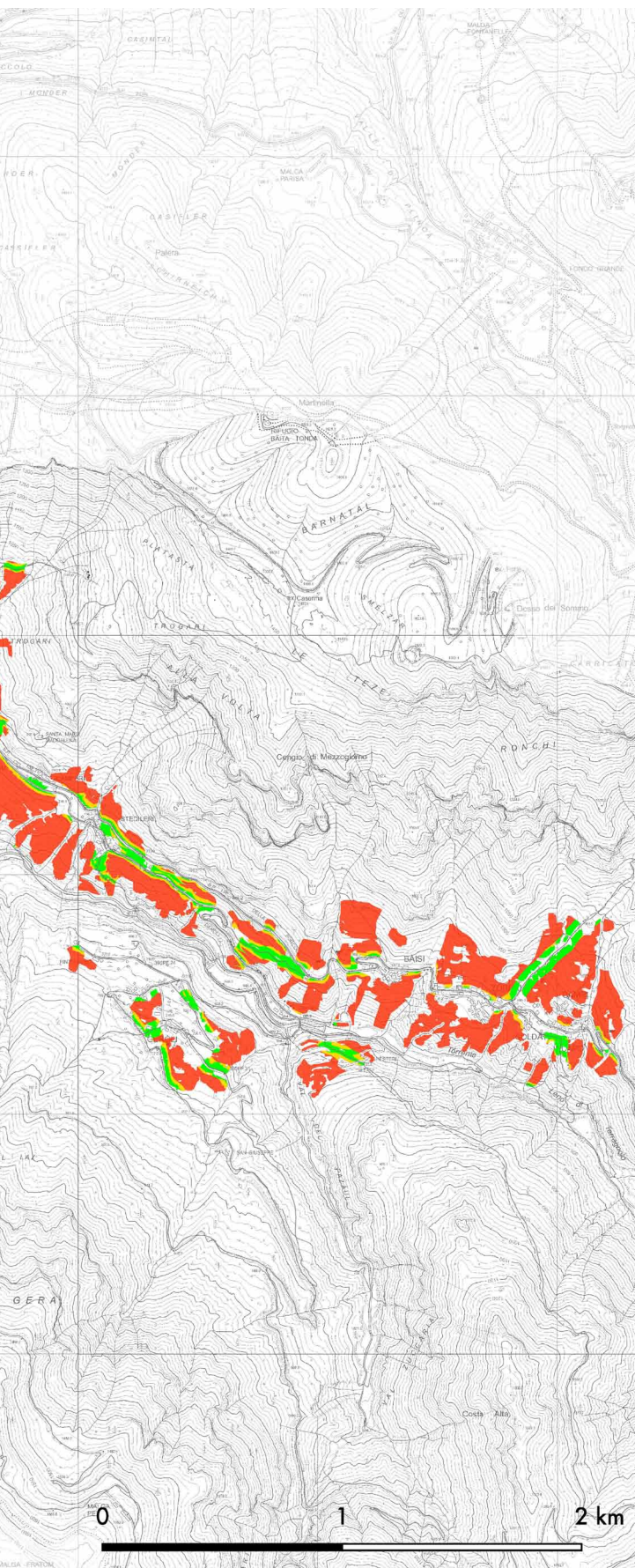
Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

# Comune di Terragnolo



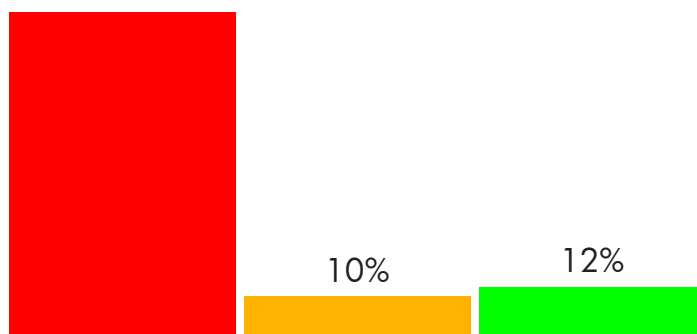


## Accessibilità

### Legenda

- Accessibilità scarsa
- Accessibilità buona
- Accessibilità ottima

78%



Istogramma rappresentativo dei diversi livelli di accessibilità ai terrazzamenti

La tavola rappresenta diversi gradi di accessibilità carrabile ai terrazzamenti. L'indice di accessibilità, che tiene conto della distanza e del dislivello tra i terrazzamenti e la viabilità carrabile, ha valore orientativo e la sua precisione può risentire dei problemi di aggiornamento delle fonti cartografiche in particolare relativamente alla rete viaria rurale.

Valori di accessibilità ottima sono attribuiti a terrazzamenti che distano meno di 25 metri dalla viabilità e presentano un dislivello contenuto entro i 5 metri rispetto all'asse stradale.

Valori di accessibilità buona sono attribuiti a terrazzamenti che distano meno di 25 metri dalla viabilità e presentano un dislivello contenuto tra 5 e 10 metri rispetto all'asse stradale.

I terrazzamenti che distano più di 25 metri dalla viabilità o che presentano un dislivello superiore a 10 metri rispetto all'asse stradale vengono considerati scarsamente accessibili.

Nel Comune di Terragnolo i terrazzamenti caratterizzati da scarsa accessibilità sono abbastanza numerosi rappresentando il 78% del totale.

Edizione 2017

Per l'uso e l'interpretazione corretta dei dati consultare:

- "Nota relativa all'utilizzo dei dati" in Rapporto sullo stato del paesaggio 06b "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina", Novembre 2017;
- Rapporto sullo stato del paesaggio 05 "Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino", Dicembre 2015.

## **Terza sezione.**

# **Aspetti agronomici e potenzialità produttive**

A cura del dott. Marco Galvan e dell'enol. Mattia Cipriani – Servizio agricoltura PAT

### **Premessa**

La porzione della Valle di Terragnolo interessata da campi coltivati realizzati pressoché interamente su terrazzamenti, presenta un andamento piuttosto regolare da Est ad Ovest. Il versante orografico sinistro si presenta ripido, coperto da boschi e privo di insediamenti abitativi ad eccezione di quelli di Geroli e Pinterreno. Il versante orografico destro, al contrario, ospita tutti gli altri insediamenti abitativi, la viabilità ordinaria, le superfici coltivate mediante terrazzamento.

L'orografia del territorio condiziona pesantemente le attività antropiche. Lo spopolamento, l'abbandono delle colture e dei terrazzamenti sui quali esse venivano praticate, l'avanzare degli incolti e del bosco rappresentano fenomeni tangibili anche ad un esame superficiale.

Un recupero su vasta scala dei terreni un tempo coltivati ed oggi abbandonati non appare proponibile. Tuttavia, in presenza di particolari condizioni più sotto esaminate, lo sviluppo di qualche attività agricola mediante la messa a coltura di limitate superfici terrazzate potrebbe essere possibile nella forma di impresa agricola professionale o a part-time, sia locale che proveniente dal fondovalle lagarino.

Le osservazioni di seguito riportate rappresentano un esame generale della situazione a livello di Valle così come emerse nel corso di alcuni sopralluoghi effettuati nell'autunno del 2016.

Tale esame consente di tratteggiare le principali vocazioni della valle sotto il profilo agronomico. Valutazioni più particolareggiate potranno emergere solo dai necessari approfondimenti tecnici dettagliati.

Lo scopo della presente relazione è, infatti, quello di verificare in termini generali lo stato dei suoli terrazzati, oggi per lo più invasi dal bosco, di valutare sotto quali condizioni sia possibile il ripristino della coltivabilità su una parte di essi nonché orientare una eventuale scelta colturale e varietale.

### **Caratteri agronomici generali**

Le superfici coltivate nella valle del Leno di Terragnolo presentano un'altitudine sul livello del mare che varia tra 200 m s.l.m. in corrispondenza del Castello di Rovereto, all'imbocco della Valle, 975 m s.l.m. in corrispondenza degli appezzamenti più alti della frazione Campi, all'estremo opposto e 1.150 m s.l.m. presso la frazione Scottini, poco prima dello sbocco a Serrada.

In termini di esposizione la situazione è molto buona: la maggior parte della Valle gode di un'ottima esposizione a sud o sud-ovest con qualche costone esposto verso sud-est. Sui catastali di Rovereto e Noriglio si trovano anche esposizioni ad ovest e ad est. In sede di sopralluogo si è potuto accertare che il processo di abbandono dei suoli agricoli su terrazzamento è ancora in corso. Si sono infatti riscontrati più fondi coltivati a prato e vigneto abbandonati in tempi recentissimi (da non più di due o tre stagioni).

Dal punto di vista dell'utilizzo delle superfici agricole e del grado di sviluppo la Valle può essere divisa in tre parti:

- la porzione che ricade nei catastali di Rovereto e parte occidentale di Noriglio;
- la porzione centrale e orientale di Noriglio;
- il catastrale di Terragnolo.

### **La porzione che ricade nei catastali di Rovereto e parte occidentale di Noriglio**

Si tratta dell'estremità ovest della Valle di Terragnolo. Qui prevalgono intense coltivazioni a vite, a volte su ampi terrazzi. Non si ravvisano particolari problematiche né in ordine all'abbandono di suoli agricoli, né in ordine alla stabilità dei manufatti di sostegno del terreno. Una parte consistente di questa zona ricade nel perimetro del Consorzio di miglioramento fondiario di Praolini e Bagolè.

### **La porzione centrale e orientale di Noriglio**

In questa zona si riscontra una certa promiscuità a livello urbanistico tra aree agricole ed aree di espansione dell'abitato di Noriglio. Dal punto di vista del suolo coltivato, si tratta di una zona intermedia: accanto ad aree coltivate razionalmente a vigneto, spesso su terrazzi di discrete dimensioni, si riscontrano anche seminativi, orti e prati. Si rileva la presenza di terrazze abbandonate da tempo, nonché altre di abbandono più recente.

Particolarmente a rischio le aree comprese tra gli abitati di Senter e Cisterna, in cui accanto a recuperi di suoli realizzati negli ultimi anni, investiti con coltivazioni intensive, si riscontrano vaste aree in cui il bosco sta lentamente avanzando.

### **Il catastrale di Terragnolo**

La parte più estesa della Valle, nonché quella con i maggiori e noti problemi di spopolamento ed abbandono, coincide con i limiti amministrativi e catastali del Comune di Terragnolo.

Si nota generalmente che i fondi immediatamente prossimi ai nuclei abitati sono coltivati ad orto, prato, frutteti di antico e più recente impianto e piccoli vigneti ad uso familiare. In qualche frazione più periferica si rileva che l'incolto avanza ormai fino agli edifici. Lo stato dei fondi più discosti dagli abitati è generalmente caratterizzato dall'abbandono, con caratteri peculiari a seconda della zona.

Ad esempio presso gli abitati di Scottini, Ponal, Dieneri e Potrich, che corrispondono alle aree a quota più elevata, all'incirca tra i 1.000 e i 1.150 m s.l.m., si riscontrano incolti diffusi e pendenze accentuate spesso anche sulle aree terrazzate. A Rovri e Castello, situati a quota appena inferiore, a circa 900 m s.l.m., si nota il lavoro che viene svolto dai pochi residenti i quali mantengono libera un'ampia area (coltivata

solo in minima parte) mediante il taglio ed il contenimento del bosco avanzante, per ricavarne legna da ardere. A Geroli e Pinterreno l'altitudine dei suoli coltivati varia tra 700 e 800 m slm. Nonostante l'esposizione a nord, godono di buona insolazione. La giacitura è in leggera pendenza (circa il 10-15%) e pertanto la superficie coltivata è strutturata su ampi terrazzamenti con dislivelli ridotti tra un terrazzo e l'altro, coltivati per lo più a prato dall'unica impresa zootecnica professionale del Comune. La presenza di vecchie piante da frutto di alto fusto sparse un po' ovunque testimonia della presenza di un adeguato franco di coltivazione. A Soldati, Incapo e Campi (altitudine compresa tra 760 e 975 m slm circa) i terrazzamenti a monte della strada provinciale si presentano spesso ampi, poco acclivi, coltivati a prato e orticole. A valle della provinciale si riscontrano pendenze più accentuate ma sono comunque presenti alcune terrazze facilmente lavorabili, destinate specialmente ad orto e prato oppure ormai prossime alla colonizzazione da parte delle essenze forestali.

### **Condizioni preliminari per il recupero alla produzione agricola dei terrazzamenti**

Per quanto sopra detto, le considerazioni che seguono riguarderanno solamente la porzione centrale e orientale di Noriglio e il catastale di Terragnolo, in quanto l'area che ricade nei catastali di Rovereto e parte occidentale di Noriglio, non presenta particolari problematiche.

Al fine di un recupero alla coltivazione di superfici agricole terrazzate abbandonate con finalità economica, appare indispensabile assicurare la presenza di tre condizioni preliminari:

- la viabilità di accesso ai fondi. Da questo punto di vista la situazione appare molto variegata. Alcuni fondi sono serviti direttamente dalla viabilità comunale e non presentano particolari difficoltà di accesso. Altri sono serviti solo da viabilità interpodereale il cui stato di praticabilità varia di caso in caso. Si tratta per lo più di sentieri o stradine, a volte inglobati dal bosco, a volte in pessimo stato causa mancanza di manutenzione. Difficilmente essi possono costituire un accesso adeguato ma, come detto sopra, si tratta qui di valutare caso per caso;
- l'irrigazione dei fondi. Questa condizione rappresenta il limite più evidente. Le colture dell'alta Valle non sono irrigate oppure sono irrigate attingendo direttamente all'acquedotto. Non esiste un Consorzio di miglioramento fondiario né nella parte centrale e orientale di Noriglio, né a Terragnolo. La verifica della presenza di sorgenti utilizzabili ai fini irrigui appare indispensabile, preliminarmente a qualsiasi intervento strutturale. Tuttavia, come si riporta più oltre, mediante adeguate scelte colturali è possibile in qualche caso prescindere dalla presenza di un impianto irriguo, che invece appare ineludibile per la coltura viticola, frutticola ed orticola;
- la protezione dei fondi dalle incursioni degli ungulati. In sede di sopralluogo si è notato che tutti i fondi coltivati, a parte prati e pascoli, sono recintati. Gli ungulati sono presenti in tutta la zona e causano danni ingenti alle colture, se non protette.



Secondo quanto riportato da alcuni proprietari, una recinzione di due metri di altezza non sempre è sufficiente ad impedire l'accesso alla fauna selvatica. Un approfondimento sull'efficacia di vari mezzi di difesa, che non contempli solo le recinzioni, ma verifichi anche l'efficacia dell'utilizzo di repellenti, andrebbe condotta in sede preventiva, perché utile anche solo al mantenimento delle condizioni attuali di coltivabilità dei fondi.

Da ultimo va evidenziato che qualsiasi produzione agricola necessiterà di essere trasferita verso i centri di lavorazione e/o trasformazione, presenti attualmente solo nel fondovalle lagarino o sugli Altipiani, con assunzione dei relativi costi. La realizzazione in loco di strutture adeguate allo scopo non sembra verosimile nelle attuali condizioni socioeconomiche della Valle, a meno che non si tratti di piccole strutture a carattere aziendale.

## Potenzialità produttive e vocazionalità

L'analisi dello stato dei luoghi induce a qualche riflessione sulle potenzialità produttive di tutta l'area. Di seguito sono esposte alcune considerazioni suddivise per tipologia colturale.

### Viticoltura

Il primo accenno è inevitabilmente alla viticoltura intensiva, che da Rovereto risale la Valle fino a Noriglio, per divenire più rada a monte dell'abitato e quasi scomparire dopo la frazione di Valduga: da qui in avanti la coltivazione della vite si presenta nella forma di qualche rado vigneto ad uso familiare. L'ottima esposizione della Valle e la presenza di suoli calcarei permettono sicuramente il ripristino della coltura, nelle condizioni di terrazzamento più favorevoli, almeno fino al nucleo di Piazza. Del resto la viticoltura, come desumibile dalle analisi effettuate nella prima sezione di questo studio e come confermato dallo studio della Mattevi, era già presente su circa 120 ettari nel 1929 ed ancora negli anni '50 se ne stimavano poco meno di 70 ettari, principalmente ad uso familiare (LAURA MATTEVI, 1956-57, p. 57). La vicinanza col fondovalle della Vallagarina, la sua tradizione vitivinicola ed una oculata scelta varietale potrebbero costituire fattori essenziali per un recupero limitato ma razionale di superfici a vigneto. Si consideri infatti che Terragnolo rientra nell'elenco dei comuni amministrativi dove possono essere prodotte uve DOC "Trentino", come previsto dall'art. 3 del titolo I del disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Trentino". Da un punto di vista pratico sono possibili coltivazioni di varietà basi spumante e aromatiche. Nelle fasce altimetriche più basse (identificate dai disciplinari come collina e mezza collina) si potrebbe ipotizzare la coltivazione di varietà come lo Chardonnay e il Gewürztraminer. Ad altimetrie più elevate sono consigliate varietà come il Pinot Nero e il Pinot Meunier mentre, tra le aromatiche, il Müller Thurgau. Interessanti potrebbero essere gli ibridi di quarta generazione (es. Solaris, Bronner, Helios, e altri) soprattutto quelli resistenti all'oidio, vista l'esposizione a sud. Con riferimento ai portinnesti, tenuto conto della scarsità di acqua e della presenza di calcare attivo, si consigliano portainnesti dell'incrocio

tra Berlandieri e Rupestris (es. 140 Ruggeri, 420 A), che permettono una migliore resistenza.

### **Melo**

Non si è riscontrata in Valle alcuna tradizione per la coltura del melo, se non la presenza di radi e piccoli frutteti a carattere familiare. Le esposizioni e le quote della Valle appaiono del tutto adatte all'instaurarsi di questa coltura, almeno fino a 900 m slm. Più che per le altre però, appare indispensabile la realizzazione di adeguate infrastrutture irrigue. Le vastissime opportunità in tema di scelta varietale, la cui analisi richiederebbe una valutazione ad hoc, dipendono nella prassi direttamente dalle scelte commerciali del magazzino di riferimento.

### **Noce**

Si tratta di una coltivazione che non richiede molte ore di lavoro nella conduzione. Il noce resiste bene alla siccità, certamente non dà risultati immediati e come per le altre colture nei primi anni dovrà essere protetto dagli eventuali danni degli unguati. Attualmente il prodotto è fortemente richiesto dal mercato, come del resto tutto il comparto della frutta secca. Facendo affidamento alle nuove varietà tipo Lara, Tulare, Franquette anche in questa zona si possono ottenere buoni risultati sotto il profilo economico.

### **Ciliegio**

La presenza della coltura del ciliegio nelle zone più alte è documentata dagli anni '50, da dove poi le ciliegie venivano vendute con facilità nelle zone turistiche del Folgaretano e a Rovereto (LAURA MATTEVI, 1956-57, p. 58). La ripresa della coltura del ciliegio è senz'altro possibile a tutte le quote della Valle, anche se si osserva che la cerasicoltura necessita di apprestamenti protettivi che in termini di investimento economico rappresentano un onere rilevante. Le varietà che si possono mettere a dimora sono quelle più diffuse in questo momento in provincia: Kordia e Regina.

### **Piccoli frutti**

Su suoli calcarei quali quelli in esame è possibile la coltura del ribes e della mora nonché della fragola, che ormai è quasi interamente coltivata fuori suolo. Anche per esse, come per il ciliegio, si necessita di apprestamenti protettivi. La scelta varietale è ampia e permette la coltivazione a tutte le quote della Valle.

### **Cereali**

Vista la situazione orografica, la frammentazione, le condizioni pedologiche e in particolar modo la scarsità d'acqua, vengono di seguito valutate anche alcune colture erbacee che si adattano a tali condizioni. Nello specifico:

- il grano saraceno (varietà Bamby e Lileja) è una coltura che si adatta a terreni poveri dal punto di vista nutritivo e a condizioni siccitose, spesso utilizzata per i sovesci e con scarse esigenze di coltivazione. Coltivata tradizionalmente a Terragnolo (LAURA MATTEVI, 1956-57, p. 60), se ne ricava una farina che costituisce

l'ingrediente base del Fanzelto (pane sottile tradizionale), da poco riconosciuto come presidio Slow-food. Può essere coltivata in periodo primaverile o in successione a cereali invernali come l'orzo con semine estive durante il mese di luglio. La produzione di granella in terreni non meccanizzabili si aggira attorno ai 10-20 q/ha. Un gruppo di 8 produttori locali da quest'anno sta tentando il suo recupero, anche grazie ad un accordo con un panificatore della Vallagarina;

- l'orzo, il quale può essere seminato sia in autunno che primavera, resiste meglio alla siccità rispetto al frumento mentre la produzione si aggira tra i 30 e 40 q.li/ha;
- la segale fra i cereali è quella che si adatta meglio alle situazioni pedo-climatiche più difficili. La segale estiva viene coltivata solo in regioni con pericolo di gelate tardive e in posizioni montuose esposte.

E' chiaro che l'orografia del territorio non si presta ad una loro coltivazione intensiva. Va però ribadito che la semina può essere eseguita tranquillamente a spaglio, mentre sono disponibili macchine agricole di piccole dimensioni e costo contenuto per le lavorazioni e la raccolta. E' evidente che la sostenibilità economica di tali colture necessita della valorizzazione del prodotto trasformato, come si sta già tentando di fare con il grano saraceno.

### Orticole e patata

La coltura orticola e quella della patata, per quanto detto, sono già presenti negli immediati dintorni dei centri abitati. Si tratta per lo più di produzioni a carattere familiare. In linea di principio non si vedono impedimenti di natura agronomica per una loro maggiore diffusione, anche se il passaggio ad una maggiore scala produttiva necessita di una certa organizzazione per la gestione di un prodotto deperibile.

### Allevamento

Secondo i dati dell'anagrafe veterinaria, in tutta la Valle in esame sono presenti 17 allevamenti che presentano una qualche consistenza in data odierna. Solo uno è condotto in modo professionale. Si tratta per lo più di piccoli allevamenti ovicaprini o misti (bovini-ovicaprini) con pochi o pochissimi capi. Il territorio, specie nell'alta Valle, si presterebbe sicuramente ad un maggiore carico animale condotto da piccole aziende part time. Idem dicasi per le aree circostanti Senter e Cisterna. In tal caso il recupero dei terrazzamenti sarebbe finalizzato alle produzioni foraggere ed al pascolo.

### Meccanizzazione

La bibliografia e la stampa specialistica alla meccanizzazione in agricoltura propongono diverse soluzioni anche per la coltivazioni in terreni impervi. Tuttavia tali mezzi sono stati concepiti per areali (Valtellina, Mosella, Alto Adige in particolar modo val Venosta, Vallese svizzero) dove è sempre stata condotta un'agricoltura specializzata (viticoltura o frutticoltura). Di seguito si riportano alcuni articoli apparsi su riviste specializzate per l'agricoltura professionale:

- Soluzioni per la coltivazione in pendio. MAD – Macchine agricole domani - Edizioni l'Informatore agrario, rubrica MAD forum - freschi di vernice - 9 settembre 2007;

- Sky One, a tre metri sopra i frutteti declivi. MAD – Macchine agricole domani - Edizioni l'Informatore agrario, rubrica MAD forum - freschi di vernice - 5 maggio 2010;
  - Minitransporter, i piccoli tuttofare. MAD – Macchine agricole domani - Edizioni l'Informatore agrario, rubrica MAD forum - freschi di vernice - 7-8 luglio 2011;
- Per l'agricoltura part-time o non professionale esiste anche tutta la gamma dei moto-coltivatori che, pur non essendo specifici per i terreni in pendenza, possono in molte situazioni trovare applicazione con utilità. Relativamente a tali aspetti è più difficile trovare una bibliografia specifica.

## Conclusione

Lo stato di conservazione e di utilizzo dei terrazzamenti nella Valle di Terragnolo risulta quanto mai vario. La situazione è buona nei catastali di Rovereto e porzione occidentale di Noriglio, dove si riscontra la viticoltura intensiva su terrazzi esposti per lo più ad ovest, che beneficia della tradizione viticola del fondovalle lagarino. Le cose cambiano nella porzione centrale e orientale di Noriglio dove i problemi di abbandono e presenza di incolti aumentano mano a mano che ci si sposta verso est. Gli areali circostanti gli abitati di Senter e Cisterna rappresentano in tal senso l'unico luogo in cui sembra siano in atto contemporaneamente due tendenze contrapposte: da un lato il recente recupero di alcuni fondi agricoli con colture intensive ed investimenti consistenti, dall'altro il lento avanzare del bosco, peraltro analizzato nei suoi aspetti fitosociologici e floristici da uno studio del Museo civico di Rovereto (SARZO, A., 2006).

Nel catastrale di Terragnolo è tutto più difficile, dato che lo spopolamento e lo spostamento della forza lavoro verso altri settori produttivi (e quindi i fattori di natura socio-economica) hanno portato al massiccio abbandono dei suoli coltivati.

La presente sezione ha verificato, in termini molto generali, lo stato attuale dei suoli agricoli terrazzati e ha valutato le possibilità di un effettivo ripristino della coltivabilità su parte di essi, specificando le pre-condizioni necessarie per lo sviluppo della coltura agraria e analizzando le scelte colturali e varietali oggi possibili.

Un'ultima notazione riguarda la possibilità che sia formato in loco un Consorzio di miglioramento fondiario. Per quanto teoricamente possibile, è evidente che da un punto di vista pratico gli ostacoli per la sua costituzione sono innumerevoli. Esso tuttavia rappresenterebbe un passo in avanti probabilmente decisivo per assicurare le condizioni preliminari alla coltivazione di cui si è scritto più sopra.

## Bibliografia

LAURA MATTEVI, La geografia antropica della Valle di Terragnolo, Milano: Università cattolica del Sacro Cuore, anno accademico 1956-1957.

ANTONIO SARZO, Il paesaggio dell'abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino), Rovereto: Annali Museo civico di Rovereto, 2006, pp. 111-170.

## Quarta sezione. Indagine sociale rivolta a portatori di interesse e azioni per la sensibilizzazione della comunità

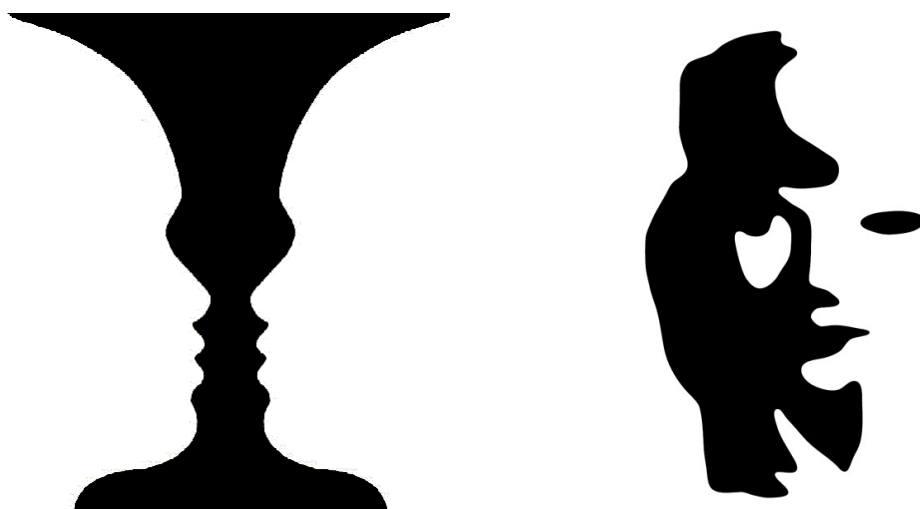
### Introduzione e metodologia di lavoro

Lo scopo di questa sezione della ricerca è comprendere se e quanto il paesaggio rurale della valle del Leno di Terragnolo sia ritenuto un valore per la popolazione e quali siano i desideri e i progetti che la collettività rappresenta relativamente al proprio territorio.

Per rispondere a questa domanda, si sono indagate conoscenze, comportamenti e atteggiamenti in grado di denotare un effettivo interesse al recupero dei suoli agricoli abbandonati e alla rivitalizzazione del territorio di valle.

A questo fine si è fatto ricorso al Research Base Learning (RBL) che è un metodo di ricerca che coinvolge coralmemente più partecipanti, mettendo in campo i loro saperi e costruendo conoscenza allo stesso tempo. L'obiettivo è l'apprendimento reciproco, sia di chi effettua la ricerca sia di chi è l'oggetto della ricerca stessa.

"Richiamando il gioco tra figura e sfondo studiato dalla Gestalt, nel processo la ricerca è lo sfondo, l'apprendimento è la figura"<sup>1</sup>. La ricerca è consistita in un'indagine qualitativa basata su 32 interviste a interlocutori "privilegiati", in quanto impegnati in istituzioni, associazioni, attività economico-commerciali, organizzazioni o altri gruppi attivi nell'area studio o sulle tematiche di interesse del progetto di rivitalizzazione della valle.



**Figura 21**  
Figura-sfondo nella Gestalt: l'aspetto e il significato dell'immagine cambiano (figura) a seconda che il colore bianco o il colore nero siano percepiti come sfondo

La terza sezione del progetto si è inoltre concretizzata in alcuni incontri pubblici e in molti contatti informali con residenti, amministratori e altri soggetti a diverso titolo interessati al progetto, nel corso dei quali si sono discusse le finalità dell'iniziativa e sondate le attese e le preoccupazioni della comunità riguardo al futuro della Valle.

## L'intervista semi-strutturata

Ricorrendo alla tecnica dell'intervista "semi-strutturata", si sono combinate domande dirette e domande più generali sul presente e sul futuro della Valle del Leno, da cui desumere elementi rilevanti ai fini della definizione di proposte operative di recupero.

L'obiettivo è stato, quindi, quello di intercettare delle richieste e delle espressioni di interesse, dalle quali partire per l'elaborazione delle strategie di recupero e rivitalizzazione del paesaggio di valle.

Questa sezione della ricerca ha consentito di recuperare memorie storiche, definire criticità e potenzialità, e ha posto le basi per la una costruzione di network tra le varie categorie sociali coinvolte, fino a sollecitare la messa in campo da parte dei soggetti coinvolti di una reale disponibilità a procedere al recupero.

L'intervista ha esplorato tre dimensioni principali:

- Parte I. Accertamento della conoscenza del territorio della Valle de Leno, nello specifico del patrimonio terrazzato ed evidenziazione delle criticità e/o potenzialità del territorio;
- Parte II. Atteggiamento degli intervistati e ipotesi di disponibilità al coinvolgimento in un programma di recupero;
- Parte III. Prospettive per un recupero attivo, propensione all'innovazione e aspetti gestionali.

### **Parte I. Accertamento della conoscenza del territorio della Valle de Leno, nello specifico del patrimonio terrazzato ed evidenziazione delle criticità e/o potenzialità del territorio**

Le domande:

1. Saprebbe quantificare l'estensione del patrimonio terrazzato della valle del Leno nei comuni di Rovereto e Terragnolo?
2. É a conoscenza, a grandi linee, delle dinamiche di sviluppo e di abbandono che questo territorio ha subito negli ultimi due secoli? Le potrebbe descrivere sinteticamente?
3. C'è un aspetto del paesaggio terrazzato che le suggerisce particolare suggestione?
4. Valuta il patrimonio terrazzato una fonte di potenziale interesse, e se sì, prevalentemente in che ambito?
5. Che futuro vede per il territorio della valle del Leno nei Comuni di Terragnolo e Rovereto? Come immagina che sarà il futuro di questo territorio fra 30 anni?

6. Vede delle potenzialità specifiche in questo territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio terrazzato, sia più in generale, per l'intero assetto di valle?
7. Vede delle criticità per un rilancio produttivo di questo territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio terrazzato, sia più in generale, per l'intero assetto di valle? Potrebbe indicarmene almeno tre?
8. Quali iniziative tra quelle esistenti possono essere strategiche per lo sviluppo sostenibile del territorio della valle?
9. Nell'ottica di uno sviluppo economico futuro, è importante, necessario o auspicabile, che le azioni di recupero e valorizzazione siano promosse anche da soggetti esterni alla valle (imprenditori, enti pubblici, associazioni, volontari, ecc.)? SÌ o NO. Se SÌ, dove e con quali modalità?

## **Parte II. Atteggiamento degli intervistati e ipotesi di disponibilità al coinvolgimento in un programma di recupero**

Le domande:

10. Pensando al futuro, se nel territorio della Valle de Leno venisse promossa un'attività di recupero dei terrazzamenti, come è già stato ad esempio in Valstagna <sup>2</sup>, quali categorie di persone potrebbero essere coinvolte maggiormente?
11. L'azione di rivitalizzazione del paesaggio di Valle potrebbe generare dei benefici concreti per singoli soggetti? Potrebbe elencarmene qualcuno?
12. L'azione di rivitalizzazione del paesaggio di Valle potrebbe generare dei benefici concreti estesi a tutta la comunità o i benefici potrebbero essere solo per soggetti privati? Se ritiene ve ne siano, potrebbe indicare qualche beneficio collettivo che immagina si possa concretizzare?
13. Come sarebbe accolta dai residenti, l'elaborazione e l'attuazione di strategie per il recupero delle aree terrazzate? Ritiene che potrebbe prevalere l'indifferenza, la resistenza o la disponibilità ad un coinvolgimento attivo della popolazione? Perché?

## **Parte III. Prospettive per un recupero attivo, propensione all'innovazione e aspetti gestionali**

Le domande:

14. E' a conoscenza di iniziative in valle, o nelle valli limitrofe, per il recupero produttivo e/o per il solo recupero fisico (dove si conservi solo il manufatto ma non la funzione per cui è stato costruito) dei terrazzamenti? Se sì come le giudica?
15. Quali iniziative considera più innovative ed efficaci per la rivitalizzazione del territorio della Valle tra quelle già attive in loco o che potrebbero essere efficacemente importate da altre realtà?
16. Pensa che ci siano margini di successo per il recupero del patrimonio terrazzato in valle?
17. Chi dovrebbe occuparsi di promuovere una rivitalizzazione efficiente e duratura del paesaggio di Valle?

18. Ipotizzando che in Valle si concretizzi un'azione diffusa di rivitalizzazione, crede che per Lei e per chi opera nel suo settore cambierebbe davvero qualcosa? Cosa in particolare?
19. Per il successo del progetto sarebbe disposto a cambiare qualcosa nei propri comportamenti o a partecipare attivamente al processo di rivitalizzazione?

## I portatori di interesse

Nell'indagine si è scelto di coinvolgere interlocutori rappresentativi e testimoni privilegiati che effettivamente operano sul territorio o che potrebbero manifestare interesse per un proprio coinvolgimento a vario titolo.

In questa prospettiva sono state individuati tre settori di attività in grado di aggregare le diverse realtà economiche e sociali potenzialmente interessate al progetto quali: gli albergatori, le agenzie turistiche, gli agricoltori, gli allevatori, i cacciatori, gli artigiani, le scuole e gli operatori della formazione, le associazioni culturali e sportive, i gestori di infrastrutture e della mobilità, il mondo religioso, i responsabili di reti esistenti.

Le tra categorie generali individuate ai fini della ricerca sono:

- amministrazioni;
- associazioni e istituzioni culturali;
- categorie economiche.

Le interviste sono state effettuate nella seconda metà del 2016 e hanno coinvolto i seguenti soggetti:

### Amministrazioni

- Lorenzo Galletti, Sindaco del Comune di Terragnolo;
- Maurizio Tomazzoni, Assessore all'urbanistica, patrimonio e cultura del Comune di Rovereto;
- Stefano Spagnoli, Presidente della circoscrizione Noriglio, Comune di Rovereto;
- Federico Bigaran, Direttore dell'Ufficio per le produzioni biologiche della Provincia autonoma di Trento;
- Geremia Gios, professore ordinario di Economia agraria presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trento, ex Sindaco del Comune di Vallarsa;
- Danilo Gerola, Responsabile del Servizio Affari Generali e Contratti della Comunità della Vallagarina, ex Sindaco di Terragnolo.

### Associazioni e istituzioni culturali

- Sergio Mattuzzi, Proloco Zoreri;
- Antonio Sarzo, Fondazione Museo Civico di Rovereto;
- Renato Stedile, promotore culturale e collaboratore del sito internet [www.sentieroteragnole.it](http://www.sentieroteragnole.it);
- Giancarlo Manfrini, esperto di murature a secco e docente della Scuola della pietra a secco dell'Accademia della Montagna;

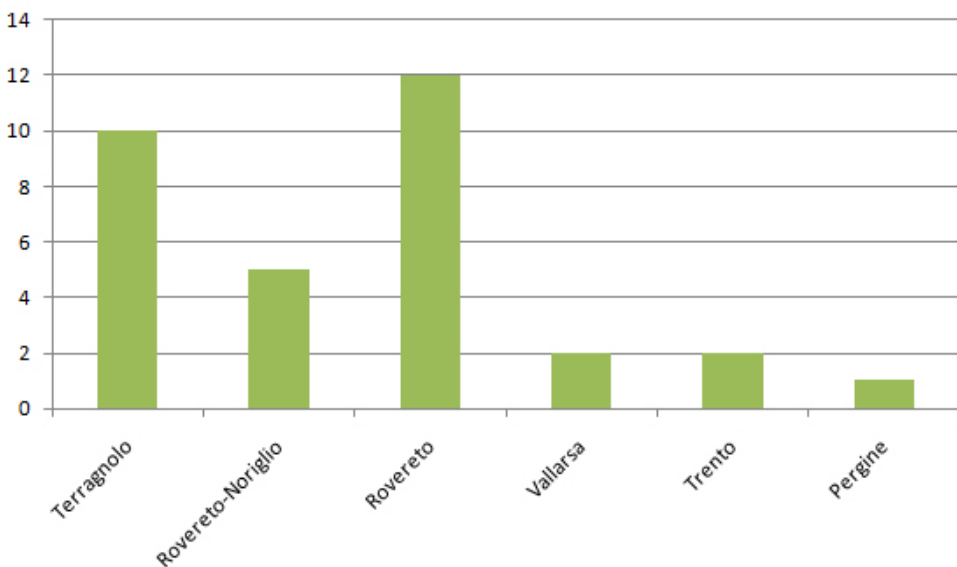


- Sergio Muraro, Circolo pensionati e anziani di Terragnolo;
- Angelica Polegato, Associazione Orti corti;
- Matilde Peterlini, Ricercatrice presso il Muse;
- Mario Moscato, Presidente Slow-food della Vallagarina;
- Gianpaolo Pilati, Associazione cacciatori di Terragnolo;
- Paolo Tomasi, Responsabile settore cultura della SAT;
- Liliana Pergher, Circolo anziani di Noriglio;
- Massimo Folgarait, Custode forestale – Terragnolo;
- Carlo Fait, Proloco di Noriglio
- Luigi Calzà, Associazione la Pimpinella;
- Silvano Zorer, Custode forestale – Noriglio

**Categorie economiche**

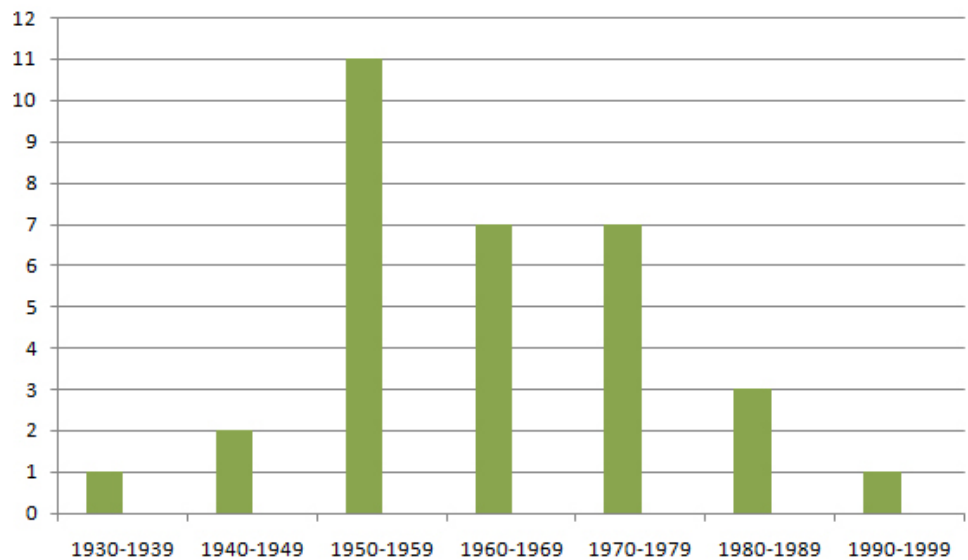
- Gianni Mitempergher, Centro di ospitalità il Masetto;
- Silvano Valle, Agriturismo Masi Brenta;
- Elisabetta Dalzocchio, Azienda vitivinicola;
- Sirio Manfrini, Azienda agricola;
- Adriano Orsi, Presidente di Vivallis;
- Massimo Stoffella, libero professionista e promotore culturale;
- Luigina Speri, Azienda agricola;
- Leonardo Gerola, Allevatore;
- Matteo Fait e Tommaso Manfrini, Mangio trentino, azienda agricola;
- Eugenio Rosi, viticoltore-vignaiolo.

Gli intervistati provengono principalmente dal territorio della Valle del Leno. Si è ritenuto, peraltro, necessario estendere l’azione di ascolto anche a soggetti esterni alla valle per assicurare una visione che fosse sia interna che esterna all’area studio. Oltre a soggetti attivi direttamente a Terragnolo e Noriglio, sono stati intervistati anche portatori di interesse provenienti da Rovereto città, dalla Vallarsa e da Trento.



**Grafico 6**  
Provenienza degli intervistati

Per quanto riguarda l'età degli intervistati si segnala una prevalenza di soggetti nati tra gli anni '50 e '70, con un picco di rappresentatività per i primi. La categoria degli Amministratori si distribuisce uniformemente in tutti i range di età, mentre nelle Associazioni è rappresentata la fascia dei nati fino a tutti gli anni '60. E' interessante, infine, constatare come i rappresentanti del mondo economico sia composta prevalentemente da soggetti più giovani, con quattro intervistati nati tra gli anni '80 e gli anni '90.



## Gli esiti dell'indagine: la visione di insieme

La visione di insieme, emersa dall'analisi delle interviste, suggerisce delle linee di tendenza generali abbastanza precise e caratterizzate.

Primariamente si è voluta indagare la suggestione esercitata dal paesaggio terrazzato sugli intervistati. Tale aspetto fa riferimento alla sfera emotiva e percettiva ed è un elemento di primaria importanza per capire se e quanto il patrimonio paesaggistico terrazzato sia ancora un fattore di interesse in grado di rappresentare dei valori condivisi dalla comunità, almeno relativamente alla sfera psicologica dei soggetti coinvolti nella ricerca.

La maggior parte delle persone intervistate ha motivato fortemente le proprie risposte su questo aspetto, segnalando in modo chiaro come il paesaggio rurale terrazzato susciti ancora oggi attenzione ed emozione. La sensibilità verso questo paesaggio si rifrange in svariate sfaccettature, tuttavia ciò che colpisce l'immaginario è prima di tutto la "forma architettonica-paesaggistica" che è segnalata come elemento di rilievo dalla quasi totalità degli intervistati. A seguire, nelle preferenze, si evidenziano il riconoscimento del valore di "memoria storica" e l'interesse per "l'aspetto rurale" di questi paesaggi.

**Grafico 7**  
Età degli intervistati

In linea generale emerge una forte sensibilità a cogliere la specificità paesaggistica e culturale della Valle del Leno espressa da parte della totalità degli intervistati.

Parallelamente e con analogia lucidità, gli intervistati hanno individuato le criticità che caratterizzano i fenomeni che investono la Valle.

Tra esse, la “polverizzazione fondiaria” ritenuta un fenomeno talmente pervasivo da aver ormai condizionato anche il pensiero e gli atteggiamenti di chi abita o frequenta la Valle. La metà esatta delle persone ha, infatti, definito questo aspetto come quello che più pregiudica la possibilità di successo delle azioni per la rivitalizzazione del territorio.

Al secondo posto di questa graduatoria di segnalazioni delle criticità troviamo i temi “della “scarsa accessibilità” e “ridotta sicurezza” dei campi terrazzati. Altro elemento di forte criticità segnalato dagli intervistati è riconducibile alla “scarsa propensione degli abitanti all’imprenditorialità e alla cooperazione”.

Tali fattori di natura sociale si accompagnano ad una “scarsa o nulla disponibilità” dei proprietari dei terreni a renderne possibile il recupero mettendoli a disposizione di chi fosse intenzionato a coltivarli.

In generale, tra gli intervistati vi è consapevolezza delle potenzialità della Valle del Leno: viene riconosciuta una sorta di “naturalità” del luogo, un’integrità che si misura principalmente con l’assenza di strutture e infrastrutture particolarmente invasive. Per il futuro prevale un sentimento ottimista, anche se viene generalmente evidenziata la necessità di dare corso a un progetto di sviluppo generale della valle che ponga al centro il recupero agricolo di varietà di alta qualità e rivolte a mercati di nicchia (ripresa della viticoltura, grano saraceno, piccoli frutti, erbe officinali) combinato con un turismo “dolce” (escursionismo, agriturismo, ospitalità diffusa, ippoturismo, cicloturismo, ecc).

In questa prospettiva grande attenzione viene rivolta la tema della rivitalizzazione delle tradizioni culturali anche ricorrendo a iniziative formative come la “Scuola della pietra a secco”, le Scuole professionali o altri analoghi strumenti.

Vi è una discreta conoscenza di riferimenti esterni alla valle, ovvero buona parte degli intervistati conosce esperienze significative di recupero agricolo di terreni abbandonati o pratiche di coinvolgimento sociale di successo.

Dalle interviste emerge, infine una notevole capacità di elaborazione relativamente agli scenari sul futuro della Valle e alle strategie per poterli concretizzare, in una prospettiva che, per la quasi totalità dei portatori di interesse, vede fortemente integrata l’azione pubblica con quella dei privati.

#### Note

- 1 Luca Mori, Report della ricerca RBL, Research Based Learning, Presente e futuro del Monte Baldo, Conoscenze, comportamenti e atteggiamenti per la candidabilità ad area MaB, 2015.
- 2 Agli intervistati è stata brevemente illustrata l’esperienza di Valstagna dove un’associazione senza fini di lucro cura l’“adozione” dei terrazzamenti abbandonati che le sono concessi in comodato gratuito dai proprietari.

## Gli esiti dell'indagine: la descrizione particolareggiata

### Parte I.

#### Accertamento della conoscenza del territorio della Valle de Leno, nello specifico del patrimonio terrazzato ed evidenziazione delle criticità e/o potenzialità del territorio

##### Domanda 1

#### Saprebbe quantificare l'estensione del patrimonio terrazzato della valle del Leno nei comuni di Rovereto e Terragnolo?

La maggior parte degli intervistati ha saputo fornire una risposta pure utilizzando scale di misura e modalità di rappresentazione diverse.

Alcuni intervistati si sono espressi in unità di superficie, altri evidenziando l'estensione in quota delle aree terrazzate, altri ancora riferendosi alle aree confinanti che delimitano quella di interesse. Circa un quarto degli intervistati per lo più di estranei alla valle ha dichiarato, infine di non avere idea dell'estensione del patrimonio terrazzato.

##### Domanda 2

#### E' a conoscenza, a grandi linee, delle dinamiche di sviluppo e di abbandono che questo territorio ha subito negli ultimi due secoli? Le potrebbe descrivere sinteticamente?

Anche questa domanda mira ad un approfondimento delle conoscenze preliminari, si voleva capire se, nelle persone intervistate, fossero radicata una sufficiente conoscenza degli aspetti storico-sociali relativi al territorio.

A questa domanda hanno saputo rispondere quasi tutti gli intervistati, ma pochi in termini completi ed esaustivi.

Una parte principale degli intervistati non è riuscita a ricostruire gli avvenimenti storici databili anteriormente alla seconda guerra mondiale. Una parte minore, ma comunque significativa, è riuscita a tracciare un quadro abbastanza completo, mentre un'esigua minoranza è riuscita a fornire una ricostruzione storica esaustiva.

A prescindere dalle conoscenze più o meno approfondite, si è potuto, comunque, rilevare come quasi tutti gli intervistati siano riusciti a delineare dei contorni storici di base, testimoniando l'importanza attribuita alla memoria storica interpretata come un elemento di valore per la vallata.

Anche attraverso il racconto di numerosi aneddoti, l'indagine consente di ricostruire un'interessante cronologia collettiva degli avvenimenti ritenuti storicamente più rilevanti dai soggetti intervistati.

La cronologia, a volte imprecisa, non è qui presentata come una ricostruzione storica a carattere scientifico ma come una suggestiva narrazione collettiva del passato recente della Valle.

Quanto emerge dai ricordi e dalle conoscenze degli intervistati delinea il seguente quadro storico:

- la grande alluvione della seconda metà dell'800
  - Il primo, modesto, flusso migratorio;
  - l'alluvione insieme alla fillossera sono ricordate come le due principali calamità naturali dell'epoca;
- la fine '800
  - la pellagra, e la sovrappopolazione.
  - l'emergenza ambientale dovuta al disboscamento, che ha portato al divieto di pascolo delle capre;
- l'inizio '900
  - il boom demografico con circa 3000 abitanti a Terragnolo, dimostrato anche dai numerosi edifici scolastici presenti nella vallata. In Valle si ricorda una scuola in ogni centro principale: Zoreri, Valduga, Piazza, Geroli, ecc.;
  - la presenza di almeno 6 caselli per la produzione del formaggio;
- la prima guerra mondiale
  - la linea del fronte che attraversava Terragnolo sulla direttrice Altissimo-Zugna-Pozzacchio-Forte Sommo;
  - la presenza in vallata dei soldati della retroguardia;
  - lo spostamento del fronte sul Pasubio;
  - il secondo flusso migratorio legato agli eventi bellici;
- Il primo dopoguerra
  - alla fine della prima guerra mondiale "tutto era distrutto e la fortuna ha voluto che ci fosse un inverno mite";
  - il terzo flusso migratorio: parte delle gente deportata rimaneva all'estero;
  - la progressiva fine della pellagra;
- la seconda guerra mondiale
  - in Valle i danni sono stati pochissimi, anzi, la gente arrivava a Terragnolo da Rovereto alla ricerca di un luogo protetto;



Figura 22  
Cartolina di Terragnolo, 1915

- gli anni '50 e '60
  - l'industrializzazione di Rovereto;
  - l'ultima definitiva migrazione, con l'abbandono delle attività agricole e lo spopolamento;
  - *"agli inizi degli anni '50 c'erano in Valle circa 800 capi bovini e d'estate le malghe erano in funzione per l'alpeggio, non c'era bosco ma solo prato. La popolazione è stata incentivata a vendere le vacche e ad impiegarsi nell'industria della Vallagarina"*;
  - una parte dei residenti di Terragnolo si è trasferita nel fondovalle, un'altra parte è migrata in Germania, Francia, Argentina.

È interessante notare come molti intervistati sappiano datare l'abbandono del territorio rurale mettendo in relazione i ricordi personali con l'avanzamento del bosco. Ad esempio gli intervistati nati negli anni '50 e '60 ricordano che quando erano bambini giocavano sui terrazzamenti che allora erano stati appena abbandonati, oggi gli stessi spazi sono descritti come completamente ricoperti di folta vegetazione. Molti intervistati mettono in relazione il degrado dei muri di sostegno con la vegetazione invasiva che assale quelle strutture murarie.

Gli intervistati nati negli anni '30-'50 ricordano in maniera vivida la presenza della viticoltura a Terragnolo, così come si ricordano le colture a patata, frumento, grano saraceno; raccontano che venivano prodotti vini come lo *"Zeibel"*, la *"Turka"*, la *"Visentina"*, il *"Moscato bianco"*, il *"Groppello"* (antica varietà del Nosiola). Erano vitigni robusti, magari con produzione di vini non gradevolissimi, ma atti a resistere anche alle quote elevate e alla mancanza d'acqua.

### Domanda 3

#### **C'è un aspetto del paesaggio terrazzato che le suggerisce particolare suggestione?**

Le risposte sono state molte ma sinteticamente riconducibili al seguente elenco riportato in ordine decrescente di ricorrenza nelle risposte:

1. la forma architettonica-paesaggistica;
2. la memoria storica collettiva e la fatica degli antenati;
3. l'aspetto rurale e il rimboschimento;
4. i ricordi personali, gli aspetti affettivi;
5. l'armonia, la componente emotiva-percettiva;
6. la resilienza dei muretti e la tecnologia;
7. i terreni agricoli liberi.

Il quesito tocca la sfera emotiva degli intervistati, ciò che le persone collegano in maniera più o meno immediata al tema del paesaggio terrazzato.

Tra gli intervistati è molto forte la percezione del paesaggio terrazzato come bello in se stesso. Questa *"bellezza"* viene riconosciuta come la suggestione principale, ed è legata alla conformazione dei versanti che creano una scenografia monumentale ma allo stesso tempo intima e di *"piccola scala"*.

I muretti a secco sono visti la fonte principale dell'armonia dell'insieme e sono riconosciuti quasi più come un'opera d'arte che come il risultato di secolari trasformazioni dell'ambiente naturale.

*“Bello, il termine suggestione, perché si lega alla percezione. L’aspetto paesaggistico è particolarmente importante, perché il paesaggio terrazzato è percepito come bello, sostenibile, usabile, fruibile, peculiare. Se vogliamo dare un futuro bisogna puntare sul paesaggio, produrre bel paesaggio, Recuperare bel paesaggio, vendere paesaggio, vendi prodotti realizzati sul paesaggio terrazzato. Il paesaggio terrazzato dovrebbe vivere per le sue funzioni agronomiche (...). E’ il paesaggio più bello che c’è!”*

*“Tutti questi muretti, io ancora adesso faccio i miei giri e li guardo, questi muretti fatti a mano, adesso li chiamano a secco, che resistono nel tempo...era un’arte.”*

Al tema della bellezza del paesaggio terrazzato segue il riconoscimento del valore dei paesaggi rurali come memoria collettiva. In particolare è molto vivo il ricordo delle fatiche sostenute dagli abitanti della Valle: tra gli intervistati meno giovani vi è un ricordo diretto, mentre tra gli intervistati più giovani vi è un ricordo formatosi sul racconto dei nonni.

*“E’ bello dappertutto, ma per chi lo sa cogliere, è bello andarci da soli e osservare, e ti rendi conto delle fatiche che hanno fatto, e immaginare come poteva essere fino a 50-60 anni fa. Ricco di gente, ci andavano le donne... Ricordatelo, le murature a secco le avevano fatte gli uomini, ma chi andava in campagna erano le donne. Le fatiche immani le hanno fatte le donne, più degli uomini, che migravano, che andavano all’estero e tornavano.”*

*“Quando vedo un muro penso sempre alle persone che lo hanno costruito, i sacrifici che hanno fatto per recuperare i sassi e per metterli in opera. Quindi l’aspetto affettivo di sicuro.”*

*“L’eroicità di questi terrazzamenti...se penso a che cosa hanno fatto qua i vecchi...io penso che portare rispetto a loro sia la cosa più importante, non tanto perché erano ‘i vecchi’ ma perché hanno usato delle logiche produttive non di forzatura. Tutto quello che è stato fatto, è stato fatto per poter coltivare senza irrigazione.”*

Un tema non meno importante sono i ricordi legati agli aspetti rurali e all’evoluzione che hanno avuto nel corso del tempo. Emerge soprattutto il dispiacere per l’avanzamento del bosco che copre il paesaggio terrazzato e sembra così cancellarlo dalla vista. Vi è da una parte l’afflizione dell’abbandono ma anche il ricordo opprimente delle fatiche sostenute dalle persone che lavoravano la terra. Tutto ciò suscita, nei più anziani specialmente, un’emozione di controllata tristezza.

*“Un po’ tutto, mi fa venire anche il magone perché penso a com’era bello negli anni ‘50 per esempio, o anche prima. Vedere questi terrazzamenti ricoperti dalla foresta, vedere faggete invece del frassino o altre piante(...). Ogni tanto noi puliamo i terrazzamenti, ma non serve a niente, poi tutto torna come prima.”*

A questi ricordi di natura prevalentemente estetica e dal carattere un po’ nostalgico, si affianca lo sguardo dei produttori, che nella Valle del Leno di Terragnolo, vedono

principalmente terreni ancora liberi da coltivare. Per questi soggetti la suggestione è di natura progettuale, tutta orientata verso il futuro.

*“Ci sono terreni agricoli liberi...che in Trentino non ce ne sono.”*

*“Diventerà la mia azienda agricola”.*

#### **Domanda 4 Valuta il patrimonio terrazzato una fonte di potenziale interesse, e se sì, prevalentemente in che ambito?**

Le risposte sono riconducibili ad alcune categorie di interessi, presentate, di seguito, in ordine decrescente di ricorrenza. In realtà gli intervistati descrivono le potenzialità del territorio come l'esito del concorso di più tipologie di attività alle quali attribuire un ruolo multifunzionale e integrato. In questa prospettiva gli intervistati evidenziano forme di:

- interesse produttivo in campo agricolo. In questo campo le risposte, accanto al riconoscimento di interesse, rivelano spesso la percezione delle criticità e degli ostacoli connessi all'azione di recupero:

*“Ci sarebbe ancora interesse agricolo-rurale ma bisognerebbe fare delle modifiche, se rimane così non vedo interesse. A parte qualche piccolo campo non c'è modo di lavorare con la macchina, e allora...a mano non si può.”*

*“L'unico modo per recuperarli e coltivarli, poi non so più se ne vale la pena, se ne vale ancora la fatica, che i muretti a secco nascondono questo lato oscuro di sovrappopolazione, di fatica di stenti, sono lavori di generazioni non è che ti svegli decidi e poi lo fai, devi aspettare il terreno che si depositi, non lo so se salvarli in questa forma o no.”;*

- interesse per l'attività turistica:

*“(...) turistico escursionistico, vedere aree dove una volta si coltivava non è da tutti i giorni, magari ripristinando tutti i sentieri e ripulire i terrazzamenti vicini.”*

*“Può esserci un interesse turistico, e io con turismo, mi riferisco al turismo dolce e slow, alla sosta di turisti di 2-3 giorni nella Vallagarina soprattutto. Però c'è anche un richiamo di turisti che vengono dall'est, con le biciclette, rampichini ecc.”;*

- interesse paesaggistico e ricreativo:

*“(...) paesaggistico, perché ha un aspetto estetico non indifferente.”*

*“La parte alta di Terragnolo che va verso il Pasubio è bellissima d'estate... Pasubio che secondo me è la montagna più bella del Trentino, sono belle le Dolomiti non si discute, però a 3000 m trovi soltanto roccia, e non c'è storia. Il Pasubio ha una storia che non è indifferente. E dopo c'è una varietà di flora e fauna che non trovi a 3000 m, cosa trovi là? Lo stambecco e l'aquila, e fanno vedere sempre quelli, ma in Trentino c'è di più. C'è una diversità di fauna e flora, di storia e di vita che non c'è da altre parti. Qua la montagna è stata vissuta come raramente da altre parti fino alla parte altra perché qui è tutto raggiungibile.”*



- interesse etnografico. Rivolto alla riscoperta e riproposizione delle tradizioni popolari della cultura contadina locale.

### **Che futuro vede per il territorio della valle del Leno nei Comuni di Terragnolo e Rovereto? Come immagina che sarà il futuro di questo territorio fra 30 anni?**

Gran parte degli intervistati si dice ottimista o moderatamente ottimista, a patto che vengano risolte le criticità che troviamo successivamente esposte con riferimento alla domanda 7.

*“Ti dico quello che vorrei vedere o quello che mi aspetto?... Diciamo che quello che vedo è un rinnovato interesse di gente giovane verso la valle, di gente che viene da fuori: c’è un afflusso di gente che vuole casa e che la ristruttura. Cercano un luogo tranquillo per fare famiglia a contatto con la natura... C’è un po’ di ritorno quindi e tra 30 anni è probabile che sia in aumento questa tendenza, c’è stato un ripopolamento di Valgrande, (...). C’è gente che ha scelto di vivere lì! E quindi c’è un afflusso di persone interessate ad usare la valle non solo come dormitorio, ma anche a ripristinare un po’ l’orto di casa, la campagna, il vigno. Io mi immagino un flusso ascendente, come un’onda di ritorno, di persone che tornano in Valle.”*

*“Se andiamo a vedere nei prossimi 30 anni è difficile, ma negli ultimi anni ci sono degli aspetti incoraggianti, piccole esempi di ritorno spontaneo, piccoli esempi di valorizzazione del territorio stesso. Ho delle piccole parziali impressioni positive per i prossimi anni.”*

*“Diventerà la mia azienda agricola. Se qua non ci si rimboccano le maniche e non c’è niente da fare. Per dirti nel mio piccolo, io sto ragionando working progress, ogni anno mi tiro fuori due tremila metri... Volendo qua il lavoro è infinito. Conoscendo le persone volendo qua si riesce.”*

Una buona parte di persone non si esprime sul futuro perché rileva troppe variabili i cui esiti non paiono prevedibili.

Una minoranza degli intervistati si dichiara rassegnata ad una visione pessimista del futuro, sostenendo che le criticità sono talmente grandi da non poter essere risolte. Tra gli intervistati c’è concordanza nel considerare le attività che ci sono già (“Masi Brenta”, “il Masetto”, “Malga Borcola”, ecc.) come punti di riferimento fondamentali per lo sviluppo futuro.

### **Vede delle potenzialità specifiche in questo territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio terrazzato, sia più in generale, per l’intero assetto di valle?**

In analogia a quanto emerso al punto precedente, per gli intervistati lo svolgersi delle potenzialità è subordinato alla soluzione delle criticità oggetto del successivo punto 7. Dagli intervistati vengono rilevate delle potenzialità generali, relative all’intero assetto di valle, assieme a potenzialità più specifiche riferite a situazioni e ambiti particolari.

## **Domanda 5**

## **Domanda 6**

Le prime vengono delineate con forza da più parti, e sono costituite:

- dalla bellezza del paesaggio terrazzato;
- dall'integrità paesaggistico-architettonica della valle e dalla sua, relativa, vicinanza ad un grande centro urbano. La valle del Leno di Terragnolo viene riconosciuta come unica in tutto il Trentino:

*"E' il territorio più intatto delle tre valli, quindi è quello che ha le maggiori possibilità di riuscita turistica, non solo muretti e campi terrazzati ma i paesi stessi hanno ancora la fisionomia dei paesi";*

- dalla particolarità del clima e della vegetazione che è di tipo alpino ma con presenza di elementi mediterranei. Il clima favorevole consente l'impianto di molte colture agricole e l'allungamento delle stagioni turistiche:

*"Noriglio e Terragnolo inoltre, sono perfettamente esposti al sole, e quindi c'è anche un clima diverso: il caldo non è mai troppo caldo, per esempio Rovereto, a Terragnolo il freddo non è mai freddo come a Rovereto, dove l'umidità d'estate fa afa e d'inverno fa freddo."*

- dalla possibilità di ottenere integrazione al reddito attraverso la ripresa di forme di agricoltura part-time o hobbistica. Gli intervistati esprimono invece perplessità relativamente al successo di iniziative in campo agricolo esclusive di carattere professionale;
- dalla reintroduzione di colture antiche, di qualità e biologiche;
- dalla possibilità di sostenere, sviluppare e promuovere colture tipiche locali e esclusive della Valle quali ad esempio il "Fanzelto". Tale coltura garantisce tipicità paesaggistica – in particolare durante la fioritura e la raccolta – e la ripresa dei modi colturali tradizionali;
- dal carattere sperimentale di "laboratorio" che può essere assunto dal territorio di valle come luogo di verifica per strategie di rilancio di territori marginali ecc.;
- dai forti margini di successo che possono essere rappresentati da iniziative rivolte al "turismo di nicchia", quale quello legato al benessere "naturale";
- dal numero importante di terreni "liberi" che possono essere recuperati all'uso agricolo.

Le potenzialità più specifiche evidenziate dagli intervistati sono riconducibili ai seguenti settori:

- agronomico, con riferimento all'introduzione o reintroduzione delle seguenti colture:
  - il grano saraceno;
  - i piccoli frutti;
  - la viticoltura;
  - l'olivocoltura;
  - l'allevamento (in particolare apicoltura e ovicaprini)
  - le colture orticole (patate...);
  - le erbe spontanee e officinali;
  - la floricoltura;
- turistico, in particolare con:
  - l'agriturismo;

- il turismo gastronomico;
- l'escursionismo, comprendente il cicloturismo, l'ippoturismo, ecc.
- il turismo straniero;

*"Il paesaggio è molto interessante, perché questo paesaggio del Trentino se è curato dappertutto, si lavora bene con il turismo. Io personalmente lavoro col turismo, Fortuna, io ho un 70% di turisti stranieri e non è poco. Loro quando vengono apprezzano. Vengono qui per internet e poi per passaparola";*

- culturale, legato alle potenzialità espresse dal patrimonio insediativo ed etnografico, attraverso:

- la valorizzazione della cultura locale;
- la valorizzazione dei percorsi storici ("Strada delle Teragnole", ecc.);

*"Se ci fossero delle possibilità concrete ci spingeremo verso alcune direzioni, per esempio qua c'è la scuola elementare e di farci un museo etnografico, mettere insieme tutti gli attrezzi, però finché ci fanno la Messa non possiamo metterci nient'altro".*

### **Vede delle criticità per un rilancio produttivo di questo territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio terrazzato sia, più in generale, per l'intero assetto di valle? Potrebbe indicarmene almeno tre?**

### **Domanda 7**

Le principali criticità evidenziate dagli intervistati, come ostacoli al recupero dei terrazzamenti sono di seguito rappresentate in ordine decrescente di ricorrenza nelle risposte.

Partendo dalle criticità più condivise tra gli intervistati si riscontrano:

- l'impossibilità di reperire fondi da coltivare.
- E' questa la criticità segnalata dalla maggioranza assoluta degli intervistati che lamentano grandi difficoltà a causa delle particelle:
- molto piccole;
  - con molti proprietari;
  - con proprietari defunti;
  - con proprietari ignoti.

Da parte degli amministratori non si comprende quali strumenti giuridici utilizzare per affrontare questa situazioni patrimoniale, soprattutto quando la proprietà sia riconducibile a persone decedute.

*"Da un punto di vista normativo non si capisce come si possa fare a gestire i patrimoni dei defunti. Io di soluzioni ne ho viste tante, ma nessuna supportata precisamente da un giurista. Che qualcuno l'abbia fatto, è certo, però è una cosa che ha fatto un comune, due comuni (...) non c'è una normativa di riferimento. Il problema è che il comune non può neanche acquistare, e quindi alla fine ti trovi così. O fai un usucapione sperando che nessuno dica niente... è tutta una questione di certezze: se io sono sicuro che nessuno mi dice niente, io lo faccio e do anche la sicurezza a chi lo coltiva. Non voglio trovarmi nella situazione di aver promesso qualcosa a qualcuno che poi non mi è possibile più mantenere: cambia l'amministrazione e tu vai lì da lui e gli dici no, non si può fare più, abbiamo scherzato e bon".*

Da parte dei privati è considerato come il maggior ostacolo al recupero, in quanto, se si vuole creare un'azienda, non c'è convenienza nel coltivare fondi troppo piccoli. Gli intervistati appartenenti a questa categoria lamentano la difficoltà di farsi dare il terreno da coltivare anche quando si conoscono i proprietari, difficoltà che diventa insormontabile quando non è possibile rintracciare i proprietari che magari risiedono all'estero o sono deceduti;

- i problemi di accessibilità, di sicurezza e di meccanizzazione delle coltivazioni. Relativamente a questi fattori di criticità gli intervistati segnalano che i fondi, sono spesso piccoli ed inaccessibili ai mezzi meccanici in uso attuale. Per gli intervistati la maggior parte dei fondi è raggiungibile solo attraverso una viabilità di tipo sentieristico e lo scarso sviluppo in larghezza dei terrazzi rende difficile la coltivazione meccanizzata. Questa difficile accessibilità ai terreni e la scarsa sicurezza per gli operatori agricoli, connessa all'acclività di fondi e accessi e alla presenza dei muri, è per gli intervistati, una criticità di rilievo analogo a quella legata alla struttura fondiaria.

*"Almeno l'avvicinamento ai terreni deve essere fatto coi mezzi meccanici, non si può pensare di andare a produrre con lo zaino, quello è romanticismo. Poi se lo fai come secondo lavoro ci può anche stare, ma noi no, lo facciamo come primo lavoro."*

*"Non ci sono strade, se non si inizia a pensare di andare dentro con le macchine qua nessuno fa niente. Noi saremmo disposti a tener pulito, logicamente nel mio interesse, però se vai dentro con un trattore è un conto, ma andare a mano, non abbiamo tempo con la malga. Se io vado ad assumere 3-4 persone che svolgano quel lavoro là compro direttamente il fieno che è meglio";*

- la situazione culturale/sociale locale. La situazione culturale e sociale locale e in particolare l'atteggiamento dei privati e la propensione a fare impresa o a fare rete, sono poco favorevoli al sorgere di iniziative di natura imprenditoriale o basate sulla cooperazione tra privati. E' emersa con molta forza, tra gli intervistati, la scarsa attitudine all'imprenditorialità locale, forse a causa del ridotto numero degli abitanti o alla loro età relativamente avanzata. A questo proposito si segnala la carenza di una struttura sociale adeguata.

*"Parti con un assenza di sistema, quindi bisogna avere troppo coraggio, a partire da soli è complicato."*

- la mancanza di acqua e di infrastrutture per l'irrigazione. La difficoltà di irrigazione delle campagne è un elemento che determina una forte restrizione delle specie colturali che possono essere utilizzate in Valle. L'irrigazione è vista dagli intervistati come una criticità molto forte da risolvere, anche a causa degli investimenti da sostenere per rimuovere il problema.

*" (...) è vero che c'è la micro-irrigazione, che adesso è la salvezza, ma come si fa andare su per certe rive? Per esempio il Sig. (...) non ha problemi di*

*irrigazione particolari, se invece vai ai Pinteri sì! E poi lui produce anche vini particolari, fa produzione bassissime e di altissima qualità: un vino eccezionale. Lui può dire, per esempio, che un anno se le cose gli vanno male non mette in vendita il vino. Ma non si può pensare che tutti facciano come lui, il Sig. (...) che mette giù piccoli frutti, se non c'è acqua, non può far nulla;"*

■ **l'inadeguatezza delle politiche territoriali.**

Questa criticità racchiude generalmente tutto ciò che va sotto la definizione di "politiche", cioè le concertazioni che si fanno perseguendo determinati obiettivi, dalle politiche sociali, a quelle economiche a quelle di valorizzazione del paesaggio. Dagli intervistati è, infatti, sentita una forte mancanza di politiche territoriali, di iniziative di sensibilizzazione della popolazione e di marketing turistico-territoriale. Da più parti è segnalata la mancanza di politiche per rendere attrattivo il territorio della Valle ai giovani che vogliono impegnarsi in azioni volte alla rivitalizzazione.

*"L'attrattività per i giovani rimane piuttosto scarsa, dovrebbe essere incentivata con politiche mirate, anche perché ci sono pochi giovani".*

*"Questo territorio potrebbe essere un sostegno di vita, invece spesso succede che uno prende la valigia e parte, perché non c'è altro. Bisognerebbe creare occupazione... lo dico che certe volte le persone non sono mai al posto giusto: ci vogliono persone che abbiano competenza e capacità, delle persone che creino delle situazioni di associazione, di mettersi insieme per fare dei Consorzi per esempio, non solo per ragioni economiche ma anche, e soprattutto, per l'inventiva che più persone insieme possono trovare. Bisogna coinvolgere molto il privato per trovare queste cose qui: Tu privato mi fai questa cosa qui e io ti do una percentuale. Io ente pubblico ti do già qualcosa al kg. se tu privato produci un prodotto di alta qualità. Ecco io non so, cercare degli incentivi per far produrre la gente. Allora la gente dice "dai che forse...". E si attivano le cose!"*

Da una parte viene sentita un'assenza delle istituzioni, e dall'altra una loro eccessiva presenza espressa con troppe regole.

*"...sono un po' diviso, sarebbe meglio da un certo punto di vista che qui lo Stato non ci fosse, nel senso che ti permetterebbe delle libertà e delle cose di un certo tipo: qui non vigono le regole dello Stato, ma quelle del buon senso. Dall'altro punto di vista io sto cercando di prendere i contributi provinciali, senza i quali io non potrei comunque andare avanti. Quindi sono in conflitto di interesse non ho ancora capito cosa pensare."*

La valle non è conosciuta e non sono conosciute le sue peculiarità.

*"I prodotti locali non sono conosciuti, e invece il prodotto deve essere conosciuto e deve essere anche buono. Qua non sappiamo se è buono,.... di sicuro non è conosciuto."*

*“Il marketing: produrre roba che diventa marcia è frustrante, una volta trovata la vocazionalità bisognerebbe lavorare tantissimo sul modo di venderla. Per il momento Terragnolo non è ne Val di Fassa, ne la Val di Sole ecc., è una zona che non è conosciuta, non è di passaggio, non è una valle improntata sull’agricoltura, non ci sono state politiche di lancio. La Val di Cembra, prima, era come Terragnolo. Terragnolo una valle difficile, assimilabile più alle Cinque terre liguri, che alle vallate ampie trentine. Più del 50% del tempo che dedichiamo all’imprenditoria agricola non è in campagna, a parte la burocrazia che è un’altra storia, è la vendita. Noi non siamo assolutamente contrari al principio cooperativistico, ben vengano i principi della cooperativa, però Terragnolo ho bisogno di qualcosa ad hoc.”*

Molti intervistati evidenziano la mancanza di un progetto a lungo termine e l’assenza di una filiera per quanto riguarda le produzioni tipiche come, ad esempio, il grano saraceno. Per questo prodotto la filiera andrebbe sviluppata a partire dalla coltivazione, fino alla produzione e alla commercializzazione del Fanzelto;

■ la burocrazia.

La lentezza e la notevole mole delle pratiche burocratiche è vista come fortemente limitante le attività. Questa criticità è stata quella maggiormente sottolineata dagli intervistati appartenenti alle categorie economiche.

*“La lentezza delle pratiche burocratico-amministrative è estenuante, i Sindaci sono magari anche attivi, ma vanno coi piedi di piombo, aspettano un po’ troppo.”*

*“La burocrazia bisognerebbe tirarla via tutta. È la prima cosa che devono capire, siamo tutti umani! Solo per la mia attività mi ci vogliono 2 giorni per sistemare le carte per gli uffici... Poi per carità, mi sono esposto anch’io troppo con le responsabilità economiche... ma questi tempi non sono compatibili col lavoro agricolo.”*

*“(...) il costo della sistemazione dei muretti a secco è molto elevato, ed è legato soprattutto alle normative, alle carte che servono.”*

*“Se vuoi comprare del terreno mi è successo che ho pagato più di notaio che di terrazzamento in se”;*

■ la scarsa sostenibilità economica del lavoro sui terrazzamenti.

Da molti intervistati viene considerato molto difficile affrontare subito grossi investimenti per rendere i fondi produttivi. I costi di ripristino sono alti e i tempi di realizzazione sono lunghi; ciò si somma alle difficoltà tipiche del lavoro sui terrazzamenti: dalla necessità di acquisto di mezzi meccanici ad hoc, alla grossa incidenza di lavoro manuale;

■ l’età avanzata della popolazione.

Viene lamentata un’anzianità generale della popolazione e una carenza di giovani, che oltre a rappresentare la nuova forza lavoro, sono capaci di comprendere e governare le dinamiche contemporanee di produzione e mercato.

*“La gente operativa giovane, se n’è andata. Abbiamo una carenza di personale che possa interagire economicamente, che possa avviare iniziative economiche”;*

- le scarse conoscenze di tecnica agraria e le difficoltà colturali.

Si denuncia la perdita delle conoscenze agronomiche e delle tecniche colturali che i vecchi del paese avevano. In un ambiente particolarmente difficile come quello terrazzato, la conoscenza di questo patrimonio culturale e tecnico sarebbe oltremodo indispensabile.

*“L’assenza di una tradizione di coltivazione di contadini, non permette che ne ha nascano degli altri. C’è una frattura tra i nonni e quelli che ci sono adesso”;*

- i limiti dell’organizzazione imprenditoriale.

L’organizzazione imprenditoriale è il vero “tallone d’Achille” degli abitanti della Valle di Terragnolo. Quasi tutti lamentano la scarsa propensione al rischio che caratterizza la cultura locale.

*“La capacità di intendersi tra i giovani da un punto di vista imprenditoriale, la capacità di fare rete è quasi nulla. Manca una strategia/programmazione aziendale. La capacità di riconoscere il luogo in cui vivi come un patrimonio importante, questo è il passaggio chiave, come anticorpo all’abbandono, se te non hai più una relazione affettiva con il paesaggio in cui tu vivi quotidianamente...”;*

- l’avanzata del bosco.

Molti intervistati pensano che il lavoro di pulitura del bosco sia un’operazione davvero molto complessa da mettere in atto;

- l’ambiente difficile.

La conformazione molto ripida dei versanti rende la Valle un luogo molto impervio e a tratti inospitale per chi non è abituato a viverci;

- lo stile di vita che la Valle impone.

Lo stile di vita attuale è molto diverso da quello di una società ‘lenta’ che sarebbe più compatibile con la natura della Valle di Terragnolo. Si pensi ai gusti e alle esigenze alimentari, alla necessità dei trasporti e dei collegamenti veloci o al desiderio da molti espresso di vivere in un territorio culturalmente e socialmente attivo e stimolante, ecc.;

- il problema dei cervi.

I pochi che ancora hanno un orto lamentano che se non si provvede ad adeguate recinzioni, gli ungulati mangiano i prodotti della loro terra. Essendo gli ungulati in aumento vi è, di conseguenza, da parte di questi soggetti una preoccupazione crescente;

- l’attrattività turistica debole.

Per alcuni intervistati le iniziative sul turismo sono scarse e inefficaci:

*“(...) dovremmo essere capaci di fermarla questa gente, c’è troppo poca offerta turistica, e quelli che passano non lasciano quasi nulla sul territorio. Bis-*

*gnerebbe che ci fossero più attività legate al territorio per un turismo sostenibile con agricoltura tipo quella dei Sigg.(...)”.*

### Domanda 8

#### **Quali iniziative tra quelle esistenti possono essere strategiche per lo sviluppo sostenibile del territorio della valle?**

A questa domanda, tesa a sollecitare l'elaborazione di idee per un progetto di rivitalizzazione della Valle, sono state date numerose risposte sia di carattere generale sull'assetto di Valle, sia specifiche legate ad iniziative particolari.

Partendo dalle proposte più condivise tra gli intervistati, si evidenzia l'interesse per le iniziative rivolte a:

- migliorare la viabilità di accesso ai campi;
- migliorare la viabilità turistica, ad esempio con percorsi ciclabili o percorribili dai cavalli;
- creare consorzi agricoli e attuare riordini fondiari;
- creare dei "GAS" (gruppi acquisto solidale);
- promuovere e sviluppare gli studi portati avanti dall'Osservatorio del paesaggio;
- sostenere l'agricoltura di qualità e biologica;
- sostenere i giovani che vogliono approcciarsi all'agricoltura;
- sostenere le attività che sono già in atto;
- puntare sul turismo di nicchia, enogastronomico, agriturismo, escursionistico, ecc.;
- valorizzare la biodiversità;
- sviluppare la sentieristica;
- valorizzare la cultura locale "al di là del folklore";
- recuperare il patrimonio architettonico;
- sensibilizzare i giovani e le varie fasce della popolazione;
- incentivare attività come quella dell'associazione "Pimpinella" per la protezione e diffusione delle colture agrarie tradizionali
- creare e diffondere marchi legati a prodotti "di punta".

### Domanda 9

#### **Nell'ottica di uno sviluppo economico futuro è importante, necessario o auspicabile, che le azioni di recupero e valorizzazione siano promosse anche da soggetti esterni alla valle (imprenditori, enti pubblici, associazioni, volontari, ecc)? SI o NO. Se SI, dove e con quali modalità?**

La maggior parte degli intervistati è fermamente convinta che per attuare delle iniziative di rivitalizzazione della Valle sia necessaria la presenza di persone che "vengono da fuori". Questa posizione si motiva con la convinzione che in Valle ci sono scarse risorse disponibili per un progetto di rivitalizzazione, causa i pochi abitanti, l'anzianità della popolazione, la mancanza di un'economia vitale, ecc. Questi soggetti esterni devono però essere rispettosi della realtà economica e sociale della Valle.

Per gli intervistati il capitale economico deve rimanere in valle e il capitale sociale non deve disperdersi. Qualunque attività dovrebbe essere condivisa e concertata, ed è necessario "fare rete" in un continuo coinvolgimento reciproco. Pubblico, privato e associazioni dovrebbero lavorare assieme ragionando su obiettivi condivisi. Chi ha risposto NO a questa domanda – e quindi non ritiene necessaria né au-



spicabile la presenza di soggetti esterni alla Valle – motiva questa posizione con il timore che questi presupposti di attenzione e condivisione non verrebbero rispettati da tali soggetti trasformandoli in “conquistatori”.

*“Ci vuole una modalità di rispetto, non andare con un progetto, bisogna partire dalla situazione e capire come valorizzarla. Non viceversa. Non si può andare a coltivare come sta facendo adesso la viticoltura, che vuole andare a conquistare i terrazzamenti con la logica del piano, solo per mangiare i soldi pubblici eventualmente, ma dal punto di vista produttivo non è la strada. Devi andare con una logica della marginalità, devi mettere dei prodotti che ti permettono di coltivare in quei posti”.*

*“Le persone che vengono da fuori devo entrare in rapporto con chi c’è già e creare una sinergia. Bisogna entrare in contatto con chi c’è già. Non va demonizzato il contributo esterno, però con calma e tempo. Le risorse possono venire da fuori ma il reddito deve ricadere in valle. Non vedrei bene un’azienda da fuori che si installa e non si mette correttamente in rapporto con i valori culturali, geografici, sociali e ambientali del luogo. Per esempio nelle uscite che facciamo noi cerchiamo di avere vicino della gente del posto. In casa d’altri si va in punta di piedi”.*

## Parte II. Atteggiamento degli intervistati e ipotesi di disponibilità al coinvolgimento in un programma di recupero

**Pensando al futuro, se nel territorio della Valle del Leno venisse promossa un’attività di recupero dei terrazzamenti, come è già stato ad esempio in Valstagna<sup>1</sup>, quali categorie di persone potrebbero essere coinvolte maggiormente?**

### Domanda 10

Le risposte dei intervistati sono state molto eterogenee, e numerose sono le categorie di soggetti potenzialmente coinvolti. Tuttavia ciò che è stato interessante constatare è come vi sia concordanza nel motivare le risposte: per ogni categoria è stata, infatti, delineata una sorta di profilo tipologico.

Le categorie di soggetti individuati dagli intervistati si possono così descrivere:

■ i “giovani”.

A detta degli intervistati i “giovani” devono essere coinvolti in attività di tipo “sociale”, ma soprattutto nel costruire nuove realtà di impresa. Si pensa al giovane come al soggetto che potrebbe disporre di competenze e di conoscenze a tutto tondo, che abbia una cultura agronomica adeguata per far fronte alla complessità attuale, che abbia l’energia fisica necessaria ad affrontare una situazione più difficile e che abbia la capacità di relazionarsi con un sistema economico dinamico come quello attuale.

*“Io penso che ci sia questa fetta di giovani che sta tornando in Valle, che sta arrivando perché vuole recuperare uno spazio agricolo, quella sicuramente è una fetta interessante. Oltre quelli che arrivano(...) anche quelli di Terragnolo,*

*c'è una mentalità che sta cambiando e ci tengono al loro territorio";*

- i contadini, gli agricoltori, gli allevatori.  
Sono ritenuti i soggetti più competenti ad occuparsi del territorio da un punto di vista agricolo e imprenditoriale;
- gli imprenditori agricoli e del settore turistico già attivi in valle.  
Perché si pensa che agevolare ed incentivare chi c'è già sia fondamentale per rafforzare il sistema;

- i pensionati.  
Il contributo dei pensionati viene considerato importante per la realizzazione e gestione di orti e in genere di coltivazioni a conduzione hobbistica. La valle del Leno è vicina a Rovereto e potrebbe richiamare molte persone che hanno tempo a disposizione e che non sono ancora molto anziane;

- gli anziani.  
Il concorso degli anziani sarebbe da valorizzare in quanto depositari della memoria storica. Da essi si potrebbero apprendere le tecniche di lavorazione tradizionali e le colture idonee ad essere reintrodotte.

*"(...) sebbene gli anziani siano molto scettici e che non vogliono ritornare a una vita di tribolazione, un anziano potrebbe insegnare a farmi coltivare il grano saraceno, loro sarebbero secondo me interessati a tramandarmi quello che fanno. Gli anziani con cui ho avuto a che fare hanno una cultura agricola che non applicano quasi più ma che la tramanderebbero volentieri";*

- i disoccupati e le persone che hanno difficoltà col lavoro.  
Gli intervistati considerano utilissimo l'impiego di queste figure in particolare nella ricostruzione e nella manutenzione dei muretti. Questa categoria di persone potrebbe essere particolarmente importante perché potrebbe avviare una sorta di "economia di integrazione al reddito" recuperando fasce significative di paesaggio. Si sfrutterebbero così le piccole e medie proprietà con colture di altissima qualità (noci, erbe officinali, ecc.) ma senza grandi investimenti di tempo. Si produrrebbe un reddito "integrativo" che incentiverebbe le pratiche agricole, e si recupererebbe una parte di paesaggio terrazzato.

*"(...) c'è questo gruppo emergente che sono tutti quelli senza lavoro, chi per un motivo chi per un altro, giovani disoccupati cassaintegrati eccetera, e forse non è detto che questi non debbano darci delle risorse, vediamo nel nostro orto che per fortuna è pieno di giovani disoccupati, senza di loro noi saremo già persi";*

- gli artigiani del settore edile.  
Gli intervistati valutano favorevolmente un impegno di questa categoria per il ripristino e la manutenzione di muri a secco e viabilità storica.

*"La categoria edile, che è fatta di queste manodopera. A Terragnolo in questo settore erano impiegate una trentina di persone, adesso la metà sono a spasso."*

- gli immigrati.

*“Non lo so. Potrebbero essere benissimo gli extracomunitari, quelli bravi non quelli che non vogliono fare niente, non lo so quali siano. Oggi c’è questa risorsa”.*

**L’azione di rivitalizzazione del paesaggio di Valle potrebbe generare dei benefici concreti per singoli soggetti? Potrebbe elencarne qualcuno?**

La maggior parte degli intervistati afferma che il beneficio principale per il singolo soggetto sarebbe quello di avere una fonte di reddito vicina al luogo in cui vive.

*“Sì. Avere un ricavo, un utile, dalla propria attività. Ricavare un utile dai prodotti e poi la soddisfazione per aver contribuito a migliorare il territorio. Per aver creato un’economia a km zero”.*

Si evidenzia in particolar modo il beneficio che l’attività di recupero dei muri a secco potrebbe generare sul settore edile. Si avrebbe, così, un rientro della disoccupazione, che in questo settore è particolarmente marcata.

Altro aspetto evidenziato è quello legato alla soddisfazione personale di contribuire a realizzare quel *“bel paesaggio”*, che prima di essere un beneficio pubblico, è un indice primario per la qualità della vita. Si sottolineano infine i benefici indotti da una vita e un’alimentazione più sane.

**L’azione di rivitalizzazione del paesaggio di Valle potrebbe generare dei benefici concreti estesi a tutta la comunità o i benefici potrebbero essere solo per soggetti privati? Se ritiene ve ne siano, potrebbe indicare qualche beneficio collettivo che immagina si possa concretizzare?**

L’individuazione dei benefici a livello comunitario è stata molto diversificata. Dalle risposte emerge la convinzione che un’iniziativa di rivitalizzazione porterà un grande beneficio al territorio della Valle.

Da un punto di vista economico gran parte degli intervistati ritengono che i benefici per i singoli privati ricadano, poi, necessariamente sull’intera collettività a patto che le risorse rimangano in Valle.

*“Se ci sono benefici privati, ci sono benefici anche per la società. Più soldi girano più ricco il Comune.”*

Su questo aspetto si sono rilevate, peraltro, anche alcune risposte di natura contraria che esprimono la convinzione che la ricaduta dei benefici privati sul collettivo non sia né automatica, né scontata.

**Come sarebbe accolta dai residenti, l’elaborazione e l’attuazione di strategie per il recupero delle aree terrazzate? Ritiene che potrebbe prevalere l’indifferenza, la resistenza o la disponibilità ad un coinvolgimento attivo della popolazione? Perché?**

Dalle risposte degli intervistati si evince come l’attivazione di nuove strategie di recupero sia considerata non facile ma tutto sommato possibile. Esclusa la categoria dei produttori e degli operatori economici, particolarmente critica su questo aspetto,

**Domanda 11**

**Domanda 12**

**Domanda 13**

la percezione più diffusa è che non ci sia in Valle un atteggiamento di resistenza, caso mai un'iniziale indifferenza che col passare del tempo potrebbe trasformarsi in interesse, e alla fine in disponibilità ad un coinvolgimento attivo. Emerge anche da queste risposte come lo "spirito imprenditoriale" non sia una caratteristica peculiare degli abitanti della valle. Per questo motivo si valuta molto importante siano sostenute le iniziative che sono già state avviate con successo. Si ritiene infatti che queste possano essere una sorta di punto di riferimento per tutti coloro che vogliono fare qualcosa, puntando così sullo "spirito di emulazione" che è molto presente in Valle.

*"Da un punto di vista dell'informazione tanti sarebbero indifferenti. Poi da un punto di vista più pratico, quando la gente vede che le cose possono funzionare sarebbero più attivi. La gente qua è così, ha paura ad affrontare il cambiamento. Importare qualcuno da fuori potrebbe essere utile, almeno per iniziare."*

*"Resistenza e diffidenza in un primo momento, in particolare se si attivano quelle forme di messa a disposizione degli spazi, d'uso gratuito dei terreni. Ma credo che quando uno vede che il campo vicino al suo è sistemato e ripulito, ha uno stimolo a fare la stessa cosa. Nei primi anni sarà delicata, poi ci sarà un bel avvio."*

Come detto, i produttori e gli operatori economici sono più pessimisti, soprattutto verso i "veci" dei paesi e sulla mentalità di "possessione" della terra. Il parere di questa categoria va considerato con grande attenzione, in quanto espresso da chi si occupa direttamente dell'utilizzo della terra in ambito agricolo e si è già confrontato con la realtà della valle di Terragnolo. I produttori raccontano come, per loro, sia molto difficile entrare in possesso della terra e grande sia lo sforzo che hanno compiuto per riuscire a coltivare anche pochi metri quadrati.

*"A parte i giovani, sono troppo gelosi delle proprie cose, hanno paura che gli porti via la terra. Se gli spieghi che con l'affitto uno non ruba, la usa. Uno non può lasciare la terra incolta, ci vuole una regola provinciale che vieti di lasciare una terra incolta, o paghi una tassa o la dai in affitto a chi la coltivi. E poi bisogna sensibilizzare le persone, spiegare le cose, far capire che l'affitto non può essere quello, per esempio di Roverè della Luna. L'affitto dovrebbe essere gratuito, io ti mantengo il terrazzamento e tu me lo lasci coltivare, hai un valore che si mantiene e finisce lì."*

*"Qua ci sono vecchietti che hanno una testa "reversa", quello che hanno in più non serve."*

*"Bisogna vedere, quello che ho visto io è che se nessuno guarda (...) c'è indifferenza. Poi quando la gente incomincia ad interessarsi, i proprietari pensano di avere chissà che e allora c'è un po' di resistenza. Non lo so... bisogna vedere. Potrebbe esserci interesse."*

Tuttavia essi riconoscono anche, che dopo numerosi sforzi, si instaura un clima di fiducia e di positività verso le imprese che funzionano.

*“Permane una dose ingombrante di scetticismo sul fatto che magari non ci sia qualcuno del posto che si occupi di attività imprenditoriali, e quando si pensi ad iniziative di ampio respiro e che non abbiano un risultato immediato. (...) Ad ogni modo c'è la disponibilità ad accogliere dei risultati positivi. Da altre parti questo non avviene, e quindi è un segnale positivo”.*

### **Parte III. Prospettive per un recupero attivo, propensione all'innovazione e aspetti gestionali**

**E' a conoscenza di iniziative in valle, o nelle valli limitrofe, per il recupero produttivo e/o per il solo recupero fisico (dove si conservi solo il manufatto ma non la funzione per cui è stato costruito) dei terrazzamenti? Se sì come le giudica?**

**Domanda 14**

Molti intervistati, circa un terzo, conoscono almeno un caso di recupero di terrazzamenti. In particolare sono citati frequentemente e valutati con favore gli esempi della Vallagarina, di Valstagna, delle Valli di Cembra, e di Gresta.

Molto citati sono gli esiti del lavoro dell'Associazione Pimpinella e i risultati ottenuti per la conservazione e la reintroduzione delle sementi tradizionali.

*“Penso che hanno fatto delle belle opere in destra Adige, e sono belli. Hanno recuperato la muratura a secco, e l'effetto visivo è bellissimo. Lasciando stare tutto il resto, che a forza di andare col prof. (...) uno si innamora anche di quello, a livello puramente visivo è bellissimo.”*

*“Del recupero del grano saraceno la valutazione è ampiamente positiva. Iniziative sono state fatte tra il 2011 e il 2013 dalla Pimpinella, è stata un'iniziativa da un punto di vista culturale eccellente. Alcuni soci dell'associazione anche con la partecipazione di anziani indigeni che hanno girato il territorio, per esempio (...) ci ha accompagnato per farci vedere alcune piante di pero antico, ci ha fatto scoprire questo ciliegio ecc, ha innescato processi ulteriori, ovvero quello di prendere i semi e replicarli nel vivaio del (...) a Riva del Garda e poi riportarle in valle con le scuole elementari. Diciamo che a tappeto è stato percorso in lungo ed in largo il territorio. Poi, per esempio, a Pérgheri, abbiamo preso i contatti con un ragazzo che fa il maniscalco, che ci ha portato nei suoi terrazzamenti, e abbiamo potuto censire delle vecchie piante frutticole. Questo vuol dire acquisire conoscenza e consapevolezza delle varietà locali”.*

Alcuni intervistati pensano che qualunque recupero di muri e viabilità sia positivo, oltre che se il recupero non è finalizzato alla reintroduzione dell'attività di coltivazione non serva a niente farlo. Circa un quinto degli intervistati dichiara di non essere a conoscenza di iniziative di recupero di terrazzamenti.

**Domanda 15****Quali iniziative considera più innovative ed efficaci per la rivitalizzazione del territorio della Valle tra quelle già attive in loco o che potrebbero essere efficacemente importate da altre realtà?**

Dalle risposte emergono una serie di iniziative rimaste impresse nella memoria degli intervistati. Alcune di queste sono viste come veri e propri punti di riferimento sul territorio e modelli a cui ispirarsi.

Le iniziative citate dagli intervistati sono le seguenti:

- il Festival "Sassi e non solo" e le iniziative culturali correlate;
- il recupero del Maso San Giuseppe, della Segheria, e del Cimitero austroungarico a Terragnolo;
- gli interventi di recupero della Strada delle Terragnole e di altri percorsi storici di Valle. I sentieri della guerra sul Pasubio, i sentieri del Finonchio;
- l'allevamento a Malga Borcola;
- le iniziative agrituristiche di Maso Brenta e di turismo culturale del Masetto;
- la reintroduzione della coltivazione del grano saraceno in alcuni campi in Valle;
- il recupero delle vigne a Valduga;
- la coltivazione dell'ulivo a Perini;
- le iniziative sui paesaggi terrazzati dell'Osservatorio del paesaggio;
- le attività dell'Associazione la Pimpinella;
- l'introduzione della coltivazione delle erbe officinali a Cisterna e in Vallarsa (aziende agricole: Manfrini e Zara);
- l'introduzione dell'allevamento delle capre a Trambileno e in Valle di Gresta (aziende "La capra felice" e Scottini);
- la creazione della filiera del grano integrale in Valle dei laghi;
- il Festival "Fra le rocce ed il cielo" in Vallarsa;
- adotta un terrazzamento a Valstagna (VI);
- la "scuola per i mestieri" di Valmorbia in Vallarsa;
- le azioni per il recupero dei terrazzamenti in Liguria e in Valtellina;
- le iniziative dei vignaioli in Vallagarina e la nuova cultura del vino;
- l'esperienza di "Rio Romini" in Vallarsa;
- la Winterschule in Val d'Ultimo (BZ);
- le iniziative in Catalogna: "Xisqueta" (progetto del recupero della lana di pecora locale), "Centro Arte y Natura di Ferrera", Pirenei (villaggio per artisti) e "Difumina" (festival del fumetto).

Emergono, inoltre, scenari di rivitalizzazione della Valle anche molto differenziati tra loro e la cui realizzabilità deve essere verificata ma che mostrano una notevole capacità di immaginare il futuro attraverso una ricca elaborazione di stimoli meta progettuali riconducibili agli ambiti:

- agricolo:
  - con la proposta di creare una filiera, dalla coltivazione del grano, alla produzione della farina, all'utilizzo nei ristoranti locali (come è successo nella Valle dei Laghi);
  - con forme di attività non esclusiva ma finalizzata all'integrazione del reddito;
  - con l'introduzione di colture di qualità come il castagno o l'ulivo;
  - con la creazione di un laboratorio di colture antiche, che rappresenti un ba-

luardo contro la globalizzazione alimentare;

- realizzando un consorzio agricolo di proprietari e coltivatori dei fondi (ad esempio a Noriglio per la vite);
- promuovendo l'introduzione di mezzi meccanici ad hoc o per altri intervistati reintroducendo la trazione animale;

*"... bisogna tornare agli animali."*

*"Per esempio reintrodurre la trazione animale. Da un punto di vista agronomico ha i suoi benefici, da compattamento, fertilizzazione... un asino non ti casca addosso, un cavallo neanche, mentre un trattore basta un attimo per ribaltarsi";*

- favorendo la microirrigazione e l'utilizzazione di cultivar che non necessitino di molta acqua;
- instaurando collaborazioni con Slow-food, APT e la Fondazione Mach;
- reintroducendo l'allevamento delle capre e l'apicoltura.

#### ■ turistico:

- aumentando l'ospitalità e l'offerta turistica;
- puntando sull'ospitalità diffusa, ad esempio recuperando il patrimonio architettonico abbandonato o sottoutilizzato come il borgo dei Perini, o dei Pinteri, i "casoti", i centri storici delle frazioni;
- realizzando la ciclabile di fondovalle lungo il Leno o il percorso dalla "Genovesa" a San Nicolò;
- sistemando i sentieri come quello dei Seradini o delle Teragnole, o quello sopra i Pinteri.

*"Per le attività escursionistiche, ci sono dei percorsi molto fitti. Mentre i manufatti architettonici degradano, le strade resistono, la viabilità resiste, per cui la parte escursionistica è da incentivare. Per esempio sopra Pinteri c'è un reticolo enorme di stradine sia dalla parte del Comune di Rovereto sia di quelle di Terragnolo, molte delle quali sono selciate";*

#### ■ etnografico:

- realizzando un museo o un parco etnografici;
- sostenendo e promuovendo eventi;
- migliorando il nodo strategico della Segheria Veneziana;

#### ■ economico e sociale:

- creando una rete di imprenditori;
- creando una cooperativa di valle;
- realizzando uno studio del marketing territoriale;
- promuovendo la cultura della cura personale del territorio;
- promuovendo relazioni con altri contesti in particolare con le valli limitrofe;
- promuovendo la realizzazione di orti sociali.

**Domanda 16****Pensa che ci siano margini di successo per il recupero del patrimonio terrazzato in valle?**

L'esame delle risposte mostra come passando dall'elencazione delle potenzialità espresse nella parte I, ad un'esplicita richiesta di pronunciamento sulle possibilità di successo delle iniziative di recupero, cresca negli intervistati un certo scetticismo rappresentato dall'idea che *"peggio di così non possa andare e che quindi migliorare sia l'unica via"*. Per alcuni le criticità da affrontare paiono troppo grandi rispetto a degli ipotetici benefici.

Ciò che emerge da più parti è che sia necessaria una visione del territorio di tipo unitario perché ci siano dei reali margini di successo. Questa visione implica un coordinamento ed una progettazione comune, non lasciata al caso o solo all'iniziativa dei singoli. Per molti intervistati è necessaria un'idea precisa del territorio da promuovere attraverso iniziative e strategie di comunicazione adeguate.

*"Direi di sì, dipende se riusciamo a dare un valore alla cura dell'ambiente e del territorio, della sua 'pulizia', degli interventi volti a ripristinare una memoria. Una cultura del territorio".*

Grande importanza assume anche il valore dei diversi prodotti, di varia natura che la Valle può proporre al mercato. Perché ci siano margini di successo infatti si prospetta l'introduzione di colture e di prodotti di alta qualità, in grado di costruirsi una nicchia economica propria, non in competizione con altre produzioni più massificate.

**Domanda 17****Chi dovrebbe occuparsi di promuovere una rivitalizzazione efficiente e duratura del paesaggio di Valle?**

La maggior parte degli intervistati sostiene che il recupero dovrebbe essere promosso da una partnership pubblico-privata con ruoli e compiti diversi. Si dovrebbe costituire una sorta di collaborazione trasversale tra Provincia, Comunità di Valle, Comuni, Associazioni e Privati.

Emerge con molta chiarezza l'opinione che l'ente pubblico abbia un ruolo centrale e che non debba semplicisticamente sostenere il privato con contributi economici, ma soprattutto intervenire attraverso:

- politiche territoriali precise e coerenti riconducibili ad un progetto unitario;
- un'azione incisiva sull'assetto patrimoniale dei suoli agricoli e sulla messa a disposizione dei fondi abbandonati;
- interventi sull'assetto infrastrutturale in particolare mirato a migliorare l'accessibilità e l'irrigazione;
- politiche di sensibilizzazione della cittadinanza;
- semplificazione burocratica;
- facilitazioni di carattere normativo;
- agevolazioni economiche come, ad esempio, un regime tributario più leggero;
- creazione di strumenti e riferimenti utili quali sportelli di consulenza creazione di bandi e concorsi per il recupero, formazione di reti di soggetti attivi nel progetto di rivitalizzazione, ecc.;



- elaborazione di strategie economiche che investano più sulla microeconomia piuttosto che sulle grandi concentrazioni commerciali, impedendo la creazione di nuovi poli che tolgono spazio ai più piccoli operatori;
- creazione di un rapporto più diretto tra cittadino ed ente pubblico.

Dalle interviste il tema della indisponibilità di fondi disponibili emerge costantemente ed in questo settore l'azione pubblica viene costantemente invocata:

*“L’assetto fondiario, un problema importante, cioè l’ esasperata polverizzazione fondiaria, richiederebbe un riordino generale. Un riordino fondiario è fondamentale per creare delle proprietà e degli strumenti economicamente sostenibili.”*

*“Bisognerebbe bloccare una soglia del frazionamento fondiario, al di sotto di una certa dimensione non bisognerebbe andare, sia in termini di metri ( non posso trovare una persona che ha 1/200 di proprietà), sia in termini di proprietari. Il governo in Trentino ai primi del 900 aveva già provato ad adottare un sistema come il maso chiuso altoatesino, mi pare nel 1907 o nel 1908, ma siccome il maso chiuso non ha dei tempi di risposta brevi qualche anno dopo siamo andati in guerra ed è finito tutto. Di fatto non è mai stato reso applicativo, quando si è passati con l’Italia non ha recepito questo sistema ed è finito tutto. Ci vorrebbe un’azione legislativa che permettesse di arrivare a questo punto. Quando ci si trova con un proprietario che ha una porzione molto piccola di proprietà e non la vuole dare e a te servirebbe un prato da sfalcio eccetera tu da un punto di vista legale non puoi adoperarla e non puoi accedere contributi, e questo è sbagliato”.*

Secondo questa visione, particolarmente diffusa tra gli intervistati, l’ente pubblico dovrebbe avviare direttamente o favorire il recupero di terreni abbandonati mettendoli a disposizione di chi abbia un progetto imprenditoriale o comunque si impegni alla coltivazione.

*“L’ente pubblico dovrebbe intervenire in maniera più massiccia per recuperare queste aree. Io insisto a dire ai Sindaci di prendere un area, penso ad esempio alla ex discarica, sotto Piazza o sotto Valduga, non mi ricordo, che è abbastanza piana e potrebbe essere sistemata, fatevela prestare, oppure espropriatela come parco agricolo, perché secondo me potrebbero chiedere l’esproprio, la dà da coltivare a gente del posto, e dimostra che l’attività agricola sia vantaggiosa. È molto importante dimostrare che le attività agricole siano vantaggiose economicamente. Se non sono i Comuni a chiedere la terra ai privati chi può farlo? In Vallarsa è stato il Sindaco che ha fatto questo”.*

Anche sul tema delle infrastrutture il ruolo dell’ente pubblico viene giudicato centrale.

*“Non dico di poter arrivare direttamente sul terrazzamento, ma non posso neanche pensare a farmi chilometri con lo zaino in spalla... quanto mi costerebbe di manodopera? No, senza una strada di accesso al fondo, non mi ci mettono neanche.”*

Gli Amministratori intervistati condividono l'importanza del ruolo dell'ente pubblico ma sottolineano la necessità di un'azione che coinvolga tutta la società e quindi i privati, le associazioni e le categorie economiche.

*“L'amministrazione può farsi carico di un punto di partenza e un continuum, ma non può fare tutto da sola... non può stare 10 anni a cercare persone, e deve essere a sua volta aiutata dalle persone. Le persone devono iniziare insieme all'Amministrazione (...).”*

*“Sicuramente l'Ente Pubblico e le Circoscrizioni, devono darsi da fare, insieme alle associazioni locali, le Pro Loco. Bisogna frequentare e usare il territorio è quindi coinvolgere tutte le persone che già lo fanno. Deve esserci una rete che lavora sempre insieme. E poi bisogna pensare a qualche collegamento con i gruppi solidali, con il GAS, e creare una filiera di distribuzione equa e solidale. Adesso il pubblico può fare quasi niente e il privato da solo ha difficoltà a trovare accordi con i vicini, a trovare dei fondi perché mancano le strade. Pubblico e privato devono istituire una partnership, deve esserci un momento di incontro costante tra tutte le realtà.”*

*“La politica soprattutto si deve attivare, le amministrazioni in primis, che coordinano una serie di associazioni ed enti e privati. I privati partono e devono essere supportati dalle amministrazioni che creano delle situazioni favorevoli”.*

Un ruolo fondamentale è riconosciuto dagli intervistati alle Associazioni presenti in Valle, considerate come il vero presidio “attivo” del territorio, e che dovrebbero farsi promotrici di iniziative culturali ma anche contribuire a divulgare una maggior conoscenza degli usi locali, delle tecniche colturali, della conoscenza agronomica ecc. Secondo gli intervistati, i privati dovrebbero rischiare un po' di più. Da più parti viene, inoltre, auspicata la costituzione di cooperative agricole.

*“Deve partire dall'amministrazione pubblica, non come gestione della cosa, che dovrebbe essere in mano dei privati, ma nella sensibilizzazione e nella 'sburocratizzazione', deve mettere le basi su cui ciascuno possa intervenire, e poi secondo me qualcuno arriva.”*

*“Dovrebbe essere la comunità locale; la Pro Loco o il Comune devono prendere in considerazione ciò che di innovativo potrebbe portare reddito nel paese. Sicuramente da fuori ci vuole qualcuno che porti le idee e poi svilupparle e farle rendere redditizie. Diciamo che ci vuole una visione del territorio globale e poi farla realizzare dai locali che sono gli unici che hanno la reale conoscenza del territorio. Bisogna aprire gli occhi, le orecchie, il cuore”.*

Una parte di intervistati ha risposto che bisognerebbe togliere alla Provincia o ai Comuni qualsiasi tipo di controllo sulla gestione delle tematiche relative al paesaggio e lasciare che se ne occupino le associazioni locali.

Interessanti sollecitazioni vengono relativamente al ruolo che il singolo individuo può esercitare anche solo attraverso un'azione di manutenzione e pulizia del proprio fondo.

*“Pulisci il territorio, (...), favorisci una visione positiva del territorio, è tutto un circolo virtuoso o vizioso. Si abita meglio un territorio pulito che abbandonato. Un concetto molto banale, ma che può farti fidelizzare al territorio. E' vero che lassù in valle non c'è lavoro e devi trovare sbocchi altrove, ma è vero anche che i i giovani ritornano se il paesaggio è bello, se il contesto territoriale è bello, (...).*

**Ipotizzando che in Valle si concretizzi un'azione diffusa di rivitalizzazione, crede che per Lei e per chi opera nel suo settore cambierebbe davvero qualcosa? Cosa in particolare?**

**Domanda 18**

Per gli intervistati, se il soggetto pubblico intervenisse per attuare politiche di ricomposizione fondiaria e di gestione dei terreni, cambierebbero veramente molte cose, specialmente per le categorie economiche attive in agricoltura.

*“Uno dei problemi della viticoltura è che la terra costa troppo e non c'è terra a disposizione, se tornasse a disposizione della terra in circuiti al giusto prezzo, chiaramente potrei avere uno sviluppo. Le aziende hanno bisogno di svilupparsi”.*

Un numero ridotto, ma significativo, di intervistati ritiene che non cambierebbe niente a livello personale, ma che i cambiamenti sarebbero invece più generali.

*“Personalmente non cambierebbe nulla, la valle però sarebbe più viva”.*

La domanda, come la successiva numero 19, è stata recepita maggiormente dalle categorie economiche, che, nell'ipotesi di uno sviluppo futuro dell'area, vedono anche un incremento della propria attività commerciale.

*“Sì, porta economia a me personalmente. Se Terragnolo diventa una località che funziona qua mi porta gente, io lavoro di più. Più siamo meglio è!”*

*“Una maggiore caratterizzazione della nostra offerta... per esempio da un punto di vista culinario... potremmo dedicarci di più a delle nostre idee specifiche”.*

Ma non solo le categorie economiche, anche il tessuto associativo sarebbe “stimolato” a fare qualcosa in più rispetto a quello che già sta facendo.

*“Se ci fossero delle possibilità concrete ci spingeremo verso alcune direzioni, per esempio qua c'è la scuola elementare e di farci un museo etnografico, mettere insieme tutti gli attrezzi, però finché ci fanno la Messa non possiamo metterci nient'altro.”*

*“Sì in meglio, più vita, più movimento... ho notato quest'aspetto 'seduto' di queste parti.”*

*“Sì, penso che sia un bene, parteciperemo se saremo coinvolti. Ne avremmo voglia.... perché no? Anche per i sentieri c'è un ritorno della gioventù a camminare, erano andate nel dimenticatoio le camminate e invece c'è un ritorno quindi anche per l'associazione Bisorte ci sarebbe più da fare e meglio. Se la gente è coinvolta ...perché no?”*

Tuttavia le Associazioni lamentano l'assenza di una rete tra di loro, che sarebbe la prima cosa da rafforzare per rendere possibile un vero cambiamento di "sistema". Le Associazioni auspicano un loro coinvolgimento, anche di tipo più professionale nell'attivazione di progetti di sviluppo.

*"Si ma sviluppando un progetto assieme."*

*"(...) si creerebbero più possibilità per creare network sociali e quindi spazi di lavoro per le associazioni. Invece che dare soldi a pioggia, detassare i privati e dare incentivi alle associazioni che si occupano di bandi e portarli là, un lavoro da fino. Non è detto che funzioni ma è l'unica."*

*"E' tutto un circolo virtuoso, fai una cosa bella, e una cosa bella ne tira un'altra di bella, si sparge la voce, internet, APT, reti di comunità e gioca molto anche la fantasia organizzativa. La segheria-museo, ho sempre suggerito di fare rete con altri comuni, per esempio a Brentonico c'è il mulino delle Sorghe, che è anche visitato dalle scuole, si potrebbe fare per esempio 'il percorso dell'acqua nella Vallagarina', con l'APT ci vuole una locandina unica, ci vuole un accompagnatore del territorio, ne sono formati alcuni: facciamoli lavorare. Si può far vedere come funziona la macina, si può far vedere come funziona la sega. La mattina da una parte, al pomeriggio dall'altra. Volendo un collegamento anche con Posina".*

Le risposte cambiano anche al variare dell'età anagrafica, più gli intervistati sono anziani più dichiarano che per loro non cambierebbe niente.

*"Poco per me che ho 60 anni".*

Ma c'è anche chi ribadisce che la qualità della vita cambierebbe in meglio.

*"Sì, cambierebbe la vita proprio e la qualità della stessa".*

E chi immagina dei cambiamenti a livello dell'ecosistema.

*"Sì, il tipo di fauna. Se penso a 40 anni fa la fauna era diversa da quella che c'è oggi. Avviare un ripristino farebbe cambiare, in meglio, la biodiversità."*

Da parte degli Amministrazioni si evidenzia l'importanza di realizzare progetti condivisi.

*"Per quanto riguarda l'ente pubblico se si attivano queste azioni di recupero c'è un miglioramento dell'ambiente: un recupero è più positivo per tutti di un abbandono. In maniera diretta e personale non credo che un politico ne abbia un ritorno, se non in favore da parte della gente se l'operazione è condivisa. Quindi dipende dalla positività dell'azione".*

## Domanda 19

**Per il successo del progetto sarebbe disposto a cambiare qualcosa nei propri comportamenti o a partecipare attivamente al processo di rivitalizzazione?**

La maggioranza assoluta delle persone ha risposto affermativamente, e senza riser-

ve, che sarebbe disponibile a partecipare attivamente a dei processi di rivitalizzazione, naturalmente, secondo le proprie possibilità, siano esse di natura economica o fisica. La disponibilità a partecipare attivamente si differenzia nelle modalità, in relazione principalmente all'età anagrafica: gli anziani sono disponibili a mettere a disposizione conoscenze, ma non a partecipare al recupero fisico dei terrazzamenti.

*"Sì, mettendo a disposizione esperienza sempre che i soggetti locali lo vogliano".*

*"Sì. Ci vogliono delle forze però per tirar fuori un campo o per ristrutturare i muri. Mi propongo ora come consulente."*

I più giovani esprimono, invece, la voglia di "metterci le mani".

*"Sì se ci sono delle possibilità,(...) Se mi dicono che abbiamo un diritto io ci pianto qualsiasi cosa. Sì, avevo già pensato di andare a coltivare a Terragnolo".*

Nei rappresentanti delle categorie economiche, e in particolare tra i giovani imprenditori, le risposte sono particolarmente entusiaste, sollecitando interessanti prospettive progettuali.

*"Sì assolutamente! A noi piacerebbe metterci a coltivare qualcosa. La nostra idea era di fare un piccolo campo di grano saraceno e avere un piccolo mulino casalingo per macinare la farina da dare ai nostri ospiti."*

*"Sì, siamo interessati ad aumentare il profitto, magari con un ampliamento."*

*"Sì, io per esempio vorrei fare un'azienda come la vorrei fare io, ma non mi lasciano trovare il posto per una stalla, e poi vorrei sfalciare dei nuovi prati e renderli accessibili con le macchine. La burocrazia blocca questa mia voglia di fare una stalla, bisogna stare a 50 metri dal centro abitato, che finisce oltre le case, e quindi dove la faccio? Poi ci sono le spese del notaio. Adesso stiamo guardando assieme con l'amministrazione, ma il fatto che a 26 anni vieni ancora giudicato un bocia e non mi prendono mai troppo sul serio."*

*"Uno dei problemi della viticoltura è che la terra costa troppo e non c'è terra a disposizione, se tornasse a disposizione della terra in circuiti al giusto prezzo, chiaramente potrei avere uno sviluppo. Le aziende hanno bisogno di svilupparsi. Il problema del Trentino è che non è riuscito a produrre vino di alta qualità, dall'altra non si può neanche pensare di tirare fuori a Terragnolo subito una bottiglia da 40- 50 €. Ci vogliono anni per capire la marginalità su cui investire, poi in mezzo a lì ognuno prendere la propria strada. Il segreto è trovare la giusta marginalità".*

Le Associazioni hanno il desiderio di coinvolgere maggiormente la popolazione nelle loro attività.

*"Come sezione mi piacerebbe sensibilizzare."*

*"Parteciperei attivamente come Pro Loco, come Pro Loco già facciamo qualcosa ma saremo stimolati a fare di più".*

## Quinta sezione.

# Azioni per la rivitalizzazione del paesaggio rurale della Valle del Leno di Terragnolo

### Il quadro generale

Le sezioni precedenti mostrano un'evoluzione storica dei caratteri paesaggistici, insediativi e produttivi della Valle che manifesta inequivocabili segnali di crisi.

Questa crisi può essere efficacemente rappresentata da alcuni semplici indicatori:

- il forte calo demografico

Questo fenomeno ha principalmente investito il territorio di Terragnolo dove i 2208 abitanti censiti nel 1869 si sono ridotti a 1300 nel 1973 per attestarsi a 731 residenti registrati nel 2014. Le dinamiche storiche degli andamenti demografici sono più difficilmente ricostruibili per la porzione roveretana dell'area studio, causa la scarsità di dati disaggregati. Nella porzione del comune di Rovereto ricadente nell'area studio i fenomeni di calo demografico paiono comunque limitati agli insediamenti che sorgono a quota più elevata, sulle pendici del Monte Finonchio;

- l'aumento dell'estensione del bosco

La superficie totale dell'area studio è di 4993 ha. Nel 2014 il bosco ne occupava ben 4155, segnando un incremento del 19,4% rispetto ai già significativi valori del 1859.

In termini assoluti l'aumento della superficie a bosco, nell'intervallo 1859-2014, è stato di 657 ha. Nel 1859 il bosco rappresentava circa il 70% dell'intera superficie dell'area studio, nel 1973 il 77% e nel 2014 l'83%;

- la riduzione delle superfici agricole

Nel periodo 1859-2014 la perdita delle superfici agricole (intese come somma delle aree agricole a coltivazione più intensiva, dei prati e dei pascoli) è quantificata in oltre il 60%. Il dato assoluto rappresenta una perdita di circa 833 ha corrispondente al passaggio dai 1377 ha del 1859 ai 544 ha del 2014.

Il dato è ancora più significativo se riferito alle sole aree coltivate intensivamente (campi e orti) che nel 1859 rappresentavano il 12,7% degli usi del suolo complessivi, e nel 2014 solo il 4,5%. La superficie coltivata intensivamente è pertanto passata, nell'area studio, dai 632 del 1859 ai 222 ettari del 2014.

In questa dinamica generale il dato del vigneto appare particolarmente interessante: se nella metà dell'800 la vigna era un elemento distintivo del paesaggio agricolo della valle – con circa 208 ettari pari a un terzo delle aree coltivate in-

tensivamente destinate a questa coltura – oggi, il vigneto rappresenta una componente estremamente marginale e localizzata con appena 27 ettari di estensione prevalentemente concentrata nella porzione roveretana dell'area studio;

■ **l'abbandono generalizzato delle aree rurali terrazzate**

Limitando l'analisi ai soli territori terrazzati – oggetto principale del progetto di rivitalizzazione – dalle analisi condotte dall'Osservatorio del paesaggio per la redazione dell'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale, emerge che i terrazzamenti presenti nell'area studio coprono una superficie di circa 553 ha. Il 71% di questi – pari a 390 ha – sono attualmente in stato di abbandono. Il dato risulta essere particolarmente significativo a Terragnolo dove la superficie terrazzata totale è di circa 366 ha. La porzione di terrazzamenti attivi è di appena 62 ha a fronte dei 304 ha abbandonati. Nel Comune di Terragnolo la quota dei terrazzamenti abbandonati supera pertanto l'83% del totale, ponendo il comune al livello più elevato di abbandono dell'intero Trentino meridionale.

## Il contesto culturale e le potenzialità

Facendo sintesi del lavoro di analisi territoriale e di indagine sociale svolto nel corso della ricerca si possono isolare alcuni riferimenti particolarmente solidi che possono costituire dei "nuclei di condensazione" attorno ai quali costruire il progetto di rivitalizzazione per la valle del Leno di Terragnolo:

■ **il valore identitario del paesaggio di valle**

Il paesaggio di valle e in particolare il paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza diffusa di terrazzamenti, assume sempre più il carattere di un "valore sociale" sul quale si fonda l'idea stessa della valle e l'identità dei suoi abitanti. Il progressivo abbandono e il degrado al quale il paesaggio rurale della valle è soggetto, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, sono vissuti con grande sofferenza dalla popolazione che interpreta questi fenomeni come una perdita che deve essere assolutamente contrastata;

■ **la marginalità come valore**

I mutamenti culturali in corso in questa fase storica portano a rivalutare i territori rurali soprattutto quando non investiti da fenomeni estesi di antropizzazione, come nel caso della valle di Terragnolo. In questa prospettiva la marginalità che ha caratterizzato questo territorio, da fattore problematico può trasformarsi in una risorsa, da spendere sia come elemento attrattivo per le nuove forme di "turismo sostenibile" in via di affermazione, sia come fattore di richiamo per nuovi residenti anche in considerazione della prossimità della valle con la città di Rovereto e dei buoni collegamenti viari con la Vallagarina;

■ **la riaffermazione dell'agricoltura, del ruolo sociale del contadino e le prospettive di un approccio multifunzionale**

L'agricoltura e l'allevamento stanno vivendo un periodo di forte ripresa di interesse economico e culturale accompagnato da una generalizzata riconversione verso nuove forme di gestione aziendale dove si afferma sempre più l'interesse per produzioni di qualità, radicate al territorio. Le nuove generazioni dopo anni

di rifiuto per l'agricoltura, interpretata come attività marginale e socialmente indesiderabile, stanno finalmente riscoprendo interesse per questo settore economico anche nella prospettiva di una forte integrazione tra iniziative imprenditoriali differenti. La nuova agricoltura, soprattutto nelle zone più difficili, trova valore nel radicamento al territorio e si integra con altre attività quali l'ospitalità o la ristorazione, orientandosi verso produzioni salubri e "di nicchia", rivolte alla specificità del territorio. Questa svolta culturale, se adeguatamente facilitata e supportata, può rivelarsi particolarmente favorevole per realtà come quelle della valle dei Leno dove, a fronte di un territorio di grande interesse paesaggistico e dalla forte caratterizzazione, le produzioni non potranno mai essere competitive sul fronte della quantità;

- i diversi modelli di agricoltura a confronto: agricoltura intensiva, biologica o agro-ecologica?

La particolare condizione di difficoltà generata dal territorio complesso, acclive e di difficile infrastrutturazione, impone l'elaborazione di strategie di rivitalizzazione articolate e adattabili alle diverse situazioni riscontrabili in valle. In una prospettiva generale orientata alla "sostenibilità", il progetto di rivitalizzazione deve orientarsi alla compresenza di modelli di agricoltura differenziati con una graduazione dell'intensità della "ricolonizzazione" dei coltivi abbandonati. L'intensità delle trasformazioni andrà orientata verso l'introduzione di colture più specializzate (come la vigna, gli orti, i cereali, ecc.) da aggregare possibilmente in nuclei di dimensioni non troppo ridotte che rendano possibili i necessari investimenti infrastrutturali. Queste colture più intensive andranno localizzate prevalentemente in prossimità di strade e centri abitati, procedendo, poi, con forme di gestione via, via sempre meno strutturate fino ad arrivare ad una conduzione dei territori terrazzati più inaccessibili, che si limiti a valorizzarne l'assetto naturalistico. In questa prospettiva di ricerca di equilibrio tra modelli diversi si evidenziano i seguenti possibili approcci:

- lo studio agronomico preliminare contenuto nella ricerca mostra la presenza in valle di realtà aziendali vitali e produttive, concentrate in particolare nel comune di Rovereto e segnala interessanti potenzialità e prospettive di sviluppo produttivo anche in alcune porzioni delle aree più marginali nel comune amministrativo di Terragnolo e in parte in quello catastale di Noriglio. Queste potenzialità sono riconducibili alla possibilità di reintroduzione di colture tradizionali, da quelle orticole, alla vite e ai cereali o a forme di coltivazione più innovative per la valle, quali alcune specie di piccoli frutti o particolari tipologie di piante da frutto, adatte alle condizioni pedologiche e climatiche della valle. Anche l'allevamento professionale, già ora presente in valle con una sola realtà aziendale strutturata, mostra potenzialità di sviluppo soprattutto se sostenuto con adeguate iniziative di facilitazione, ad esempio relativamente alla disponibilità di aree per la produzione del foraggio;
- il modello di agricoltura più intensiva non può, tuttavia, essere esteso all'intero territorio di valle per evidenti motivi legati alle difficoltà di infrastrutturazione e ai limiti di produttività e redditività che la natura della valle impone. A questo proposito va anche segnalata la perplessità, espressa da molti dei soggetti



coinvolti nella ricerca, riguardo ad ipotesi di utilizzo intensivo del territorio agricolo che implicherebbero ingenti opere di bonifica ed altri interventi invasivi, tali da snaturare i caratteri di pregio paesaggistico che il progetto di rivitalizzazione vuole invece valorizzare in chiave multifunzionale.

La natura del territorio e le esigenze di integrazione tra attività differenziate sembrerebbero, quindi, orientare la rivitalizzazione dell'agricoltura verso forme caratterizzate da approcci "sostenibili" quali la "bioagricoltura" o l'agricoltura "ecologica". Il quadro generale attuale vede, infatti, ricorrenti crisi del mercato agroalimentare e una tendenza generale alla riduzione della redditività delle principali produzioni agricole; per i territori caratterizzati da svantaggi naturali e quindi da maggiori costi di produzione, le logiche del mercato globale non lasciano molto spazio. Come già evidenziato gli elementi materiali ed immateriali presenti sul territorio di Terragnolo possono divenire un valore strategico se opportunamente inseriti in progetti di sviluppo locale "multifunzionali" che valorizzino l'identità territoriale. Oltre ai classici fattori di produzione (terra, lavoro, capitale, energia, etc.) in questa ipotesi assumono maggiore importanza gli attori del territorio, ossia tutti i soggetti – dalle singole persone alle componenti sociali ed istituzionali – che possono farsi carico di individuare e promuovere iniziative per una sempre maggiore integrazione e connessione fra la filiera agroalimentare e la filiera turistico – culturale. In questo contesto risulta importante procedere ad una lenta, graduale ed attenta "ricolonizzazione", da parte dell'uomo dei territori terrazzati, avendo cura di conoscere, salvare e rispettare il nuovo assetto dell'ecosistema, prevedendo produzioni diversificate che possono adattarsi alle varie fasi della ricolonizzazione, che potrebbe attuarsi anche con l'ausilio di alcuni alleati preziosi come taluni animali d'allevamento che possiedono le necessarie caratteristiche di rusticità. In questa prospettiva di graduale transizione verso forme di gestione diversificate del territorio non vanno trascurate le possibilità produttive connesse a forme di allevamento semi-brado, a una gestione selettiva del patrimonio forestale, alla coltivazione e raccolta di piante officinali, alla realizzazione di arboreti (con finalità alimentari zootecniche per ottenere formaggi da foglia: gelso, vite, corniolo, acero, olmo, ontano, ecc.), all'allevamento di galline ovaiole, all'apicoltura, ecc.

La realizzazione di tali attività produttive, che per vocazione del territorio non possono che essere a bassa intensità, si coniuga molto bene con la creazione di strutture turistiche ricettive che traggono vantaggio: dalla presenza di un ambiente semi-naturale montano, dal paesaggio tradizionale e dalla particolare ed unica vocazione agricola che si è creata, dalla presenza di prodotti agroalimentari ed anche cosmetici di elevata qualità. Tali iniziative offrono delle opportunità anche per chi voglia realizzare e gestire dei percorsi naturalistici, delle fattorie didattiche o dei progetti agricoli con finalità sociale. La necessaria prudenza nel promuovere questo approccio individua una buona prassi nella realizzazione di esperienze dimostrative pilota, su una porzione adeguata di territorio, opportunamente individuata.

## Gli ostacoli e le criticità

Come già sottolineato, la ricerca evidenzia una sensibilità collettiva sempre più attenta ai valori del paesaggio di valle. Nel corso della ricerca si sono raccolte numerose manifestazioni di interesse per la prospettiva di rivitalizzazione promossa dal progetto e altrettante dichiarazioni di impegno per possibili iniziative imprenditoriali. Questo contesto sociale certamente positivo, si confronta, peraltro, con una serie di ostacoli e di criticità.

Tra esse, le principali sono rappresentate:

- dai problemi patrimoniali legati alla indisponibilità di suoli agricoli, per i soggetti a diverso titolo interessati al recupero.

Questa indisponibilità è causata da molteplici fattori:

- la proprietà di molti fondi abbandonati è frammentata e riconducibile a un numero elevato di eredi, spesso non rintracciabili perché discendenti di soggetti emigrati da tempo;
- i proprietari di molti fondi non sono più in condizione di coltivarli perché anziani o scarsamente interessati ad un'attività agricola che si prospetta poco redditizia. Per regioni differenti tali ostacoli si accompagnano ad una diffusa resistenza a mettere i fondi abbandonati a disposizione di soggetti intenzionati a coltivarli;

- dalle difficoltà burocratiche che incontrano le iniziative di rivitalizzazione.

Pure in presenza di un allentamento del regime vincolistico per alcune tipologie di intervento, si registra una diffusa sofferenza espressa da residenti e operatori, causata dalle difficoltà di natura tecnico-amministrativa connesse alle azioni di rilancio delle attività agricole (richieste di "cambio di coltura", di ricomposizione fondiaria o di trasformazione di tipo urbanistico-edilizio, richieste di finanziamento in campo agricolo, ecc.);

- dalle intrinseche difficoltà fisiche che la natura dei terrazzamenti di valle impone. Interessanti a questo proposito sono i dati emersi dall'Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Con riferimento al territorio più complesso e difficile dell'area studio, rappresentato dal comune di Terragnolo, l'Atlante, come già evidenziato, documenta la presenza di ben 366 ha di terrazzamenti pari al 9,24% dell'intera superficie comunale, qualificando il comune di Terragnolo come uno dei comuni più terrazzati nel Trentino meridionale. Elevatissima è l'incidenza di terrazzamenti abbandonati, che superano i 304 ha, generando un indice uso/abbandono di 0,20: il più basso dell'intero Trentino meridionale. Significativo, anche se meno drammatico, è il dato dell'abbandono nella porzione dell'area studio ricadente nel comune di Rovereto dove si registrano 86 ha di terrazzamenti abbandonati pari al 46% della superficie terrazzata totale. Relativamente all'intera area studio si registrano valori di abbandono nettamente più alti della media registrata nel Trentino meridionale: 390 ha di terreni originariamente agricoli pari al 71% del totale delle aree terrazzate risultano oggi abbandonati.

A fronte di un'ottima esposizione della valle, che in destra orografica risulta particolarmente favorevole all'attività agricola, si rileva una generale scarsità d'acqua ed alcuni fattori morfologici particolarmente penalizzanti: a Terragnolo la

pendenza media degli spazi coltivabili è stimata in 23°, valore particolarmente elevato che rende difficoltosa la coltivazione e la meccanizzazione delle attività. Più contenuto risulta, invece, il dato di pendenza delle aree coltivabili della porzione dell'area studio ricadente nel territorio del comune di Rovereto che registra un valore medio di 15°. Il dato medio registrato nell'area studio è comunque abbastanza elevato, attestandosi sul valore di 19°.

L'accentuata acclività ha generato valori spinti di densità delle strutture di contenimento che, in valle, sono costituite quasi esclusivamente da muri a secco. L'Atlante stima a Terragnolo uno sviluppo lineare di ben 316 Km di strutture di contenimento per un indice di densità di 0,17 che supera di più del doppio quello medio del Trentino meridionale attestato sul valore di 0,08. Relativamente alla porzione dell'area studio ricadente nel comune di Rovereto, lo sviluppo delle strutture lineari di contenimento è stimato in 116 Km per un indice di densità di 0,10. Gli stessi parametri riferiti all'intera area studio presentano valori rispettivamente di 432 Km e di 0,15. È evidente come ad una maggiore estensione delle strutture di contenimento corrisponda un conseguente aumento degli oneri di mantenimento delle stesse, aspetto, quest'ultimo, che andrà considerato in sede di programmazione degli interventi di recupero.

L'Atlante caratterizza anche gli aspetti relativi all'accessibilità carrabile dei fondi. Anche questo parametro penalizza le aree terrazzate della valle di Terragnolo che nel 78% della loro estensione risultano scarsamente accessibili, in quanto poste a più di 25 metri di distanza o a più di 10 metri di dislivello, rispetto alla viabilità. Nella porzione dell'area studio ricadente nel comune di Rovereto, l'accessibilità ai fondi è un po' meno difficoltosa, con il 65% delle aree terrazzate scarsamente accessibili;

- dall'invecchiamento della popolazione residente nell'area studio e dalla scarsa propensione alle iniziative imprenditoriali.

Questi aspetti di natura sociale e culturale pregiudicano non poco le possibilità di successo delle iniziative di rivitalizzazione. Sotto questo profilo si rende necessaria l'elaborazione di strategie in grado di sensibilizzare i residenti, riferendosi, ad esempio, al mondo associativo già attivo in questo settore. Accanto a tali iniziative vanno sviluppati proposte e strumenti che consentano di "mettere in rete" le energie disponibili ed attrarre, sul progetto nuove forze provenienti anche dall'esterno della valle. In questa prospettiva può rivelarsi particolarmente efficace una gestione del progetto comune tra la valle di Terragnolo e la città di Rovereto, reinterpretando ed aggiornando i caratteri della storica collaborazione tra questi due ambiti geografici.

## Le azioni

Le azioni di seguito elencate costituiscono una prima proposta scaturita dagli esiti della ricerca.

### 1 Azioni finalizzate all'approfondimento tecnico-scientifico

La ricerca ha delineato i tratti principali che caratterizzano le dinamiche che investono i paesaggi terrazzati della valle. Nel corso dello sviluppo del progetto sono emerse esigenze particolari di approfondimento tecnico utili a supportare le diverse iniziative che si auspica verranno intraprese. L'attuazione di questo programma di approfondimenti potrà essere curata nell'ambito di progetti europei o analoghi contesti di studio promossi dalla Provincia, dalle Amministrazioni locali, da Istituzioni scientifiche, Università, ecc.

A titolo orientativo si elencano i seguenti studi ed approfondimenti la cui attivazione verrà valutata di concerto con le Amministrazioni dei due Comuni e della Comunità di Valle anche in relazione alle risorse disponibili:

#### a) studio di inquadramento idrogeologico

Lo studio rappresenta un utile strumento per orientare le scelte di Amministrazioni e soggetti privati, relativamente alla opportunità/priorità degli interventi di recupero di aree terrazzate abbandonate o di realizzazione di infrastrutture, sotto il profilo della sicurezza del territorio. Lo studio generale, da sottoporre a valutazione delle strutture tecniche provinciali, potrà inoltre ridurre l'onere al quale sono sottoposti i privati che intendono realizzare un "cambio di coltura" dei propri fondi ricadenti negli ambiti classificati come aree ad elevata penosità geologica o soggette a vincoli legati al rispetto delle sorgenti rappresentando, quando valutato favorevolmente, una sorta di pre-assenso in materia idrogeologica alla realizzazione degli interventi;

#### b) studio di approfondimento sugli strumenti giuridici disponibili per supportare un'azione di ricomposizione fondiaria.

L'approfondimento, già in corso presso il Comune di Terragnolo, andrà concluso ed eventualmente integrato sulla base degli approfondimenti che si renderanno necessari;

#### c) studio delle vocazioni agronomiche

Lo studio consente di supportare le scelte in campo agronomico di natura aziendale, individuale o associata, determinando i tipi di coltura più adatti alle diverse situazioni pedologiche, di quota, di esposizione, di infrastrutturazione, ecc. e le esigenze di investimento connesse alle differenti opzioni;

#### d) studio tipologico-architettonico

Da realizzare a supporto degli interventi di manutenzione, recupero o realizzazione ex novo di muri di contenimento, manufatti, opere viarie e piccoli edifici agricoli o realizzazioni collaterali al progetto di rivitalizzazione (strutture per le lavorazioni dei prodotti o per l'ospitalità, ecc.). Questo strumento a carattere manualistico potrà essere realizzato anche nel corso di esperienze laboratoriali sul campo o tramite concorsi di idee e potrà garantire omogeneità e un segno

architettonico riconoscibile agli interventi di trasformazione e manutenzione che andranno ad interessare in futuro la valle;

e) studio sui valori del territorio

Finalizzato ad individuare gli elementi di pregio e attrattività storica, insediativa e naturalistica che caratterizzano il territorio di valle (manufatti, percorsi ed edifici storici, punti panoramici, singolarità geologiche o botaniche, percorsi escursionistici, luoghi per il tempo libero e lo sport nella natura ecc.) la cui valorizzazione può costituire un fattore di richiamo nel settore del turismo culturale;

f) studio di marketing territoriale.

Sviluppando in termini progettuali i contenuti della ricerca, lo studio dovrà individuare le strategie, anche di natura promozionale, utili a sostenere il progetto di rivitalizzazione in una prospettiva di integrazione tra agricoltura e attività turistica, verificandone il possibile successo sulla base degli orientamenti del mercato turistico.

## Azioni di sensibilizzazione della comunità e di promozione scientifica e culturale

## 2

La ricerca ha messo in luce alcuni aspetti di natura sociale particolarmente rilevanti ai fini del successo del progetto di rivitalizzazione. In tale contesto si individuano le seguenti azioni che potranno essere messe in campo al fine di accrescere la sensibilità e l'interesse per il progetto di rivitalizzazione da parte dei residenti e in generale dei partecipanti al progetto:

a) sostegno alle iniziative già in essere da parte delle associazioni locali quali il festival "Sassi e non solo" e promozione di studi, ricerche scientifiche e tesi di laurea sulle specificità del territorio di valle. Organizzazione di incontri e iniziative che coinvolgano la popolazione sui temi di rilievo per il progetto anche invitando portatori di esperienze e di "buone pratiche" di successo e coerenti con le problematiche della valle. Sotto questo profilo potrà essere particolarmente utile il consolidamento o l'avvio di rapporti con istituzioni attive nei settori di interesse, quali la Fondazione Museo Civico di Rovereto, l'Osservatorio del paesaggio, la Step e l'Accademia della Montagna, la Fondazione Mach, il Muse, le Università, ecc.;

b) costituzione di un ecomuseo della valle

L'ecomuseo è uno strumento particolarmente utile per il raggiungimento degli obiettivi del progetto di rivitalizzazione. La struttura dell'ecomuseo può avere natura relativamente informale identificandosi con un'associazione, oppure riconoscimento e conseguente finanziamento da parte della Provincia in conformità alla LP n. 15 del 2007. In base a questa norma gli ecomusei sono definiti "strumento dello sviluppo locale che concorre a recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura e le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, che promuove e attua progetti di sviluppo locale integrati con le politiche culturali, ambientali, economiche della ricerca e dell'innovazione". Sarebbe auspicabile la costituzione di un ecomuseo della Valle del Leno di Terragnolo promosso dai due Comuni interessati e/o dalla Comunità di valle. Come previsto dalla norma provinciale, dopo tre anni di attività e dimostrando il possesso di

determinati requisiti, potrà essere chiesto il riconoscimento da parte della Provincia che, se ottenuto, consente l'accesso a un finanziamento e l'entrata nella Rete degli ecomusei del Trentino.

### 3 Azioni che intervengono sul regime della proprietà

Come già evidenziato il tema della indisponibilità dei fondi per quanti sarebbero intenzionati ad attivare azioni di recupero è uno dei nodi centrali con i quali il progetto di rivitalizzazione deve confrontarsi.

In aggiunta agli strumenti ordinari disponibili per l'intervento pubblico di ricomposizione fondiaria (consorzi di miglioramento fondiario, azioni di acquisizione pubblica forzata, ecc.) si segnala l'opportunità di attivazione di strumenti più informali che non incidono sul regime della proprietà e che in alcune realtà geografiche, con problemi di abbandono analoghi a quelli della valle, hanno prodotto buoni risultati:

#### a) adozioni dei fondi abbandonati

Il modello è stato adottato con notevole successo a Valstagna, nella vicina provincia di Vicenza, e prevede l'attivazione di un meccanismo di affidamento in comodato gratuito del fondo abbandonato che la proprietà mette a disposizione di un Comitato-associazione, allo scopo costituito. Sulla base di un successivo contratto, l'associazione affida il fondo ad un proprio associato il quale si impegna a garantirne la manutenzione e gestione e a restituirlo al proprietario dopo un periodo predeterminato e rinnovabile (solitamente 5 anni). L'interruzione del contratto di comodato è comunque sempre possibile con preavviso di 6 mesi. Il modello, di grande rilevanza sociale, prevede la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione a cura del Comitato e la gestione comunitaria degli interventi di manutenzione più impegnativi. Le amministrazioni comunali territorialmente coinvolte nell'iniziativa svolgono un ruolo fondamentale di garanzia e di facilitazione dei processi, principalmente assicurando i proprietari e sensibilizzandoli relativamente al valore sociale della loro azione di messa a disposizione dei suoli. L'esperienza di Valstagna mostra come la vicinanza a realtà urbane quali, in quel caso quelle della pianura veneta, abbia reso disponibili notevoli risorse da parte di soggetti esterni all'area di studio e provenienti da quei contesti urbani. Questo aspetto suggerisce di orientare l'iniziativa verso un coinvolgimento dell'intera area studio comprendente Terragnolo e Rovereto. Tra i residenti a Rovereto molti potrebbero essere, infatti, i soggetti interessati ad impegnarsi come volontari in questo progetto. Fondamentale per la riuscita dell'iniziativa è il ruolo dell'associazione che va adeguatamente motivata e sostenuta;

#### b) creazione di associazioni fondiarie

Altre forme organizzative di recente introduzione sono ad esempio le ASFO, ossia le Associazioni Fondiarie, che si occupano del miglioramento funzionale dei terreni incolti o abbandonati e della loro gestione. Le ASFO nascono per contrastare la bassa redditività e il frazionamento della proprietà dei terreni di montagna permettendo di accorpate il patrimonio fondiario rendendolo più adatto alla realizzazione di progetti di recupero di queste aree. La gestione tramite le ASFO

consente di abbattere il numero di soggetti con cui ci si deve confrontare per l'utilizzo dei terreni e i costi amministrativi associati; consentono di affrontare con maggiore facilità i problemi quali la non rintracciabilità dei proprietari e le successioni non registrate. L'associazione inoltre garantisce, tramite specifiche clausole contrattuali, che vengano svolti interventi di miglioramento fondiario a vantaggio dei proprietari che in questo modo vedono tutelati i loro averi. Interessanti esperienze sono in corso nelle Alpi, in Francia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia;

c) istituzione di premi e pubblici riconoscimenti

Il forte valore sociale della messa a disposizione volontaria da parte di privati, dei propri fondi abbandonati, ricorrendo agli strumenti di cui sopra o al semplice affidamento diretto in comodato gratuito a soggetti di fiducia, deve essere adeguatamente valorizzato. Per questo motivo potrà essere riconosciuto pubblicamente il valore di tali azioni con attestazioni e premi ai quali dare il necessario risalto pubblico.

## Azioni di facilitazione dei processi

### 4

La ricerca ha messo in luce le difficoltà di natura tecnico-burocratica che i cittadini incontrano quando intendono avviare un processo di rivitalizzazione del territorio agricolo. Alcuni degli studi segnalati al punto 1 "Azioni finalizzate all'approfondimento tecnico-scientifico", hanno la finalità di supportare i processi e facilitarne l'attuazione. Accanto a tali strumenti si ritiene necessario attivare iniziative più puntuali e personalizzate e in particolare la:

a) creazione di uno sportello di consulenza per i cittadini e gli operatori

Lo sportello da attivare presso i Comuni o la Comunità di valle ha la funzione di supportare in sede tecnico-amministrativa le attività di recupero previste dalle diverse iniziative programmate dal progetto di rivitalizzazione. La consulenza si traduce in suggerimenti su aspetti tecnici e agronomici e in un'azione di mediazione con le Amministrazioni (Provincia, Comunità di Valle e Comuni) titolari di procedure di autorizzazione, concessione o finanziamento. Le modalità organizzative di funzionamento dello sportello andranno definite sulla base della disponibilità degli enti coinvolti e dell'intensità delle richieste di consulenza avanzate da parte dei cittadini. E' comunque da prevedere la presenza fisica dell'operatore presso le sedi dei due comuni di Rovereto e Terragnolo in date prestabilite. Il ruolo di facilitatore del processo di rivitalizzazione potrà essere attribuito ad un funzionario tecnico comunale adeguatamente formato.

## Progetti pilota

### 5

Gli esiti della ricerca mostrano come l'efficacia delle azioni di rivitalizzazione venga amplificata dalla concentrazione delle risorse ed energie in ambiti e su temi precisi e definiti. La creazione di iniziative tematizzate o di nuclei aggregati di paesaggi rivitalizzati consente, infatti, la realizzazione di economie di scala (in particolare relativamente agli interventi infrastrutturali) ed amplifica la visibilità degli interventi re-

stituendo un'immagine forte e convincente degli esiti dell'azione di rivitalizzazione. Per questo motivo, in parallelo, ad un'azione generale che investa tutto il territorio si individuano alcuni progetti pilota:

a) iniziative di riqualificazione attraverso il Fondo provinciale del paesaggio

Il Comune di Terragnolo ha avuto accesso alle risorse previste dal Fondo del paesaggio per il recupero di aree rurali abbandonate e rimboschite. L'utilizzo delle risorse, se adeguatamente orientato, può consentire la creazione di nuclei significativi di recupero paesaggistico che potranno essere destinati alla reintroduzione di colture o alla produzione di foraggio risolvendo i problemi evidenziati relativamente all'attività zootecnica;

b) creazione di percorsi tematici

La valle è ricca di percorsi storici di grande interesse per l'escursionismo e il turismo culturale. Tali percorsi oltre a consentire una lettura suggestiva dei paesaggi storici della valle mettono in relazioni ambienti molto ricchi di interesse e differenziati, connettendo la città di Rovereto con l'altopiano di Folgaria, il fondovalle con il prezioso paesaggio d'acqua del Leno e i versanti in quota fino alle creste delle catene montuose che delimitano la valle. I percorsi e le loro adiacenze sono pertanto luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio e spazi in cui l'intervento di rivitalizzazione è facilitato proprio dalla presenza della stessa infrastruttura. Alcuni progetti pilota potranno pertanto svilupparsi a partire da un investimento pubblico (peraltro già avviato) di recupero delle infrastrutture di connessione. Il recupero delle viabilità storiche dovrà essere realizzato con attenzione alla tutela dei caratteri di pregio paesaggistico ma anche in una prospettiva funzionale adeguata a garantire, pure se con mezzi leggeri, l'accesso ai campi più prossimi a mulattiere e sentieri. I progetti andranno orientati al recupero di elementi significativi (edifici, capitelli, fontane, ecc) in grado di innescare il processo di rivitalizzazione e dovranno promuovere e sostenere la reintroduzione delle attività agricole nei campi lambiti dai percorsi;

c) turismo leggero e ospitalità diffusa

Dalla ricerca è emerso l'interesse di alcuni soggetti a realizzare in valle delle forme di turismo leggero orientato a tipologie di ospitalità quali il "bed&breakfast" e l'agriturismo o l'albergo diffuso, magari utilizzando a questo scopo la rete dei piccoli manufatti distribuiti in modo sparso sul territorio e oggi in stato di degrado e abbandono, o altri edifici inutilizzati, presenti nelle frazioni della valle. Iniziative di questa natura risultano essere di particolare interesse e possono trovare sostegno proprio dallo sviluppo di progetti quali quello descritto al punto precedente, in grado di consolidare l'immagine della valle come un luogo ricco di significati e da percorrere, magari a piedi interpretandolo come un insieme di tappe dove fermarsi, godere della natura, del cibo, della storia e del paesaggio. La complessità e le difficoltà di avvio di un processo di questa natura, che richiede capacità imprenditoriale e risorse, potranno essere affrontate più agevolmente se supportate da studi quali quelli sui valori del territorio o di marketing territoriale indicati all'Azione 1 e da progetti pilota a scala territoriale in grado di definire finalità, strumenti anche finanziari e priorità d'azione.



## **Appendice 1**

### **Rassegna di “buone pratiche” per la rivitalizzazione di territori rurali marginali**

In collaborazione con la sezione italiana dell'Alleanza mondiale per il paesaggio terrazzato (ITLA) si è realizzata una ricognizione di casi ed esperienze di recupero di terrazzamenti e rivitalizzazione di paesaggi terrazzati che può rappresentare un utile repertorio, cui fare riferimento per l'avvio di analoghe iniziative in Valle.

I materiali sono rappresentati in forma di schede, una delle quali dedicata all'esperienza di recupero del “Sentiero delle Teragnole” e alla iniziative culturali correlate, recentemente realizzate in Valle.

Si ringrazia per il supporto fornito l'arch. Donatella Murtas coordinatrice di ITLA Italia.

**Buona pratica 1****Schedatura dei muri a secco e realizzazione dei cantieri del paesaggio ad Artegna (Udine)****Luogo proposto e caratteri geografici distintivi**

La parte di territorio interessata dal progetto fa parte del Comune di Artegna, in Provincia di Udine. Riguarda il Monte Faeit, una delle prime alture delle Prealpi Giulie a ridosso della pianura. Il dislivello del rilievo, con orientamento est-ovest, è di circa 480 m (dai 253 di Borgo Monte, frazione di Artegna, ai 734 m della cima).

**Le origini**

Le stradine lastricate che solcano il Faeit risalgono alla dominazione longobarda e costituiscono il reticolo viario del castrum citato da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*. Nel primo Ottocento l'incremento demografico impose agli abitanti di Artegna un uso più razionale dei terreni posti alla base dell'altura. Si intensificò l'utilizzo agricolo dei versanti prossimi all'abitato, con la realizzazione di opere che consentissero la coltivazione in piano dei fondi e lo scolo delle acque.

**Le cause dell'abbandono**

L'abbandono dei terrazzamenti e più in generale dell'attività agricola, già in atto alla fine degli anni '60, si è intensificato dopo il terremoto del 1976, con il mancato ricambio generazionale e una ricostruzione che ha puntato sull'apertura di nuove aree industriali e artigianali e il consolidamento di quelle esistenti. Nei comuni del Friuli si è perso nel periodo 1980-2010 il 42,9% della superficie agricola mentre le attività imprenditoriali nel settore sono diminuite del 78,8%.

**Gli effetti dell'abbandono**

L'abbandono di quella che gli abitanti di Artegna chiamavano "la Mont", quasi a indicare un rapporto esclusivo di sfruttamento dell'altura, ha determinato un rapido processo di incespugliamento e rimboschimento. Il fatto che questi terreni fossero coltivati è riscontrabile oggi nella struttura e nel tipo di vegetazione non ancora consolidata. I fondi lastricati dei sentieri e i manufatti che reggono i lembi terrazzati, non più sottoposti a manutenzione, si sono irrimediabilmente deteriorati.

**Gli interventi e gli strumenti di recupero**

La presenza sul territorio di Artegna di un sistema diffuso di muri a secco con funzioni diverse, molti dei quali eretti a sostegno dei ripiani del Monte Faeit, ha indotto l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese ad avviare in collaborazione con il Comune un progetto finalizzato a una analisi dello stato di fatto attraverso il rilevamento sistematico di tutte le opere. A tal fine è stata redatta una scheda in cui vengono riportati i dati salienti dei singoli manufatti, propedeutici all'aggiornamento degli strumenti urbanistici comunali in previsione di un recupero del paesaggio terrazzato e murato. La scheda, di grande dettaglio, è divisa in vari capitoli. La prima parte riguarda le informazioni relative all'identificazione e ubicazione del muro e al livello di accessibilità. Segue la descrizione delle caratteristiche costruttive (tipologia, funzione, dimensione, presenza di merlature; tipo di pietra impiegata e lavorazione; geometria e tessitura; assetto idraulico; sistema di drenaggio; presenza di altre strutture lungo il muro come nicchie o ricoveri).

Altre informazioni da ricavare riguardano lo stato di conservazione (consistenza del muro, grado di conservazione dell'opera complessiva e degli elementi lapidei, livello di efficienza del sistema di drenaggio, colonizzazione della vegetazione, interventi di recupero effettuati in epoche successive alla costruzione del muro e interventi manutentivi in corso. La scheda viene integrata con l'immagine fotografica di ogni singolo manufatto e degli eventuali dettagli meritevoli di documentazione e con la localizzazione dell'elemento murario sulla carta tecnica regionale alla scala 1:5.000. Contestualmente al rilevamento sul campo, dal 2015 vengono realizzati i "cantieri del paesaggio" dedicati al recupero dei muri a secco, condotti da artigiani locali. L'attività formativa prevede la preparazione del cantiere, il reperimento e la squadratura delle pietre, l'acquisizione delle tecniche costruttive per il ripristino del muro.

### Per chi vuol saperne di più

Pubblicazioni utili:

- Coop. Utopie Concrete, Il sentiero naturalistico del Monte Faeit, SAF Udine, Sottosezione CAI Arterga, Arterga 1996
- Tito Miotti e al., Castelli del Friuli/7. I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellologici, Del Bianco editore, Udine 1988
- Tito Miotti e al., Il castrum diaconiano di Arterga, in "Sot la Nape", 4, Udine 1988
- Scheda di rilevamento dei muri a secco di Arterga, Ecomuseo delle Acque del Gemonese

Siti internet:

- [www.youtube.com/watch?v=rYwd-H1OvJY](http://www.youtube.com/watch?v=rYwd-H1OvJY)
- [www.youtube.com/watch?v=-SfbEfGoRZo](http://www.youtube.com/watch?v=-SfbEfGoRZo)

### Referenze

Scheda compilata da Maurizio Tondolo (coordinatore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese). Per contatti: tel. 338 7187227 - [info@ecomuseodelleacque.it](mailto:info@ecomuseodelleacque.it)

## Buona pratica 2

### Progetto “Adotta un terrazzamento in Canale di Brenta”, Canale di Brenta, Vicenza

#### Luogo proposto e caratteri geografici distintivi

Le aree terrazzate oggetto del recupero si trovano nei Comuni Valstagna, San Nazario, Cison del Grappa, Campolongo sul Brenta e Solagna, in provincia di Vicenza. Sono localizzate nella Val Brenta (nome storico: Canale di Brenta), una valle con orientamento Nord-Sud. Sono ad una quota che va da 150 a 600 m slm.

#### Le origini

La data di origine delle aree terrazzate è incerta: si colloca fra il 1654 (data di un primo decreto della Repubblica di Venezia) e il 1779 (data del primo catasto storico redatto da A.Trecco).

I terrazzamenti presentano muri di sostegno in pietra (masiere) alti da 1,5 fino a 7 m. Altri elementi costruttivi sono collegamenti con scale, canali di scolo (vallegoni), pozzi e cisterne di raccolta dell'acqua piovana, tutti realizzati in pietra a secco.

L'uso tradizionale dei terrazzamenti era la tabacchicoltura, ovvero la coltivazione del tabacco, nel periodo che va del 1700 al 1970 circa.

#### Le cause dell'abbandono

Le cause economiche dell'abbandono dei terrazzamenti sono state il crollo della produzione del tabacco in Val Brenta, in seguito alla chiusura del Monopolio. Le cause sociali sono state l'emigrazione degli abitanti all'estero e in Italia, insieme all'impiego nelle fabbriche. Quelle culturali sono legate alla diffusione dei modelli urbani nella valle. Quelle relative alla proprietà sono state la frammentazione dei lotti e la mancata successione dovuta all'emigrazione. Le cause naturali sono legate al rischio idrogeologico, come nel caso esemplare dell'alluvione del 1966. Le cause strutturali dell'abbandono sono legate alla scarsa accessibilità dei versanti (per mancanza di strade) e alle penurie d'acqua.

#### Gli effetti dell'abbandono

Gli effetti economici dell'abbandono dei terrazzamenti sono stati in particolare la diminuzione delle aziende agricole, del 90% in Comune di Valstagna dal 1880 al 1970. L'effetto sociale è stato lo spopolamento, del 30% nello stesso periodo. Quello culturale è stata la perdita dei saperi pratici legati alla coltivazione del tabacco. L'effetto fisico è stato il crollo dei muri in pietra, dato dall'avanzamento del bosco, con l'aumento del numero delle frane annuali e il rischio per le abitazioni sottostanti.

#### Gli interventi e gli strumenti di recupero

Le problematiche affrontate dal progetto “Adotta un terrazzamento” sono la frammentazione della proprietà e l'emigrazione dei proprietari all'estero e in Italia, insieme alla mancanza di coltivatori. Gli obiettivi sono trovare nuovi coltivatori, ampliare il bacino degli utilizzatori dei terreni, rendere disponibili a tutti i terreni incolti e le conoscenze per coltivarli.

Gli strumenti legali utilizzati sono i contratti di comodato d'uso siglati con i proprietari dei terreni incolti; inoltre la creazione di un'associazione con partecipanti pubblici (Comuni, Istituto agrario, Università) e privati (associazioni varie, singoli soggetti privati), avvenuta nel 2010.

Il progetto messo in atto è la “adozione dei terrazzamenti” da parte dei cittadini dei centri urbani vicini (Bassano d.G., Marostica) e più lontani (Padova, Venezia) con la mediazione dei Comuni coinvolti. Sono state organizzate giornate di lavoro comuni per il primo esbosco dei terreni incolti, serate di formazione per le tecniche di coltivazione, eventi annuali di ritrovo dell’associazione. Sono state realizzate attività e visite con le scuole, una collaborazione con l’Osservatorio del Paesaggio del Canal di Brenta. È stato portato avanti un networking internazionale, con la partecipazione agli “Incontri Mondiali dei Paesaggi terrazzati”.

In questo modo, dal 2010 al 2015, sono stati recuperati 110 terrazzamenti per un superficie totale di 5 ha. È stata inoltre sviluppata una fitta rete di collaborazioni locali e internazionali, che ha portato a ospitare l’Incontro Mondiale 2016 in Italia e a organizzare un seminario in valle.

I problemi ancora irrisolti, pur con un efficace lotta all’abbandono, riguardano la mancanza di una nuova produzione agricola redditizia e il coinvolgimento solo parziale degli abitanti locali.

### **Per chi vuol saperne di più**

Pubblicazioni utili:

- La montagna che torna a vivere, M. Varotto (a cura di), Nuova Dimensione, 2013.
- Piccola terra, M.Trentini e M.Romano, Cierre, 2012, documentario
- Uomini e paesaggi del Canale di Brenta, D.Perco e M.Varotto, Cierre, 2004

Siti internet:

- [www.adottaunterrazzamento.org](http://www.adottaunterrazzamento.org)
- [www.osservatorio-canaledibrenta.it](http://www.osservatorio-canaledibrenta.it)

Inoltre si può vedere il gruppo facebook ADOTTA UN TERRAZZAMENTO

### **Referenze**

La scheda è stata compilata da Cinzia Silvia Zonta (Presidente del Comitato “Adotta un terrazzamento in Canale di Brenta”), Luca Lodatti e Danilo Cecchini (del Gruppo Direttivo del comitato).

e-mail [adottaunterrazzamento@gmail.com](mailto:adottaunterrazzamento@gmail.com); tel. 3405025860 (Cinzia Zonta).

### Buona pratica 3

## Recupero di terrazzamenti nella valle dell'Aterno presso Fontecchio (Aquila)

### Luogo proposto e caratteri geografici distintivi

Comune: Fontecchio (AQ)

Valle dell'Aterno ai piedi del Massiccio del Sirente

Orientamento: Sud-Sud-Ovest

Altezza sul livello del mare: 650 m

### Le origini

Sulla scarpata attorno alle mura di Fontecchio si è sviluppata una mezzaluna di terrazzamenti la cui origine e struttura è prettamente medioevale: l'organizzazione territoriale attorno a molti borghi medioevali vede, infatti, una serie di anelli concentrici, con diversa destinazione dei suoli, ad intensità decrescente d'investimento di lavoro:

- 1) sotto le mura i terrazzamenti qui denominati "ferragne", destinati ad orti, in genere non irrigui, soprattutto per legumi o foraggi primaverili;
- 2) secondo anello, frutteti;
- 3) terzo, seminativi organizzati in campi aperti;
- 4) bosco e pascoli.

### Le cause dell'abbandono

Cause dell'abbandono:

- migrazione di massa dopo l'ultima guerra con spopolamento dei paesi
- scarsa resa dei terrazzamenti non irrigui (solo quelli irrigui si usano ancora)
- difficoltà di accesso (si salvano solo quelli vicini alle case)
- scarsità e costo della manodopera per la manutenzione dei muri
- danni da fauna selvatica.

### Gli effetti dell'abbandono

L'abbandono ha provocato il crollo di molti terrazzamenti per mancata manutenzione e l'espandersi del bosco e della macchia. Come conseguenza si è avuta un'esplosione della fauna selvatica – specialmente cinghiali – che si aprono varchi nei muri facendoli franare. L'emigrazione ha causato il rapido abbandono delle terrazze e delle terre attorno al paese con la perdita di un paesaggio e di un tessuto umano densissimo, assieme alla connessa toponomastica. La progressiva avanzata del bosco ha provocato la banalizzazione del paesaggio e della sua architettura di pietre a secco (capanne di pietra, macere di spietramento dei campi, fonti e pozzi armati di pietra, muri di contenimento e di difesa dei campi, sentieri murati, recinti per il bestiame).

### Gli interventi e gli strumenti di recupero

E' molto difficile intervenire per recuperare i terrazzamenti ormai riconquistati dal bosco e lontani dai paesi. Alcuni di quelli immediatamente prossimi al borgo o addirittura interni ad essi, sono ancora utilizzati come orti anche se molti di questi terrazzamenti sono sorretti da muri a calce.

Mentre pressoché tutte le terrazze attorno alle mura di Fontecchio (AQ) sono abbandonate, nei pressi del CEA (Centro di Educazione Ambientale) Torre del Cornone e dell'annesso albergo diffuso, si trovano, sotto l'omonima torre, una serie di terrazze poste su

una ripida scarpata, accessibile dalle mura attraverso un ardito sentierino sorretto da mura a secco.

Le terrazze si dispongono su quattro livelli e si raccordano nella penultima terrazza, con un accesso dalla strada pedonale che va a valle a partire dalla cinquecentesca "Porta da piedi". Il recupero di questi 4 terrazzi non è stato parte di un piano organico ma è proceduto negli anni, a partire dal loro acquisto dal vecchio proprietario che li aveva utilizzati a orto fino a pochi anni prima. Il crollo totale o parziale di alcuni, muri alti da tre a sei metri, ha comportato un impegnativo lavoro di ricostruzione che si è reso pure necessario, seppure in maniera marginale, anche dopo il sisma del 2009. Il recupero è proceduto dall'alto verso il basso e finora si sono completamente recuperate le prime due terrazze più alte e solo parzialmente le altre due più basse. Sull'ultima di esse si apre una grottina artificiale realizzata per cavarne pietre e selci. La disponibilità d'acqua è il principale fattore limitante all'utilizzo delle terrazze mentre l'altro è legato al faticoso trasporto del letame per rigenerare i terreni. Recentemente, è stata realizzata una piattaforma di pietra e cemento appoggiata su delle sporgenze di roccia: qui è stato alloggiata una grande cisterna che riceverà le acque piovane provenienti dai tetti dei soprastanti edifici. A tal fine è stata realizzata una canaletta di coppi, appoggiata su un muro di cinta, perpendicolare alle mura urbane, dove viene convogliata tutta l'acqua dei tetti.

Grazie a questa riserva d'acqua è stato realizzato un sistema d'irrigazione a goccia per gli ortaggi. Per ombreggiare le aiuole, esposte a Sud e riscaldate anche dalla roccia retrostante, sono stati realizzati dei filari di vite sul ciglio di due terrazzi. La terza terrazza è stata oggetto di un intervento di recupero parziale del muro di sostegno che è stato rialzato per spianare la superficie della "pezza". Sui cigli delle diverse terrazze sono state collocate piante di erbe aromatiche che hanno mostrato un'ottima capacità di sviluppo in questi ambienti decisamente aridi e drenati. Con una recente seminario si è lanciata l'idea di recuperare per fini micro-produttivi parte dei terrazzamenti sotto il paese e nei dintorni, per piantarvi aromatiche. L'area diverrà uno spazio dimostrativo e di sperimentazione al servizio del CEA.

### **Per chi vuol saperne di più**

"Di pietre, di macere, di boschi, il mosaico rurale della media valle dell'Aterno" autori vari, GAL Gran Sasso Velino; Editore ILEX Fontecchio 2015.

### **Referenze**

Scheda compilata da Alessio di Giulio, proprietario e gestore della struttura

Email [alessio.digiulio@ilexitaly.com](mailto:alessio.digiulio@ilexitaly.com)

cell 3280617947, [www.torreconone.com](http://www.torreconone.com), [www.ilexitaly.com](http://www.ilexitaly.com).

## Buona pratica 4

### Recupero di campi terrazzati, capanne a falsa cupola, recinzioni e sentieri a Piano delle Cappelle a Lettomanoppello (Pescara)

#### Luogo proposto e caratteri geografici distintivi

Lettomanoppello (Pescara)

Piano delle Cappelle-Massiccio della Majella, Nord-Ovest 800 m circa.

I restauri a Piano delle Cappelle rappresentano la fase iniziale di un progetto di recupero di campi terrazzati, capanne a falsa cupola, recinzioni e sentieri presenti su piccole vallette e pietrosi crinali che salgono da 800 m di quota fino a 1400 m.

#### Le origini

Fino alla metà del '700 la zona era utilizzata per il pascolo delle greggi di coloro che praticavano la monticazione. Ai primi dell'Ottocento, la crisi della pastorizia, l'eversione della feudalità e l'incremento demografico determinarono una salita ai monti per la bonifica e l'utilizzo dei terreni. Piccole vallette e ripidi canaloni furono terrazzati ricavando minuscoli campi fra le pietre affioranti ovunque. L'altezza dei terrazzamenti varia da 1 metro a 3 metri. Alcune mura di recinzione hanno uno spessore di 2 metri. Mancano opere per la regimentazione delle acque. Le opere in pietra a secco sono state realizzate soprattutto dalla fine del 1700 alla metà del 1900. Tali date sono rilevabili dai Catasti Onciari, Napoleonico e dagli Atti Demaniali. Le colture praticate erano soprattutto quelle appena importate dall'America: mais e patata oltre a farro, solina, lenticchie, cicerchie e la vite fino a 1000 m. Le colture arboree più diffuse erano: meli, peri, sorbi, cornioli e ciliegi.

#### Le cause dell'abbandono

Considerando che i coloni che avevano bonificato questa zona non avevano potuto scegliere di meglio poiché nella divisione dei demani i campi migliori erano andati ai grandi proprietari di terreni e di armenti, quella che praticavano era una economia di pura sopravvivenza. Non appena hanno avuto altre possibilità, tramite l'emigrazione, che davano la speranza di una vita migliore i terreni più difficili e lontani dal paese furono abbandonati. Tale processo, iniziato nella seconda metà dell'Ottocento, si è concluso negli anni '50 dello scorso secolo.

#### Gli effetti dell'abbandono

Il paese di Lettomanoppello è abbastanza vivo dal punto di vista economico e in passato poteva contare su miniere di bitume, cave di pietra e rinomati scalpellini. L'emigrazione ha portato i paesani nelle miniere belghe e sono numerosi i morti nella tragedia di Marcinelle.

Le opere in pietra a secco hanno retto al passare del tempo. Dato che i pendii non sono ripidi le mura dei terrazzamenti non hanno subito molti danni. Alcuni crolli li troviamo nelle mura di recinzione dei sentieri e nelle capanne. Ciò è dovuto principalmente al passaggio di greggi di pecore e mandrie di mucche.

#### Gli interventi e gli strumenti di recupero

Gli interventi di restauro sono il frutto di un accordo fra il Comune di Lettomanoppello, il Museo delle Genti d'Abruzzo e il Parco Nazionale della Majella. L'area interessata dagli interventi è del demanio comunale.



Tramite un bando del Museo sono stati scelti 12 volontari per un campo di 5 giorni, dal 31 Agosto al 4 Settembre 2015. Sotto la direzione scientifica del redattore di questa scheda hanno inoltre collaborato 3 operai. Si sono iniziati i lavori dalla parte bassa dell'area con il taglio delle felci, presenti sul piano dei terrazzamenti, e dei rovi che avevano colonizzato buona parte dei muretti provocando anche alcuni crolli. La vegetazione non consentiva la visione dei terrazzamenti.

I terrazzi sono stati liberati dalle pietre dei crolli e da quelle sparse sulla superficie. Nella maggior parte dei casi si è trattato di restauri che interessavano 1-2 metri lineari di muro, mentre in uno dei primi terrazzamenti sono stati ricostruiti circa 15 metri di muro. Fra alcuni terrazzi sono state realizzate, in zone già degradate dal passaggio degli animali, alcune brevi rampe di collegamento.

Le capanne a falsa cupola presenti nell'area sono state controllate soprattutto per quanto riguarda la loro stabilità. Alcune capanne presentavano lo scivolamento del mantello esterno che avrebbe portato successivamente al crollo della cupola: si è provveduto pertanto al loro restauro. Una capanna, in particolare, ha richiesto la ricostruzione del muro esterno per oltre 2 metri di altezza ed altrettanti di larghezza.

Di particolare interesse è la parte bassa dell'area poiché presenta dei terrazzamenti di forma semicircolare che formano un teatro naturale con cavea e zona per l'orchestra con una splendida vista sul mare. Il Comune intende utilizzare questi terrazzamenti per delle rappresentazioni teatrali.

Per tutta la restante area si proporrà l'adozione del terrazzamento così come si è fatto in altre località. E' chiaro che le colture e le eventuali piccole modifiche dovranno attenersi ad un preciso regolamento. L'area in oggetto già è stata meta di visita da parte di alcune scolaresche.

### **Per chi vuol saperne di più**

L'intervento sarà pubblicato nel prossimo mese di Ottobre, sotto il titolo: "La montagna di Mila" di Edoardo Micati, in un libro edito dal CAI, a cura di Mauro Varotto e C.A. Garzonio.

Alcune notizie e foto si trovano sul blog: [micatiedoardo.blogspot.it](http://micatiedoardo.blogspot.it)

### **Referenze**

Edoardo Micati  
Via Salvatore Tommasi, 5 65126 Pescara  
e-mail: [micatiedoardo@interfree.it](mailto:micatiedoardo@interfree.it)  
Cell.: 3392282848

## Buona pratica 5

### Progetto “Alla scoperta del giardino planetario” presso la Collina di S. Ilario a Genova

#### Luogo proposto e caratteri geografici distintivi

Comune: Genova

Luogo: Collina di S. Ilario, Podere Costigliolo e altri poderi dell’Istituto Agrario Bernardo Marsano di Genova

Orientamento: francamente Sud

Altezza sul livello del mare: circa 200 m slm

#### Le origini

Documenti del ‘700 (archivio di Stato di Genova) e dell’ ‘800 (archivio Marsano).

Terrazzamenti chiamati “fasce”, muri di altezza da 1 a 3,5 metri con blocchi non squadrati di calcare del Monte Antola disposti a “corsi”.

Nella parte basale spesso in un metro quadrato ci sono 5 blocchi grandi, 3-4 medi, 5-6 piccoli, 20- 30 scaglie. Nella parte superiore in un metro quadrato ci possono essere 3 blocchi grandi talvolta in forma di lastre, 4-5 blocchi medi, da 43 a 60 tra blocchi piccoli e scaglie. Tra le pietre possono nascere *Umbelicus pendulinus*, *Ceterach officinalis*, *Asplenium*, *Sedum*. Usi tradizionali: olivi, viti, colture frutticole e floricole.

#### Le cause dell’abbandono

- Economiche: declino delle colture tradizionali a causa dei costi di mano d’opera e della viabilità
- Sociali: migrazione nel centro della città, calo della popolazione, invecchiamento, trasformazione in zona residenziale
- Culturali: perdita di competenze delle nuove generazioni, mancanza di conoscenza dei benefici idrogeologici derivanti dai sistemi terrazzati
- Di proprietà: frammentazione
- Naturali: mancati uso e manutenzione, cinghiali
- Strutturali: impraticabilità con mezzi a motore, mancanza di manutenzione dei sistemi di canalizzazione.

#### Gli effetti dell’abbandono

Gli effetti economici dell’abbandono dei terrazzamenti sono stati in particolare la diminuzione delle aziende agricole. Le ultime aziende agricole del territorio si sono trasformate in rivendite di piante. Gli effetti sociali sono stati il cambiamento del tipo di popolazione per la trasformazione da zona agricola a zona residenziale. Quello culturale è stata la perdita dei saperi pratici. Gli effetti fisici sono stati il crollo dei muri in pietra, la trasformazione dei muri in pietra in muri di cemento, il dissesto del sistema delle acque.

#### Gli interventi e gli strumenti di recupero

“Alla scoperta del giardino planetario” il progetto che prevede la realizzazione di un parco didattico del giardino storico e la qualificazione di aree agricole per la realizzazione di un ecomuseo al servizio delle scuole e dei cittadini, con l’obiettivo a lungo termine di realizzare una rete con altri ecomusei del territorio nazionale.

I luoghi tematici dell’ecomuseo saranno il parco didattico del giardino storico, l’oliveto e il castagneto, elementi del paesaggio culturale, un paesaggio identitario in cui natura, agricoltura e giardino sono strettamente correlati e al quale oggi si riconoscono funzione

formativa, psicologica e sociologica, oltre che alimentare.

Il nostro Istituto ha avviato un percorso di studio e di formazione rivolto alla conoscenza del territorio della Provincia di Genova, delle tradizioni locali legate alla cultura materiale, creando una rete informale di scuole, associazioni, amministrazioni pubbliche, aziende agricole e artigianali attraverso cui è stata coinvolta un'ampia parte del territorio provinciale. Sono stati attivati percorsi formativi di educazione alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente e del territorio, alla realizzazione di progetti di agricoltura sostenibile e alla salvaguardia della biodiversità e delle caratteristiche culturali di un territorio anche attraverso la realizzazione di muri a secco.

È importante sottolineare come gli studenti, della fascia di età compresa tra i 14 e i 19 anni, rappresentino l'anello di congiunzione tra i saperi tradizionali e il futuro.

Essi vedono nella scuola un ente formativo completo dal quale aspettarsi non solo conoscenze disciplinari, ma un bagaglio completo di competenze per la vita (life skills education), tra le quali spiccano conoscenza di sé, autostima, abilità sociali, capacità di espressione, partecipazione attiva e acquisizione di valori: "La partecipazione passa attraverso la percezione, l'attribuzione di un valore, fino ad arrivare alla formazione dei propri ambienti di vita e dei propri paesaggi." (Brancucci, 2004, "Geositi e dintorni", pag. 241).

La partecipazione favorisce l'identità di luogo, quell'insieme di percezioni, cognizioni, emozioni che costituiscono parte strutturante del modo di percepire sé stessi, indissolubilmente legati al luogo in cui si vive. In particolare nell'età evolutiva gli spazi di studio assumono una valenza identitaria molto forte, oltre a influenzare i ritmi e le abitudini di vita.

### Per chi vuol saperne di più

Pubblicazioni utili:

- SCARAMELLINI G., VAROTTO M., FONTANARI E., PATASSINI D. (A cura di), 2008, "Paesaggi terrazzati dell'arco alpino, Atlante", Marsilio editori, Venezia, p.80-83
- COMENALE PINTO A., "S. Ilario di Nervi e la sua Scuola d'Agricoltura: un paesaggio straordinario e un patrimonio di cultura a rischio", Rosanova, rivista di arte e storia del giardino, (dicembre 2009), p.62-75.
- ENERGEIO MAGAZINE, anno VI, gennaio-febbraio 2013, p. 6-7 e 26-31
- ENERGEIO MAGAZINE, anno VI, novembre-dicembre 2013, p. 34

Siti internet:

- [www.ecoandthecity.it](http://www.ecoandthecity.it)
- [www.facebook.com/energeomagazine.it](https://www.facebook.com/energeomagazine.it)

Strumenti amministrativi: convenzioni e accordi di partnership con Università, Associazioni, Enti pubblici e privati.

Pagina facebook "Istituto di Istruzione Superiore Bernardo Marsano".

Gruppo facebook "Amici del Marsano".

### Referenze

Scheda compilata da Angela Comenale Pinto, docente dell'I.I.S. "B.Marsano" di Genova. E-mail: [a.comenalepinto@gmail.com](mailto:a.comenalepinto@gmail.com), cell.: 3394981287

## Buona pratica 6

### Corsi per la costruzione di muri a secco a Torriglia (Genova)

#### Luogo proposto e caratteri geografici distintivi

Torriglia, frazione Pentema, provincia di Genova, m 827 slm, Valle Pentemina, orientamento nordest, sudovest.

Le aree terrazzate oggetto del recupero sono posizionate intorno al piccolo borgo; servono in parte di sostegno alle mulattiere comunali ma soprattutto come contenimento della terra coltivabile raccolta nel terrazzamento soprastante (detto fascia). Nel corso del tempo, a causa dell'abbandono, dei passaggi ereditari e della conseguente frammentazione agricola, le fasce e i loro muri si sono ridotte a minuscole porzioni di proprietà abbandonate e cadenti.

#### Le origini

La creazione dell'abitato risale presumibilmente al XIV° secolo. Certamente esistente nel XV° secolo con notizie storicamente documentate. In tale secolo ed anche nei successivi, alcuni personaggi di Pentema ebbero incarichi importanti alla corte dei Fieschi feudatari di Torriglia. Già nel 1617 esisteva a Pentema un oratorio dedicato a San Pietro Apostolo, dove veniva celebrata la Messa ogni domenica. I terrazzamenti sono formati da muri a secco (in alcuni casi di oltre 4 metri di altezza) sostenenti piccole fasce collegate da passaggi in pietra o terra battuta. Le fasce venivano coltivate a grano, mais e patate, secondo le regole della rotazione agricola. La produzione serviva esclusivamente per il sostentamento della popolazione locale. Ancora negli anni '60 si poteva notare come il paesaggio fosse massicciamente connotato dalle fasce, sostenute da muretti a secco, utilizzate per la coltivazione sino a oltre 1000 metri di quota.

#### Le cause dell'abbandono

La causa principale dell'abbandono fu la scarsa resa di quanto con enorme fatica veniva coltivato per sfamare una popolazione di circa 800 persone. A ciò si può aggiungere la frammentazione della terra coltivabile e la impossibilità di utilizzare mezzi a motore per la lavorazione della terra e il trasporto dei prodotti. A ciò si aggiunsero le cause sociali come l'emigrazione verso Genova e la Lombardia inizialmente stagionale e poi definitiva, come pure l'emigrazione verso le Americhe, principalmente California e Argentina, avvenuta sul finire dell'800 e primo '900.

#### Gli effetti dell'abbandono

Gli effetti economici dell'abbandono furono la chiusura progressiva di tutti i pubblici esercizi come trattorie, osterie e botteghe (anche a causa dell'introduzione del registratore fiscale di cassa) e la mancata raccolta e vendita del latte. Gli effetti sociali sono lo spopolamento con l'esodo dei giovani e la presenza di soli anziani nel presidio del territorio. Gli effetti culturali furono la mancata trasmissione dei saperi contadini alle non più presenti giovani generazioni. Gli effetti fisici conseguenti furono l'imboschimento della maggior parte dei terreni coltivabili, mancata manutenzione e crollo di molti muri in pietra, con conseguenti inevitabili smottamenti e frane.

#### Gli interventi e gli strumenti di recupero

Le problematiche affrontate dall'Associazione G.R.S. Amici di Pentema, che nel 2014 si è fatta promotrice di corsi per la costruzione di muri a secco, sono soprattutto legate alla frammentazione della proprietà, alla natura del terreno e alla necessità di un lungo la-

voro di pulitura dalla vegetazione prima dell' intervento strutturale. Sin' ora sono stati effettuati 9 corsi, con la partecipazione di una media di 11 persone a corso, e in accordo con il comune di Toriglia sono stati effettuati interventi di ricostruzione su muri di sostegno a mulattiere comunali, ancora utilizzate da escursionisti, abitanti e frequentatori del paese. Proseguendo nel nostro progetto, nell' immediato futuro ci troveremo ad affrontare nuove problematiche: la frammentazione della proprietà, l' impossibilità di rintracciare tutti i proprietari per le autorizzazioni dovute, la difficoltà nel trovare la collaborazione convinta di parte dei proprietari, e la riluttanza degli agricoltori a prendere in carico l' utilizzo delle fasce, liberate dalla vegetazione e messe in sicurezza con la ricostruzione dei muri di sostegno. Si può sperare che la volontà della Regione Liguria di appoggiare con finanziamenti a fondo perso coloro che intendono recuperare terreno da destinare alla coltivazione, possa servire di stimolo alla realizzazione del nostro progetto.

Gli interventi che si intende portare avanti nei prossimi anni riguardano essenzialmente le fasce che contornano il borgo, al fine di rendere più appetibili alla coltivazione i terreni recuperati, per migliorare l' aspetto estetico del paesaggio e anche per abbassare notevolmente il pericolo di incendi, eliminando la vegetazione ormai invasiva a ridosso delle case. Il costo dei corsi eseguiti è stato molto contenuto e comprensivo dei pranzi in ristorante, spese di organizzazione e contributo all' istruttore. L' esperienza che ne è derivata in questi tre anni ha fornito alcune interessanti informazioni. I corsi sono stati frequentati da proprietari di piccoli appezzamenti intenzionati al recupero, effettuando personalmente interventi di ricostruzione sui muri di sostegno; da persone che desiderano apprendere la tecnica necessaria per svolgere attività lavorativa per conto terzi; da alcuni a scopo puramente culturale, per conoscere una tecnica di lavoro del passato contadino. Hanno partecipato anche ingegneri e tecnici al fine di aggiungere nuove competenze alla loro professionalità. Abbiamo riscontrato, con stupore, che sono arrivate molte richieste di informazioni e di partecipazione non solo da località vicine, ma anche da varie province della Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Lazio (in parte non accettate per il momento per mancanza di posti disponibili). Questo è di stimolo per proseguire nel nostro progetto, nonostante le notevoli difficoltà.

### Per chi vuol saperne di più

Pubblicazioni utili:

- Cooperativa olivicola di Arnasco, Manuale di tecniche e costruzione dei muretti a secco, 1999
- Donatella Murtas, Pietra su pietra, 2015, edizioni Pentagona
- Adriana Gheri e Giovanni Ghiglione, "Paesaggi Terrazzati. I muretti a secco nella tradizione rurale ligure", 2012, edizioni Il Piviere
- Autori vari, Pentema e la casa museo Ca' da Sitta, 2012, edizioni Kc

### Referenze

La scheda è stata compilata da Angelo Carpignano (presidente dell' associazione onlus G.R.S. Amici di Pentema, e-mail: angelo1941@hotmail.it) e Eugenia Bona (socio dell' associazione e responsabile del museo della vita contadina "Ca' da Sitta", e-mail: eugenia35@libero.it).

**Buona pratica 7****Recupero e valorizzazione dell'antico "Sentiero delle Teragnole" in valle di Terragnolo****Luogo proposto e caratteri geografici distintivi**

Terragnolo (Trento)

Un tempo chiamata anche "Valle dei piccoli piani" ("Thal der kleinen Ebenenen")

Orientamento Est-Ovest

L'altezza varia da 395 m (fraz. San Nicolò) a 1863 m slm (monte Maggio)

**Le origini**

Le colonizzazioni tedesche medievali (i "roncadores" cimbri) diedero impulso alla progressiva realizzazione di terrazzamenti di piccole medie dimensioni, quasi esclusivamente sul versante settentrionale della valle (destra orografica), esposto a solatio. Nel corso dei secoli successivi il paesaggio vallivo ha assunto progressivamente una conformazione a gradoni che dal fondovalle percorso dal torrente Leno risalgono tutto il ripido fianco vallivo esposto a Sud fino a circa 1000 m di quota, poco sopra l'abitato di Scottini.

Dall'analisi di documenti catastali del 1600 conservati presso il Comune di Terragnolo sono facilmente deducibili gli usi tradizionali del terreno: infatti sono ripetutamente nominate aree prative, arative, zappative, "in la laita", "la fratta del formenton", i "vignali", ecc. Queste indicazioni rimandano ad un'agricoltura di sussistenza policolturale, caratterizzata da rotazioni e consociazioni culturali sui terrazzi. Nello stesso documento sono riportati frequentemente toponimi e microtoponimi cimbri che richiamano i terrazzamenti: su tutti "Puechem", dove "em" sta per "Ebene" (= piano).

**Le cause dell'abbandono**

Come conseguenza della prima guerra mondiale, nel 1915 l'intera popolazione di Terragnolo fu costretta a sfollare in Austria, Moravia e Boemia mentre la valle venne devastata e sfregiata dalla guerra con conseguente annichimento dell'economia agricola. Molti morirono durante lo sfollamento. Terragnolo nel 1921 si ritrovò diminuita di ben 477 abitanti per effetto della guerra. Il dilagare poi della fillossera portò danni gravissimi all'economia agricola, come pure la crisi del gelso che favorì l'abbandono di questa coltura lasciando i terreni a semplice prato soggetto a rimboschimento progressivo. Molti abitanti furono costretti ad emigrare. Inoltre l'eccessivo, esasperato frazionamento della proprietà non favorì di certo la possibilità di contare almeno su un'economia di sussistenza. L'industrializzazione della Vallagarina negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso attirò poi nelle fabbriche non pochi terragnolesi e ciò contribuì fortemente all'abbandono dei campi terrazzati.

**Gli effetti dell'abbandono**

- economici: declino delle attività economiche in valle, marginale sviluppo turistico, mancata o scarsa valorizzazione economica delle risorse e delle peculiarità territoriali;
- sociali: spopolamento, pendolarismo giornaliero con il fondovalle, migrazione, invecchiamento della popolazione rimanente, aumento dell'età media della popolazione attiva, denatalità;
- culturali: attenuazione dello spirito identitario e di appartenenza, oblio e abbandono dei caratteri culturali propri e peculiari e delle loro manifestazioni materiali;
- fisici: crolli, dissesto idrogeologico.

### **Gli interventi e gli strumenti di recupero**

La valle di Terragnolo per certi aspetti risulta ancora incontaminata e selvaggia e per questo interessantissima sotto vari aspetti: paesaggistici, naturalistici, storici, etnografici. Proprio per questi motivi un gruppo di amici nel 2009, con il coinvolgimento delle amministrazioni comunali di Terragnolo e Rovereto, misero in piedi un'iniziativa finalizzata a valorizzare un antico sentiero di collegamento tra la città di Rovereto e la valle, sentiero che veniva percorso fino a mezzo secolo fa dalle donne di Terragnolo in un contesto territoriale che possiamo sintetizzare come paesaggio della fatica. Queste donne partivano il mattino presto con le loro "zerle" cariche di latte e di legna da Scottini e dalle frazioni contigue scendendo in città, dopo aver percorso una quindicina di chilometri, per vendere i prodotti della loro terra.

Al ritorno, dopo una faticosa salita, il lavoro continuava in cucina, magari a preparar la polenta da portare ai famigliari sui prati del monte Finonchio, durante la stagione della fienagione, oppure nei terrazzamenti di campagna a zappare e coltivar la terra. Questa iniziativa – denominata "Quando le donne di Terragnolo scendevano a Rovereto. Un incontro tra valle e città" – è giunta alla quarta edizione ed ha innescato un circolo virtuoso di processi culturali molto positivi che hanno creato sensibilità e consapevolezza nei confronti di un paesaggio terrazzato davvero unico ove, se pur a piccoli passi, si sta cercando di riprendere anche la coltivazione del grano saraceno, un tempo molto diffusa in zona, oltre che di altre colture di montagna. Il sentiero in questione è ora noto come "Sentiero delle Teragnole" ed è frequentatissimo da escursionisti a piedi, in bicicletta ed anche a cavallo. Nel corso del 2013 è stato ripristinato anche il sentiero della Cesura che consente di completare un circuito ad anello nella bassa Valle di Terragnolo. I due sentieri sono uno complementare all'altro e offrono quindi un unicum escursionistico; sono inoltre stati efficacemente corredati da molti punti informativi (cartellonistica e punti dotati di QR code) che consentono un facile accesso a tantissimi contenuti storici, etnografici, toponomastici, paesaggistici e naturalistici. Si può affermare che questo circuito offra un'opportunità turistico-ricreativa e culturale davvero unica in Trentino, supportata altresì da uno specifico sito internet. I due percorsi si sviluppano all'interno di una vasta zona terrazzata.

### **Per chi vuol saperne di più**

Pubblicazione utile:

SARZO A., 2007 – Il paesaggio dell'abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino). Ann. Mus. Civ. Rovereto - Sez.: Arch., St., Sc. nat., 22 (2006): 111-170

Sito internet: [www.sentieroteragnole.it](http://www.sentieroteragnole.it)

### **Referenze**

Scheda compilata da Renato Stedile e Antonio Sarzo

## Appendice 2

### Procedure in materia edilizio-urbanistica ed idrogeologica per il recupero dei terrazzamenti

#### Considerazioni preliminari

Questa breve appendice riporta in sinteticamente il vigente quadro normativo relativo ad alcuni tra i principali interventi che possono avere come oggetto le aree terrazzate. Nell'ottica del recupero di porzioni di aree terrazzate abbandonate, i possibili interventi sul patrimonio terrazzato esistente sono principalmente:

- la sostituzione e il ripristino dei muri di sostegno;
- la trasformazione di coltura dei suoli boscati all'uso agricolo.

Di seguito sono riportati i riferimenti normativi in materia di pianificazione-tutela del paesaggio e di vincolo idrogeologico per la Provincia autonoma di Trento con riferimento a tali interventi.

**I contenuti di questa appendice sono orientativi ed aggiornati al luglio 2017. Prima di intraprendere gli interventi di trasformazione connessi alle iniziative di recupero, l'interessato dovrà verificare presso gli uffici competenti gli adempimenti di natura tecnico-amministrativa necessari per la loro realizzazione.**

#### Aspetti urbanistico-edilizi e di tutela del paesaggio

A cura del geom. Daniele Leoni, segretario della Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Comunità della Vallagarina

I riferimenti normativi in materia di urbanistica, tutela del paesaggio ed edilizia per la Provincia autonoma di Trento sono:

- LP 15/2015 (Legge provinciale per il governo del territorio);
- RUE Decreto del Presidente della Provincia 19 maggio 2017, n. 8-61/Leg.

Gli interventi disciplinati da queste norme sono rivolti in particolare ai muri di sostegno, sia che si tratti di nuove realizzazioni che di interventi di recupero.

#### LP 15/2015

L'articolo 78 della LP 15/2015 disciplina l'attività edilizia libera.

Il comma 2 riporta l'elenco degli interventi liberi tra i quali alla lettera "l) *le opere di bonifica e sistemazione del terreno connesse con il normale esercizio dell'attività agricola, come precisate dal regolamento urbanistico-edilizio provinciale e fatto salvo quanto previsto dall'articolo 85;...*"

L'articolo 80 della LP 15/2015 sugli Interventi soggetti a permesso di costruire afferma che *... "sono soggetti al rilascio del permesso di costruire i seguenti interventi:...*

*f) gli interventi di realizzazione di muri di sostegno e di contenimento di altezza superiore a 3 metri;..."*

L'articolo 85 disciplina gli Interventi soggetti alla SCIA:

*... "Sono assoggettati obbligatoriamente alla SCIA i seguenti interventi:...*

*h) i muri di sostegno e di contenimento fino a tre metri di altezza;..."*

L'articolo 64 disciplina gli Interventi e piani assoggettati ad autorizzazione paesaggistica. Al comma 2 lettera f) l'articolo riporta che nelle *"aree di tutela ambientale sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica della CPC, i muri di sostegno e di contenimento superiori a tre metri di altezza"*.



Il comma 4 lettera b) recita che sono “*soggetti ad autorizzazione paesaggistica del sindaco, nelle aree di tutela ambientale, gli interventi sui muri di sostegno e di contenimento fino a tre metri di altezza*”.

L'articolo 86 del RUE disciplina le Opere di bonifica e interventi di sistemazione del terreno ai fini dell'applicazione dell'articolo 78, comma 2, lettera l) della LP 15/2015. Il comma 2 lettera e) afferma che sono interventi liberi “*...la sostituzione di muri di sostegno e contenimento degradati con altezza non superiore a 2 metri, purché realizzata con gli stessi materiali e tecniche costruttive;...*”.

### **Normativa in materia di vincolo idrogeologico**

A cura del dott. Roberto Bonfioli, direttore dell'Ufficio Vincolo idrogeologico della Provincia autonoma di Trento

I riferimenti normativi in materia di vincolo idrogeologico per la Provincia autonoma di Trento sono:

- LP 11/2007 (Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura);
- DPP 27 aprile 2010, n. 13-45/Leg (Regolamento in materia di vincolo idrogeologico).

Gli interventi disciplinati da queste norme si riferiscono soprattutto al regime autorizzatorio che si applica alle trasformazioni di coltura e ai movimenti di terra, quindi nel caso di ripristino degli usi agricoli in porzioni di terrazzamenti colonizzati dal bosco.

Infatti, la LP 11/2007 afferma che i boschi, così come definiti all'articolo 2 della legge, sono soggetti a vincolo idrogeologico e di conseguenza sono soggetti a precisi procedimenti di autorizzazione.

Attualmente la normativa (art.6 DPP 27 aprile 2010, n.13-45/Leg) prevede procedure autorizzatorie semplificate per la trasformazione di coltura a nuove tipologie di intervento nei seguenti casi:

- ripristino di aree prative (di estensione inferiore a 5.000 m<sup>2</sup>) e pascolive;
- ripristino di più aree prative e pascolive, anche appartenenti a proprietari diversi, su iniziativa delle comunità, senza limiti di superficie;
- bonifiche agrarie e opere di infrastrutturazione, non ricadenti in aree con penali elevate della carta di sintesi della pericolosità, che interessano una superficie boscata inferiore a 2.500 m<sup>2</sup>, con movimenti di terra in scavo o riporto inferiori a un metro di altezza.

Tali interventi soggetti a procedure semplificate per il vincolo forestale sono da considerarsi “interventi liberi” anche dal punto di vista urbanistico e della tutela del paesaggio ai sensi degli artt. 64 comma 5 e 78 comma 3 della L.P. 15/15 purché non richiedano opere di infrastrutturazione o edificazione. La LP 11/2007 afferma che non sono considerati bosco:

- le aree di neocolonizzazione interessate da vegetazione forestale, arborea e arbustiva, con altezza inferiore a due metri;
- le aree di neocolonizzazione da parte della vegetazione forestale su cui l'attività di sfalcio, pascolo o coltivazione è documentabile negli ultimi dieci anni.

Pertanto in questi due casi non è necessario richiedere l'autorizzazione alla trasformazione di coltura al servizio competente in materia.

Nel caso si tratti di interventi di ripristino, la documentazione da presentare al Servizio Foreste e fauna per la richiesta di trasformazione di coltura è la seguente:

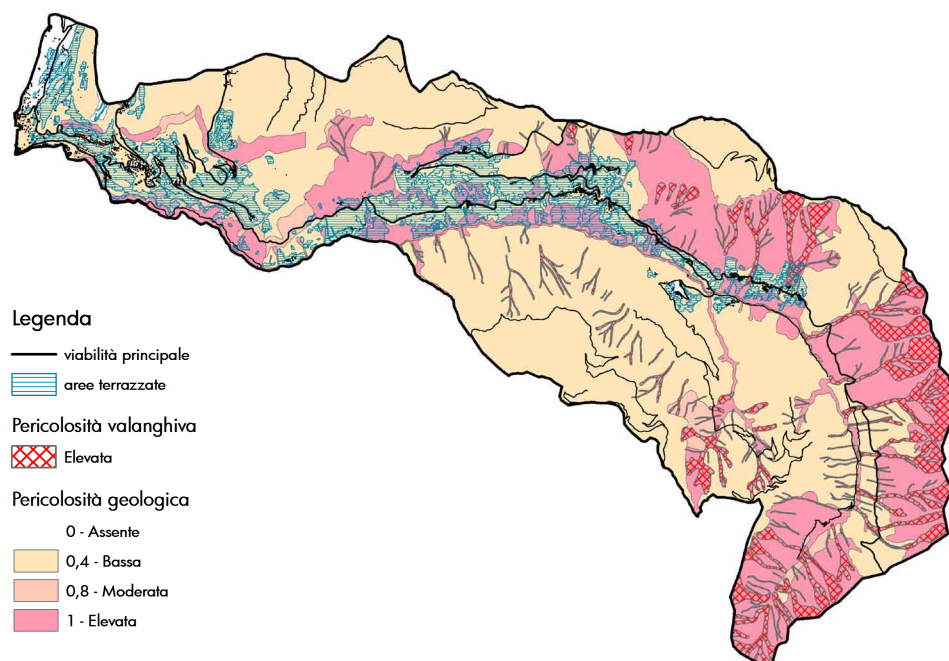
- domanda di autorizzazione alla trasformazione di coltura in carta bollata (vedi mo-

- dulo allegato alla fine della sezione con relativa documentazione richiesta);
- estratto mappa e della corografia in formato shapefile con delimitata l'esatta area di intervento;
- relazione descrittiva dei lavori;
- documentazione fotografica;
- studio geologico per gli interventi di ripristino di aree prative e pascolive ricadenti in aree con penali  elevata della carta di sintesi della pericolosit , ai sensi dell'art. 14 dell'allegato B della L.P. 27 maggio 2008, n. 5.

Per il ripristino di aree prative e pascolive, anche su iniziativa delle Comunit , il soggetto interessato presenta domanda di autorizzazione alla struttura provinciale competente, che si esprime entro 60 giorni dal ricevimento della stessa.

Per le bonifiche agrarie e le opere di infrastrutturazione, non ricadenti in aree con penali  elevata della carta di sintesi della pericolosit , che interessano una superficie boscata inferiore a 2.500 mq, con movimenti di terra in scavo o riporto inferiori a un metro di altezza, il soggetto interessato presenta domanda di autorizzazione alla struttura provinciale competente. In questo caso si applica l'istituto del silenzio assenso ovvero, decorsi 45 giorni dalla presentazione della domanda, l'interessato   autorizzato ai fini del vincolo idrogeologico, ferma restando la necessit  di acquisire le eventuali ulteriori autorizzazioni previste dalla normativa vigente. Entro il predetto termine, la struttura provinciale competente valuta la compatibilit  dell'intervento con le finalit  previste dall'articolo 8 della legge provinciale e comunica al richiedente, in caso di incompatibilit , il provvedimento di diniego.

La prassi vede la concessione dell'autorizzazione agevolata al ripristino di usi agricoli, prativi e pascolivi per quelle aree che erano prato, pascolo o agricole negli ultimi 40 anni. Per fare questo viene utilizzata l'ortofoto in b/n del 1973 della PAT. Il costo per la richiesta di autorizzazione ammonta all'importo della marca da bollo.



**Figura 23**  
**Individuazione delle aree soggette a pericolosit  valanghiva e geologica. L'immagine ha carattere puramente orientativo. Le informazioni andranno verificate presso le strutture competenti**

Se le aree per le quali si richiede il cambio di coltura ricadono in aree ad elevata penalità della carta di sintesi geologica o in zone di rispetto delle sorgenti è necessario produrre, da parte del soggetto richiedente, uno studio geologico.

Le Comunità di valle possono chiedere un parere di massima al Servizio Foreste e Fauna, una forma di pre-assenso, facendosi carico degli oneri per la perizia geologia liberando così i singoli proprietari. In questo caso, trattandosi di superfici superiori all'ettaro la richiesta va presentata al Comitato tecnico forestale che si esprime sulla trasformazione di coltura.

Di seguito si riportano in dettaglio i riferimenti alle norme in materia di vincolo idrogeologico.

### LP 11/2007

L'articolo 2 della LP 11/2007 all'art.2 contiene le seguenti definizioni:

#### ■ Bosco

*...“indipendentemente dall'origine, dal tipo di utilizzazione e dalla designazione catastale, ogni superficie coperta da vegetazione forestale arborea e arbustiva, a prescindere dallo stadio di sviluppo e dal grado di evoluzione della vegetazione, nonché le superfici già considerate o classificate bosco e temporaneamente prive della vegetazione forestale arborea e arbustiva preesistente per cause naturali o antropiche, i cui parametri dimensionali minimi sono definiti con regolamento”...*

#### ■ Bosco di protezione

*...“bosco la cui funzione principale consiste nella difesa di terreni, insediamenti umani e infrastrutture dalla caduta di valanghe, dal rotolamento di sassi, nonché nel miglioramento della stabilità idrogeologica di porzioni di territorio e delle condizioni igienico-sanitarie locali”...*

#### ■ Le foreste demaniali

*...“insieme dei territori silvo-pastorali e montani e dei relativi beni immobili già rientranti nel patrimonio indisponibile della Provincia o che pervenissero alla Provincia in base all'articolo 68 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige o in qualsiasi altro modo, o acquistati in base ad altre leggi; tali beni sono individuati con deliberazione della Giunta provinciale e sono intavolati con la dizione “Provincia autonoma di Trento-patrimonio indisponibile-foreste demaniali”...*

Inoltre riporta la seguente distinzione:

*“Sono considerati bosco:*

- a) i castagneti da frutto a coltivazione estensiva, e dunque non derivanti da impianto diretto su terreno agricolo;*
- b) le mughete e gli ontaneti a ontano verde, a prescindere dall'altezza;*
- c) le golene e le rive dei corsi d'acqua in fase di avanzata colonizzazione arbustiva o arborea;*
- d) le aree forestali destinate alla fruizione turistico-ricreativa senza alcuna estesa modificazione dell'assetto naturale del suolo e del soprassuolo;*
- e) gli improduttivi localizzati, le superfici nude, le strade forestali, le piste forestali e le altre infrastrutture forestali poste all'interno delle aree boscate.*

*Non interrompono la continuità del bosco la presenza di superfici non boscate di estensione inferiore a 2.000 metri quadrati, la viabilità agro-silvo-pastorale e i corsi d'acqua. In eguale modo, non influiscono sulla determinazione dell'estensione e delle dimensioni minime delle superfici a bosco i confini amministrativi, i confini di proprietà o catastali e le classificazioni urbanistiche e catastali.*

*Non sono considerati bosco:*

- a) *le aree di neocolonizzazione interessate da vegetazione forestale, arborea e arbustiva, con altezza inferiore a due metri;*
- b) *le aree di neocolonizzazione da parte della vegetazione forestale su cui l'attività di sfalcio, pascolo o coltivazione è documentabile negli ultimi dieci anni;*
- c) *i viali, i giardini pubblici e privati, le aree verdi di pertinenza di edifici residenziali, le aree verdi attrezzate costituenti opere di urbanizzazione e i parchi urbani non derivanti dalla sovrapposizione di tale destinazione urbanistica a preesistenti aree boscate;*
- d) *gli impianti forestali a rinnovazione artificiale destinati a colture specializzate a rapido ciclo produttivo o alla produzione di legno pregiato, nonché alla coltivazione di alberi di Natale”.*

L'articolo 3 sui Regolamenti afferma che:

*“Le modalità d’attuazione e di esecuzione di questa legge sono stabilite da uno o più regolamenti, emanati entro un anno dalla sua data di pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione, sentiti il Consiglio delle autonomie locali e la competente commissione permanente del Consiglio provinciale, che deve esprimersi entro sessanta giorni dal ricevimento della proposta di regolamento, e assicurando il coinvolgimento dei portatori di interesse nei casi e secondo le modalità previste dai singoli regolamenti<sup>1</sup>”.*

L'articolo 13 della LP 11/2007 definisce e disciplina il vincolo idrogeologico:

*...“Lo strumento del vincolo idrogeologico è finalizzato alla conservazione e al miglioramento delle forme d’uso che consentono la formazione e il mantenimento di soprassuoli e di suoli con buone caratteristiche idrologiche, che garantiscono elevati livelli di qualità ambientale, un’adeguata protezione del terreno e delle zone di fondovalle, evitando il denudamento e l’impermeabilizzazione del suolo, e, se possibile, che consentono di evitare il ricorso a interventi artificiali di ripristino e di manutenzione”...*

*Sono soggetti a vincolo idrogeologico tutti i terreni già vincolati ai sensi della normativa vigente in materia di vincolo idrogeologico alla data di entrata in vigore di questa legge e tutti i boschi, come definiti dall’articolo 2, ovunque collocati.*

*Con regolamento la Provincia provvede a definire la procedura con la quale la Giunta provinciale può ridelimitare i terreni soggetti a vincolo idrogeologico, in coerenza con le finalità di questo articolo”.*

Inoltre riporta le seguenti definizioni:

*“Ai fini dell’applicazione e della gestione del regime del vincolo idrogeologico si intende:*

- a) *per trasformazione del bosco in un’altra forma di utilizzazione del suolo: ogni intervento artificiale che comporta l’eliminazione della vegetazione esistente e l’asportazione o la modifica del profilo del suolo forestale, finalizzato a un’utilizzazione diversa da quella forestale;*
- b) *per movimenti di terra: tutti gli interventi che comportano modifiche permanenti dell’assetto dei suoli e dei terreni in area non boscata.*

*Le trasformazioni del bosco in un’altra forma di utilizzazione del suolo e i movimenti di terra indicati nell’articolo 16, commi 2 bis e 2 bis 1, sono soggetti ad autorizzazione ai sensi di questa legge in quanto compatibili con le finalità previste dall’articolo 8.*

*Nell’ambito delle fasce di rispetto dei corsi d’acqua e dei laghi iscritti nell’elenco delle acque pubbliche o intavolati al demanio idrico provinciale si applica solo la legge provinciale n. 18 del 1976<sup>2</sup>”.*

L'articolo 16 disciplina le autorizzazioni alla trasformazione di coltura e ai movimenti di terra. Per quanto riguarda le trasformazioni di coltura afferma che:

*“Fermo restando quanto previsto dai commi 2 bis e 2 bis1, nonché la verifica della conformità urbanistica, le trasformazioni del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo sono autorizzate dal comitato tecnico forestale e dalla struttura provinciale competente in materia di foreste, secondo il riparto delle competenze e nel rispetto delle soglie e delle procedure definite dal regolamento.*

*In particolare il regolamento:*

- a) riserva al comitato tecnico forestale le autorizzazioni alle trasformazioni del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo volte alla realizzazione di:
 
  - 1) bonifiche agrarie aventi superficie superiore a un ettaro;*
  - 2) interventi di edificazione;*
  - 3) impianti per la gestione di rifiuti;**
- b) individua i casi in cui il rilascio dell'autorizzazione può essere delegato dalla struttura provinciale competente in materia di foreste ai propri uffici periferici;*
- c) prevede procedure semplificate per le trasformazioni del bosco volte al ripristino di aree prative e pascolive; tali procedure riguardano anche il ripristino di più aree prative e pascolive, anche appartenenti a proprietari diversi, su iniziativa delle comunità, istituite ai sensi della legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino) oppure del soggetto costituito in forma associata dai predetti proprietari;*
- c bis) prevede, tramite il ricorso all'istituto del silenzio assenso, procedure semplificate per le trasformazioni del bosco, volte alla realizzazione di bonifiche agrarie o di opere di infrastrutturazione, non ricadenti in aree con penalità elevate della carta di sintesi della pericolosità, ai sensi dell'articolo 14 dell'allegato B della legge provinciale 27 maggio 2008, n. 5 (Approvazione del nuovo piano urbanistico provinciale), che interessano una superficie inferiore a 2.500 metri quadrati, con movimenti di terra in scavo o riporto inferiori a un metro di altezza; non è previsto il ricorso a procedure semplificate nei casi di autorizzazione in sanatoria previsti dall'articolo 18.”*

Per quanto riguarda i movimenti di terra l'articolo afferma che:

*“Fatto salvo quanto previsto dai commi 2 bis e 2 bis1, i movimenti di terra non sono soggetti ad autorizzazione. Si applicano in ogni caso le disposizioni concernenti gli obblighi e le modalità generali per l'esecuzione dei rinverdimenti e delle opere di regimazione delle acque, previsti dall'articolo 98, comma 1, lettera e).*

*2 bis. Nel caso di interventi non soggetti a procedimento di valutazione dell'impatto ambientale, il comitato tecnico forestale e la struttura provinciale competente in materia di foreste rilasciano, rispettivamente, l'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo e l'autorizzazione ai movimenti di terra per le seguenti tipologie d'opera:*

- a) interventi soggetti alle disposizioni speciali vigenti in materia di impianti di trasporto a fune e di piste da sci, disciplinati dalla legge provinciale 21 aprile 1987, n. 7 (legge provinciale sugli impianti a fune); per gli interventi soggetti ad autorizzazione della commissione di coordinamento prevista dall'articolo 6 della legge provinciale sugli impianti a fune è competente la struttura provinciale cui è attribuita la materia delle foreste;*
- b) interventi soggetti alle disposizioni speciali in materia di attività di ricerca e di coltiva-*

*zione delle cave e delle torbiere di cui alla legge provinciale 24 ottobre 2006, n. 7 (legge provinciale sulle cave); se gli interventi previsti da questa lettera non comportano trasformazione del bosco, la struttura provinciale competente in materia di foreste si esprime esclusivamente riguardo alle modalità di ripristino;*

*2 bis 1. Per i progetti sottoposti a procedimento di valutazione dell'impatto ambientale, l'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo e ai movimenti di terra è rilasciata dal dirigente della struttura provinciale competente in materia di foreste, che si esprime nella conferenza di servizi prevista dall'articolo 12 della legge provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale 2013. In casi di particolare complessità il dirigente può chiedere un parere preventivo al comitato tecnico forestale.*

*2 ter. Il comitato tecnico forestale e la struttura provinciale competente in materia di foreste, con il rilascio delle autorizzazioni previste da questo articolo, possono imporre prescrizioni relative alle modalità di realizzazione degli interventi.*

*Relativamente alle opere pubbliche della Provincia e dei suoi enti strumentali, agli adempimenti previsti da questo articolo provvede la struttura provinciale competente in materia di foreste, fermo restando quanto previsto dai commi 2 bis e 2 bis 1.*

*Resta ferma la competenza della struttura provinciale competente in materia di foreste a rilasciare l'autorizzazione per le opere che riguardano strade forestali, piste forestali e altre infrastrutture forestali poste all'interno delle aree boscate, come definite dall'articolo 2<sup>3</sup>".*

#### Note

- 1** Per i regolamenti vedi il d.p.p. 21 agosto 2008, n. 34-141/Leg, il d.p.p. 26 agosto 2008, n. 35-142/Leg, il d.p.p. 3 novembre 2008, n. 50-157/Leg, il d.p.p. 3 novembre 2008, n. 51-158/Leg, il d.p.p. 26 ottobre 2009 n. 23-25/Leg, il d.p.p. 21 gennaio 2010, n. 3-35/Leg, il d.p.p. 27 aprile 2010, n. 13-45/Leg, il d.p.p. 14 aprile 2011, n. 8-66/Leg, il d.p.p. 9 maggio 2016, n. 5-39/Leg e - in connessione con la legge provinciale sulle acque pubbliche - il d.p.p. 20 settembre 2013, n. 22-124/Leg.
- 2** Articolo così modificato dall'art. 1 della l.p. 7 dicembre 2012, n. 24 (per una disposizione transitoria connessa a questa modificazione vedi l'art. 26, comma 1 della l.p. n. 24 del 2012) e dall'art. 29 della legge provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale 2013 (per una disposizione transitoria relativa a questa modificazione vedi l'art. 33, comma 2 della medesima legge).
- 3** Articolo così modificato dall'art. 3 della l.p. 30 marzo 2010, n. 7, dall'art. 4 della l.p. 7 dicembre 2012, n. 24 (per una disposizione transitoria connessa a questa modificazione vedi l'art. 26, comma 1 della l.p. n. 24 del 2012), dall'art. 29 della legge provinciale sulla valutazione d'impatto ambientale 2013 (per una disposizione transitoria relativa a questa modificazione vedi l'art. 33, comma 2 della medesima legge) e dall'art. 72 della l.p. 30 dicembre 2014, n. 14. Per il regolamento vedi il d.p.p. 27 aprile 2010, n. 13-45/Leg.

Il DPP n. 35-142/Leg del 2008 riporta all'articolo 2 le definizioni dei parametri dimensionali del bosco:

*"Fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, comma 4, della legge provinciale, ai fini della definizione di bosco stabilita dall'articolo 2, comma 1, lettera a), della medesima legge, i parametri dimensionali, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti, sono i seguenti:*

- a) estensione superiore a 2000 metri quadrati;*
- b) larghezza massima superiore a 20 metri;*
- c) copertura superiore al 20 per cento".*

### **DPP 27 aprile 2010, n. 13-45/Leg**

Il regolamento che disciplina l'articolo 16 della LP 11/2007 è il DPP 13-45/Leg del 2010 "Regolamento in materia di vincolo idrogeologico (articoli 13, 16, 17, 18, 20 e 23 della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura)<sup>1</sup>"

L'articolo 1 del Regolamento riporta l'oggetto e le definizioni:

*"Questo regolamento disciplina:*

- a) la procedura di ridelimitazione dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico, in esecuzione dell'articolo 13 della legge provinciale 23 maggio 2007, n. 11 (Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura);*
- b) i criteri di riparto di competenze tra il comitato tecnico forestale e la struttura provinciale di secondo livello competente in materia di foreste per il rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo e le procedure di autorizzazione di dette opere, in esecuzione dell'articolo 16 della legge provinciale n. 11 del 2007}"...*

*... "Le autorizzazioni alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo e le autorizzazioni ai movimenti di terra previste dall'articolo 16, comma 2 bis, della legge provinciale sono rilasciate, rispettivamente, dal comitato e dalla struttura provinciale nell'ambito delle procedure disciplinate dalle leggi di settore, individuate dal predetto articolo 16, comma 2 bis<sup>2</sup>".*

L'articolo 2 disciplina la ridelimitazione dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico:

*"Ai fini della ridelimitazione dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico, prevista dall'articolo 13 della legge provinciale, la Giunta provinciale approva in via preliminare con propria deliberazione il progetto di piano. Il progetto di piano è coerente con il piano forestale e montano ed è supportato da idonea documentazione, costituita da inquadramento cartografico su base catastale e da relazione tecnica, idrologica, idrogeologica, geologica e forestale<sup>3</sup>".*...

*... "Restano comunque soggetti a vincolo idrogeologico i boschi, come definiti dall'articolo 2, comma 1, lettera a), della legge provinciale."*

L'articolo 6 del Regolamento, in conformità con quanto riportato nell'art.16 della LP 11/2007, disciplina l'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo. L'articolo afferma che:

*"1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 16, comma 2 bis, della legge provinciale e dall'articolo 8, questo articolo disciplina le modalità di rilascio dell'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo ai sensi dell'articolo 16, comma 1, della legge provinciale.*

*2. Il comitato rilascia l'autorizzazione alla trasformazione del bosco in un'altra forma di*

utilizzazione del suolo volta alla realizzazione delle seguenti tipologie di intervento:

- a) bonifiche agrarie che interessano una superficie complessiva superiore a 10.000 m<sup>2</sup>, quale che sia la superficie boscata coinvolta, fatta salva la competenza di cui al comma 4, lettere b) e c);
  - b) interventi di edificazione;
  - c) impianti per la gestione di rifiuti;
  - d) realizzazione e adeguamento di strade che comportano la trasformazione di superficie boscata superiore a 5.000 m<sup>2</sup>.
3. La struttura provinciale competente rilascia l'autorizzazione alle trasformazioni del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo per le tipologie di intervento diverse da quelle individuate dal comma 2".

L'articolo riporta i casi di trasformazione di coltura in cui si applicano procedure autorizzatorie semplificate:

"4. La struttura provinciale competente autorizza, con le procedure semplificate individuate dai commi 6 e 6 bis, i seguenti interventi:

- a) ripristino di aree prative di estensione inferiore a 5.000 m<sup>2</sup>, fatto salvo quanto previsto dalle lettere c) e d);
- b) ripristino di aree pascolive, fatto salvo quanto previsto dalle lettere c) e d);
- c) ripristino di più aree prative e pascolive, anche appartenenti a proprietari diversi, su iniziativa delle comunità, senza limiti di superficie e fatto salvo quanto previsto dalla lettera d);
- d) bonifiche agrarie e opere di infrastrutturazione non ricadenti in aree con penali elevate della carta di sintesi della pericolosità, ai sensi dell'articolo 14 dell'allegato B della legge provinciale 27 maggio 2008, n. 5 (Approvazione del nuovo piano urbanistico provinciale), che interessano una superficie boscata inferiore a 2.500 m<sup>2</sup>, con movimenti di terra in scavo o riporto inferiori a un metro di altezza; sono escluse le autorizzazioni in sanatoria.

Per quanto riguarda la domanda di autorizzazione e i tempi di durata del procedimento l'articolo afferma che:

"5. Fatte salve le procedure semplificate previste dai commi 6 e 6 bis, il soggetto interessato presenta domanda di autorizzazione al comitato o alla struttura provinciale competente, che si esprime entro centoventi giorni dal ricevimento della stessa o, nel caso di varianti a progetti già assentiti, entro sessanta giorni. Il termine del procedimento è comunque di centoventi giorni se le modifiche introdotte con la variante comportano un incremento superiore al 25 per cento della superficie in trasformazione o del volume movimentato.

6. Per gli interventi previsti dal comma 4, lettere a), b) e c), il soggetto interessato presenta domanda di autorizzazione alla struttura provinciale competente, che si esprime entro sessanta giorni dal ricevimento della stessa, anche nel caso di varianti a progetti già assentiti. Se la modifica apportata dalla variante fa venire meno i presupposti per l'applicazione della procedura semplificata, si applica la procedura prevista dal comma 5 e al soggetto interessato è richiesta, se necessaria, l'integrazione della documentazione.

6 bis. Per gli interventi previsti dal comma 4, lettera d), il soggetto interessato presenta domanda di autorizzazione o di variante a progetti già assentiti alla struttura provinciale competente. Decorsi quarantacinque giorni dalla presentazione della do-



manda, l'interessato è autorizzato ai fini del vincolo idrogeologico, ferma restando la necessità di acquisire le eventuali ulteriori autorizzazioni previste dalla normativa vigente. Entro il predetto termine, la struttura provinciale competente valuta la compatibilità dell'intervento con le finalità previste dall'articolo 8 della legge provinciale e comunica al richiedente, in caso di incompatibilità, il provvedimento di diniego. Se la modifica apportata dalla variante fa venire meno i requisiti indicati al comma 4, lettera d), si applica la procedura prevista dal comma 6, se sussistono i presupposti indicati dal comma 4, lettere a), b) e c), oppure la procedura prevista dal comma 5 negli altri casi e al soggetto interessato è richiesta, se necessaria, l'integrazione della documentazione.

- 6 ter. La Giunta provinciale, con propria deliberazione, individua la documentazione da allegare alle domande di autorizzazione e di variante presentate dal soggetto interessato ai sensi di questo articolo.
7. Con il rilascio dell'autorizzazione il soggetto competente può imporre prescrizioni relative alle modalità di realizzazione degli interventi.
8. La struttura provinciale competente può delegare ai propri uffici periferici il rilascio dell'autorizzazione, ad esclusione delle autorizzazioni relative a:
- domande di rilascio dell'autorizzazione in sanatoria;
  - interventi che interessano il territorio di competenza di più uffici periferici.
9. Nel caso di varianti a progetti già assentiti, è competente al rilascio dell'autorizzazione, a seguito di istanza dell'interessato, il soggetto che ha rilasciato l'autorizzazione per il progetto originario. Fatta salva la competenza della struttura provinciale per gli interventi previsti dal comma 4, lettere b) e c), nel caso di interventi di bonifica agraria che, per effetto della variante, interessano una superficie superiore a 10.000 m<sup>2</sup>, l'istanza è presentata al comitato, che è competente al rilascio dell'autorizzazione.
10. Per le opere che concernono strade forestali, piste forestali e altre infrastrutture forestali poste all'interno delle aree boscate come definite dall'articolo 2 della legge provinciale, si applica la procedura ordinaria prevista da questo articolo<sup>4</sup>.

L'articolo 8 disciplina l'autorizzazione alle trasformazioni del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo per interventi progettati ed eseguiti dalla struttura provinciale competente:

*"Nel caso di interventi che comportano la trasformazione del bosco in un'altra forma di utilizzazione del suolo progettati ed eseguiti dalla struttura provinciale competente, gli elaborati progettuali analizzano compiutamente la compatibilità dei lavori sotto il profilo idrogeologico e l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 16, comma 3, della legge provinciale, ai fini del vincolo idrogeologico è rilasciata con il provvedimento di approvazione dei relativi progetti da parte del dirigente della medesima struttura<sup>5</sup>".*

#### Note

**1** Titolo così sostituito dall'art. 1 del d.p.p. 6 settembre 2013, n. 21-123/Leg. Per la vigenza di questo regolamento vedi l'art. 26, comma 3 della l.p. 7 dicembre 2012, n. 24.

**2** Articolo così modificato dall'art. 2 del d.p.p. 6 settembre 2013, n. 21-123/Leg.

**3** Comma così modificato dall'art. 30 del d.p.p. 12 aprile 2016, n. 2-36/Leg.

**4** Articolo così modificato dall'art. 6 del d.p.p. 6 settembre 2013, n. 21-123/Leg.

**5** Comma così modificato dall'art. 8 del d.p.p. 6 settembre 2013, n. 21-123/Leg.

marca da bollo

**Alla**  
**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**  
**SERVIZIO FORESTE E FAUNA**  
 Via G.B. Trener n° 3  
 38121 TRENTO  
**serv.foreste@pec.provincia.tn.it**

**DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALLA TRASFORMAZIONE DI COLTURA**

(artt. 16 e 18 della L.P. 23 maggio 2007, n. 11; artt. 6 e 11 del D.P.P. 27 aprile 2010, n. 13-45/Leg)

Il sottoscritto / La sottoscritta

cognome \_\_\_\_\_ nome \_\_\_\_\_

nato/a a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_ / \_\_\_\_ / \_\_\_\_

residente a \_\_\_\_\_ indirizzo \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

codice fiscale 

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

indirizzo posta elettronica o posta elettronica certificata (PEC) \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_

(da compilare se la domanda è presentata da una persona giuridica)

in qualità di legale rappresentante dell'ente/società \_\_\_\_\_  
 (indicare la corretta denominazione)

con sede \_\_\_\_\_

codice fiscale / partita IVA \_\_\_\_\_

indirizzo posta elettronica o posta elettronica certificata (PEC) \_\_\_\_\_

**CHIEDE**

il rilascio di un'autorizzazione alla trasformazione di coltura per:

- un NUOVO intervento  
 un intervento IN VARIANTE  
 un intervento IN SANATORIA

a scopo ..... sulle pp.ff. ....

ubicate in località ....., in C.C. di .....

per una superficie pari a ..... m<sup>2</sup>, di cui boscati ..... m<sup>2</sup>.

A tal fine, ai sensi degli artt. 46 e 47 del d.P.R. 445/2000, consapevole delle sanzioni penali, nel caso di dichiarazioni non veritiere, di formazione o uso di atti falsi, richiamate dall'articolo 76 del d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, nonché della decadenza dai benefici conseguenti al provvedimento eventualmente emanato sulla base della dichiarazione non veritiera, qualora dal controllo effettuato emerga la non veridicità del contenuto di taluna delle dichiarazioni rese (art. 75 d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445)



**DICHIARA**

di essere proprietario o di avere piena disponibilità dei terreni interessati;

**Fa inoltre presente:**

che l'intervento sulla base del P.R.G. comunale vigente ricade all'interno della seguente zonizzazione .....

che l'intervento sulla base della Carta di sintesi geologica della Provincia autonoma di Trento ricade all'interno delle seguenti aree .....

che l'intervento sulla base del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP) ricade all'interno delle seguenti aree .....

che l'intervento

RICADE  
 NON RICADE

all'interno di aree protette / SIC / ZPS;

che l'intervento

COMPORTERÀ  
 NON COMPORTERÀ

sterri o riporti superiori a 1 metro.

**Informativa ai sensi del decreto legislativo 196/2003, articolo 13:**

1. i dati forniti verranno trattati esclusivamente per le finalità connesse all'autorizzazione alla trasformazione di coltura;
2. il trattamento sarà effettuato con supporto cartaceo e/o informatico;
3. il conferimento dei dati è obbligatorio per dar corso alla procedura;
4. titolare del trattamento è la Provincia autonoma di Trento;
5. responsabile del trattamento è il Dirigente del Servizio foreste e fauna/Presidente del comitato tecnico forestale;
6. in ogni momento potranno essere esercitati nei confronti del titolare del trattamento i diritti di cui all'art. 7 del decreto legislativo 196/2003.

Luogo e data

.....

FIRMA DELL'INTERESSATO

.....

Ai sensi dell'articolo 38 del d.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la presente domanda è stata:

sottoscritta, previa identificazione del richiedente, in presenza del dipendente addetto

.....  
(indicare in stampatello il nome del dipendente)

sottoscritta e presentata unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore



Si allega la seguente documentazione<sup>1</sup>:

**Interventi semplificati ai sensi dell'art. 6 (comma 4, lettere a, b, c, d.) D.P.P 27 aprile 2010 n. 13-45/leg**

- estratto mappa e della corografia** con delimitata l'esatta area di intervento;
- relazione descrittiva dei lavori**;
- documentazione fotografica**;
- studio geologico** per gli interventi di ripristino di aree prative e pascolive ricadenti in aree con penalità elevate della carta di sintesi della pericolosità, ai sensi dell'art. 14 dell'allegato B della L.P. 27 maggio 2008, n. 5.

**La documentazione sopra elencata viene presentata in triplice copia cartacea.**

**Altri interventi (commi 2 e 3 dell'art. 6 D.P.P.27 aprile 2010 n. 13-45/Leg.)**

- estratto mappa e corografia** con delimitata l'esatta area di intervento;
- relazione completa redatta da un tecnico abilitato** che illustri lo stato di fatto, i criteri progettuali, le finalità dell'intervento, l'inquadramento urbanistico dell'area, la descrizione tecnica dei lavori previsti, il computo del materiale movimentato, la quantificazione e i sistemi di regimazione delle acque di pertinenza, le eventuali misure per prevenire i possibili danni derivanti dalla trasformazione, nonché le modalità di sistemazione e rinvenimento;
- analisi agronomico - forestale** per gli interventi di bonifica agraria che interessano aree boscate di superficie superiore a 10.000 m<sup>2</sup> o, nel caso di infrastrutture forestali (viabilità, piazzali), superfici boscate superiori a 5.000 m<sup>2</sup>;
- rilievi piano-altimetrici ed elaborati grafici** (piante, sezioni ecc.) **a livello di progettazione definitiva** comprendenti anche l'eventuale rete di smaltimento delle acque. Nel caso di interventi in variante gli elaborati grafici dovranno contenere uno stato di raffronto tra il progetto autorizzato e quello richiesto in variante;
- studio geologico** per gli interventi in aree con penalità elevate della carta di sintesi della pericolosità, ai sensi dell'art. 14 dell'allegato B della L.P. 27 maggio 2008, n. 5 ;
- Documentazione fotografica.**

**La documentazione sopra elencata viene presentata in duplice copia cartacea più una copia su supporto informatico non modificabile con corografia in formato shapefile.**

---

<sup>1</sup>La documentazione da allegare alla domanda di autorizzazione alla trasformazione di coltura è individuata nella deliberazione n. 695 di data 9 maggio 2014.



Il lavoro dell'Osservatorio è documentato in tre collane:

### **Rapporto sullo stato del paesaggio**

dove sono documentate le attività di elaborazione metodologica, documentazione e monitoraggio sull'evoluzione del paesaggio trentino e gli esiti degli studi e delle ricerche sulle modalità di percezione del paesaggio da parte della cittadinanza.

01. Dicembre 2013. Progetto di Rapporto quinquennale sullo stato del paesaggio;
02. Dicembre 2013. Contributo metodologico all'analisi dei tessuti insediati nell'ambito dell'elaborazione del progetto di Rapporto quinquennale sullo stato del paesaggio trentino;
03. Settembre 2015. Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino;
04. Dicembre 2015. Percezioni, rappresentazioni e significati del paesaggio in Trentino;
05. Dicembre 2015. Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino;
- 06a. Novembre 2017. Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità dell'Alto Garda e Ledro;
- 06b. Novembre 2017. Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità della Vallagarina;
- 06c. Novembre 2017. Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale. Comunità degli Altopiani Cimbri.

L'elenco dei materiali è aggiornato al dicembre 2017.

Le attività dell'Osservatorio del paesaggio trentino sono documentate all'indirizzo [www.paesaggiotrentino.it](http://www.paesaggiotrentino.it)

### **Quaderni di lavoro dell'Osservatorio**

dove sono rappresentati gli esiti delle ricerche a carattere tecnico e scientifico e le iniziative di natura progettuale orientate a promuovere la qualità delle trasformazioni del paesaggio trentino.

01. Dicembre 2013. Programma di lavoro laboratorio di progetto sul paesaggio trentino;
02. Novembre 2014. Cinque spazi alla ricerca di una nuova identità. Progetto per la riqualificazione paesaggistica di alcune aree marginali nella Comunità Rotaliana-Konisberg;
03. Dicembre 2015. Case per animali. Ricerca su architettura e allevamento: strategie, operazioni e progetti per nuovi spazi e manufatti nei paesaggi trentini;
04. Aprile 2017. Infrastrutture turistiche e paesaggio. Le stazioni di partenza degli impianti di risalita in Trentino: criticità paesaggistiche e prospettive di riqualificazione;
05. Settembre 2017. Studio per il riassetto paesaggistico del parcheggio di Passo Rolle;
06. Ottobre 2017. Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio. Paesaggio ed energia;
07. Dicembre 2017. Paesaggi rurali della Valle del Leno. Criticità e prospettive di rivitalizzazione per il paesaggio terrazzato della Valle del Leno tra Rovereto e Terragnolo.

### **Documenti dell'Osservatorio**

dove sono documentate le proposte di natura gestionale e programmatica finalizzate a supportare le azioni pubbliche sul paesaggio.

01. Febbraio 2014. Centri storici - modifiche all'art. 99 della LP 1 del 2008. Categoria della ristrutturazione edilizia;
02. Novembre 2014. Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino;
03. Febbraio 2015. Riforma della legge di governo del territorio. Documento di sintesi delle osservazioni al d.d.l. Urbanistica e Paesaggio espresse dall'Osservatorio del paesaggio nelle sedute del Forum dell'11 febbraio 2015 e dei Gruppi di Lavoro del 3 e 25 febbraio 2015;
04. Maggio 2016. Uso del colore in edilizia. Proposta per la gestione del tema del colore nell'ambito del Regolamento urbanistico-edilizio provinciale;
05. Maggio 2017. "Terraced landscapes choosing the future". Esito dei lavori della sezione trentina del terzo incontro mondiale sui paesaggi terrazzati. Ottobre 2016.



PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO

**tsm** TRENTINO  
SCHOOL OF  
MANAGEMENT

SCUOLA PER IL  
GOVERNO DEL  
TERRITORIO E DEL  
PAESAGGIO  
**step**

